

2° Rapporto

La Sardegna e il Mediterraneo



A cura di
 Marco Calaresu, Michela Cordeddu,
 Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu,
 Stefano Usai

Rapporto
La Sardegna e il Mediterraneo
2024

*A cura di Marco Calaresu,
Michela Cordeddu, Patrizia
Manduchi, Giovanni Sistu,
Stefano Usai*

La Sardegna e il Mediterraneo 2024

Il Rapporto è il principale risultato delle attività di ricerca di un nutrito e multidisciplinare gruppo di ricercatori, esperti nei campi dell'economia, della geografia, della storia, ma anche archeologia, storia delle migrazioni e trasportistica. Il Rapporto è nato da un'idea di ISPROM, in collaborazione con l'Università di Cagliari, grazie al finanziamento di Fondazione di Sardegna.



L'ISPROM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo è stato costituito a Sassari il 21 gennaio 1972 da un gruppo di professori universitari accomunati dall'interesse scientifico e politico per i problemi giuridici, economici e sociali che costituiscono la «questione mediterranea». Dal 1979 l'ISPROM ha il sostegno istituzionale della Regione Autonoma della Sardegna (Legge Regionale n. 61, 27 novembre 1979). La direzione dell'Istituto è affidata a professori universitari, la presidenza a personalità politiche sarde. La direzione ha sede a Sassari, l'ufficio di presidenza a Cagliari. Scopi fondamentali e compiti istituzionali dell'ISPROM sono (secondo l'art. 2 dello Statuto):

a) contribuire alla presa di coscienza da parte dei popoli del Mediterraneo della loro posizione nel mondo; b) contribuire alla conoscenza della struttura dei Paesi del Mediterraneo, sia svolgendo direttamente ricerche sia promuovendone nelle zone interessate; c) lavorare per la formazione di quadri per l'intervento sociale in questi Paesi, operando al tempo stesso per la rimozione degli ostacoli culturali ed economici che oggi si oppongono a una attività formativa democratica; d) studiare il valore della dimensione regionale come momento essenziale per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra i popoli del Mediterraneo. L'ISPROM opera nel quadro del processo di organizzazione internazionale; non intende favorire la mera conoscenza delle realtà, ma promuovere la modificazione di esse, contro ogni esclusivismo etnico, per lo sviluppo sociale e di tutte le facoltà dell'uomo».

Le principali attività dell'ISPROM consistono in ricerche, seminari e convegni, pubblicazioni, predisposizione di programmi e di progetti. Presso l'ISPROM è costituita la segreteria del Comité pour les Etudes Méditerranéennes (1984). All'ISPROM è stata delegata la segreteria della Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée (1998). L'ISPROM e la Conférence hanno stretto un rapporto di collaborazione, intensificatosi negli anni, con la Città di Betlemme.

Isprom

Piazza D'Italia 32 – 07100 Sassari (SS)

Tel: 079 237364

Email: lavleo@tiscali.it

Sito internet: www.isprom.it



UNICApres

Università degli studi di Cagliari

© Authors and UNICApres

CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapres.unica.it>)

e-ISBN: 978-88-3312-122-2

ISBN: 978-88-3312-110-9

DOI: <https://doi.org/0.13125/unicapres.978-88-3312-122-2>

Stampato a Luglio 2024

Immagine di copertina: "Méditerranée Sans Frontières 2011" - Sabine Réthoré

Indice

Prefazione	9
Premessa	11
Introduzione	13
CAPITOLO 1	19
Flussi economici: la Sardegna e i paesi MENA	19
1. Gli scambi di beni e servizi Sardegna-MENA e Turchia	19
2. Le rimesse degli immigrati	35
2.1 Introduzione	35
2.2 Le rimesse dall'Italia	35
2.3 Le rimesse dalla Sardegna, le principali destinazioni	36
2.4 Un confronto con la Sicilia e il Mezzogiorno	38
3. Gli scambi tra la Sardegna e i Paesi MENA: le esperienze delle imprese sarde e le prospettive possibili	39
3.1 Premessa	39
3.2 Spunti di riflessione dalle esperienze di imprese sarde	40
3.3 Buone pratiche mediterranee: il caso della Catalogna	42
3.4 Prospettive possibili: un partenariato pubblico-privato sardo per una strategia nel Mediterraneo	44
4. Approfondimento: <i>Il ruolo delle Camere di Commercio per promuovere lo sviluppo economico sociale dell'area mediterranea e il ruolo di ASCAME</i>	45
5. Visto da Sud: <i>Navigare la sostenibilità: Iniziative interconnesse nelle regioni del Mediterraneo e del MENA</i>	51
6. Visto da Sud: <i>L'impatto del Covid nelle economie dei paesi MENA</i>	54

CAPITOLO 2	57
Flussi migratori: Mobilità delle persone, fra opportunità e contrasti	57
1. Famiglie, matrimoni e natalità degli stranieri in Sardegna	57
1.1 Famiglie con stranieri e transizione dei modelli familiari in Sardegna	57
1.2 Matrimoni e unioni con (e fra) cittadini stranieri	59
1.3 Fecondità e natalità nel caso di coppie con stranieri	62
2. L'integrazione scolastica in Sardegna degli studenti provenienti dai paesi del Medio Oriente e Nord Africa	63
2.1 Introduzione	63
2.2 Distribuzione degli alunni CNI e CNI MENA nelle scuole sarde per provincia e ordine di scuola, anno scolastico 2023/2024	64
2.3 Distribuzione degli studenti MENA nelle province sarde per livello scolastico	66
2.4 Composizione per area di provenienza degli studenti di origine MENA nati in Italia	67
2.5 Conclusioni	68
3. Sardegna ForMed: successi, tendenze e prospettive	69
3.1 Transizione dal mondo accademico a quello lavorativo	73
3.2 Progetto SAFE: accoglienza e supporto per i rifugiati	74
3.3 Progetto INCLUSIVE UNISS: accoglienza e supporto per i corridoi universitari e i rifugiati	75
3.4 Conclusioni	76
4. Sardegna e relazioni euro-mediterranee. Il ruolo del turismo nella bilancia dei pagamenti della Regione	77
5. Approfondimento: <i>Sulle cause della migrazione. Il dialogo comunitario come strumento di prevenzione dei conflitti</i>	85
6. Approfondimento: <i>Mediterraneo, in che senso?</i>	93
7. Approfondimento: <i>Migrazioni irregolari: dallo sbarco in Sardegna alla detenzione</i>	97
8. Visto da Sud: <i>Vivere e sopravvivere a Tunisi</i>	100
9. Visto da Sud: <i>L'Association des Habitants de Mourouj II a Tunisi: 35 anni di attività per un'eco-cittadinanza attiva</i>	105

CAPITOLO 3	109
Sardegna-Egitto, frammenti di una relazione di lunga durata	109
1. La comunità italiana in Egitto tra XIX e XX secolo. La debole presenza dei sardi.	109
2. Velio Spano, un “rivoluzionario di professione” in Egitto	114
2.1 La missione in Egitto	115
2.2 I contatti dall’esterno	119
3. Renato Prunas, ambasciatore al Cairo	121
3.1. Diplomatico tra fascismo e democrazia, Savoia e repubblica	122
3.2. Alla corte di Re Faruq	125
4. Approfondimento: <i>La Madrasat Sanayeh Don Bosco in Egitto e le nuove opportunità per la formazione nel Mediterraneo</i>	127
5. Visto da Sud: <i>Alcuni elementi egizi nella cultura sarda</i>	130
CAPITOLO 4	133
Sardegna e Mediterraneo: tematismi e relazioni	133
1. Il sistema dei trasporti della Sardegna nel Mediterraneo (con approfondimento sul traffico container)	133
1.1. Trans European Network – Transport	133
1.2 Le Autostrade del Mare e la prospettiva dei porti sardi	135
2. La cooperazione su energia e ambiente	142
2.1 Introduzione al contesto energetico	142
2.2 Benefici della rete energetica euromediterranea	143
2.3 Opportunità di cooperazione	144
2.4 Il ruolo dell’Italia	147
2.5 Il ruolo della Sardegna	148
3. Il Mediterraneo e i cambiamenti climatici	150
3.1 I cambiamenti climatici in Sardegna nel contesto del Mediterraneo	151
3.2 Gli altri fattori di impatto nel Mediterraneo: i cambiamenti di uso del suolo	154
3.3 Gli impatti dei cambiamenti climatici sul settore agricolo in Sardegna	157

3.4 Gli impatti dei cambiamenti climatici sulle aree costiere in Sardegna	159
4. La Sardegna alla guida dei processi di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo	161
4.1 Interreg NEXT MED, il più importante programma di cooperazione transnazionale finanziato dall'Unione europea nello spazio mediterraneo	161
4.2 Insieme per sviluppo e prosperità condivisa nel Mediterraneo	162
4.3 Il ruolo della Sardegna	165
5. Approfondimento: <i>Un compito ai popoli del Mediterraneo. A cinquant'anni dal discorso a Cagliari di Giorgio La Pira</i>	166
6. Visto da Sud: <i>L'imprenditorialità femminile in Libano</i>	171
Autori e Autrici	175
Bibliografia	183
Fonti	193
Pubblicazioni a cura di ISPROM	195

Prefazione

L'edizione 2024 del rapporto "La Sardegna e il Mediterraneo", redatto dall'ISPROM, è un documento molto utile per comprendere le dinamiche interculturali, economiche e sociali che caratterizzano l'area mediterranea. Nella rapida evoluzione del contesto globale, quest'area continua a rappresentare un crocevia di scambi e interazioni e la Sardegna, per la sua posizione geografica e la sua storia, deve avere l'ambizione di giocare un ruolo centrale in questo scenario. La cooperazione internazionale emerge dallo studio come un elemento cruciale per affrontare le sfide comuni e per promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo. La Sardegna può contribuire in maniera significativa a creare una rete di collaborazione tra i paesi del Mediterraneo, sostenendo iniziative che spaziano dalla ricerca scientifica allo scambio culturale, dalla gestione delle risorse naturali alla valorizzazione del patrimonio storico. Un esempio concreto è rappresentato dal progetto Sardegna ForMed, finanziato dalla Fondazione di Sardegna, attraverso il quale le Università di Cagliari e di Sassari hanno ospitato, dal 2015, oltre 300 studenti provenienti da Tunisia, Marocco e Algeria, contribuendo così allo sviluppo delle competenze e al rafforzamento delle relazioni tra i popoli. Il documento, inoltre, pone l'accento su temi di grande attualità come i cambiamenti climatici, la sicurezza energetica e le nuove opportunità economiche che derivano dalla cooperazione transnazionale. In questo contesto, la nostra isola può essere un laboratorio di idee e una guida per gli altri paesi nei processi di cambiamento in atto. Va in questa direzione la conferma della Regione Sardegna, per il terzo ciclo di programmazione consecutivo, come autorità di gestione del programma "Interreg NEXT MED" che ha l'obiettivo di contribuire a uno sviluppo intelligente, sostenibile ed equo di tutta l'area mediterranea.

In conclusione, il lavoro dell'ISPROM dimostra come la sinergia tra istituzioni, università, imprese e società civile possa generare conoscenza e strumenti operativi per affrontare le sfide del nostro tempo ed è un invito a costruire un futuro in cui la cooperazione mediterranea sia sinonimo di prosperità condivisa e pace duratura.

Giacomo Spissu

Presidente Fondazione di Sardegna

Premessa

Anche questo Rapporto dell'ISPRM su "La Sardegna e il Mediterraneo", il secondo della serie, è stato prodotto nell'ambito di un programma a proiezione triennale finanziato dalla Fondazione di Sardegna. L'elaborazione del Rapporto è stata affidata al partenariato tra ISPRM e studiosi e studiose di molteplici materie delle due Università sarde e di altri uffici di ricerca. Deve essere messo in rilievo il contributo di una qualificata e preponderante quota di lavoro volontario.

L'edizione è stata curata da Marco Calaresu, Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi, Giovanni Sistu, Stefano Usai. La direzione scientifica è stata assicurata da Stefano Usai, professore ordinario di economia applicata dell'Università degli studi di Cagliari. La casa editrice è UniCaPress, una scelta che ulteriormente ribadisce l'approccio scientifico verso le attività di ricerca sottostanti alla pubblicazione.

L'ISPRM esprime gratitudine alla Fondazione di Sardegna e alle studiose e studiosi coinvolti nel progetto, fra i quali numerosi sono anche soci del nostro Istituto. Il contenuto del secondo Rapporto conferma la validità del programma editoriale in corso e rafforza l'obiettivo di agire perché sia stabilizzato nel tempo, oltre il triennio di sperimentazione deliberato. Lo strumento del rapporto annuale è, infatti, significativamente e concretamente utile ai decisori politici e istituzionali, all'insieme dei soggetti che agiscono nei campi culturale, dell'istruzione ed economico e sociale e a chiunque sia interessato al Mediterraneo.

Lo spettro dei temi trattati è stato ampliato: titoli già presenti nel primo Rapporto sono oggetto di originali approfondimenti; nuovi titoli sono stati aggiunti. Cito, a modo esemplificativo ma non esaustivo, i temi delle reti transmediterranee dei trasporti e dell'energia, dell'impatto dei cambiamenti climatici sulle aree costiere del nostro mare, Sardegna compresa. E ancora, il focus su stranieri, matrimoni, natalità, scuola etc. nella nostra regione e l'approfondimento delle relazioni di lunga durata con l'Egitto.

Lo sguardo d'insieme che il rapporto ci restituisce mostra una realtà di fatti e dinamiche positivi ma anche di vuoti notevoli e di potenzialità inesprese. Al riguardo, una più avanzata politica verso il Mediterraneo sembra essere necessaria e sembra avere notevoli potenziali prospettive di successo. Una nuova

e più incisiva politica estera regionale verso il Mediterraneo potrebbe essere basata su una condivisione la più larga, oltre le maggioranze di governo intendendo dire. Non sembri questa una idea irrealistica. Ce lo dicono, fra le altre, due esperienze importanti. La prima riguarda l'impegno della Regione nella gestione dei programmi di cooperazione transmediterranea dell'Unione europea confermato dalle giunte di diversa colorazione politica succedutesi nel corso del tempo. Si deve a questo comune e stabilizzato impegno se da oltre quindici anni l'Unione europea delega alla Regione il compito di Autorità di gestione di un molto rilevante strumento delle sue politiche di vicinato. Un altro importante caso di convergenza riguarda l'obiettivo della costituzione della Macroregione del Mediterraneo occidentale, comprendente le isole di Sardegna, Corsica, Baleari e le regioni rivierasche del Maghreb. L'ISPRM ha fatto da battistrada: ha proposto l'obiettivo e un programma di massima per ricercarlo. Come da suo statuto, sul tema ha interloquito con le Istituzioni regionali e con l'insieme delle formazioni politiche, registrando, nelle due ultime legislature regionali, un diffuso apprezzamento. Sono stati fatti passi in avanti con atti del Consiglio regionale che, sebbene incompleti, costituiscono una buona base per la ripartenza con la legislatura recentemente inaugurata. Il varo della Macroregione e di una robusta Strategia ad essa sottesa contribuirebbe a quella più avanzata politica verso il Mediterraneo che la riflessione sui contenuti del Rapporto indica, a mio avviso s'intende, come indispensabile.

Salvatore Cherchi
Vicepresidente ISPRM

Introduzione

Nella prima edizione del nostro rapporto ci siamo chiesti quale trama scegliere per raccontare al meglio la presenza della Sardegna nel Mediterraneo. Fin da subito il nostro tentativo è stato quello di costruire, attraverso una contaminazione costruttiva di saperi e conoscenze, un caleidoscopio dinamico delle modalità con le quali la Sardegna vive la sua mediterraneità, con una specifica attenzione ai Paesi del fronte sud e mediorientale del bacino del Mediterraneo. Ci siamo quindi concentrati sui paesi dell’Africa del Nord (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto) e del Medio Oriente (Israele, Palestina, Libano, Siria fino ad arrivare per alcune analisi alla Turchia). Ripartiamo da qui, provando ad aggiornare e arricchire i temi già trattati e, al contempo, a dar voce ad altri attori e collocando altri tasselli in questo mosaico.

Il primo capitolo, curato da Michela Cordeddu e Stefano Usai, è dedicato all’analisi dei flussi economici tra la Sardegna e il Mediterraneo sud-orientale. Il primo contributo, di Giulio Fettareppa Sandri, Francesco Nuvoli e Francesco Piredda, si apre con l’analisi del complesso e incerto contesto geopolitico all’interno del quale si inquadrano e si inquadreranno questi scambi in futuro. In particolare, viene brevemente introdotto il Piano Mattei, che si propone di avviare un rinnovato percorso condiviso di interventi e strategie con i paesi del continente africano. Segue l’analisi dello stato delle relazioni economiche tra l’Isola e i diversi paesi, con una puntuale descrizione delle tipologie di beni commercializzati e della dinamica dei flussi. Si conferma che l’interscambio commerciale tra la Sardegna e i MENA mediterranei è modesto e fortemente sbilanciato sul traffico di prodotti petroliferi. Le altre componenti rimangono trascurabili e fortemente volatili. Nel secondo contributo, a cura di Michela Cordeddu e Stefano Usai, viene indagato l’importante fenomeno delle rimesse, per il quale si conferma la dinamica crescente nel corso del decennio precedente e un’interessante ulteriore accelerazione nel periodo post-pandemia. Il terzo contributo, di Emanuele Cabras, si propone di andare oltre le analisi strettamente quantitative dei dati aggregati con l’esame di alcune esperienze di imprese sarde che hanno avviato iniziative commerciali nei Paesi della sponda Sud. Se ne ricava un quadro incoraggiante che partendo da alcuni oggettivi punti di forza della Sardegna, tra cui la gestione da parte della Regione Sardegna del principale programma europeo di cooperazione eurome-

diterranea (Interreg NEXT MED), potrebbe essere la base per una nuova strategia di sviluppo nel Mediterraneo per la Sardegna. Nell'approfondimento, Emanuele Cabras e Anwar Zibawi ricostruiscono la storia del ruolo delle Camere di Commercio e della loro rete mediterranea ASCAME nel favorire relazioni di sviluppo e di pace tra i paesi. Al contempo, analizzano questo ruolo nelle prossime sfide poste dalle quattro transizioni trasformative: verde, digitale, demografica, ed infine economica. Nei due ultimi contributi si propone il punto di vista da Sud di Nada Elhjiej sulla sfida per la sostenibilità dell'articolato mondo del terzo settore nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente e di Nouhaila Belaouine sulle conseguenze della pandemia sul tessuto economico sociale degli stessi paesi.

Il secondo capitolo, curato da Marco Calaresu, offre una dettagliata analisi delle dinamiche migratorie che coinvolgono la Sardegna, esaminando le cause, le conseguenze e le implicazioni sociali ed economiche di questo fenomeno. Il contributo "Famiglie, matrimoni e natalità degli stranieri in Sardegna", a cura di Raffaele Callia, esamina le trasformazioni delle strutture familiari nell'Isola, evidenziando l'evoluzione del concetto di famiglia verso modelli più diversificati e flessibili. La presenza di famiglie con almeno un componente straniero ha ad esempio contribuito a diversificare i modelli familiari tradizionali, introducendo nuove configurazioni che rispondono più efficacemente alle esigenze contemporanee. Callia rileva anche come, in questa prospettiva, la nuzialità e la fecondità tardiva siano in declino, mentre aumentano le convivenze, le unioni civili e le famiglie ricomposte. Marco Calaresu e Silvia Paschina nel loro contributo, dal titolo "L'integrazione scolastica in Sardegna degli studenti provenienti dai paesi del Medio Oriente e Nord Africa", si concentrano sul tema dell'integrazione scolastica. La presenza di studenti con cittadinanza non italiana (CNI), provenienti dai paesi del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) nelle scuole sarde, è vista come una sfida, ma anche come un'opportunità di arricchimento culturale e di promozione dell'inclusione sociale. I dati messi a disposizione degli autori mostrano, infatti, una significativa presenza di questi studenti, soprattutto nelle province di Sassari e Cagliari. Gli autori sottolineano l'importanza di politiche educative mirate che tengano conto delle specifiche origini culturali degli studenti. Le evidenze empiriche mostrano la necessità di promuovere un dialogo interculturale e di valorizzare le diversità culturali all'interno del sistema educativo sardo. Il capitolo prosegue con la sezione dedicata al progetto "Sardegna ForMed", curata da Nesrine Chemli, Veronica Melis, Ihab Rizk Soliman, Letizia Stoccoro. Questa iniziativa di cooperazione internazionale mira a promuovere la mobilità degli studenti dalle università

del Nord Africa verso le università di Cagliari e Sassari. Avviato nel 2015, il progetto ha l'obiettivo di incrementare l'eccellenza nella formazione superiore e migliorare il riconoscimento dei titoli universitari. Dalla prima alla sesta edizione, 145 studenti hanno partecipato al programma, di cui 100 hanno conseguito la laurea. Questo risultato evidenzia l'efficacia del progetto nel favorire l'integrazione degli studenti stranieri nei percorsi didattici delle università sarde. Il progetto ha inoltre facilitato la cooperazione tra le istituzioni della sponda sud del Mediterraneo e la Sardegna, promuovendo uno scambio culturale e accademico fruttuoso. Gli approfondimenti finali del capitolo affrontano temi trasversali legati alle migrazioni. Ottavio Sardu analizza le interazioni tra conflitti armati e flussi migratori, sottolineando l'importanza del dialogo comunitario come strumento di prevenzione e stabilità. Di seguito, nel secondo approfondimento, Ornella D'Agostino esplora il ruolo degli scambi culturali nel Mediterraneo, evidenziando come essi contribuiscano a rafforzare i legami tra le diverse sponde del mare Mediterraneo. Questi scambi culturali sono fondamentali per promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione tra i paesi dell'area oggetto d'indagine. In chiusura di capitolo, il terzo ed ultimo approfondimento, a cura di Francesca Mazzuzi, esamina le migrazioni irregolari, descrivendo il percorso dei migranti dal momento dello sbarco in Sardegna fino alla detenzione nei centri di accoglienza. Mazzuzi evidenzia le difficoltà e le sfide affrontate dai migranti, nonché le condizioni di detenzione che spesso violano i diritti umani.

Nel terzo capitolo, si è scelto come caso di studio l'Egitto, un Paese nordafricano meno vicino geograficamente e con il quale i rapporti diretti con la nostra Isola non sono stati certamente molto intensi. Tuttavia, scavando nella storia e nelle storie, si sono scoperte vicende, traiettorie, tratti di biografie interessanti e forse poco noti.

Non essendo stato l'Egitto un Paese di forti flussi di migrazione per motivi di lavoro dalla Sardegna, a differenza di altri paesi nordafricani come la Tunisia e l'Algeria, all'isola più vicini geograficamente, si è deciso di dare una impostazione metodologica un po' particolare nel tracciarne una sintetica descrizione dei rapporti storici, privilegiando percorsi specifici di personalità di spicco che hanno vissuto lunghe o brevi esperienze in terra egiziana.

Il primo capitolo (Marchi) è focalizzato sulla rilevanza della comunità italiana in Egitto fra il XIX e il XX secolo, che vede i numeri dei sardi molto bassi (solo per fare un esempio, solo 11 partenze su 828 verso il Nordafrica nel 1911). Scarne notizie sono estrapolate da alcune testimonianze di viaggiatori sardi, fra le quali spicca il lungo e attento resoconto di Filippo Vivanet, all'epoca della inaugurazione del Canale di Suez (1869) o il don Puddu, maestro di Giuseppe

Ungaretti ad Alessandria d’Egitto, che lo ricorda con affetto nei suo iscritti; ma soprattutto Romolo Garbati, cagliaritano, giornalista, tipografo, agitatore sociale, schedato come anarchico dalle autorità di polizia, la cui vita avventurosa e un po’ sfortunata si conclude proprio in Egitto nel 1942.

Seguono le vicende di Velio Spano e di Renato Prunas che condensano le traiettorie differenti ma sempre affascinanti che hanno portato a dei legami importanti con l’Egitto, sia nell’epoca del protettorato britannico, sia negli anni della indipendenza “fasulla” e poi alla vigilia del luglio 1952, che con il colpo di Stato degli Ufficiali Liberi e l’abolizione della monarchia, vede nascere l’Egitto repubblicano di Nasser. Velio Spano, nato a Teulada nel 1905, comunista sin da giovanissima età, che già godeva di una posizione di tutto rilievo nel movimento antifascista mondiale, transita in Egitto perché inviato dal Comitato antifascista nella zona del Canale di Suez per compiere una difficile e pericolosa missione nel 1935: diffondere volantini contro la guerra in Etiopia e contro il regime di Mussolini fra le truppe italiane che si imbarcavano da lì verso il teatro di guerra. È un episodio molto rilevante storicamente per molti motivi: si tratta della prima missione “anticoloniale” del PCd’I; rappresenta uno dei primi contatti del Comitato antifascista con alcuni importanti esponenti dei gruppi antifascisti e militanti per la pace già attivi in Egitto, alcuni dei quali arabi di religione musulmana e copta; e infine perché i contatti fra Spano e militanti in Egitto proseguiranno anche dopo il suo rientro, fino agli anni Cinquanta, in piena epoca nasseriana.

E infine, Renato Prunas, cagliaritano e primo ambasciatore al Cairo dal 1950 al 1951 (ammalatosi, morì prematuramente al Cairo) in un momento delicatissimo per l’Egitto che vive le ultimissime fasi della monarchia di re Faruq. Prunas era già un affermato e importante diplomatico e fu molto vicino alla corte, “in una situazione in cui da Roma si intendeva fare della neo-ambasciata il centro di raccordo di un’attività diplomatica che riservava al Mediterraneo e al Medio Oriente una rinnovata centralità”. Prunas aveva fra l’altro il delicato compito di mediare nel dissidio che opponeva l’Egitto alla Gran Bretagna, ancora molto presente anche se ufficialmente aveva concesso l’indipendenza al Paese nel 1922. Borzoni accenna anche alla sua sensibilità nei confronti dei sardi residenti in Egitto e alla nostalgia della terra natia (al Cairo amava intrattenersi a “parlare nel dialetto natio” con padre Carcangiu, religioso francescano). Epoche diverse, percorsi di migrazione e vicende varie, ma che testimoniano che anche fra la piccola Sardegna e il Paese nordafricano più importante di tutto il mondo arabo, alcuni contatti costanti, ancorché non continuativi, sono esistiti.

Completano il capitolo due contributi, l’approfondimento intitolato *La Madrasat Sanayeh Don Bosco in Egitto e le nuove opportunità per la formazione nel*

Mediterraneo di Ihab Rizk Soliman e *Visto da sud* di Mohamed Kenawi, intitolato *Alcuni elementi egizi nella cultura sarda*, che prende in esame alcuni elementi archeologici che ci parlano dei rapporti antichi tra l’Egitto e la Sardegna.

Il quarto capitolo, curato da Giovanni Sistu, propone una riflessione su alcuni temi che potranno assumere un peso crescente nelle prospettive di medio-lungo periodo della realtà mediterranea, e della Sardegna al suo interno. Nel contributo d’apertura, Gianfranco Fancello riflette su potenzialità inesprese e scenari attraverso i quali l’isola potrebbe giocare un ruolo nelle politiche di scambio e di trasporto del Mediterraneo. In particolare, l’analisi del quadro delineato dalla configurazione delle reti TEN mette in evidenza la marginalità potenziale della regione, modificabile solo con una diversa considerazione delle opportunità offerte dal complessivo sistema trasportistico del Mediterraneo, all’interno del quale la riconfigurazione multifunzionale del porto di Cagliari e la condizione di prossimità con i porti più importanti della sponda sud del bacino può giocare un ruolo importante. L’importanza della stessa dimensione territoriale di riferimento emerge nel contributo di Anna Pireddu e Roberto Saba sulle concrete prospettive del ruolo della Sardegna nello scenario di transizione energetica euro-mediterraneo. La progressiva elettrificazione della domanda, la distribuzione dei centri di produzione e consumo, lo sviluppo di reti stabili in grado di gestire le fluttuazioni della domanda e di equilibrare la disponibilità territoriale di energia sono tutti elementi che contribuiscono a costruire un mosaico imprescindibile per sfuggire alla marginalità energetica. Di fatto, finora, l’assenza di un quadro efficace di cooperazione interistituzionale ostacola la definizione del ruolo che la Sardegna potrà avere nello sviluppo della rete di trasmissione e come hub energetico all’interno di obiettivi condivisi. Quanto questi temi siano correlati con le prospettive dell’intero bacino risulta chiaro dal contributo di Marta Debolini che, a partire dalla considerazione che il Mediterraneo costituisce un hot-spot per i cambiamenti climatici, ricostruisce i possibili scenari futuri, a partire dal concretizzarsi di possibili percorsi alternativi di mitigazione e adattamento. La considerazione sul divenire degli estremi climatici e del modello pluviometrico conduce a una riflessione sugli effetti che derivano dal cambiamento nell’uso del suolo e dalle dinamiche del livello dei mari e sui riflessi sui sistemi di paesaggio e sui modelli di vita al loro interno, che impongono strategie innovative di adattamento trasformativo. In questa direzione, un ruolo significativo di abbattimento degli ostacoli geopolitici, in un contesto di forte instabilità e diffidenza reciproca, può essere attribuito alla Sardegna come autorità di gestione del programma di cooperazione dell’Unione Europea Interreg Next Med. Nel loro intervento, Martin Heibel e Stefania Piras sottolineano come il programma

possa consentire a numerosi attori delle due sponde del Mediterraneo di realizzare azioni concrete in grado di rafforzare il senso di fiducia reciproca, all'interno di una cooperazione equilibrata, duratura e di portata significativa, dove il ruolo del segretariato generale può contribuire a mitigare alcune rigidità della politica di vicinato dell'UE. Quanto questo possa diventare strategico per il Mediterraneo emerge dall'attenta analisi della figura e del contributo di Giorgio La Pira che Claudio Lasperanza e Francesco Nuvoli fanno a cinquant'anni dal discorso che La Pira tenne a Cagliari sulle prospettive di sviluppo dei paesi dell'area mediterranea. L'utopia creativa dell'unitarietà della soluzione dei conflitti fra i popoli del bacino può realizzarsi perché "al negoziato non c'è alternativa" dice La Pira e sottolinea come la storia vada verso una frontiera di "comunione e di pace" senza alternative. Quanto profetiche possano essere state queste parole sono gli eventi di questi mesi a testimoniarlo. La speranza di La Pira è anche quella che emerge fra le righe dell'intervento di Haifa Salem che chiude il capitolo. In Libano, paese fragile ma con un radicato spirito imprenditoriale, l'imprenditorialità femminile è in forte crescita, malgrado le barriere che storicamente le si frappongono. L'esperienza del progetto Do: IT, sostenuto dalla Regione Sardegna, destinato a contribuire al superamento di questi ostacoli con il rafforzamento delle competenze tecnologiche e d'impresa, in linea con le richieste del mercato, ha mostrato come i vincoli culturali e sociali possano essere superati attraverso percorsi di condivisione delle esperienze e di acquisizione di conoscenze funzionali all'autonomia decisionale.

In conclusione, i risultati di questo secondo tratto di cammino sono anch'essi declinabili a diverse scale e secondo molteplici punti di vista. Se la dimensione economica, fatta di una continua alternanza fra opportunità, successi e fallimenti, lascia ancora per la Sardegna la compiuta sensazione di un potenziale ancora largamente inespresso, lo stesso tema dei flussi migratori sembra essere ancora prigioniero di una visione securitaria che non coglie l'importanza che, per la regione con il più basso tasso di natalità del Paese, potrebbe avere una mobilità maggiormente aperta allo scambio piuttosto che alla chiusura. In questo senso, la vitalità leggibile all'interno delle molteplici forme della cooperazione mediterranea ci fa capire come una diversa narrazione sia possibile, per un'isola al centro del Mar Mediterraneo non più solo per ragioni geografiche.

CAPITOLO 1

Flussi economici: la Sardegna e i paesi MENA

1. Gli scambi di beni e servizi Sardegna-MENA e Turchia

*Giulio Fettareppa Sandri,
Francesco Nuvoli, Francesco Piredda*

1.1 Il “Piano Enrico Mattei”: una sfida strategica nel contesto delle relazioni “Italia - Paesi Mena”

Una valutazione per quanto possibile completa - anche in termini di visione strategica - dei rapporti Italia-Africa e, in particolare, delle relazioni tra il nostro Paese e le diverse economie della “Sponda Sud” non può prescindere da alcune considerazioni in merito al “Contesto” che più in generale caratterizza sia il Continente africano nelle sue prospettive di crescita, sia la recente politica dell'Italia nei confronti di quelle economie. Per quanto concerne soprattutto il cosiddetto “Piano Mattei” varato di recente e le concrete possibilità di realizzazione.

Una possibile distorsione nella logistica dello scambio

Un’eventuale motivazione dei fattori di crisi che minacciano i traffici da e soprattutto verso l’Europa lungo il Mar Rosso e attraverso il Canale di Suez potrebbe avere effetti negativi sugli sviluppi dell’interscambio tra Italia-Africa e, più in generale sul ruolo dell’intero Mediterraneo nel commercio Europa-Mondo (così Ercole incalza in “Quotidiano del Sud” dell’8 marzo 2024). Si potrebbe infatti privilegiare uno spostamento graduale dei trasporti a favore di direttrici nell’Asia centrale e nel Mar Nero, a parte il ruolo che assumerebbero i porti dell’Europa del Nord nell’accogliere le navi (già ora) provenienti dal periplo dell’Africa. A tutto svantaggio della funzione svolta dall’Italia e degli stessi Paesi Mena.

Il piano per l'Africa del Governo italiano: obiettivi e strategie

A fine gennaio del corrente anno si è tenuto a Roma il varo ufficiale del cosiddetto “Piano Mattei” alla presenza, oltre che del Governo italiano, dei vertici dell'Unione Europea, di rappresentanti dell'Unione Africana, delle Nazioni Unite e del Fondo Monetario Internazionale. Erano presenti i Capi di Stato e di Governo di ben 25 Nazioni africane. L'obiettivo del piano è attivare infatti, anche a livello della Unione Europea, un approccio radicalmente nuovo nei rapporti con l'Africa: “paritario e non predatorio”; all'insegna quindi di una “condivisione” di finalità e strategie in tutti i settori produttivi interessati, a partire proprio da quello energetico. Da questo mutato approccio dipenderà, da un lato l'avvio di realistici percorsi di sviluppo all'interno dell'economia e dei singoli Paesi del Continente africano, con l'energia e le infrastrutture al primo posto; dall'altro, la ricerca di soluzioni sia per la gravosa questione dei “migranti” (nel 2023 si è verificato un afflusso nella sola Italia di oltre 157.600 sbarcati, con un incremento del 50% rispetto al 2022; provenienti in gran parte proprio dalla Libia, Tunisia, Turchia e Algeria), sia per affrontare le problematiche, già ora pressanti, suscitate da un cambiamento climatico che sta coinvolgendo le Nazioni più vulnerabili dell'Africa sotto questo aspetto.

“Anche su questo versante, dunque, il piano Mattei si prefigge un obiettivo di ampio respiro: coinvolgere i paesi africano direttamente interessati dal fenomeno migratorio, tanto nell'area del Maghreb quanto del Sahel, per dar vita a un nuovo corso che tenga conto del dato non come variante emergenziale, bensì come elemento strutturale delle relazioni tra le due sponde del Mediterraneo”¹.

La partecipazione delle imprese italiane

Secondo dati recenti del Ministero degli Affari Esteri risultano già adesso attive con il Continente africano oltre 1.620 imprese (sia grandi che piccole e medie imprese), per un totale di oltre 11.700 addetti e un fatturato di oltre 4 miliardi di euro. Esse sono impegnate in settori produttivi tra i più importanti: oltre ovviamente che in quello energetico, nell'agroalimentare, nel chimico-farmaceutico, nel siderurgico, nelle infrastrutture e servizi (trasporti, telecomunicazioni, ecc.). Ma con il “Piano Mattei” ci si propone di estendere ancor più il “parco” delle imprese italiane interessate, sia come numero che per entità di interventi, a cominciare proprio dall'Eni, del cui fondatore il Piano per l'Africa porta non a caso il nome. Almeno cinque sono le aree prioritarie nelle

¹ P. Mattonai: *C'è vita nel piano Mattei. Forse*, in *Africa Addio, Domino*, numero 9 – 2023 pag.. 86.

quali si dovrebbero attivare rapporti di collaborazione imprenditoriale avviando progetti concreti di rilievo: Cooperazione in campo economico e infrastrutturale; Sicurezza alimentare; Sicurezza e transizione energetica; Formazione professionale e cultura; Migrazioni, mobilità, sicurezza. In questa ottica risulterebbero già avviati alcuni “progetti pilota” in almeno nove Paesi africani tra i quali, per la “Sponda Sud” del Mediterraneo, Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia (gli altri sarebbero Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya e Mozambico).

Le difficoltà di attuazione

Ostacoli e difficoltà per la realizzazione del Piano possono essere individuate come segue.

Per l'Africa, in tre grandi aree:

- le ben note turbolenze e incertezze della politica interna, che tormentano buona parte dei 55 Paesi africani, sia al di sopra che al di sotto del Sahara. Con conseguenze devastanti anche in termini di rifugiati (e quindi di effettivi e potenziali emigranti). Così, *“la rapida sequenza dei colpi di Stato avvenuta dal 2020 in alcuni dei principali paesi della regione del Sahel, cioè Mali, Guinea, Burkina Faso e recentemente Niger (U. Trojano, “Il colpo di Stato in Niger: rischi e sfida per un futuro dalle molte ombre”, Analisi Difesa, 5/8/2023), conferisce anche a quest’area vitale per gli interessi nazionali del nostro paese e dell’Occidente un aspetto innegabilmente precario*².
- la sostenibilità o meno dell'ingente debito estero accumulato da molti Paesi africani, con il conseguente pesante onere per gli interessi, onere che incide negativamente sul PIL e sugli investimenti pubblici negli Stati maggiormente indebitati. Qui a parziale soluzione potrebbe individuarsi sia in un taglio consistente del debito per alcuni Paesi in maggior difficoltà, sia in una auspicabile moratoria per i rimborsi. Si tenga presente che il solo debito estero per l'insieme dei Paesi africani ha raggiunto l'impressionante importo di 655 miliardi di dollari. Qui, tuttavia (dato il dettagliato rapporto a cura di Charles B. Chilufia e Fernando C. Saldivan su "Aggiornamenti Sociali" numero 3, marzo 2024), sarà necessario avviare un'analisi più rigorosa rispetto al passato, coinvolgendo i governi dei Paesi interessati. Si dovrà valutare sia l'effettiva validità dei progetti

² P. Mattonai: *C'è vita nel piano Mattei. Forse*, op. cit. pag. 83.

finanziabili (con le loro varie dotazioni infrastrutturali, più o meno imponenti), sia le condizioni applicate ai relativi finanziamenti pluriennali, che spesso si rivelano estremamente vincolanti anche da un punto di vista politico (oltre agli oneri specifici in termini di tasso di interesse e modalità di rimborso).

- Gli effetti del cambiamento climatico. Il rialzo delle temperature e la connessa crisi idrica potrebbero riflettersi pesantemente sugli andamenti a medio-lungo termine del settore primario, che, come noto, svolge ancora (e presumibilmente svolgerà anche in futuro) un ruolo fondamentale nello sviluppo delle economie africane. Occorre tenere presente in proposito che le risorse finanziarie destinate a fronteggiare gli effetti del cambiamento climatico in Africa, soprattutto sulla filiera agroalimentare, si rivelerebbero, secondo stime delle Nazioni Unite, del tutto insufficienti. Questo si verifica in una situazione finanziaria caratterizzata, come accennato, da una pesante situazione debitoria.

A bilanciare le suddette valutazioni pessimistiche, c'è la considerazione - del tutto positiva - in merito alle potenzialità di crescita che comunemente si individuano per le economie africane, con un tasso medio di espansione che per il biennio 2023-2024 dovrebbe risultare pari al 4,1% ponendo l'Africa al secondo posto dopo l'Asia in termini di più rapido sviluppo. Con punte di oltre il 6% per alcuni Paesi.

Per l'Italia, il principale ostacolo alla realizzazione del “Piano Mattei” consiste essenzialmente nella relativa insufficienza delle risorse finanziarie inizialmente previste (5 miliardi di euro), anche se in una prospettiva di medio termine (piuttosto ambiziosa... per la verità), vi sarebbe l'impegno del Governo di avvicinarsi all'obiettivo di dedicare almeno l'1,7% del PIL dell'Italia alla “Cooperazione e sviluppo” (in linea con altri Paesi europei), rispetto all'attuale esigua 0,3%. È quindi evidente che il successo nei prossimi anni di un programma così ambizioso come il “Piano Mattei” dipenderà soprattutto da una auspicabile partecipazione al medesimo da parte sia dell'Unione Europea sia delle istituzioni finanziarie internazionali.

1.2. Il quadro attuale dei rapporti di scambio Italia-Africa

Secondo i dati relativi ai primi 10 mesi del 2023³, l'Italia si colloca al nono posto tra i Paesi fornitori dell'Africa e al terzo posto come importatore. L'interscambio commerciale tra il nostro Paese e le oltre 50 economie del Continente africano - pari a oltre 50 miliardi di euro - vede esportazioni per quasi 17 miliardi di euro cui si contrappongono importazioni per oltre 33 miliardi, con un deficit quindi di oltre 16 miliardi; una situazione di rosso per l'Italia che ha inoltre carattere strutturale. Ai primi posti - in termini di prodotti da noi importati dall'Africa - si trovano, infatti, come è ben noto, il gas naturale (oltre 35% del totale import) e il petrolio greggio (29%). L'approvvigionamento energetico continua in sostanza a dominare l'interscambio, oggi ancor più per effetto della guerra in Ucraina che ha spinto l'Italia ad intensificare gli accordi sui prodotti di quel comparto, in particolare con l'Algeria, la Libia e l'Egitto (oltre a Mozambico, Angola e Repubblica Democratica del Congo). Questa caratteristica strutturale persiste del resto anche dal lato dei beni esportati dall'Italia in Africa, dal momento che i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio rappresentano ancora una quota consistente (quasi il 15% stando ai dati di fine ottobre 2023) delle nostre vendite complessive nel Continente africano; anche se al secondo posto troviamo, come dato significativo delle nostre capacità tecnologiche, le macchine di impiego generale (7,3% del totale delle esportazioni) e al terzo le altre macchine per impieghi speciali.

Resta il fatto che quasi il 64% dei nostri acquisti in Africa si riferisce all'energia. Eppure, in un'ottica di innovazione e diversificazione, prospettive di lavoro molto interessanti potrebbero aprirsi per la stessa industria energetica, con riferimento alle cosiddette risorse tratte da "fonti rinnovabili". Un'area di interventi che già appare in sostenuto sviluppo per l'intera Africa, specie alla luce delle prospettive climatiche non positive che interessano anche quel continente. Il profilo geografico dei nostri scambi con l'Africa riflette sostanzialmente quello settoriale. Per quanto riguarda l'importazione dell'Italia, il principale canale di approvvigionamento è assicurato, non a caso, dall'Algeria (con ben il 36% del totale delle importazioni italiane dall'Africa), seguito dalla Libia con quasi il 19%, dalla Tunisia con il 9% e infine dall'Egitto con il 7%. Al primo posto, per le esportazioni italiane in Africa, troviamo invece la Tunisia (con una

³ Una serie di preziosi contributi su questo aspetto sono presenti ne "Il Sole 24 Ore" del 28 gennaio 2024 e dell'8 marzo 2024

quota di quasi il 17% sul totale delle esportazioni del nostro Paese verso l'Africa), seguita dall'Egitto (con il 16%), dal Marocco (con il 14%) e dall'Algeria (con il 13%).

L'analisi degli scambi commerciali tra la Sardegna e i singoli Paesi

I dati sull'interscambio commerciale a livello regionale si riferiscono al periodo dal 2019 al 2023, ultimo dato disponibile al momento dell'analisi.

Le **importazioni** complessive dalle 8 nazioni della "Sponda Sud" del Mediterraneo (Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Tunisia e Turchia) verso la Sardegna, nel 2023 rispetto al 2022, crescono di circa 180 milioni di euro. Oltre il 90% è rappresentato da forniture di petrolio greggio, prodotto al quale possiamo attribuire l'intera espansione monetaria delle importazioni.

*Tabella 1: Principali prodotti **importati** nel 2023 e variazioni con l'anno precedente (Valori in migliaia di euro)*

PRODOTTI	Importazioni	Var 2023-2022	Var %	Inc %
Petrolio greggio e gas naturale	2.013.330,5	213.936,5	11,9%	93,5%
Raffinati del petrolio	88.799,5	-20.156,0	-18,5%	4,1%
Prodotti chimici	18.506,0	10.127,1	120,9%	0,9%
Prodotti alimentari	7.269,7	-208,8	-2,8%	0,3%
Minerali metalliferi	4.525,4	356,8	8,6%	0,2%
ALTRO	21.357,8	-23.997,8	-52,9%	1,0%
TOTALE	2.153.788,9	180.057,8	9,1%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Le **esportazioni** sono quasi interamente costituite da prodotti petroliferi. Complessivamente, nell'ultimo anno analizzato, le vendite verso gli 8 Stati diminuiscono di circa 400 milioni di euro (-23,7% sul 2022) e solo il comparto "oil" registra un calo del valore monetario di pari entità, giustificando l'intera flessione delle vendite all'estero.

*Tabella 2: Principali prodotti **esportati** nel 2023 e variazioni con l'anno precedente (Valori in migliaia di euro)*

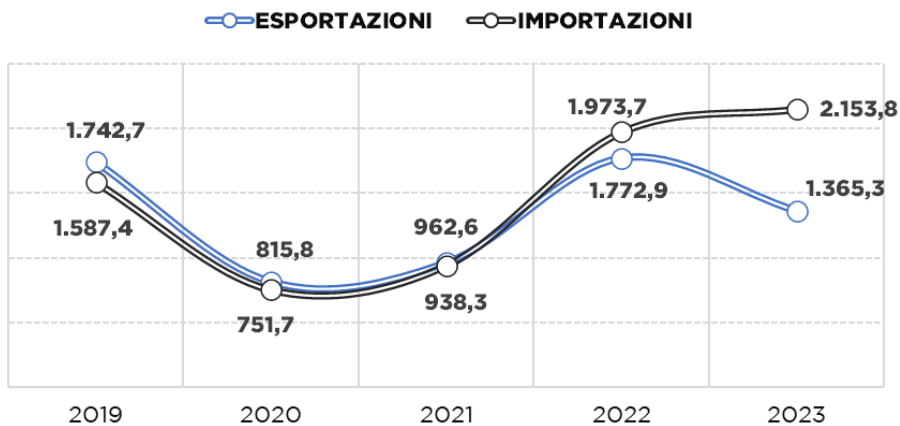
PRODOTTI	Esportazioni	Var 2023-2022	Var %	Inc %
Raffinati del petrolio	1.301.815,6	-405.269,5	-23,7%	95,4%
Prodotti in metallo	19.228,7	5.325,0	38,3%	1,4%
Prodotti chimici	13.854,2	-7.468,0	-35,0%	1,0%
Prodotti minerali non metalliferi	8.283,0	2.957,2	55,5%	0,6%
Da trattamento dei rifiuti	7.981,6	-4.114,1	-34,0%	0,6%

ALTRO	14.098,2	883,4	6,7%	1,0%
TOTALE	1.365.261,4	-407.686,0	-23,0%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Nel 2023 si è osservato un cambiamento significativo nell'interscambio commerciale tra la Sardegna e i Paesi in questione. Contrariamente al 2022, che aveva visto una crescita sia delle esportazioni che delle importazioni, il 2023 ha registrato un aumento principalmente negli acquisti, mentre le vendite hanno subito una generalizzata contrazione. Questa flessione nelle esportazioni è in gran parte attribuibile alla riduzione degli scambi con la Libia, che ha impattato negativamente sul totale delle transazioni commerciali. Un'analisi approfondita rivela che la diminuzione del valore economico scambiato è principalmente dovuta al calo del prezzo del greggio.

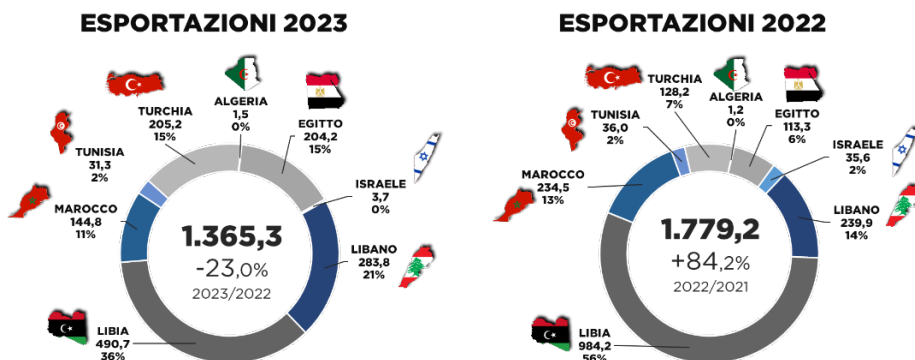
Grafico 1: Evoluzione dell'interscambio commerciale con gli 8 Paesi della sponda Sud 2019-2023 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

Nel 2023, il Brent ha registrato un valore medio di circa 83 dollari al barile, segnando una perdita superiore al 16% rispetto all'anno precedente, quando si erano registrati i picchi massimi degli ultimi dieci anni. Questa flessione ha influenzato l'economia globale, in particolare le attività di importazione ed esportazione dei prodotti petroliferi raffinati.

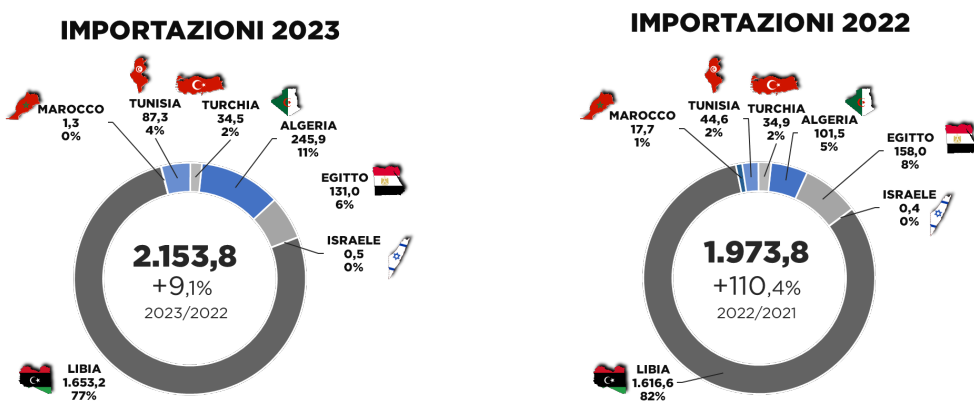
Grafico 2: Distribuzione delle **esportazioni** nel 2023 e nel 2022 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Per la Sardegna ciò si è tradotto in una ridotta domanda di trasformati petroliferi, portando a una diminuzione degli scambi con la Libia, principale partner commerciale del Nord Africa nell'area di studio. Nel 2023, i mercati libici hanno visto transitare meno del 36% delle esportazioni complessive dell'area e oltre i due terzi delle importazioni.

Grafico 3: Distribuzione delle **importazioni** nel 2023 e nel 2022 (Valori in milioni di euro)

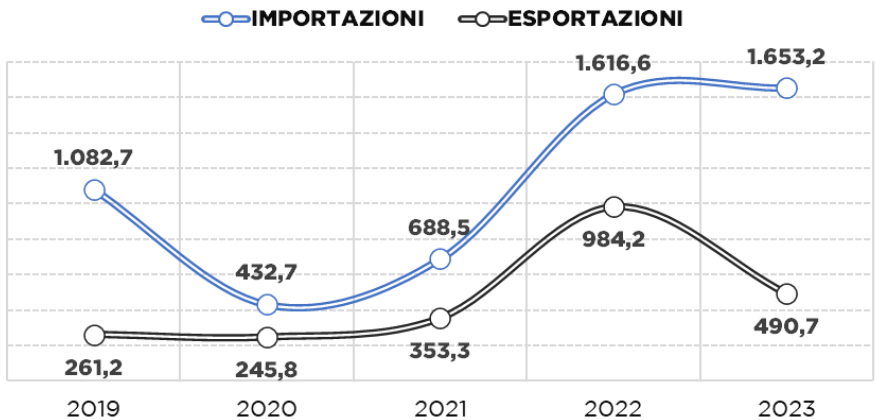


Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

L'analisi per ciascun Paese mira a sintetizzare le dinamiche più recenti che hanno influenzato l'interscambio con la Sardegna, consentendo una visione chiara e concisa degli sviluppi più significativi nell'ambito economico e sociale. **LIBIA** - Lo sbocco commerciale libico, come già accennato, vale il 77% delle importazioni complessive degli 8 Stati interessati dal presente studio (era il 73% nel 2021 e l'82% nel 2022) e il 36% delle esportazioni (56% nel 2022). Le importazioni nel 2023 sono costituite esclusivamente da "petrolio greggio".

Nell'ultimo anno la Sardegna ha speso oltre 1,6 miliardi di euro per l'acquisto di questi prodotti, registrando un aumento di 36 milioni rispetto all'anno precedente. Nel 2021 l'import dalla Libia valeva circa 688 milioni di euro, quasi un miliardo in meno. La tendenza mostra una costante crescita degli acquisti, evidenziando un notevole aumento delle spese nell'arco degli ultimi due anni.

Grafico 4: **LIBIA** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

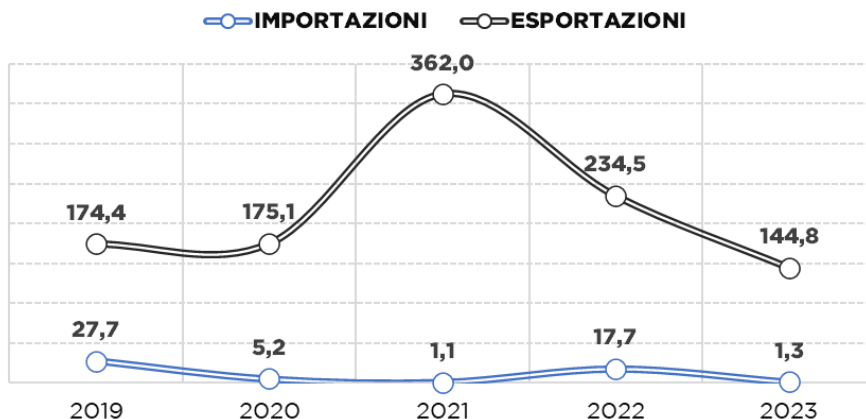
Nel 2023, le esportazioni di prodotti raffinati del petrolio hanno subito una significativa diminuzione, non raggiungendo i 500 milioni di euro. Ciò evidenzia una perdita di oltre la metà del valore rispetto al 2022, quando le esportazioni avevano superato i 980 milioni di euro. È importante sottolineare che nel 2022 c'era stato un notevole aumento del valore delle esportazioni rispetto all'anno precedente, con un incremento di circa 630 milioni di euro. La dinamica annuale contrapposta tra le importazioni e le esportazioni ha portato a un significativo peggioramento del deficit commerciale con la Libia, il quale è passato da 630 milioni di euro nel 2022 a oltre un miliardo nel 2023.

MAROCCO - Nel 2022, le importazioni hanno registrato una crescita di oltre 16 milioni di euro, trainata principalmente dalle vendite di "minerali metalliferi non ferrosi", che hanno generato un valore di 15,5 milioni di euro, valore tuttavia azzerato nel 2023. Allo stesso tempo, i "prodotti alimentari", principalmente il "pesce lavorato", hanno rilevato una perdita significativa, passando da 1,5 milioni di euro nel 2022 a poco più di 1,1 milioni nel 2023, con una diminuzione di oltre il 20% del loro valore.

Anche nel 2023, come nel 2022, le esportazioni nel mercato marocchino sono diminuite in misura maggiore pari al 38%. Il valore complessivo, pari a 145 milioni, risulta molto inferiore rispetto ai oltre 235 milioni del 2022. Anche in

questo caso, il dato relativo al Paese è fortemente influenzato dal prezzo dei prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio.

Grafico 5: **MAROCCO** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Infatti, nonostante essi continuino a rappresentare la quasi totalità delle esportazioni (98,6%), il loro valore è diminuito da 360 milioni registrati nel 2021 e dai 233 milioni fatturati nel 2022 a poco più di 144 milioni di euro.

LIBANO - Praticamente inesistenti le importazioni di prodotti libanesi verso le sponde sarde. Il loro valore è pari a solo 42 mila euro ed è rappresentato esclusivamente da articoli di abbigliamento.

Grafico 6: **LIBANO** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)

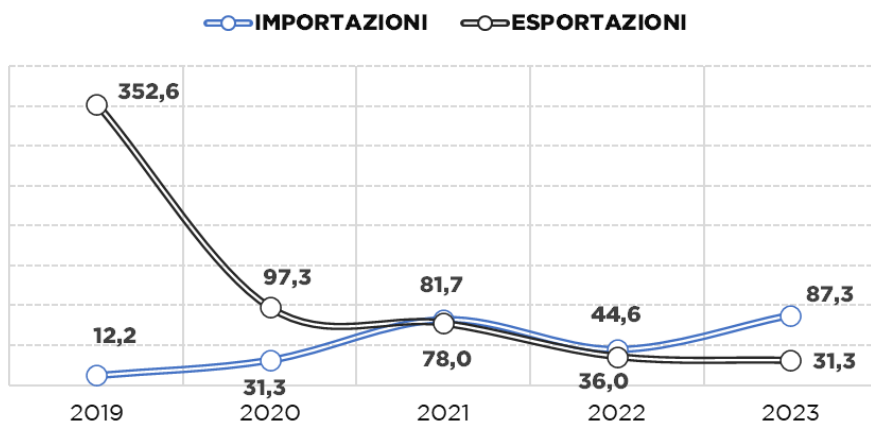


Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Le esportazioni dirette verso il Libano si quantificano approssimativamente in 284 milioni di euro, con una composizione prevalentemente concentrata nei prodotti petroliferi. Questi dati evidenziano un notevole aumento di circa 220 milioni di euro nel periodo compreso tra il 2021 e il 2022. Successivamente, si è registrato un ulteriore incremento di 44 milioni di euro tra il 2022 e il 2023, confermando una tendenza di crescita costante nel commercio di tali beni verso il Libano.

TUNISIA – L’analisi degli ultimi 5 anni dell’interscambio di beni tra Sardegna e Tunisia mostra una netta differenza tra il biennio 2019-2020, quando la bilancia commerciale risultava nettamente positiva (superiore a 340 milioni di euro nel 2019) e quello 2022-2023, periodo nel quale il saldo tra esportazioni e importazioni si inverte e registra un deficit di circa 56 milioni di euro. Gli acquisti dal mercato tunisino sono rappresentati per il 57% dal petrolio greggio e per il 26% dai raffinati del comparto oil (questi ultimi nel 2022 rappresentavano solo il 5% del totale importato). Seguono i prodotti chimici (4 milioni di euro, quasi il 5% del totale) e i prodotti alimentari (3,8 milioni di euro, 4,4%).

Grafico 7: **TUNISIA** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)



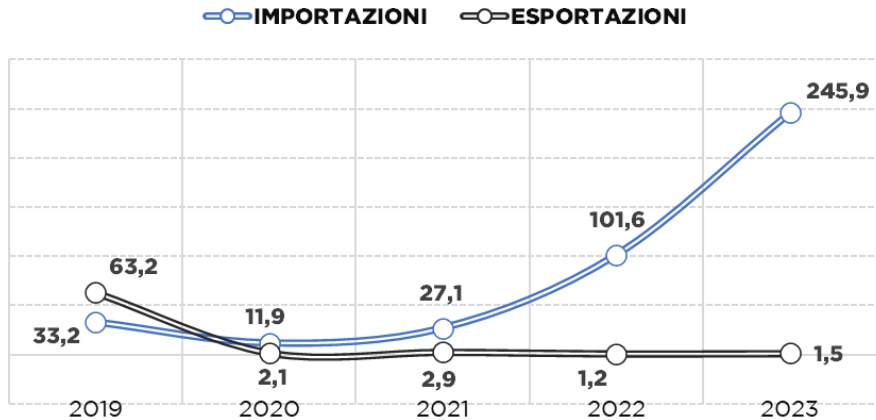
Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Nel 2022, le esportazioni dei prodotti sardi verso le sponde tunisine crollano da 78 a 36 milioni di euro, registrando oltre il 50% in meno rispetto all'anno precedente. La flessione si conferma, seppur in misura più contenuta, anche nel 2023, scendendo a poco più di 31 milioni di euro. La perdita di valore negli ultimi due anni risulta superiore a 45 milioni di euro ed è attribuibile quasi completamente ai prodotti raffinati del petrolio.

ALGERIA – Nel corso del 2023 si è assistito alla ripresa dei flussi di petrolio provenienti dall'Algeria verso la Sardegna, dopo una pausa che perdurava dal

2018. Queste importazioni di greggio dall'Algeria, al momento, rappresentano un valore di circa 208 milioni di euro. Parallelamente si è notata una marcata diminuzione negli acquisti di prodotti petroliferi raffinati, che sono scesi da oltre 100 milioni di euro nel 2022 a poco più di 37 milioni di euro nell'ultimo anno oggetto di analisi.

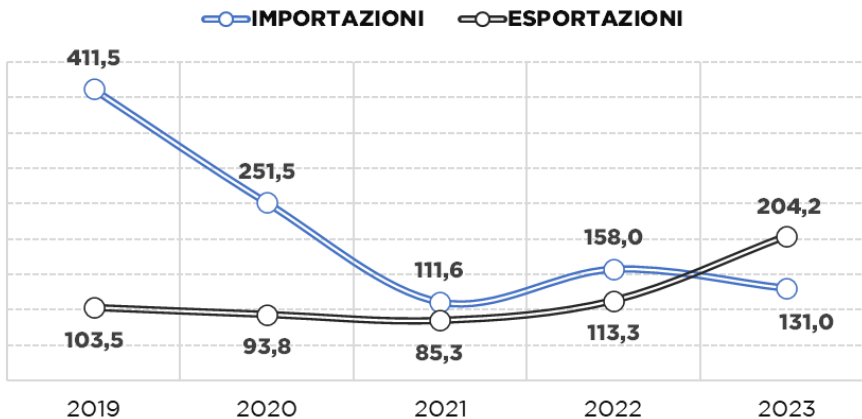
Grafico 8: **ALGERIA** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Per il secondo anno consecutivo si è osservata una contrazione nei flussi commerciali delle esportazioni in Algeria. Dall'ammontare di 63 milioni di euro registrato nel 2019, si è scesi a poco più di 1,5 milioni di euro nel 2023. Questa tendenza è stata influenzata principalmente dall'azzeramento del valore delle vendite dei "prodotti raffinati del petrolio" registrato costantemente dal 2020. **EGITTO** – Dopo la Libia e l'Algeria, il mercato egiziano è il preferito per l'importazione di merci tra gli otto Stati analizzati. Il flusso commerciale in entrata verso la Sardegna ammonta a 131 milioni di euro, 27 milioni in meno rispetto al 2022 ma superiore al dato registrato nel 2021. È da notare la perdita di circa 33 milioni di euro nelle importazioni di petrolio greggio e la forte crescita dei prodotti chimici, che sono passati da poco più di un milione di euro nel 2022 a quasi 8 milioni nel 2023.

Grafico 9: **EGITTO** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)

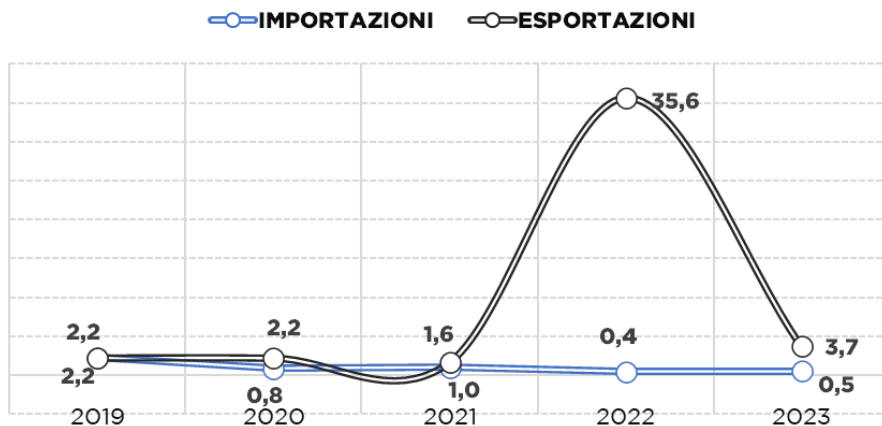


Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Nel 2023 le esportazioni in Egitto superano abbondantemente il valore di 200 milioni di euro, con un aumento di circa 90 milioni rispetto al 2022. L'Egitto è uno dei pochi Stati della Sponda Sud del Mediterraneo che nel 2023 aumenta la richiesta di prodotti petroliferi raffinati dalla Sardegna. L'incremento del valore di questi prodotti rispetto al 2022 è di circa 96 milioni di euro, portando il totale a oltre 180 milioni di euro (+115%). Purtroppo, va segnalato un brusco rallentamento delle vendite di prodotti chimici, seconda merce per valore esportato, che registrano una riduzione dall'importo di 18 milioni registrati nel 2022 a poco più di 10 milioni di euro nell'ultimo anno.

ISRAELE - Poco da segnalare, anche nel 2023, per le importazioni nel mercato israeliano. Il valore complessivo scende al di sotto del mezzo milione di euro per effetto del calo degli acquisti di macchinari israeliani legati alle attività agricole.

Grafico 10: **ISRAELE** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)

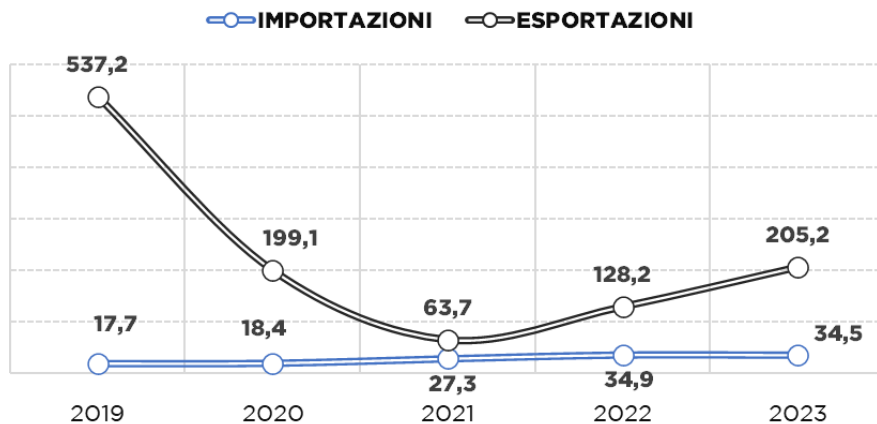


Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

La dinamica di forte espansione delle esportazioni di prodotti sardi nei mercati di Israele registrata nel 2022 (+34 milioni di euro rispetto al 2021) grazie alle vendite di prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio si azzera nel corso del 2023. Escludendo l’eccezionalità del dato registrato nel 2022, le esportazioni verso lo Stato di Israele nel 2023 risulta superiore alla media degli anni precedenti.

TURCHIA – Confrontando i dati delle importazioni complessive dalla Turchia del 2022 con quelli del 2023 verrebbe da affermare che poco sia cambiato. La variazione in termini monetari risulta di circa 374 mila euro in meno, una flessione di un solo punto percentuale. Tuttavia, entrando nel dettaglio, le cose sono ben diverse. Infatti, a una consistente crescita dei valori economici dei raffinati del petrolio e dei prodotti chimici, rispettivamente di +6,5 milioni e +3,2 milioni di euro, si assiste a una riduzione altrettanto marcata dei prodotti agricoli (-6,4 milioni di euro), dei prodotti alimentari (-1,4 milioni di euro) e degli autoveicoli (-1,3 milioni di euro). Le dinamiche contrapposte di questi prodotti generano un saldo praticamente pari.

Grafico 11: **TURCHIA** - Evoluzione degli interscambi commerciali – 2019-2023 (Valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat – COEWEB

Per il secondo anno consecutivo, le esportazioni di prodotti sardi verso i mercati turchi registrano una crescita. Negli ultimi due anni, passano da 63,7 milioni di euro a oltre 200 milioni di euro. I raffinati del petrolio, che rappresentano il principale prodotto esportato, raggiungono la quota di 175 milioni di euro, una cifra esorbitante se si considera che nel 2021 valevano poco più di un milione di euro. Anche la performance dei prodotti in metallo è positiva, superando i 15 milioni di euro nell'ultimo anno, con un incremento di oltre 3 milioni di euro rispetto al 2022.

1.3 Il saldo normalizzato

L'andamento dei flussi commerciali per il periodo 2017-2023 tra la Sardegna e gli otto Paesi considerati nello studio, viene evidenziato dal rapporto percentuale tra il saldo semplice (esportazioni- importazioni) e il valore complessivo dell'interscambio. Questa analisi del saldo normalizzato dell'interscambio commerciale offre una panoramica interessante delle dinamiche commerciali nella regione. I dati, così elaborati, mostrano un andamento, in generale, piuttosto variabile nel tempo in quanto al valore positivo dell'anno 2017 (19,7%) segue un valore negativo nel 2018 (-11,5%). Nei tre anni successivi si registrano dei valori positivi di entità modesta e dei valori negativi nel biennio 2022-2023, ultimo anno di riferimento dell'analisi. In sostanza, la dinamica descritta sottolinea che la Sardegna, all'inizio del periodo in esame, aveva un saldo normalizzato positivo e quindi usufruiva di un posizionamento di esportatore netto. Tale situazione ha subito una modifica nel tempo tanto che nel 2022 e ancor di più nel 2023 la regione sarda

ha perduto quel vantaggio competitivo che caratterizzava i flussi commerciali verso i Paesi della “sponda sud” del Mediterraneo.

Tabella 3: Il saldo normalizzato – anni 2017-2023

Nazione	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Algeria	81,7%	13,2%	31,1%	-70,2%	-81,0%	-97,7%	-98,8%
Egitto	-23,3%	-81,4%	-59,8%	-45,7%	-13,4%	-16,5%	21,8%
Israele	-19,8%	-78,0%	-0,8%	44,9%	25,2%	97,6%	76,2%
Libano	100,0%	100,0%	99,9%	99,4%	99,9%	100,0%	100,0%
Libia	-38,9%	-55,3%	-61,1%	-27,5%	-32,2%	-24,3%	-54,2%
Marocco	73,4%	70,7%	72,6%	94,3%	99,4%	86,0%	98,2%
Tunisia	94,3%	85,2%	93,3%	51,4%	-2,3%	-10,7%	-47,2%
Turchia	80,4%	58,0%	93,6%	83,1%	40,0%	57,2%	71,2%
Totale	19,7%	-11,5%	4,7%	4,1%	1,3%	-5,4%	-22,4%

Fonte: elaborazione su dati Istat - COEWEB

L'analisi compiuta, che si riferisce in generale al contesto dell'interscambio, mostra situazioni specifiche diverse per i vari Paesi. Infatti, si evidenziano casi come quelli del Libano e del Marocco, dove il valore del saldo normalizzato è rispettivamente del 100% e del 98,2% rispettivamente, mentre per l'Algeria è quasi completamente opposto (-98,8%). Inoltre, nel corso del periodo in esame, si osserva che l'andamento del flusso non è costante, ma, in diversi casi, piuttosto variabile. Così, per quanto riguarda l'Egitto, ad un iniziale aumento del saldo negativo segue un ridimensionamento del saldo fino a raggiungere un valore positivo nel 2023. La Libia registra un andamento simile nei primi anni ma ad una riduzione del saldo nei tre anni 2020-2022 segue un successivo incremento nel 2023. Si osservano anche casi in cui nel tempo si riduce il vantaggio competitivo, come nel caso della Turchia che però recupera nel 2023. Anche per la Tunisia si osserva un iniziale andamento decrescente simile, tuttavia, in questo caso, la Sardegna, negli ultimi tre anni, perde il vantaggio competitivo. Al contrario, per altri Paesi come l'Egitto, il Marocco e Israele, si verifica un aumento del valore del saldo normalizzato.

In sintesi, questa analisi evidenzia una serie di dinamiche complesse nelle relazioni commerciali tra la Sardegna e i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo, caratterizzate da variazioni nei saldi commerciali e andamenti nel tempo del vantaggio competitivo. È interessante notare anche come, nonostante le variazioni nei saldi commerciali, il flusso commerciale complessivo sia limitato e concentrato su un numero ridotto di beni. Ciò sottolinea la possibilità di espandere e diversificare ulteriormente le relazioni commerciali tra la Sardegna e i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo, anche attraverso lo sviluppo di nuovi settori o il ricorso a politiche commerciali innovative.

2. Le rimesse degli immigrati

Michela Cordeddu e Stefano Usai

2.1 Introduzione

Secondo la definizione della Banca d'Italia le rimesse costituiscono la quota di reddito risparmiata inviata nel proprio paese d'origine da un lavoratore straniero su un territorio diverso da quello di provenienza. L'analisi che segue si concentra, quindi, sui trasferimenti di denaro all'estero da parte di immigrati nel territorio italiano, regolati da istituti di pagamento o altri canali autorizzati. Lo studio di seguito presentato offre diversi tipi di analisi attraverso dati aggregati per territorio nazionale e dati disaggregati per regione e per provincia. Il periodo di riferimento è compreso tra il 2011 e il 2021 con un aggiornamento per il 2022 e i primi dati del 2023. I dati delle rimesse utilizzati nelle pagine che seguono sono pubblicati dalla Banca d'Italia, sulla base dei flussi che transitano tramite gli intermediari ufficiali, come gli operatori money transfer, le banche e le Poste. Esiste, tuttavia, una parte non trascurabile di dati che non possono essere rilevati: i flussi in uscita attraverso i canali informali, come ad esempio le rimesse in contanti. Ciò avviene soprattutto per i flussi verso Paesi più vicini all'Italia, il cui rientro dei lavoratori immigrati è più semplice e frequente.

2.2 Le rimesse dall'Italia

I dati relativi alle rimesse degli immigrati in Italia sono raccolti dalla Banca d'Italia⁴ e resi pubblici attraverso report mensili e trimestrali sui flussi in entrata e in uscita. L'analisi presentata nelle pagine seguenti illustra la situazione delle rimesse in uscita dall'Italia. Nel decennio 2011-2021 i principali destinatari sono Bangladesh, Pakistan e Filippine. Seguono Romania, Marocco, Senegal, India, Georgia, Sri Lanka e Ucraina. Nel 2022 non cambia la geografia degli invii, ad eccezione di una contrazione delle rimesse verso l'Ucraina (-14,6%) e verso lo Sri Lanka (-26%) e di un forte aumento verso la Nigeria (+38,1%). Nel 2022 il totale delle rimesse per l'Italia è pari a 8,3 miliardi di euro.

⁴ I dati utilizzati nella nostra analisi sono i dati pubblicati dalla Banca d'Italia che differiscono sensibilmente dai dati sul tema prodotti dalla Banca Mondiale. Quest'ultimo istituto è solito pubblicare due tipologie di dati sulle rimesse mondiali, le serie "Annual Remittances Data" (ARD), che comprende trasferimenti personali e di redditi da lavoro, e "Bilateral Remittance Matrix" (BRM) che stima i flussi in uscita per tutti i paesi del mondo. Inoltre, la Banca d'Italia raccoglie e pubblica i dati disaggregati per provincia e regione di riferimento.

La Banca d'Italia fornisce anche un'anticipazione dei dati dei primi tre trimestri del 2023. Secondo questi ultimi, il trasferimento dalla penisola al totale dei paesi riceventi è pari a 6,1 miliardi di euro, registrando un +0,2% rispetto alle anticipazioni rese pubbliche l'anno precedente.

Per quanto concerne i Paesi MENA, dal 2011 al 2021 tutte le regioni italiane hanno registrato un consistente aumento degli importi inviati, sono passate dai 401,7 milioni del 2011 ai 774,3 milioni nel 2021, per un aumento pari al 92,7% nell'arco di dieci anni. Il 2022 ha registrato un incremento pari a 843,1 milioni, ovvero +8,9% rispetto all'anno precedente.

Tuttavia, l'incremento ha conosciuto un andamento altalenante, con un significativo aumento nel 2017 e nel 2018, quest'ultimo anno protagonista di una modifica del regolamento che disciplina l'attività degli operatori che agiscono da intermediari ufficiali per i pagamenti verso l'estero. Tale modifica riguarda l'introduzione dell'obbligo di segnalazione dei flussi, estesa anche a nuove categorie di operatori, che sino al 2017 aderivano a questa pratica solo su base volontaria. Ciò ha comportato un "balzo" della registrazione dei flussi che sono entrati nelle statistiche ufficiali, modificandone la composizione.

I principali paesi MENA destinatari degli invii sono il Marocco, che nel 2022 ha ricevuto 141,7 milioni di euro (+3,4%) e la Tunisia con 30,2 milioni di euro (+13%). Per quanto concerne le regioni da cui provengono le maggiori rimesse verso i paesi MENA si annoverano, come nel 2021, la Lombardia (212 milioni), l'Emilia-Romagna (106,8 milioni), il Piemonte (87,8 milioni) e il Veneto (73,9). Per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia, i valori più alti sono quelli di Campania (40 milioni) e Sicilia (41 milioni). La Sardegna occupa la quartultima posizione con 6,8 milioni di rimesse⁵ verso i Paesi della Sponda Sud ed Est del Mediterraneo (su 98,9 milioni di rimesse totali).

2.3 Le rimesse dalla Sardegna, le principali destinazioni

La tabella 4 riporta i flussi annuali dal 2012 di rimesse verso l'estero degli immigrati in Sardegna. In particolare, illustra i dati, espressi in milioni di euro, delle rimesse inviate dagli immigrati residenti in Sardegna nei Paesi d'origine. Le principali destinazioni nel 2022 sono Senegal, Bangladesh, Romania, Nigeria e Filippine. Come si evince dalla tabella 4, gli importi delle rimesse hanno conosciuto una tendenza positiva, crescendo sensibilmente dal 2012; ciò vale in particolare per la Nigeria e per il Bangladesh. Inversione di tendenza, invece,

⁵ A fronte dell'interscambio commerciale con l'estero: nel 2022 il valore totale delle vendite della Sardegna si attesta a 8,99 miliardi, con i paesi MENA appena 1,9 miliardi. Le importazioni della Sardegna ammontano a 12,3 miliardi di euro le importazioni della Sardegna ammontano a 12,3 miliardi di euro

per la Romania, i cui flussi hanno sperimentato una forte contrazione che ha comportato quasi un dimezzamento degli invii.

Tabella 4: Rimesse in uscita dalla Sardegna

Paese di invio	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Senegal	9,1	10,0	10,0	10,4	11,0	11,6	12,9	13,3	14,3	19,9	16,5
Bangladesh	2,2	2,9	3,4	4,4	8,2	9,8	7,8	8,6	6,6	10,7	13,7
Romania	16,3	16,3	16,0	15,7	15,3	13,3	12,4	10,8	10,0	9,7	9,3
Nigeria	0,6	0,7	0,7	0,6	0,5	0,3	1,2	2,7	2,9	8,1	8,0
Filippine	2,5	3,2	3,8	3,0	2,9	2,9	4,0	5,0	5,7	7,0	7,0

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Il quantitativo di denaro inviato a casa non riflette la composizione della comunità straniera residente in Sardegna. Al 1° gennaio 2022 la popolazione straniera residente è cresciuta ulteriormente a 48.400 unità. La Sardegna non è una regione particolarmente attrattiva, posizionandosi infatti in fondo alla graduatoria, al quartultimo posto, precedendo solo la Basilicata, il Molise e la Valle d'Aosta e ospitando soltanto lo 0,9% di tutti gli immigrati residenti in Italia (5.030.716). Tra le comunità maggiormente presenti in Sardegna, la romana è la comunità più consistente (11.209 residenti, al 1° gennaio 2022); seconda e terza nella graduatoria delle collettività straniere presenti nell'Isola quella senegalese (con 4.346 unità)⁶ e marocchina con 4.112 unità. Una particolarità sarda è la forte presenza della collettività filippina, concentrata per la quasi totalità nella provincia di Cagliari. La popolazione straniera si concentra per lo più nella provincia di Sassari, in cui troviamo il 42,4% del totale dei residenti stranieri regionali (con un'incidenza sul totale dei residenti del 4,4%). Segue la provincia di Cagliari con il 31,1% (il 3,6% dei residenti), il Sud Sardegna con l'11,1% (l'1,6%). In coda Nuoro e Oristano rispettivamente con il 9,5% e il 6%. In tutte le province i residenti stranieri sono aumentati tra l'0,1% (Cagliari) e l'1,3% (Nuoro) a fronte di una contrazione registrata nella provincia del Sud Sardegna (-0,1%) e Oristano (-1,9%).

Per quanto concerne le rimesse dalla Sardegna verso i paesi della sponda Sud ed Est del Mediterraneo (tabella 5), si conferma la tendenza positiva a livello regionale. In particolare, negli anni 2020 e 2021 si è registrato un aumento di poco meno del 72,6% degli importi rispetto al periodo pre-pandemia (+27,5 nel 2020 e +35,9% nel 2021), trend che si è confermato anche nel 2022, con un aumento di 0,2 milioni di euro.

⁶ Cfr. ISTAT, *Demo, demografia in cifre. Cittadini stranieri: popolazione residente per sesso e bilancio demografico al 31 dicembre 2021. Regione: Sardegna* (<https://demo.istat.it/app/?i=P03&l=it>).

I maggiori importi sono trasferiti, come accade anche per tutto il territorio nazionale, dall'isola al Marocco (il 73,3% del totale delle rimesse verso MENA) e alla Tunisia (il 12,4% del totale). Anche l'Egitto registra un aumento significativo delle rimesse inviate nel 2021 (+77,7%) e nel 2022 (+71,2%).

Tabella 5: Rimesse Sardegna Paesi – Valori in milioni di euro

Paese di invio	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Marocco	2,3	2,2	2,3	2,5	2,6	2,7	2,9	2,8	3,7	4,9	5,0
Algeria	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,5	0,1
Tunisia	0,5	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,8	0,9
Libia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Egitto	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,6
Israele	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Palestina	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Libano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Siria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Turchia	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3
Totale	3,1	3,0	3,1	3,3	3,4	3,7	3,9	3,9	5,0	6,6	6,8

Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Per quanto concerne le province di invio, la geografia dei luoghi di formazione delle rimesse riflette, con ogni probabilità, la capacità d'attrazione degli immigrati delle maggiori città sarde. La quasi totalità degli importi trasferiti all'estero provengono da Sassari (il 36,7% nel 2021 e il 41,1% nel 2022) e da Cagliari (rispettivamente il 23,5% e il 26,4%). Ai dati suindicati si aggiungono quelli della provincia del Sud Sardegna che sono rimasti invariati tra il 2021 e il 2022 (1,3 milioni). Nel biennio 2020-2021, anche le rimesse dalle province di Nuoro e di Oristano hanno subito una crescita graduale ma non proporzionale agli aumenti registrati da Cagliari e Sassari. Nel 2022 sono rimaste stabili, rappresentando rispettivamente l'8,8% e il 4,4% delle rimesse totali sarde verso i Paesi della Sponda Sud ed est dell'area Med.

2.4 Un confronto con la Sicilia e il Mezzogiorno

Per concludere la nostra analisi, si presenta una panoramica relativa alle rimesse dalla regione Sicilia e le regioni del Mezzogiorno.

Le regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria – escluse Sicilia e Sardegna) e la Sicilia, hanno conosciuto un incremento delle rimesse in uscita verso i Paesi oggetto della ricerca. In particolare, le rimesse hanno seguito una tendenza positiva per tutto il decennio 2012-2022,

con una lieve contrazione nel 2012, sia per quanto concerne la macroarea del Mezzogiorno che per la Sicilia.

Il trend continua anche nel 2022, in cui si registra rispettivamente un incremento del +1,5% nel Mezzogiorno e +8,8% in Sicilia.

Per quanto riguarda quest'ultima, le maggiori rimesse in uscita si registrano verso la Tunisia (19,6 milioni, +28,5%), il Marocco (16,8 milioni, +15,3%) e la Turchia (2,6 milioni, +41,2%).

Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, la quasi totalità delle rimesse è destinata al Marocco (con 70,6 milioni nel 2022), alla Tunisia (8,8 milioni) e alla Turchia (6,8 milioni).

3. Gli scambi tra la Sardegna e i Paesi MENA: le esperienze delle imprese sarde e le prospettive possibili

Emanuele Cabras

3.1 Premessa

I dati statistici sui flussi commerciali tra la Sardegna e i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo delineano un quadro in cui le transazioni si concentrano principalmente sui prodotti energetici, soprattutto petroliferi, sia in entrata che in uscita. Questo fenomeno è principalmente attribuibile al polo petrolchimico di Sarroch, che importa petrolio grezzo, principalmente dalla Libia, ed esporta prodotti petroliferi raffinati, soprattutto verso la stessa Libia, il Marocco e il Libano. Gli scambi riguardanti altre tipologie di prodotti sono limitati e coinvolgono principalmente alcune categorie generali di merci, rendendo difficile comprendere le specifiche tipologie e individuare eventuali traiettorie di micro-specializzazione. In questo contesto, sorge la domanda se la posizione geografica della Sardegna, situata tra l'Europa continentale e i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, possa, almeno potenzialmente, favorire la cooperazione economica tra le imprese e i territori sardi e quelli dei Paesi mediterranei. Inoltre, ci si interroga su come una strategia di sviluppo della Sardegna nel Mediterraneo potrebbe essere delineata. Un contributo per rispondere a questa domanda potrebbe derivare dall'esame delle esperienze di imprese sarde che hanno avviato iniziative commerciali nei Paesi della sponda Sud, nonché dalle esperienze di altri territori europei che hanno assunto una posizione di leadership nella cooperazione euro-mediterranea.

3.2 Spunti di riflessione dalle esperienze di imprese sarde

Le esperienze che seguono, sebbene diverse tra loro, offrono spunti di riflessione interessanti, pur senza ambire a conclusioni statisticamente significative. La prima esperienza riguarda il **settore delle costruzioni**, dove una società sarda di rilievo nazionale, l'Impresa Pellegrini S.r.l., 78 Milioni di euro di ricavi nel 2022, ha avviato nel 2014 una sede in Tunisia dove ha acquisito importanti commesse nel settore infrastrutturale stradale. La più importante, la realizzazione di un tratto di 21 km dell'autostrada da Kettana a Mareth, nel Governatorato di Gabes, Sud della Tunisia. Un'infrastruttura strategica, in quanto necessaria per collegare la capitale con il sud del Paese e, soprattutto, con la Libia, con la quale gli scambi di merci e persone sono rilevanti e, peraltro, determinanti per l'economia tunisina. La commessa, riferibile al periodo 2014-2021, aveva un valore di 14,4 Milioni di euro. Un'altra importante commessa per l'Impresa Pellegrini è stata la realizzazione dello svincolo autostradale di Ezzouhour nei pressi di Tunisi, realizzata nel periodo 2015-2021, del valore di 9,7 Milioni di euro. Dall'esame dei bilanci societari dal 2014, anno di avvio dell'iniziativa, al 2022, si legge che nonostante la società abbia sviluppato un giro d'affari di rilievo, i risultati economici sono stati decisamente negativi. Tali risultati danno evidenza delle difficoltà che l'impresa ha incontrato nel realizzare le proprie attività in un ambiente nuovo e, soprattutto, complesso che, nonostante l'alta professionalità e la lunga esperienza settoriale, non le ha consentito di avere le prestazioni che normalmente ha nei mercati europei dove opera. Un'altra esperienza di interesse è quella realizzata dal Gruppo Grendi nel **settore dei trasporti marittimi e della logistica**. Il gruppo ha alle spalle una lunga storia imprenditoriale nel trasporto navale e terrestre delle merci dal continente alla Sardegna. Nel 2022 ha registrato un giro d'affari consolidato di quasi 89 Milioni di euro, cresciuto a quasi 100 Milioni nel 2023. In linea con il dinamismo che caratterizza l'industria in cui opera, il gruppo ha effettuato numerosi investimenti negli ultimi anni, non ultimo nel maggio 2023 il nuovo magazzino da 10.000 m² a Cagliari. Si tratta del primo investimento privato nella Zona Economica Speciale (ZES) che ha raddoppiato la capacità di deposito della propria piattaforma-hub localizzata nel porto canale di Cagliari, denominata "*MITO - Mediterranean Intermodal Terminal Operator*". Il Gruppo ha un forte orientamento verso lo sviluppo nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Nel 2018 venne lanciata la ProCargo Line, un progetto voluto dal Gruppo Grendi e sostenuto da investitori e manager attivi nel mondo terminalistico ed armatoriale. Con base operativa nel hub di Cagliari, la linea collegava il nord Italia, attraverso Cagliari, con i porti del centro-sud della Tunisia di Sousse, Sfax e Zarzis, quest'ultimo localizzato in prossimità

del confine con la Libia. La linea si proponeva come una soluzione innovativa sia per l'export verso la Tunisia di macchinari, prodotti di consumo, prodotti semi-finiti, acciaio, marmo oltre a tutte le categorie merceologiche esportate dall'Europa, che per l'import dalla Tunisia di prodotti finiti, agro-alimentari, sabbie silicee, dando nuovi spunti di scambi economici tra la Tunisia e l'Europa. Nonostante l'attento studio del mercato e una pianificazione puntuale, l'ambiziosa iniziativa veniva sospesa a un anno dall'avvio, senza riuscire ad essere successivamente riavviata per via della crisi COVID e dell'instabilità politica del Paese. Nel 2023 il Gruppo Grendi ha riattivato con una propria nave il collegamento marittimo con il Nord Africa grazie ad un accordo con l'operatore internazionale Maersk che sbarca a Cagliari i container affidandoli al Gruppo Grendi che garantisce i collegamenti di andata e ritorno con la Tunisia, porto di Radès, con il Marocco, porto Tangermed, e con l'Algeria, porto di Annaba. Con un altro partner internazionale, la Cma Cgm, viene invece garantito il collegamento tra il terminal MITO e Malta. Il terminal container internazionale del Gruppo Grendi a Cagliari, grazie alla sua posizione centrale nel Mediterraneo, intende perciò posizionarsi come piattaforma ideale per la distribuzione efficiente e veloce delle merci su un'area che vede alcuni tra i principali mercati della sponda Sud in un raggio di sole 400 miglia nautiche.

Un'altra esperienza la ritroviamo nel **settore dei materiali da costruzione**. Si tratta della FIBERPLAST, impresa con oltre 40 anni di vita e con sede a Cagliari, specializzata nella fabbricazione di tubazioni e serbatoi in vetroresina e in materiale termoplastico. Con un giro d'affari di 6,5 Milioni di euro nel 2022, FIBERPLAST, grazie all'innovatività dei suoi processi, progetta, realizza e distribuisce in oltre 30 paesi al mondo prodotti *tailor-made* secondo le esigenze dei clienti, per centrali elettriche, industrie chimiche, petrolchimiche, power, aerospaziali e navali. Ormai da due decenni ha relazioni commerciali con quasi tutti i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Il modello di export è basato principalmente su rapporti consolidati con importanti contractor internazionali del settore infrastrutturale. È proprio attraverso un importante contractor che nel 2018 la FIBERPLAST aveva acquisito una commessa da oltre 4 milioni di euro in Egitto, nell'ambito della costruzione a Sokhna (sul Mar Rosso, 140 km a sud di Suez) di un importante impianto di produzione di fertilizzanti, nel quale il governo egiziano ha investito un miliardo di euro. L'appalto di FIBERPLAST ha riguardato la progettazione e la realizzazione di 70 km di tubazioni in vetroresina e di circa 25 serbatoi, di cui è stata curata anche l'installazione attraverso le maestranze aziendali che hanno formato il personale locale. L'Egitto, e in generale tutto il nord Africa, rappresenta un mercato strategico per quest'impresa sarda perché ci sono importanti progetti di costruzione di im-

pianti di trattamento acque, impianti chimici e oil&gas e acquedotti, tutti settori in cui la FIBERPLAST è altamente specializzata. Un mercato che va sempre più orientandosi verso il trasferimento delle tecnologie e del know-how e meno verso la sola produzione.

Sebbene lo spazio limitato dedicato a queste esperienze, emergono alcune considerazioni di rilievo. Anzi tutto, trattandosi di paesi con una crescita del PIL a doppia cifra (il PIL medio nel 2021 ha registrato un +11,6% rispetto al 2020) e con una dotazione infrastrutturale ancora limitata, vi sono opportunità importanti connesse proprio alla realizzazione di nuove infrastrutture necessarie a sostenerne lo sviluppo. Non è perciò un caso che due delle esperienze delle imprese sarde appena raccontate riguardino la realizzazione di nuove infrastrutture strategiche. Al contempo, la bassa capacità reddituale media rende poco interessanti alcuni mercati per determinate tipologie di prodotti sardi, come ad esempio quelli agroalimentari di alta qualità. Quindi, come per qualsiasi mercato e per qualsivoglia nuova iniziativa imprenditoriale, è necessaria un'analisi accurata per individuare i settori e i segmenti dove i prodotti delle imprese sarde siano competitivi e possano trovare spazio.

Tra le criticità, la complessità ambientale e istituzionale, insieme all'instabilità politica, di questi Paesi rappresenta una sfida significativa per lo sviluppo di relazioni commerciali stabili e sostenibili. Certamente, tutto ciò porta a concludere che le imprese che autonomamente intraprendono in questi mercati devono avere la capacità economico e finanziaria di investire in progetti complessi e, quantomeno, di medio termine. L'inconsistenza dei flussi commerciali al di fuori del settore petrolchimico e le dimensioni superiori alla media regionale delle poche imprese sarde coinvolte in relazioni commerciali con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo sollevano dubbi sulla capacità delle imprese sarde, specialmente quelle di piccole dimensioni, di operare autonomamente in questi mercati. Pertanto, è importante esplorare percorsi che possano facilitare lo sviluppo di imprese più piccole in questi Paesi, magari attraverso un approccio sistemico e territoriale anziché individuale. A tal proposito, è interessante osservare le esperienze di altri territori e paesi europei che hanno costruito un vero e proprio posizionamento nel quadro della cooperazione euro-mediterranea.

3.3 Buone pratiche mediterranee: il caso della Catalogna

Un esempio interessante è quello della Catalogna e della sua capitale, Barcellona, che nel tempo ha costruito un forte posizionamento nelle relazioni di cooperazione euro-mediterranea. Pur consapevoli della diversa dimensione economica tra le due regioni, è da osservare che la Catalogna ha raggiunto

questo posizionamento sfruttando un approccio unico, che integra sia il settore pubblico che quello privato, insieme al mondo accademico. Questa collaborazione sinergica ha contribuito significativamente alla costruzione di relazioni solide e proficue con i paesi del Mediterraneo, posizionando la Catalogna come un attore chiave in questa regione dinamica e in rapida evoluzione. Uno dei fattori di successo della Catalogna è stata la sua capacità di muoversi come un sistema pubblico-privato ben integrato. Il governo regionale, insieme alle camere di commercio e al mondo accademico, hanno lavorato in stretta collaborazione per sviluppare strategie e iniziative volte a promuovere lo sviluppo economico e sociale della regione, nonché a favorire la cooperazione con i paesi del Mediterraneo. Le camere di commercio hanno svolto un ruolo fondamentale in questo processo, fungendo da ponte tra il settore privato e il governo regionale. Grazie alla loro presenza sul campo e alla loro conoscenza approfondita delle dinamiche commerciali, hanno facilitato l'accesso alle opportunità di business nei paesi mediterranei e hanno promosso la collaborazione tra imprese locali e partner internazionali⁷. Allo stesso tempo, il coinvolgimento del mondo accademico ha contribuito a promuovere lo scambio di conoscenze e competenze, facilitando la creazione di reti di ricerca e innovazione che hanno stimolato lo sviluppo economico e tecnologico sia nella regione che nei paesi mediterranei. Non è stato quindi un caso che il cosiddetto "Processo di Barcellona" sia stato inaugurato con la Conferenza ministeriale svoltasi proprio a Barcellona il 27 e 28 novembre 1995, preceduto nel 1989 dalla fondazione dell'Istituto Europeo del Mediterraneo (IEMed), un "*think and do tank*" specializzato nelle relazioni euromediterranee costituito dal governo catalano, dal Ministero spagnolo degli Affari Esteri, dall'Unione Europea e dal Comune di Barcellona, con il contributo della società civile. Ed è sempre a Barcellona che ha sede l'Unione per il Mediterraneo (UpM), organizzazione intergovernativa che raggruppa i 27 Stati membri dell'Unione Europea e i 16 Paesi mediterranei partner del Nordafrica, del Medio Oriente e dell'Europa sud-orientale.

⁷ Per fare qualche esempio, la MedaWeek Barcelona (www.medaeconomicweek.org) è un evento annuale dedicato alla promozione internazionale della regione mediterranea, occasione di confronto sul tema dello sviluppo socio-economico dei paesi mediterranei, attraverso un'ampia gamma di forum. L'evento è organizzato da ASCAME, Associazione delle Camere di Commercio del Mediterraneo, e dalla Camera di Commercio di Barcellona, in collaborazione con altri partner istituzionali. Il SIL, Salone Internazionale di Logistica (www.silbcn.com), organizzato dal Consorzio Zona Franca di Barcellona, vede il coinvolgimento di ASCAME e rappresenta il punto di riferimento per gli operatori dei trasporti e della logistica, pubblici e privati, del bacino mediterraneo.

3.4 Prospettive possibili: un partenariato pubblico-privato sardo per una strategia nel Mediterraneo

Sebbene le condizioni di partenza, sia economiche che del quadro istituzionale, siano decisamente diverse da quelle della Catalogna, emergono spunti decisamente interessanti per delineare una strategia di sviluppo nel Mediterraneo per la Sardegna. L'Isola ha alcuni punti di forza dai quali partire. Sul versante pubblico, ormai da oltre 15 anni la Commissione Europea ha affidato alla Regione Sardegna la gestione del principale programma europeo di cooperazione euromediterranea (denominato ENPI sino al 2013, ENI CBC MED sino al 2020, Interreg NEXT MED dal 2021 e sino al 2027) e una dotazione di oltre 500 ML di euro⁸. L'obiettivo generale del programma è rendere l'area mediterranea più resiliente alle sfide comuni che deve affrontare. Le Università sarde conducono ormai da diversi anni iniziative consolidate di cooperazione culturale e di ricerca, oltre che di mobilità studentesca, con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Attraverso il progetto FORMED, finanziato dalla Fondazione di Sardegna, le Università di Cagliari e di Sassari hanno ospitato dal 2015 oltre 300 studentesse e studenti provenienti dalla Tunisia, dal Marocco e dall'Algeria, di cui una parte, completata gli studi, si è insediata nell'Isola. Tra le istituzioni espressione del settore privato, la Camera di Commercio di Cagliari-Oristano è vicepresidente e membro attivo dell'Associazione delle Camere di Commercio del Mediterraneo, che raggruppa oltre 300 camere di tutti i paesi dell'area mediterranea, e sin dall'inizio è stato promotore di diversi progetti di cooperazione finanziati dai programmi ENPI e ENI CBC MED. Partendo da queste basi e sviluppando un approccio integrato che faccia funzionare insieme le tre eliche (Regione, Camere di Commercio, Università), la Sardegna può costruire una reputazione di affidabilità e competenza nella cooperazione euromediterranea, eventualmente focalizzandosi sulla sfida comune della sostenibilità sulla quale può vantare una vocazione naturale, grazie al suo ambiente di alto pregio e poco antropizzato.

L'abilità nel coinvolgere sia il settore pubblico che quello privato può fornire una base solida per lo sviluppo di progetti e iniziative concrete che:

- consentano di superare i limiti dimensionali delle imprese sarde;
- valorizzino le eccellenze imprenditoriali e scientifiche dell'Isola;

⁸ Per avere un'idea dell'importanza a livello europeo dell'Autorità di Gestione del Programma Interreg NEXT MED, localizzata a Cagliari, si consideri che gestisce un budget destinato a progetti di cooperazione di 230 Milioni di Euro da realizzarsi nel periodo 2021-2027 (una media annua di 32 Milioni), mentre l'Unione per il Mediterraneo, con sede a Barcellona, ha annualmente una dotazione di appena 4,2 Milioni di Euro, tra l'altro destinati principalmente ad attività di assistenza tecnica ed eventi.

- facciano crescere la Sardegna quale piattaforma logistica tra l'Europa ed il Nord Africa, anche sfruttando i vantaggi della ZES, facilitando in questo modo anche le opportunità di business per le imprese sarde;
- costruiscano, dal basso, percorsi di dialogo e di pace tra i popoli del Mediterraneo;
- generino, in ultimo, impatto sull'economia, sull'occupazione e anche su altri fattori, come l'incremento demografico (favorendo i flussi migratori regolari) ed il multiculturalismo.

4. Approfondimento: Il ruolo delle Camere di Commercio per promuovere lo sviluppo economico sociale dell'area mediterranea e il ruolo di ASCAME

Emanuele Cabras e Anwar Zibawi

Il mondo sta attraversando cambiamenti tra i più profondi e repentini della storia umana. Affrontiamo quattro transizioni trasformative: energetica, dal fossile al rinnovabile; tecnologica, dal fisico al digitale; economica, dall'Occidente all'Oriente, e demografica, dalle nazioni invecchiate alle nazioni giovani. Sono le nuove sfide che ci portano a un cambiamento globale, a un futuro certamente diverso. Stiamo vivendo anche una crisi multidimensionale che caratterizza le relazioni internazionali e che ha interrotto le tendenze geopolitiche globali, compresa la lotta per difendere il multilateralismo, in un clima di crescente nazionalismo, protezionismo e competizione tra le grandi potenze, aggravato da conflitti militari. Tuttavia, la necessità della cooperazione multilaterale rimane l'unica opzione per mitigare le minacce a livello globale. Con l'idea stessa di multilateralismo in discussione, le organizzazioni multilaterali affrontano anche loro la sfida del cambiamento, anche se non è chiara la direzione da seguire e quali riforme realizzare.

L'intero settore privato, e in particolare le sue istituzioni intermedie come le Camere di Commercio, è profondamente preoccupato per le conseguenze sociali, economiche e politiche di queste trasformazioni. A livello macroeconomico, è ovvio che il fenomeno della globalizzazione sia anch'esso messo in discussione: gli attori interessati rivedranno le priorità alla luce della destabilizzazione economica che stiamo vivendo attualmente a livello mondiale. Tutti i settori di attività sono stati colpiti contemporaneamente come mai prima d'ora. La sovranità economica è un orientamento politico crescente tra gli Stati, in particolare con riferimento alle cosiddette industrie sensibili. La dipendenza dalla Cina ha portato tutti i paesi a interrogarsi sulla reintegrazione

di determinate industrie nel loro suolo o, almeno, su una diminuzione di questa dipendenza. Tuttavia, l'economia è ormai globalmente integrata e sistemica.

“*Mercanti di Pace*” era il nome del piccolo gruppo di leader d'impresa che fondò la Camera di Commercio Internazionale nel 1919, più di un secolo fa. La convinzione era che il commercio fosse una potente forza per la pace e la prosperità e che l'attività economica dovesse essere intesa come un vero strumento di dialogo tra i popoli. Si tratta di capire come, oggi, le Camere di Commercio possono continuare a svolgere il ruolo di veicolo di pace e prosperità attraverso la promozione dell'attività economica, in particolare in contesti così complessi come l'area mediterranea.

La sfida della Camera di Commercio 4.0 nel Mediterraneo

Negli ultimi 10 anni, in alcuni paesi, compresa l'Italia⁹, il ruolo e la ragione stessa dell'esistenza delle Camere di Commercio sono stati messi in discussione. Tuttavia, viene sostenuto che esse continuano ad essere importanti perché finanziate e gestite dagli stessi imprenditori, che hanno una profonda conoscenza delle reali esigenze delle stesse imprese e sono perciò in grado di affrontarne meglio le sfide che le riguardano. Nonostante siano gestite dagli imprenditori, la loro natura prevalente è pubblica¹⁰ e possono essere considerate, pertanto, una delle forme più consolidate di partnership pubblico-privata. Inoltre, le Camere hanno il vantaggio di essere istituzioni radicate nel tempo¹¹ e nello spazio¹², riconosciute all'interno e all'esterno di ogni paese, caratteristiche che facilitano la creazione di reti di collaborazione.

Questa naturale propensione alla collaborazione e la loro presenza diffusa in tutti paesi dell'area euromediterranea, rende le Camere di Commercio del Mediterraneo strumenti chiave per favorire lo sviluppo socioeconomico equilibrato e pacifico della regione.

Tuttavia, per svolgere questo ruolo le Camere di Commercio, e con esse il settore privato, devono evolvere e concentrarsi sulle sfide del nuovo contesto globale. Le sfide riguardano principalmente l'accompagnamento delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese (MPMI), e dei territori nella **transizione digitale**, nella **transizione ecologica** e nei processi di **innovazione** e di **internazionalizzazione**. Per affrontarle con successo, queste

⁹ Si vedano i provvedimenti del Governo Renzi, come la Riforma delle Camere di Commercio del 2014 e la legge di stabilità del 2015.

¹⁰ Sono pubbliche in Italia, Francia, Spagna, Grecia. Nei paesi partner mediterranei, in Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia.

¹¹ La prima Camera di Commercio è stata fondata a Marsiglia nel 1599.

¹² Sono praticamente presenti in quasi tutti i paesi del mondo.

istituzioni le Camere devono tendere verso un modello di Camera 4.0 basato su risorse umane qualificate e tecnologie intelligenti in grado di fornire servizi migliori che creino un valore aggiunto per i propri membri.

Il focus della Camera 4.0 nel Mediterraneo deve perciò riguardare:

- Programmi di Formazione e Consulenza.
- Assistenza per l'accesso a Risorse finanziarie e Finanziamenti agevolati.
- Promozione delle Best Practices.
- Creazione di Piattaforme Collaborative.
- Ricerca e Sviluppo.
- Advocacy e Lobbying.

Ascame, l'Associazione delle Camere di Commercio nel Mediterraneo

La citata naturale propensione alla collaborazione e la loro presenza diffusa in tutti paesi dell'area euromediterranea sono tra le condizioni che hanno favorito la nascita dell'Associazione delle Camere di Commercio del Mediterraneo, ASCAME, fondata nel 1982 a Barcellona¹³. La sua missione principale è quella di promuovere lo sviluppo economico e commerciale nel Mediterraneo attraverso la collaborazione tra camere di commercio e altre organizzazioni. ASCAME svolge una vasta gamma di attività volte a promuovere lo sviluppo economico sostenibile nel Mediterraneo. Queste attività includono la facilitazione degli scambi commerciali tra le imprese della regione, la promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità, il sostegno alla transizione digitale e ecologica delle imprese, la facilitazione dell'accesso ai finanziamenti e l'organizzazione di eventi, conferenze e fiere commerciali per favorire il networking e lo scambio di conoscenze¹⁴.

Inoltre, ASCAME lavora attivamente per promuovere la cooperazione internazionale e l'integrazione regionale, cercando di creare un ambiente favorevole agli investimenti e alla crescita economica nel Mediterraneo. La sua vasta rete di camere e partner istituzionali le consente di svolgere un ruolo significativo

¹³ Il Segretariato è ospitato presso la Camera di Commercio di Barcellona, che mette a disposizione dell'associazione risorse umane e sede. In accordo allo statuto, il Segretario Generale della Camera di Commercio di Barcellona ha i poteri di firma dell'Associazione. La rappresentanza politica è in capo al Presidente, eletto dal Comitato Esecutivo e approvato dall'Assemblea. L'allora Presidente della Camera di Commercio di Cagliari, Romano Mambrini, è stato Presidente di ASCAME dal 1998 al 2002. Attualmente la Camera di Commercio di Cagliari-Oristano, unica camera italiana rappresentata nel Comitato Esecutivo, detiene la vicepresidenza.

¹⁴ L'Associazione è dotata di un Piano Strategico e di un Piano d'Azione Annuale, consultabili sul sito www.ascame.org.

nel facilitare il dialogo e la collaborazione tra i paesi del Mediterraneo e promuovere lo sviluppo sostenibile della regione¹⁵. In un'area geostrategica di grande importanza tra Africa, Europa e Asia, ASCAME è una rete di connessioni e di influenza unica. Ed è in grado di essere la fonte di collegamenti e opportunità sia tra le Camere che tra le organizzazioni sovranazionali e nazionali nella regione mediterranea.

ASCAME e le Camere di Commercio nei programmi europei di cooperazione euromediterranea

Da oltre 15 anni la Commissione Europea ha riunito in un unico programma l'attuazione delle sue politiche di vicinato nei confini sud dell'Europa, affidandone la gestione ad un'autorità regionale, la Regione Sardegna. Attraverso questo programma la Commissione Europea ha investito, nei due cicli di programmazione 2008-2013 e 2014-2020, circa 400 Milioni di euro in progetti di cooperazione tra i territori delle due sponde del Mediterraneo, sulla base di un programma definito e governato dagli stessi rappresentanti dei paesi coinvolti. È inoltre in fase avvio il nuovo programma che investirà ulteriori 250 Milioni di euro¹⁶. ASCAME e le Camere di commercio del Mediterraneo hanno avuto un ruolo importante nell'attuazione di questi programmi. L'associazione ha avuto un intenso e costante dialogo con l'Autorità di Gestione e ha facilitato la conoscenza e la partecipazione ai bandi dei propri membri, anche grazie al supporto della Camera di Commercio di Cagliari-Oristano, localizzata nella stessa città sede dell'Autorità di Gestione dei programmi.

Il risultato, descritto nella tabella 6, è che nel periodo 2008-2013 sono state 44 le partecipazioni delle Camere di commercio in 21 progetti finanziati dal Programma ENPI CBC MED, per un importo di 14,6 Milioni di euro. Nel 2014-2020 sono state 61, in 29 progetti, per un importo di 18,7 Milioni. Si rileva che, soprattutto nel 2014-2020, la partecipazione delle Camere dei paesi partner Mediterranei è stata superiore a quella delle Camere dei paesi UE e che quindi il sistema camerale è stato un veicolo prezioso per il coinvolgimento, non sempre agevole, dei territori extra-UE. Da notare anche che il peso del budget del programma gestito dalle Camere è cresciuto dal 7% del 2008-2013 al 9% nel 2014-2020, risultato della curva di apprendimento.

¹⁵ Sono oltre 300 i membri e gli associati di ASCAME, provenienti da 23 paesi, che rappresentano oltre 10 milioni di imprese dell'area euromediterranea.

¹⁶ Nel periodo di programmazione 2008-2013 il programma era denominato ENPI CBC MED e aveva una dotazione iniziale di € 173.607.324. Nel 2014-2020 si chiamava ENI CBC MED, con una dotazione di € 209.057.812. Per il periodo corrente 2021-2027, il programma, diventando parte della famiglia dei programmi Interreg, è stato denominato Interreg NEXT MED e ha una dotazione di € 253.325.779.

Questi risultati confermano che il sistema camerale del Mediterraneo e la sua associazione ASCAME sono concretamente fonte di collegamenti e opportunità sia tra le Camere, che attraverso i progetti cooperano per la realizzazione di obiettivi comuni, che tra le organizzazioni sovranazionali, in questo caso la Commissione Europea, nella regione mediterranea.

Tabella 6: partecipazione delle Camere di commercio ai programmi di cooperazione euromediterranea.

	Programma ENPI CBC MED 2008-2013			Programma ENI CBC MED 2014-2020		
Numero di progetti	21			29		
	Totale	Camere paesi UE	Camere paesi extra UE	Totale	Camere paesi UE	Camere paesi extra UE
Partecipazione delle Camere ai progetti (n. partner)	44	23	21	61	23	38
<i>di cui:</i> <i>Camere con il ruolo di capofila</i>	5	4	1	6	5	1
Camere con il ruolo di partner	39	19	20	55	18	37
Importo dei progetti gestito dalle Camere (valori in €)	14.594.194	6.630.704	7.963.490	18.704.146	6.136.561	12.567.585
<i>di cui:</i> <i>Importo contribuito UE (valori in €)</i>	13.137.776	5.978.908	7.158.868	16.791.602	5.522.905	11.268.697
Importo co-finanziamento (valori in €)	1.456.418	651.796	804.621	1.912.544	613.656	1.298.888
Totale importo gestito dalle camere sul totale del Programma	7%			9%		

Fonte: Autorità di Gestione dei programmi

Esaminando gli obiettivi tematici dei progetti finanziati nel periodo 2014-2020, tabella 7, emerge che il modello di Camera 4.0, impegnata nel supporto alle imprese nei processi di innovazione, di sviluppo e di internazionalizzazione, è già una realtà. Mentre vi sono ampi spazi di miglioramento nel supporto alle imprese nella transizione ecologica.

Tabella 7: gli ambiti di attività dei progetti delle Camere di commercio finanziati dai programmi di cooperazione euromediterranea

Obiettivi tematici	Programma ENI CBC MED 2014-2020		
	Numero di progetti	Partecipazione delle Camere (n. partner)	Importo gestito dalle Camere
Ricerca & Innovazione	8	22	8.095.228 €
Sviluppo d'impresa e internazionalizzazione	14	31	8.929.137 €
Transizione ecologica	2	3	623.729 €
Altri ambiti	5	5	1.056.053 €

Fonte: Autorità di Gestione dei programmi

In conclusione, la sfida della Camera 4.0 quale veicolo di pace e di dialogo nel Mediterraneo, attraverso la promozione dell'attività economica, e quindi la visione dei "Mercanti di Pace" che fondarono la Camera di Commercio Internazionale nel lontano 1919, sembra proprio realizzarsi grazie al supporto dei programmi di cooperazione euromediterranea sostenuti dalla Commissione Europea. In un Mediterraneo oggi così sofferente e martoriato dai conflitti e dall'instabilità, probabilmente nessun altro investimento europeo nell'area può considerarsi più azzeccato e lungimirante.

5. Visto da Sud: Navigare la sostenibilità: Iniziative interconnesse nelle regioni del Mediterraneo e del MENA

Nada Elhjie

Spaziando dall'Africa all'Asia e all'Europa, la regione del MENA, con una popolazione di quasi 578 milioni di persone, presenta variazioni demografiche in termini di classe, cultura, etnia, governance, lingua¹⁷ e religione. Nonostante il ruolo economico globale significativo dell'area, caratterizzata dal possesso del 60% delle riserve mondiali di petrolio e del 45% delle riserve di gas naturale, le sfide e le opportunità che la regione deve affrontare sono ancora rilevanti. Le sfide ambientali, derivanti dalla diversità economica e dai conflitti passati, rendono necessarie pratiche idriche sostenibili e collaborazioni internazionali. Le disparità di genere persistono, in particolare in Paesi come Arabia Saudita, Bahrain e Yemen, influenzando l'istruzione, l'autonomia e la partecipazione alla forza lavoro. L'instabilità politica rimane una questione complessa che richiede sforzi per bilanciare il cambiamento democratico con lo sviluppo sociale. La globalizzazione del mercato globale ha intensificato la mobilità della popolazione, portando a un aumento dell'emigrazione, influenzata in particolare dalla Primavera Araba. La regione si confronta con alti tassi di disoccupazione giovanile, esacerbati dalle ripercussioni economiche e dall'impatto del COVID-19, con una perdita di circa 11 milioni di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno nel 2020. Le sfide educative, aggravate dai conflitti armati, contribuiscono alla disoccupazione giovanile elevata, sottolineando la necessità di soluzioni innovative. L'Unione per il Mediterraneo indica che l'Economia Sociale agisce come forza trainante e uno strumento per favorire una crescita inclusiva e responsabile all'interno della regione. Riconoscere la diversità della regione euro-mediterranea come un elemento di potenziale crescita è cruciale per la regione. Nonostante la significativa presenza di oltre 3,2 milioni di imprese e 15 milioni di posti di lavoro, il potenziale di creazione di posti di lavoro rimane in gran parte non realizzato rispetto ad altre aree. Questo sottolinea l'imperativo di indagare su strategie efficaci per sbloccare il notevole potenziale insito in questo settore privato partecipante. Diverse fasi di sviluppo e maturità caratterizzano gli ecosistemi nazionali nella regione del MENA. La Tunisia, essendo il pioniere nella regione del MENA, si distingue come leader regionale nello sviluppo dell'Economia

¹⁷ la diversità linguistica è evidente con l'arabo, l'ebraico, il persiano, il turco e il curdo parlato in tutta la regione.

Sociale e Solidale (ESS¹⁸), come dimostrato dall'approvazione recente di una legge sull'ESS nel giugno 2020. Questo traguardo legislativo, che sottolinea la simbiosi tra crescita economica ed equità sociale, mostra la collaborazione tra istituzioni pubbliche, private ed economiche sociali. Radicata in un contratto sociale del 2013, l'ESS è considerata il terzo pilastro dell'economia tunisina, affrontando strategicamente le lacune nei servizi pubblici, promuovendo l'attività economica e incoraggiando gli investimenti nelle regioni svantaggiate. Nonostante le misure di sostegno delineate nel Piano di Sviluppo nazionale, mirate a triplicare l'occupazione nell'ESS, il contributo del settore al PIL e all'occupazione è stagnato all'1% alla chiusura del 2018. Un altro caso rilevante è il Marocco, in cui l'ESS contribuisce al 3% del PIL e sia responsabile potenzialmente di circa 600.000 posizioni di autoimpiego. Inoltre, il paese ha implementato la "Stratégie 2010-2020 pour la promotion de l'économie sociale et solidaire" e lanciato una "Nouvelle stratégie de l'ESS 2020-2030" legata agli SDGs. Alcuni dei paesi della regione sono ancora in una fase primordiale, come la Giordania che affronta sfide legate alla mancanza di programmi dedicati e il Libano che combatte con il debito pubblico. Commissione europea, l'OIL, l'OCSE, l'UNIDO, le agenzie nazionali di sostegno alla cooperazione allo sviluppo e la Banca Mondiale, promuovono attivamente economie sociali e verdi. Le loro iniziative mirano agli ecosistemi, ai decisori politici, agli imprenditori sociali e alle loro organizzazioni di supporto nella regione. In questo frangente, il Programma SwitchMed, finanziato dall'Unione europea, supporta economie circolari, sostenibili, in otto paesi del Mediterraneo meridionale: Algeria, Giordania, Libano, Palestina, Tunisia, Marocco, Egitto e Israele. Dal 2013, sotto la guida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale (UNIDO) e in collaborazione con UNEP-MAP (SCP/RAC) e la Divisione dell'Economia dell'Ambiente dell'UN Environment, SwitchMed ha dimostrato il potenziale delle PMI, degli imprenditori green, delle organizzazioni della società civile e dei decisori politici per guidare lo sviluppo economico verde e sostenibile. La prima fase di test del programma SwitchMed è rivolta alle PMI in vari settori, per supportarle nell'uso più efficiente e green delle risorse. La seconda fase, iniziata nel 2019, si basa sul successo della prima, supportando il settore privato nel contribuire a un'economia verde e circolare nella regione del Mediterraneo meri-

¹⁸ L'economia sociale e solidale è un concetto ampio usato per indicare le organizzazioni e le imprese che lavorano nel campo dell'economia sociale e solidale, in particolare le cooperative, le organizzazioni mutualistiche, le associazioni, le fondazioni, le imprese sociali e le imprese senza scopo di lucro, le quali possiedono tutte la specifica caratteristica di produrre beni, servizi e conoscenza mentre perseguono fini sia economici che sociali e operano al fine di promuovere la solidarietà.

dionale. Con MED TEST III, parte del più ampio Programma SwitchMed, l'UNIDO si concentra sull'efficienza delle risorse nel settore manifatturiero in Algeria, Giordania, Libano e Palestina, potenziando le capacità locali per i programmi di modernizzazione industriale.

Sulla stessa linea di SwitchMed, l'Oxfam Italia ha avviato "MedUp!", il progetto principale della Commissione europea dedicato all'Imprenditoria Sociale e Sociale nel Mediterraneo meridionale. Il progetto è stato cofinanziato dall'Unione europea dal marzo 2018 al febbraio 2022, con l'obiettivo primario di creare un ambiente fertile nei paesi partner come Marocco, Tunisia, Egitto, Libano, Giordania e Palestina. Questa iniziativa opera in partenariato con tre entità europee specializzate (Diesis, Euclid Network e Impact Hub), insieme a tre partner associati (Regione Toscana, Regione Sardegna e Banca Etica). Inoltre, ci sono cinque partner nazionali in ciascun paese di intervento, come Enactus in Marocco, JOHUD in Giordania, TCSE in Tunisia, PARC in Palestina e Sekem Foundation in Egitto. Nel corso di un periodo di quattro anni, MedUp! si impegna strategicamente a livelli macro, meso e micro - promuovendo iniziative politiche trasversali, rafforzando 60 organizzazioni di supporto all'imprenditoria sociale e fornendo supporto finanziario e tecnico a 100 imprese sociali. Nel contesto degli obiettivi di sviluppo sostenibile, la regione MENA ha il potenziale per emergere come leader nella crescita verde, transitando da economie ricche di risorse a economie ingegnose, capaci di sfruttando efficacemente il capitale naturale. Tuttavia, promuovere la crescita verde richiede l'affrontare sfide come l'applicazione delle leggi ambientali, l'adattamento ai settori informali e la gestione delle instabilità politiche ed economiche. L'interconnessione di fattori economici, ambientali e sociali sottolinea la necessità di iniziative collaborative. Le iniziative di Economia Sociale e Solidale (ESS), come quelle evidenziate in Tunisia e Marocco, dimostrano il potenziale per una crescita inclusiva. Programmi come SwitchMed e MedUp! uniscono il Mediterraneo e il MENA, mostrando come la cooperazione regionale possa guidare modelli economici verdi e circolari. Favorire la collaborazione e sfruttare i punti di forza unici sia del Mediterraneo che del MENA emerge un percorso per un cambiamento trasformativo che integra dimensioni economiche, ambientali e sociali.

6. Visto da Sud: *L'impatto del Covid nelle economie dei paesi MENA*

Nouhaila Belaouine

La crisi pandemica da Sars Cov2 ha avuto un impatto significativo sulle economie della regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA¹⁹), aggravando le sfide economiche preesistenti, tra cui gli alti tassi di disoccupazione, i livelli elevati di debito pubblico, la bassa crescita economica, la bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, un ambiente imprenditoriale sfavorevole. La pandemia ha causato una diminuzione dei prezzi del petrolio, un forte calo dei flussi turistici e impatti negativi sui settori principali come il commercio, i trasporti e il settore terziario.

Le sfide a cui era necessario far fronte, hanno spinto i paesi a cercare nuove partnership ed alleanze, come le collaborazioni con la Cina per la creazione del vaccino, e maggiori investimenti nel settore sanitario, sia pubblici che privati, come quelli in digitalizzazione e telemedicina.

L'impatto economico del COVID-19 sui paesi del MENA

A causa del Covid, la regione ha affrontato gravi sfide economiche, con shock simultanei che includono una ridotta domanda interna e internazionale, prezzi del petrolio in calo, interruzioni nel commercio, ridotta fiducia tra consumatori e investitori, e condizioni finanziarie più rigide. Ciò ha portato a un aumento significativo della vulnerabilità alla crisi, con una marcata diminuzione della crescita del PIL nel 2020. I paesi fragili e colpiti dai conflitti affrontano sfide in termini di povertà, e il Libano, alle prese con le conseguenze dell'esplosione di Beirut, sta affrontando danni estesi e perdite economiche. Nonostante queste sfide, diversi paesi del MENA hanno implementato significativi sforzi fiscali per sostenere le loro economie, tra cui il piano di stimolo da 27 miliardi di dollari degli Emirati Arabi Uniti e i pacchetti di aiuti economici da 6 miliardi di dollari dell'Egitto. Sebbene queste misure mirino ad alleviare l'impatto immediato, ci si aspetta che una vera ripresa economica richiederà tempo.

L'impatto sul turismo

Il settore del turismo nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) ha subito un grave colpo a causa della crisi del COVID-19, portando a significative interruzioni economiche e sociali. Nel 2019, il turismo ha svolto un ruolo

¹⁹ I 19 paesi della regione sono divisi tra paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), paesi esportatori di petrolio in via di sviluppo e paesi importatori di petrolio in via di sviluppo.

vitale nella crescita economica della regione MENA, contribuendo al 5,3% del PIL e fornendo 6,7 milioni di posti di lavoro. Tuttavia, a causa del Covid e delle rigide misure di contenimento applicate nei mercati internazionali hanno portato a una drastica diminuzione degli arrivi. Egitto, Marocco, Tunisia e Libano, in particolare, sono stati gravemente colpiti, con Egitto e Marocco che hanno subito le maggiori perdite di PIL a causa del calo del turismo. Per far fronte a tale crisi economica, i governi della regione hanno implementato misure per mitigare gli effetti, come fornire linee di credito alle imprese turistiche, esentare momentaneamente le imprese dal versamento delle tasse, e promuovere il turismo interno.

Impatto sul settore privato e sulle PMI

Durante la crisi del COVID-19, le Piccole e Medie Imprese (PMI) nella regione del Medio Oriente e del Nord hanno affrontato sfide significative, che hanno portato alla chiusura delle attività e a una diminuzione dell'occupazione permanente. Nonostante siano vitali per le economie della regione, le PMI hanno incontrato ostacoli come il limitato accesso al finanziamento. Anche il divario digitale ha rappresentato una sfida, poiché solo l'8% delle PMI aveva una presenza online, ostacolando la loro adattabilità alle interruzioni di mercato causate dalla pandemia. Le imprese guidate da donne, già sottorappresentate nel panorama delle PMI, hanno affrontato sfide come l'accesso limitato al credito, pregiudizi sociali e mancanza di reti professionali. La regione del MENA ha anche mostrato un potenziale sottoutilizzato per l'imprenditorialità femminile, con solo il 14% delle PMI di proprietà femminile, rispetto alla media globale del 34%. Nonostante queste sfide, vi sono stati segnali positivi nel panorama imprenditoriale, con le startup che hanno svolto un ruolo significativo nella costruzione della resilienza. Nel 2020, le startup del MENA hanno attratto un record di 1 miliardo di dollari di investimenti, in particolare nei settori tech, e-commerce e sanitario. Egitto, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sono emersi come principali centri per le startup, attrarre il 71% del capitale dedicato a loro nel Medio Oriente. Queste tendenze indicano possibili vie per la ripresa economica e la crescita nella regione.

Ruolo della finanza islamica nei paesi del MENA

L'insorgenza della pandemia di COVID-19 ha interrotto vari aspetti della vita sociale, politica ed economica a tutti i livelli, colpendo in modo sproporzionato le classi meno abbienti, i lavoratori giornalieri e, come visto, piccole e microimprese. La finanza islamica ha svolto un ruolo importante metodo di finanziamento stabile in grado di promuovere la stabilità finanziaria, la crescita, l'inclusione finanziaria e l'occupazione a lungo termine. Nel contesto

della regione, la banca e la finanza islamica giocano un ruolo cruciale nello sviluppo regionale complessivo e nello sviluppo dei singoli paesi. Tuttavia, mentre la banca islamica mostra una crescita promettente nei paesi del GCC, altri paesi della regione affrontano sfide, tra cui avanzamenti tecnologici e questioni economiche come inclusione finanziaria e disuguaglianza di reddito. Per raggiungere una crescita potenziale, la finanza islamica deve essere più orientata al cliente, adattando i suoi servizi per soddisfare le specifiche esigenze dei clienti in diversi paesi e regioni. Nonostante le sfide, il passaggio suggerisce che con una corretta coordinazione e l'uso della tecnologia finanziaria, la finanza islamica ha il potenziale per diventare un nuovo canale di investimento e un modello finanziario sostenibile per vari stakeholder, specialmente alla luce della pandemia di COVID-19.

Conclusione

Il COVID-19 ha inflitto danni nella vita di quasi tutti a livello globale; la regione del MENA non fa eccezione. Ha causato danni agli individui e alle organizzazioni nella regione che richiederanno tempo e risorse sostanziali per recuperare l'economia. I governi di tutto il mondo hanno attuato varie misure, tra cui restrizioni ai viaggi, blocchi e campagne di vaccinazione, per contenere la diffusione e mitigare l'impatto. Le ripercussioni economiche sono state sostanziali, portando a interruzioni nelle catene di approvvigionamento, nel settore turistico e al dettaglio. Il sistema sanitario ha affrontato sfide come carenze di dispositivi medici e il burnout del personale. I paesi con sistemi sanitari fragili ed economie deboli hanno subito gli effetti peggiori, mentre la finanza islamica ha avuto un ruolo positivo durante e dopo il periodo post COVID-19 nella regione del MENA. I risultati indicano che la finanza e la banca islamiche, che hanno dimostrato la propria importanza già durante e dopo la crisi economica del 2008, dovrebbero svolgere lo stesso ruolo nella ripresa dallo shock economico creato dalla pandemia.

CAPITOLO 2

Flussi migratori: Mobilità delle persone, fra opportunità e contrasti

1. Famiglie, matrimoni e natalità degli stranieri in Sardegna

Raffaele Callia

1.1 Famiglie con stranieri e transizione dei modelli familiari in Sardegna

Anche in Sardegna il termine famiglia ha assunto già da tempo dei connotati polisemici, in quanto continuano a maturare sempre più esperienze familiari molto eterogenee, con differenze difficilmente inquadrabili attraverso i criteri adottati nel passato e non più riconducibili al cosiddetto modello di “famiglia tradizionale”. L’emergere di nuove strutture e formule organizzative familiari ha cambiato il modo, la forma e la durata dello stare insieme tra i membri, a cominciare dai partner. A conferma di ciò si potrebbero citare alcuni dati significativi: la nuzialità e la fecondità (sempre più tardive) sono in declino; continuano a crescere le convivenze e le unioni civili, così come il numero delle separazioni e dei divorzi; sono sempre più frequenti i casi di famiglie ricomposte e ricostituite. Inoltre, sta aumentando il numero delle famiglie sarde con almeno un componente straniero.

Attraversate da profonde trasformazioni e accompagnate da sfide sempre nuove, molto spesso supplendo alle carenze di un *welfare* istituzionale che appare al giorno d’oggi fortemente indebolito, anche in Sardegna le famiglie continuano a farsi carico dei bisogni di cura dei loro membri, in particolare di quelli più fragili. D’altro canto, le famiglie continuano ad essere non solo un ammortizzatore sociale ma anche il principale strumento di socializzazione primaria e di trasmissione in ambito educativo e formativo delle generazioni, in un periodo fortemente contrassegnato dalle sfide della globalizzazione e del multiculturalismo. Un’analisi seppur sommaria delle attuali strutture familiari e delle loro caratteristiche principali comporta, anche nel caso della Sardegna,

una riflessione articolata sui diversi ambiti del loro ciclo di vita: sulle usanze e le abitudini culturali; sulle dinamiche relazionali di coppia e le intenzioni procreative; sui percorsi lavorativi e i carichi di impegno a livello domestico; sull'affidamento e la cura dei figli; sulla permanenza dei giovani in famiglia e sulle loro intenzioni di lasciare il nucleo di origine per generarne uno nuovo. Si tratta di una realtà che nel tempo, pure in Sardegna e grazie anche all'apporto dei cittadini stranieri, è mutata significativamente in termini sia quantitativi sia qualitativi.

Un momento fondamentale, nel percorso di transizione allo stato adulto, continua ad essere rappresentato dall'uscita dalla famiglia di origine. A questo proposito va rilevato che per i giovani sardi si è allungato già da tempo il ritardo nell'entrata del mondo del lavoro e nella formazione di una nuova famiglia, a causa sia del dilatarsi del periodo dedicato agli studi sia delle accresciute difficoltà di accesso nel mercato del lavoro, soprattutto di un lavoro "non povero", in grado di garantire «una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»²⁰.

Diversi studiosi ritengono che i giovani abbiano pagato il prezzo più elevato delle conseguenze economiche della recessione mondiale iniziata nel 2008, la quale ha condizionando in modo rilevante i progetti di vita personali e familiari, con conseguenze evidenti anche sotto il profilo procreativo. Non potendo progettare scenari a lungo termine, buona parte dei giovani non coniugati è stata costretta a vivere nella propria famiglia d'origine più di quanto non fosse auspicato. Più recentemente, anche la pandemia da Covid-19 ha prodotto delle ripercussioni sull'evoluzione dei modelli familiari, riducendo bruscamente il numero delle celebrazioni nuziali e determinando delle pesanti conseguenze socio-economiche a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria. Se i giovani nati tra il 1966 e il 1980 (la cosiddetta "generazione di transizione") hanno vissuto l'esperienza di un'uscita più lenta dalla famiglia d'origine dovuta per lo più a un generale aumento della scolarizzazione e all'ingresso posticipato nel mercato del lavoro, quelli nati tra il 1981 e il 1995 (la "generazione del millennio"), hanno dovuto fare i conti con un mercato del lavoro sempre più flessibile e precario, contrassegnato da discontinuità e frammentazione dei percorsi professionali, inducendo a rinviare la tappa della genitorialità. Attualmente in Italia si osservano comportamenti assai diversi nell'uscita dalla famiglia di origine sulla base del contesto territoriale in cui si

²⁰ Cfr. l'art. 36 della Costituzione italiana. Sul tema del "lavoro povero" in Sardegna si veda l'approfondimento tematico dell'ultimo Rapporto su povertà ed esclusione sociale della Caritas regionale dal titolo "Lavoro, indice di dignità. Focus sul fenomeno del lavoro povero in Sardegna" in CALLIA R., *XVIII Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna*, 11 novembre 2023, pp. 42-55 (<https://bitly.ws/3hzxP>).

risiede. Nelle regioni del Nord, ad esempio, si osservano quote più alte di individui usciti entro i 30 anni rispetto al Sud e alle Isole. Si passa infatti dai valori più elevati registrati in Trentino-Alto Adige (83,1%) a quelli più bassi registrati proprio in Sardegna (71,9%)²¹.

La progressiva crescita dell'età media delle donne alla nascita del primo figlio e la persistente bassa natalità costituiscono la cifra dell'evoluzione demografica anche in Sardegna. Negli anni la transizione dei modelli familiari ha generato un calendario posticipato di tutte le tappe della vita adulta (uscita dalla famiglia di origine, avvio di una nuova unione, nascita del primo figlio), oltre a rendere i nuclei familiari composti da un numero sempre più ristretto di componenti. Si tratta di un fenomeno che ha subito un significativo rallentamento grazie alla crescente presenza di famiglie con almeno un componente straniero. Una presenza, quella delle famiglie con almeno uno straniero, che nel tempo è cresciuta in modo consistente, giacché nel 2019 ha raggiunto in Sardegna il numero di circa 32.000 (una quota pari al 4,4% del totale delle famiglie residenti nell'Isola)²². Inoltre, 3 famiglie su 10 hanno componenti tutti stranieri. Tuttavia, l'apporto dato dalla componente straniera alla crescita demografica si sta lentamente ridimensionando. Più recentemente, anche nel caso delle generazioni più giovani di stranieri la prolungata situazione di fragilità economica, l'instabilità lavorativa e la conseguente percezione di insicurezza verso il futuro stanno cominciando a condizionare i progetti di vita e le prospettive procreative.

1.2 Matrimoni e unioni con (e fra) cittadini stranieri

Da diversi decenni in Sardegna si registra sia una diminuzione continua del numero dei matrimoni²³ sia un progressivo slittamento temporale dell'età in cui celebrare le nozze: attualmente ci si sposa a un'età media di 38,2 anni per gli uomini e di 35,2 anni per le donne (in Italia rispettivamente 36,5 e 33,6). Peraltro, di pari passo con la diminuzione delle celebrazioni nuziali si registra una crescita progressiva delle convivenze *more uxorio*. In Italia, ad esempio, nell'arco dell'ultimo ventennio le libere unioni senza vincolo coniugale sono più che quadruplicate, includendo sia le libere unioni di celibi e nubili (che assorbono la quota prevalente) sia le coppie non coniugate ricostituite (a seguito di separazione, divorzio o vedovanza). Altrettanto rilevanti sono le seconde

²¹ Cfr. ISTAT, *Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita*, 2022.

²² Nel 2019 la più alta proporzione di famiglie con almeno uno straniero si è registrata nella provincia di Sassari (5,9%), seguita da quella di Cagliari (5,1%).

²³ Più recentemente, dai 6.693 matrimoni celebrati nel 2004 si è passati alle 4.318 celebrazioni del 2022.

nozze di coppie ricostituite (soprattutto della tipologia in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile): un fenomeno cresciuto in modo rilevante a seguito dell'introduzione nell'ordinamento italiano del cosiddetto "divorzio breve"²⁴. Dopo il rallentamento registrato durante l'emergenza sanitaria, a causa della pandemia, il numero dei matrimoni celebrati in Sardegna ha ricominciato a crescere, seppure a livelli non paragonabili a quelli registrati nel periodo pre-pandemico. Nel 2022, su un totale nazionale di 189.140 matrimoni, in Sardegna sono stati celebrati 4.318 matrimoni (facendo registrare un quoziente di nuzialità del 2,7 per mille e un incremento, rispetto al 2020, dell'83,4%), di cui la maggior parte è costituita da prime nozze²⁵. Nel 58,2% dei casi il rito scelto nell'Isola per la celebrazione è quello civile. Praticamente in tutte le province sarde, tranne Nuoro, i matrimoni civili superano quelli religiosi. Anche in Sardegna il calo delle celebrazioni con rito religioso conferma lo squilibrio creatosi nell'arco degli ultimi decenni tra le due tipologie di celebrazione: un divario accresciutosi non solo per questioni di carattere socio-culturale ma anche a motivo dell'incidenza sempre più crescente sia delle seconde nozze sia dei matrimoni con almeno uno sposo straniero.

In seguito al calo registrato nel 2020 a causa della pandemia si è stabilizzato anche il numero delle unioni civili tra coppie dello stesso sesso²⁶. Dopo il consistente esordio registrato nel secondo semestre del 2016, quando a livello nazionale furono costituite 2.336 unioni civili di coppie in attesa di formalizzare da tempo il proprio legame, nel corso degli anni ha fatto seguito un sostanziale assestamento del fenomeno. Nel 2022, presso gli uffici di stato civile dei comuni italiani, sono state costituite 2.813 unioni civili, di cui la maggior parte tra uomini (pari al 56,7% del totale). In Sardegna, invece, si è passati dal periodo pre-pandemico con la costituzione di 46 unioni civili (2019) a 60 nel 2022, di cui la maggior parte tra uomini (61,7%): una cifra pari a 3,8 unioni civili ogni 100.000 abitanti (4,8 a livello nazionale; 7,6 in Liguria il dato più elevato; 0,9 il dato più basso in Calabria). Nell'Isola, le unioni civili con almeno uno straniero nel 2022 sono state 12, mentre gli uniti entrambi italiani sono

²⁴ La legge 6 maggio 2015, n. 55 ha introdotto misure volte a semplificare l'iter delle procedure di separazione e divorzio consensuale, portando da tre anni a sei mesi - nel caso di separazioni consensuali - o a un anno - nel caso di separazioni giudiziali - il periodo obbligatorio che intercorre tra la separazione e il divorzio. In Italia nel corso del 2021 le separazioni sono state 97.913 (+22,5% rispetto al 2020) mentre i divorzi sono stati 83.192 (+24,8% rispetto all'anno precedente).

²⁵ Cfr. ISTAT, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*. Anno 2022, 18 dicembre 2023 (<https://demo.istat.it/tavole/?t=matrimoni>).

²⁶ In Italia il regime delle unioni civili è disciplinato dalla legge 20 maggio 2016, n. 76, entrata in vigore il 5 giugno 2016.

stati 48²⁷. Per quanto riguarda i matrimoni, i dati statistici indicano chiaramente come la parte più consistente delle celebrazioni con almeno uno sposo straniero a livello nazionale sia assorbita dai matrimoni misti (69,9%), in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero²⁸. Per quanto riguarda la Sardegna, nel 2022 sono stati celebrati 384 matrimoni misti (il 74,4% del totale di 516 matrimoni con almeno uno sposo straniero), mentre le celebrazioni di sposi entrambi stranieri sono state 132. Dieci anni prima, vale a dire nel 2012, su un totale di 5.548 matrimoni celebrati nell'Isola (per lo più tra sposi entrambi italiani, nel 91,5% dei casi) i matrimoni misti sono stati in tutto 378, mentre i matrimoni con almeno uno sposo straniero sono stati 469.

Va da sé che il comportamento matrimoniale costituisce un indicatore chiave per l'analisi dell'integrazione socioculturale delle collettività straniere ospitate. Lo studio delle unioni, infatti, permette di approfondire il grado di integrazione a seconda dei legami (endogamici o esogamici) che si stabiliscono tra i partner. Se nelle coppie costituite da soli cittadini italiani gli elementi di conformità generazionale e socio-culturale tra i due membri continuano a caratterizzare il principale *trait d'union* relazionale, nel caso delle coppie miste si rilevano invece delle difformità in ordine sia all'età sia al livello di istruzione, nonché al mondo di riferimento sociale, culturale ed economico. Nel primo caso, infatti, il divario d'età è generalmente contenuto e nella maggior parte dei casi i membri della coppia hanno lo stesso livello di istruzione. Nelle coppie miste, invece, le differenze d'età sono più marcate, in particolare nelle coppie in cui la sposa è straniera e lo sposo è italiano, e il livello di istruzione è tendenzialmente più elevato nel caso del partner straniero. In letteratura tali caratteristiche vengono comunemente ricondotte al cosiddetto "scambio compensatorio reciproco", per indicare il bilanciamento che avviene nel caso di unioni miste tra status etnico e status sociale²⁹.

A livello nazionale, dal 2014 in poi e fino alla brusca diminuzione registrata nel 2020 a causa della pandemia, il numero delle celebrazioni di matrimoni misti è risultato sempre in crescita. Raggiunto il livello più elevato nel 2008, con 24.548 celebrazioni, i matrimoni di coppie miste sono diminuiti sensibilmente nel 2009-2010, soprattutto a seguito dell'approvazione della legge n. 94 del 2009 (poi abrogata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 245 del 20

²⁷ Cfr. ISTAT, *Unioni civili*. Anno 2022 (<https://demo.istat.it/tavole/?t=unionicivili&l=it>).

²⁸ A livello nazionale le celebrazioni di matrimoni misti sono passate da 9.875 del 1996 a 20.678 del 2022. Nello stesso periodo: le celebrazioni di matrimoni di soli italiani sono passate da 266.618 a 159.566; le celebrazioni di matrimoni di soli stranieri sono passate da 2.118 a 8.896, mentre con almeno uno sposo straniero da 11.993 a 29.574.

²⁹ Cfr. CALLIA R., *Le coppie miste*, in "Dossier Statistico Immigrazione", Idos, Roma, 2007, p. 162.

luglio 2011), con la quale veniva imposto al cittadino straniero che avesse voluto contrarre matrimonio nel territorio italiano l'obbligo di documentare la regolarità del soggiorno. Nel 2021 anche le celebrazioni di matrimoni misti hanno ricominciato a crescere, raggiungendo il numero di 18.298, per poi arrivare a un totale di 20.678 nel 2022: una cifra corrispondente al 10,9% di tutti i matrimoni celebrati durante l'anno in Italia. Nell'ambito di questi matrimoni continua a prevalere la tipologia sposo italiano-sposa straniera, mentre le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono soltanto il 2,9% del totale delle spose. Nel 2022 gli uomini italiani hanno sposato una cittadina rumena nel 18,9% dei casi, ucraina nel 10,2% e russa nel 6,9%. Le donne italiane hanno contratto matrimonio più frequentemente con uno sposo di cittadinanza marocchina (12,6%) o albanese (8,5%).

Le prime due regioni a registrare l'incidenza più elevata di matrimoni misti sul totale dei matrimoni nel 2022 sono la Valle d'Aosta (con un'incidenza del 15,9% sul totale dei matrimoni) e l'Emilia-Romagna (15,1%). La più elevata incidenza di matrimoni endogamici fra italiani si registra invece nelle regioni meridionali e nelle Isole: in Sardegna, infatti, gli sposi sono entrambi italiani in più del 90% dei casi. Si tratta di differenze assai significative che riflettono chiaramente la diversa entità della presenza straniera in queste regioni (meno rilevante in Sardegna) e la stessa storia dei processi migratori (più recente nel caso dell'Isola).

1.3 Fecondità e natalità nel caso di coppie con stranieri

In Sardegna continua a ridursi la popolazione (-5,3 per mille la stima relativamente al periodo 2022-2023)³⁰ e a diminuire il numero medio di figli per donna, tenuto conto del tasso di fecondità totale con meno di un figlio per donna registrato per il quarto anno consecutivo (passando da 0,95 del 2022 a 0,91 del 2023); dunque ben al di sotto del necessario "livello di sostituzione" (2,1). Tutte le province sarde registrano una fecondità inferiore al figlio per donna: da quelle di Cagliari e del Sud Sardegna (0,86 per entrambe) a quelle di Oristano (0,93), Sassari (0,95) e Nuoro (0,99). La Sardegna, sottolinea l'Istat, non è solo la regione con la fecondità più bassa d'Italia ma anche quella in cui il calendario riproduttivo risulta più posticipato³¹. È preceduta soltanto da due regioni del Mezzogiorno: la Basilicata, dove il numero medio di figli per donna scende da 1,10 nel 2022 a 1,08 nel 2023 e il Molise, rimasto stabile a 1,10.

³⁰ La popolazione residente in Sardegna stimata al 1° gennaio 2024 è di circa 1.570.000, di cui circa il 3,4% è composto da stranieri. Cfr. ISTAT, *Indicatori demografici*. Anno 2023, 29 marzo 2024.

³¹ Nel 2023 l'età media al parto delle donne sarde era di 33,2 anni (32,5 a livello nazionale).

Evidentemente nell'Isola continua a pesare sia la propensione delle coppie a ridurre e a posticipare i propri progetti riproduttivi sia il progressivo invecchiamento della popolazione femminile nell'età considerata convenzionalmente riproduttiva (dai 15 ai 49 anni).

Da molti anni il calo delle nascite in Sardegna è attribuibile quasi esclusivamente alle coppie di genitori entrambi italiani. La diminuzione della fecondità, infatti, almeno per il momento, non sta interessando in modo significativo la componente straniera residente nell'Isola, a differenza di quanto sta avvenendo a livello nazionale. Nella Penisola, infatti, l'invecchiamento delle donne immigrate residenti da più tempo ma anche la difficile situazione congiunturale dello scenario economico e, non meno importante, il conformarsi delle coppie con stranieri ai modelli riproduttivi della società di accoglienza, sta modificando progressivamente la loro propensione procreativa. Basti pensare che il tasso di fecondità totale e l'età media al parto delle donne straniere residenti in Italia stanno riducendo nel tempo il loro divario dai dati medi nazionali. In Sardegna, invece, se dal 1999 (con l'8,2% sul totale delle nascite) al 2020 (8,9%) risultano in aumento i nati da almeno un genitore straniero, a partire dal 2021 tale dato risulta in diminuzione soltanto di pochi decimali (8,4%). Analogamente, ciò vale anche per i nati da entrambi i genitori stranieri, passati dallo 0,8% sul totale delle nascite del 1999 al 4,5% del 2018, restando sostanzialmente stabile negli anni seguenti: 4,3% ne 2019; 4,1% nel 2020; 4,4% nel 2021 e 4,1% nel 2022.

2. L'integrazione scolastica in Sardegna degli studenti provenienti dai paesi del Medio Oriente e Nord Africa

Silvia Paschina e Marco Calaresu

2.1 Introduzione

L'integrazione scolastica degli studenti con cittadinanza non italiana (CNI) rappresenta una sfida cruciale per il sistema educativo italiano, ma anche un'opportunità unica di arricchimento culturale e promozione dell'inclusione sociale. Lo studio analizza la presenza di alunni CNI provenienti dai paesi del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) inseriti nelle scuole della regione Sardegna durante l'anno scolastico 2023/2024. I dati esaminati, forniti dall'Anagrafe Nazionale Studenti, offrono un quadro sulla distribuzione numerica degli studenti CNI che provengono dall'area MENA nei diversi ordini scolastici (infanzia, primaria, secondaria I e II grado), nelle quattro province sarde (Cagliari, Sas-

sari, Nuoro e Oristano) e suddivisi per area di provenienza (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Siria, Tunisia). Nonostante l'estrazione abbia coinvolto anche Paesi come Israele, Giordania, Libano, Cisgiordania (oltre alla Striscia di Gaza), non risultano presenze significative di studenti CNI da queste aree.

Questa realtà rappresenta un'importante base conoscitiva per comprendere le dinamiche migratorie all'interno del contesto scolastico regionale e orientare politiche e interventi mirati a favorire un'effettiva integrazione scolastica, valorizzare le diversità culturali e creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle potenzialità di ogni studente.

Oltre all'analisi dei dati, questa sezione del rapporto esplorerà potenziali differenze e specificità legate all'ordine scolastico, alla provincia di appartenenza e alla comunità di provenienza degli studenti CNI MENA. Ulteriori approfondimenti, in futuro, potrebbero esplorare anche altri contesti educativi, come quello universitario, al fine di delineare un quadro completo delle sfide e delle opportunità connesse alla presenza di questa popolazione studentesca nel sistema formativo sardo.

2.2 Distribuzione degli alunni CNI e CNI MENA nelle scuole sarde per provincia e ordine di scuola, anno scolastico 2023/2024

La Tabella 8 offre uno sguardo d'insieme sulla presenza di studenti non italiani, con particolare attenzione a quelli provenienti dai Paesi del Medio Oriente e Nord Africa (MENA), iscritti ai diversi ordini scolastici nelle quattro province sarde. I dati sono suddivisi per provincia e riportano il numero complessivo di iscritti, il totale degli studenti stranieri, di questi quanti sono originari dei Paesi MENA e, infine, quanti di loro sono effettivamente nati in Italia pur avendo origini MENA. La tabella consente di tracciare un quadro della distribuzione territoriale di questa componente studentesca all'interno della regione, dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori³².

³² L'analisi dell'evoluzione temporale dei dati, contenuta nel rapporto CRENoS 2024, rivela che la quota di studenti CNI in Sardegna, dopo una iniziale contrazione, è rimasta sostanzialmente stabile, con un lieve incremento negli ultimi due anni scolastici. Diversamente, nel Mezzogiorno e in Italia, si registra una crescita costante della componente CNI dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori, seppure con un'incidenza inferiore rispetto al dato nazionale. Inoltre, in tutte le aree considerate, emerge una progressiva diminuzione della presenza degli alunni stranieri al crescere del grado di istruzione, indicativa di possibili fenomeni di abbandono scolastico o scelte formative differenziate.

Tabella 8 Panoramica degli alunni nelle diverse province in Sardegna

Province	Ordine di scuola	Totale Alunni	di cui: Alunni cni	di cui: Alunni cni MENA	di cui: Alunni cni MENA nati in Italia
Sassari	Infanzia	8.544	383	62	53
	Primaria	16.914	877	151	115
	Secondaria I grado	12.009	522	95	64
	Secondaria II grado	21.755	773	115	55
Nuoro	Infanzia	3.835	86	23	14
	Primaria	7.097	179	65	45
	Secondaria I grado	5.043	86	28	18
	Secondaria II grado	9.019	167	46	20
Oristano	Infanzia	2.553	49	16	12
	Primaria	4.752	90	24	22
	Secondaria I grado	3.249	83	21	13
	Secondaria II grado	6.103	85	16	7
Cagliari	Infanzia	12.271	379	54	47
	Primaria	25.663	775	127	97
	Secondaria I grado	18.264	572	84	56
	Secondaria II grado	31.400	757	120	65
Sardegna	Infanzia	27.203	897	155	126
	Primaria	54.426	1.921	367	279
	Secondaria I grado	38.565	1.263	228	151
	Secondaria II grado	68.277	1.782	297	147

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti

La tabella 9 mostra le percentuali di studenti con cittadinanza non italiana (CNI) e di studenti CNI provenienti dai Paesi del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) nelle scuole sarde, suddivise per provincia e ordine scolastico. A Sassari si registrano le quote più elevate di studenti CNI (tra il 3,6% e il 5,2%) e di studenti CNI MENA (tra lo 0,5% e lo 0,9%). Seguono Cagliari, con percentuali di CNI tra il 2,4% e il 3,1% e di CNI MENA tra lo 0,4% e lo 0,5%, Nuoro (CNI: 1,7%-2,5%; CNI MENA: 0,5%-0,9%) e Oristano (CNI: 1,4%-2,6%; CNI MENA:

0,3%-0,6%). A livello regionale, gli studenti CNI rappresentano il 2,6%-3,5% degli iscritti, mentre i CNI MENA oscillano tra lo 0,4% e lo 0,7%. Questi dati confermano una significativa presenza di alunni stranieri, soprattutto di origine MENA, nelle scuole sarde, con le maggiori concentrazioni a Sassari e Cagliari.

Tabella 9: Distribuzione percentuale degli alunni nelle diverse province in Sardegna

Province	Ordine di scuola	di cui: Alunni cni	di cui: Alunni cni MENA	di cui: Alunni cni MENA nati in Italia
Sassari	Infanzia	4,5%	0,7%	0,6%
	Primaria	5,2%	0,9%	0,7%
	Secondaria I grado	4,3%	0,8%	0,5%
	Secondaria II grado	3,6%	0,5%	0,3%
Nuoro	Infanzia	2,2%	0,6%	0,4%
	Primaria	2,5%	0,9%	0,6%
	Secondaria I grado	1,7%	0,6%	0,4%
	Secondaria II grado	1,9%	0,5%	0,2%
Oristano	Infanzia	1,9%	0,6%	0,5%
	Primaria	1,9%	0,5%	0,5%
	Secondaria I grado	2,6%	0,6%	0,4%
	Secondaria II grado	1,4%	0,3%	0,1%
Cagliari	Infanzia	3,1%	0,4%	0,4%
	Primaria	3,0%	0,5%	0,4%
	Secondaria I grado	3,1%	0,5%	0,3%
	Secondaria II grado	2,4%	0,4%	0,2%
Sardegna	Infanzia	3,3%	0,6%	0,5%
	Primaria	3,5%	0,7%	0,5%
	Secondaria I grado	3,3%	0,6%	0,4%
	Secondaria II grado	2,6%	0,4%	0,2%

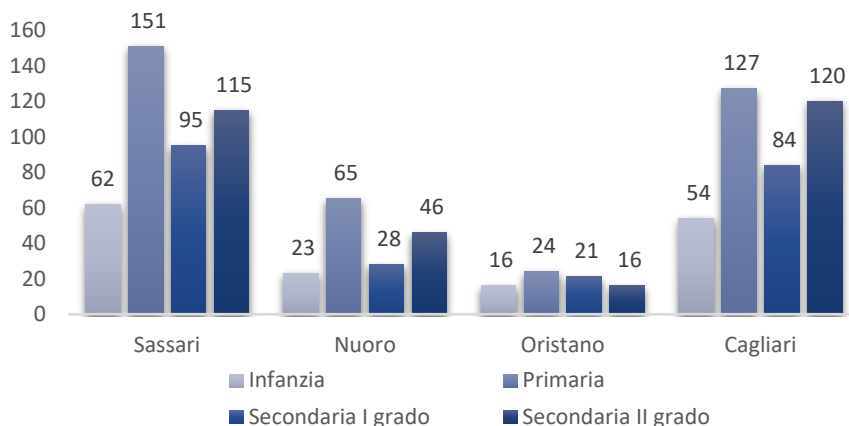
Fonte: Elaborazione sui dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti

2.3 Distribuzione degli studenti MENA nelle province sarde per livello scolastico

Il grafico 12 illustra la distribuzione degli studenti non italiani provenienti dai Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) nelle quattro province

sarde, suddivisi per livello scolastico: infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado. Emerge una forte concentrazione di alunni MENA nella provincia di Sassari, che detiene il primato in tre livelli su quattro: infanzia (62 alunni), primaria (151) e secondaria di primo grado (95). Solo nelle scuole secondarie di secondo grado Cagliari (120 alunni) supera di poco Sassari (115). Al contrario, Oristano presenta ovunque i numeri più bassi: 16 alunni MENA all'infanzia, 24 alle primarie, 21 nelle secondarie di primo grado e appena 16 in quelle di secondo grado. Nuoro segue un andamento analogo a Oristano, con 23 alunni MENA nelle scuole dell'infanzia, 65 alle primarie, 28 nelle secondarie di primo grado e 46 in quelle di secondo grado. Cagliari, infine, si posiziona al secondo posto dopo Sassari, con 54 alunni MENA all'infanzia, 127 alle primarie, 84 nelle secondarie di primo grado e, come detto, 120 nelle secondarie di secondo grado.

Grafico 12: Distribuzione degli alunni CNI MENA per provincia in Sardegna



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti

In sintesi, il dato più rilevante riguarda la netta prevalenza di studenti MENA nella provincia di Sassari, a fronte di una presenza piuttosto contenuta nelle aree di Oristano e Nuoro.

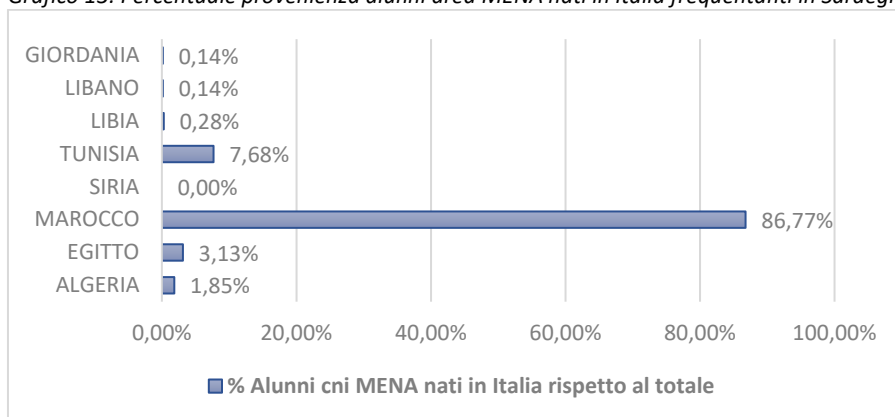
2.4 Composizione per area di provenienza degli studenti di origine MENA nati in Italia

Il grafico 13 descrive la composizione per area di provenienza degli alunni di origine mediorientale e nordafricana (MENA) nati in Italia e iscritti nei diversi ordini scolastici della Sardegna. Un dato evidente è la netta prevalenza numerica di studenti di seconda generazione provenienti dal Marocco, con un

totale di 610 iscritti che rappresentano l'86,77% circa di questa particolare componente studentesca a livello regionale.

A seguire, ma con numeri sensibilmente inferiori, si colloca la comunità di giovani di origini tunisine, con 54 presenze, pari a circa il 7,68% del totale degli alunni MENA nati in Italia iscritti negli istituti sardi. Quote ancor più esigue sono invece costituite dagli studenti ascrivibili alle comunità egiziana e algerina, con rispettivamente 22 e 13 iscritti, che valgono il 3% e il 2% della popolazione di riferimento.

Grafico 13: Percentuale provenienza alunni area MENA nati in Italia frequentanti in Sardegna



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti

2.5 Conclusioni

L'analisi esplorativa dei dati dell'anno scolastico 2023/2024 svela una significativa presenza di studenti con cittadinanza non italiana (CNI) provenienti dai Paesi del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) inseriti nel sistema scolastico regionale, con una maggiore concentrazione nelle province di Sassari e Cagliari, che insieme accolgono circa il 77% di questa componente studentesca. Tale distribuzione territoriale, con quote più elevate di CNI e CNI MENA a Sassari (tra il 3,6% e il 5,2% di CNI e tra lo 0,5% e lo 0,9% di CNI MENA) e Cagliari (CNI tra 2,4% e 3,1%; CNI MENA tra 0,4% e 0,5%), pone sfide cruciali in termini di integrazione e inclusione degli alunni stranieri, ma al contempo offre opportunità di arricchimento socio-economico per le comunità di riferimento.

Un fenomeno di rilievo è rappresentato dalla predominanza di studenti CNI di origine marocchina e tunisina, probabilmente riconducibile ai flussi migratori consolidati che hanno portato all'insediamento di comunità provenienti da questi Paesi, favorite anche dalla prossimità geografica e da storici legami eco-

nomici e culturali con la Sardegna. È interessante notare come Cagliari e Sassari, essendo i principali poli urbani dell'Isola e rispecchiando le percentuali più alte di studenti CNI e CNI MENA, risultino più attrattivi per i flussi migratori, offrendo maggiori opportunità lavorative e reti di supporto per le famiglie immigrate. Allo stesso tempo, la presenza relativamente più cospicua di alunni CNI MENA di origine egiziana a Nuoro (0,6% nelle primarie) suggerisce l'esistenza di specifiche dinamiche migratorie o legami comunitari che hanno favorito l'insediamento di questa comunità in tale provincia.

Un dato di ulteriore interesse riguarda la quota di studenti CNI MENA nati in Italia rispetto agli studenti complessivi MENA della Provincia, che oscillano tra il 60% nella provincia di Nuoro e il 70% nella provincia di Oristano, con una media regionale del 67,14%. Questo elemento testimonia l'esistenza di comunità di migranti ormai radicate in Sardegna, con una seconda generazione di giovani nati e cresciuti nel territorio italiano.

Tali evidenze empiriche sottolineano l'importanza di sviluppare politiche e interventi mirati a favorire l'effettiva inclusione e il successo formativo di questa non più marginale popolazione studentesca, tenendo in considerazione le specifiche esigenze legate alle diverse origini culturali e ai percorsi di integrazione delle singole comunità. La loro presenza nel sistema scolastico sardo rappresenta una sfida, ma anche un'opportunità per promuovere il dialogo interculturale e un arricchimento del tessuto sociale ed educativo dell'intera regione.

3. Sardegna ForMed: successi, tendenze e prospettive

*Nesrine Chemli, Veronica Melis,
Ihab Rizk Soliman, Letizia Stoccoro*

Il progetto “Sardegna ForMed”, giunto alla ottava edizione, promuove la cooperazione internazionale tra le istituzioni della sponda del Sud Mediterraneo e della Sardegna con lo scopo di assicurare la mobilità degli studenti dalle Università del Nord Africa, in particolare: Tunisia, Algeria e Marocco verso le Università di Cagliari e Sassari. L'intento principale di “Sardegna ForMed” è quello di incrementare le eccellenze nell'ambito della formazione superiore, migliorare il riconoscimento dei titoli universitari e formare giovani qualificati capaci di rispondere alle sfide presenti nella società e nel mondo del lavoro. I rapporti di collaborazione tra le Università dei Paesi del Nord Africa aderenti al progetto “Sardegna ForMed” e le procedure di selezione degli studenti aderenti al programma sono coordinate da UNIMED, l'associazione non-profit a cui hanno aderito 162 università provenienti da 25 Paesi che si affacciano sul

bacino del mediterraneo. Le Università degli Studi di Cagliari e di Sassari cooperano al progetto favorendo l'inclusione degli studenti stranieri nei percorsi didattici e offrendo ai beneficiari del progetto tutti i servizi per la loro accoglienza³³. Il supporto economico e gestionale della Fondazione di Sardegna ha consentito alle due Università sarde fin dalla prima edizione di mettere a disposizione le borse di mobilità a beneficio degli studenti di Marocco, Algeria e Tunisia. Sardegna ForMed si è rivelato un programma di successo nel promuovere l'istruzione universitaria tra gli studenti aderenti al progetto. Nato nel 2015, arrivato oggi all'ottava edizione, rivela una tendenza positiva nel coinvolgimento degli studenti e nel conseguimento della laurea. Come è possibile notare nella tabella, dalla prima alla sesta edizione hanno partecipato al programma 145 studenti, di questi, 100 hanno conseguito la laurea. Il tasso di laureati è pari al 68,9%, vale a dire ogni 10 studenti circa il 6,8% di essi è riuscito a concludere il percorso formativo con il conseguimento della laurea.

Tabella 10 - Studenti beneficiari e laureati del progetto FORMED per anno accademico presso le università di Cagliari e di Sassari

	A.A.	UNIVERSITÀ DI CAGLIARI		UNIVERSITÀ DI SASSARI	
		Studenti beneficiari	Studenti laureati	Studenti beneficiari	Studenti laureati
PRIMA EDIZIONE	2015-2016	40	29	29	25
SECONDA EDIZIONE	2016-2017	–	–	14	12
TERZA EDIZIONE	2017-2018	23	18	15	13
QUARTA EDIZIONE	2018-2019	45	29	40	31
QUINTA EDIZIONE	2019-2020	12	9	10	7
SESTA EDIZIONE	2020-2021	15	13	14	7
SETTIMA EDIZIONE	2021-2022	10	2	9	8
OTTAVA EDIZIONE	2022-2023	17	-	19	-
NONA EDIZIONE	2023-2024	20	-	15	-
TOTALE		182	100	163	103

Fonte: ISMOKA – Unica; Ufficio segreteria studenti e offerta formativa_Uniss

³³ Le referenti per il progetto FORMED sono Alessandra Carucci per l'Università di Cagliari e Silvia Serreli per l'Università di Sassari.

Una caratteristica peculiare del programma ForMed è la varietà dei corsi di laurea frequentati dagli studenti aderenti al programma. A Cagliari sono presenti studenti e laureati in corsi come: informatica, biologia, ingegneria o economia; a Sassari prevalgono i corsi di lingue e letterature straniere, pianificazione e politiche per la città l'ambiente e il paesaggio, archeologia, biologia sperimentale e biotecnologie, veterinaria con il corso Wildlife Management, Conservation And Control. Tale diversità pone in evidenza i diversi ambiti di interesse disciplinare degli studenti e allo stesso tempo l'ampia gamma di corsi di laurea offerti dall'Università di Cagliari e Sassari.

Presso l'Università di Cagliari, in particolare sino alla sesta edizione, hanno partecipato al programma ForMed: 71 studentesse (48,6%) e 75 studenti (51,4%). Assume particolare rilievo il dato delle laureate di genere femminile presso l'Università di Cagliari, che su 100 laureati dalla prima alla sesta edizione è pari al 56%, mentre il genere maschile che ha conseguito la laurea risulta pari al 44% degli studenti. Percentuali analoghe anche per l'Ateneo di Sassari.

Tabella 11 – Studenti laureati per Facoltà ed edizione del progetto FORMED presso l'Università di Cagliari

EDIZIONI/ FACOLTÀ	ForMed I	ForMed II	ForMed III	ForMed IV	ForMed V	ForMed VI	ForMed VII
BIOLOGIA E FARMACIA	7	8	9	1			
INGEGNERIA E ARCHITETTURA	5		2	1	2		
MEDICINA E CHIRURGIA							
SCIENZE	8	2	3				
SCIENZE ECONOMICHE, GIURIDICHE E POLITICHE	8	7	15	7	11	2	
STUDI UMANISTICI	1	1					

Fonte: ISMOKA E ALMALAUREA – Unica

Gli studenti dell'ottava edizione ForMed si sono immatricolati nei Corsi di Laurea Magistrale offerti dalle Facoltà dell'ateneo cagliaritano così come indicato di seguito:

- Quattro studenti si sono iscritti ad uno dei corsi di studio offerti dalla Facoltà di Biologia e Farmacia;
- Sette studenti si sono iscritti ai corsi di studio offerti dalla Facoltà di Ingegneria e Architettura;

- Otto studenti si sono iscritti ai corsi di studio offerti dalla Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche;
- Una studentessa si è iscritta ai corsi di studio offerti dalla Facoltà di Studi Umanistici.

Tabella 12 - Studenti laureati per Facoltà ed edizione del progetto ForMed presso l'Università di Sassari

EDIZIONI/FACOLTÀ	ForMed	ForMed	ForMed	ForMed	ForMed	ForMed	ForMed
	I	II	III	IV	V	VI	VII
ARCHEOLOGIA, STORIA E SCIENZA DELL'UOMO	2		5	5	-		
BIOLOGIA SPERIMENTALE E APPLICATA	1	2	1	4	-	1	
BIOTECNOLOGIE SANITARIE MEDICHE E VETERINARIE		1	1	3	-		3
ECONOMIA AZIENDALE	2	4			-		
GESTIONE DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO		2	6		-		
LETTERE, FILOLOGIA MODERNA E INDUSTRIA CULTURALE	6	3			-		
LIFE SCIENCES AND BIOTECHNOLOGIES	2				-		
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE PER LA MEDIAZIONE CULTURALE E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	2			6	-	3	1
MEDIAZIONE LINGUISTICA E CULTURALE	1				-		
PIANIFICAZIONE E POLITICHE PER LA CITTÀ, L'AMBIENTE E IL PAESAGGIO	3			7	-		3
SCIENZE BIOLOGICHE	1				-		
SCIENZE CHIMICHE				5	-		
SCIENZE DEL TURISMO CULTURALE	1				-		
SCIENZE DELL'UOMO	4				-		
SISTEMI AGRARI				1	-		
WILDLIFE MANAGEMENT						4	1

Fonte: Ufficio segreteria studenti e offerta formativa_Uniss

Di seguito il quadro che evidenzia i Paesi di provenienza degli studenti beneficiari di borse di studio ForMed per Ateneo.

Tabella 13 - Studenti beneficiari del progetto ForMed per nazionalità e anno accademico presso l'Università di Cagliari

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI								
AA/PAESE	2016-2017	2017-2018	2018-2019	2019-2020	2020-2021	2021-2022	2022-2023	2023-2024
ALGERIA	2	4	4			5		3
MAROCCO	24	13	36	5	6	4	8	9
TUNISIA	8	6	5	7	9	1	9	8
ITALIA-MAROCCO	6							
	40	23	45	12	15	10	17	20

Fonte: ISMOKA – Unica

Tabella 14 - Studenti beneficiari del progetto ForMed per nazionalità e anno accademico presso l'Università di Sassari

UNIVERSITÀ DI SASSARI									
AA/PAESE	2015-2016	2016-2017	2017-2018	2018-2019	2019-2020	2020-2021	2021-2022	2022-2023	2023-2024
ALGERIA	12			4	-	-	4	3	2
MAROCCO	6	13	10	17	-	-	4	11	9
TUNISIA	8		5	19	-	-	1	5	4
ITALIA-MAROCCO	1	1			-	-			
IRAK	1				-	-			
SIRIA	1				-	-			
	29	14	15	40	10	14	9	19	15

Fonte: Ufficio segreteria studenti e offerta formativa_Uniss

3.1 Transizione dal mondo accademico a quello lavorativo

Per comprendere il passaggio dalla posizione di studente a quella di lavoratore è stata condotta un'analisi dei profili LinkedIn dei laureati con l'obiettivo di verificare se la posizione lavorativa assunta dopo la laurea risultasse in linea con il percorso di studi precedentemente completato.

Fra i laureati, alcuni hanno deciso di intraprendere il percorso della ricerca accademica con il dottorato di ricerca nell'ateneo cagliaritano e sassarese o in altri atenei italiani, europei ed esteri; altri, invece, grazie al titolo conseguito hanno avuto accesso ad opportunità di lavoro in altre regioni italiane (soprat-

tutto Lazio e Lombardia) o in altri Paesi europei, soprattutto Francia, e in particolare Parigi. Dallo studio eseguito è emerso che tutti i laureati ForMed presso l'Università di Cagliari e Sassari hanno trovato impiego nel settore correlato ai loro studi. Di conseguenza non si manifestano particolari discrepanze tra la formazione posseduta e l'ambito lavorativo, ad eccezione di una studentessa laureata in biologia cellulare e molecolare che attualmente lavora come Junior Graphic Designer e 2D Illustrator (presso DS Comunicazione, Cagliari). È importante notare che la studentessa in questione possiede delle certificazioni nel campo del graphic design, il che potrebbe aver contribuito ad accrescere l'interesse e le competenze nel settore, portandola a seguire attualmente questa direzione professionale. Alcuni laureati in particolare della I edizione presso l'Ateneo di Sassari hanno intrapreso un percorso di post-laurea focalizzato sulla mediazione interculturale, rivestendo ruoli istituzionali anche in relazione all'accoglienza dei giovani migranti. Una delle laureate è stata nell'anno accademico 2023-2024 mediatrice culturale per l'VIII e la IX edizione del progetto ForMed.

Inoltre, si evidenzia un trend positivo di laureati che approfondiscono gli studi con corsi di dottorato, ampliando così l'area di specializzazione. Complessivamente, sono undici gli studenti delle diverse edizioni ForMed dell'Università di Cagliari che hanno scelto di proseguire con il dottorato di ricerca; essi provengono da una varietà di discipline, tra cui: economia, informatica, fisica, biologia e neurobiologia. Alcuni studenti hanno deciso di continuare con il percorso di formazione post-laurea presso l'Università di Cagliari e Sassari mentre altri hanno optato per altri atenei italiani o stranieri come: Bergamo, Urbino e Pavia, Parigi. È importante notare anche che una studentessa laureata in fisica ha intrapreso un dottorato in Canada e una laureata in biologia cellulare e molecolare ha cominciato un dottorato a Parigi; entrambe hanno aderito alla III edizione del programma ForMed.

3.2 Progetto SAFE: accoglienza e supporto per i rifugiati

Il progetto SAFE è nato con l'obiettivo di ampliare e diversificare la collaborazione già storica tra UNIMED e l'Università di Cagliari. Avvalendosi dell'esperienza pluriennale dell'Università di Cagliari con il progetto UNICORE per i rifugiati, arrivato alla VI edizione, si è inaugurata quest'anno una nuova iniziativa che ha visto partecipare tre studenti africani rifugiati in Marocco: uno proveniente dalla Repubblica Centro Africa e due dal Sud Sudan. I tre studenti del progetto SAFE si sono immatricolati nei Corsi di Laurea Magistrale offerti dalle Facoltà della nostra Università così come specificato di seguito:

- Uno si è iscritto a un corso di studio dalla Facoltà di Biologia e Farmacia;
- Uno si ha scelto uno dei corsi di studio offerti dalla Facoltà di Ingegneria e Architettura;
- Uno ha preferito un corso dalla Facoltà di Scienze Economiche Giuridiche e Politiche.

Agli studenti beneficiari dell'iniziativa "SAFE", l'Ateneo di Cagliari ha garantito, fin dall'arrivo, i servizi sottoelencati:

- l'esonero totale dal pagamento delle tasse universitarie;
- l'assistenza per il rilascio del permesso di soggiorno e il rimborso dei costi ad esso relativi;
- un'adeguata copertura assicurativa per infortuni e responsabilità civile;
- il rimborso dell'iscrizione al servizio sanitario regionale;
- il rimborso delle spese del vitto, alloggio, trasporto, acquisto materiale per lo studio;
- l'assistenza nella ricerca di una idonea sistemazione abitativa in città;
- l'assistenza didattica personalizzata per superare le difficoltà organizzative e didattiche collegate alla pianificazione delle attività di studio;
- la preparazione linguistica in italiano, nei livelli compresi tra A1 e B2;
- la collaborazione attiva con l'associazione studentesca ESN per una più facile integrazione all'interno della vita nella città e nell'Università;
- l'organizzazione di tirocini curriculari in imprese sarde finalizzati alla preparazione della tesi di laurea;
- l'erogazione di una borsa di studio comprensiva di IRAP, dall'importo lordo pari a € 705,25/mese.

3.3 Progetto INCLUSIVE UNISS: accoglienza e supporto per i corridoi universitari e i rifugiati

Dal 2018 l'Ateneo ha un delegato per le migrazioni e i corridoi universitari che ha istituito diversi progetti per l'accoglienza dei rifugiati, in particolare dell'Africa, dell'Afghanistan, della Siria e del Pakistan e degli studenti dei corridoi universitari soprattutto dall'Africa e dall'America Latina³⁴.

L'esperienza delle prime edizioni del progetto UNICORE con l'UNHCR per l'Ateneo di Sassari è stata l'occasione per aprire nuovi corridoi universitari con il sostegno annuale delle 10 borse di studio del progetto INCLUSIVE UNISS in

³⁴ Il progetto INCLUSIVE UNISS è un'iniziativa promossa dal 2018 da Silvia Serreli, Delegata per i corridoi universitari, le migrazioni e la cooperazione con i territori

favore di studentesse e studenti internazionali che versano in particolari condizioni di svantaggio socio-economico. Gli studenti inseriti attualmente nei diversi corsi di laurea triennali e magistrali provengono da famiglie con basso reddito del Congo Brazzaville, Etiopia, Mali, Angola, Mozambico, Senegal, Camerun, Ghana, Iran, Ucraina. I corsi di laurea maggiormente richiesti dagli studenti selezionati sono Biotecnologia, Urbanistica, Scienze Naturali, Agraria, Ingegneria Informatica. I primi laureandi della laurea triennale sono due studenti angolani attualmente iscritti nel corso di Urbanistica. Quest'ultimo corso ha ospitato nel primo anno tre studenti del Mozambico e dell'Angola grazie alle borse di studio messe a disposizione dai docenti del corso di laurea.

Ulteriori borse di studio sono state erogate per gli studenti rifugiati, grazie al sostegno dell'Assessorato al Lavoro e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Sardegna che hanno finanziato in diversi anni accademici borse di studio finalizzate alla promozione della cooperazione internazionale a tutela dei rifugiati e della loro accoglienza. Agli studenti beneficiari del progetto INCLUSIVE UNISS e ai rifugiati l'Ateneo di Sassari ha dedicato i seguenti servizi:

- un corso preliminare online erogato un anno prima del loro arrivo nelle piattaforme della didattica a distanza con conseguimento della certificazione della lingua italiana;
- corsi di orientamento pre-immatricolazione online della durata di 2 e 3 mesi erogati da docenti universitari dei diversi dipartimenti nelle diverse discipline relative ai corsi di laurea selezionati dagli studenti;
- l'erogazione della borsa di studio per il primo anno su fondi di Ateneo pari a 7000 euro per ciascuno studente;
- l'assistenza a tutte le procedure per il rilascio del Visto, del permesso di soggiorno e di altre pratiche amministrative;
- le residenze riservate precedentemente all'arrivo in accordo con l'Ente per il Diritto allo Studio, in camere doppie nel centro storico della città;
- il servizio mensa;
- l'esonero dalle tasse per il primo anno;
- un tutoraggio dedicato anche con l'ausilio del mediatore culturale ForMed;
- la creazione di momenti di incontro e socializzazione grazie al partenariato locale e alla offerta di numerosi progetti realizzati dai docenti dell'Ateneo in tema di accoglienza.

3.4 Conclusioni

Il progetto "Sardegna ForMed", giunto all'ottava edizione ha dato prova di essere un modello di successo, capace di promuovere la mobilità studentesca

tra le Università dei Paesi del Maghreb e la Sardegna contribuendo alla formazione dei giovani aderenti al programma. Importante anche la stretta collaborazione con UNIMED e la Fondazione di Sardegna, che hanno contribuito alla continuità del progetto nel tempo. Inoltre, dall'analisi condotta tramite i dati dei profili LinkedIn dei laureati ForMed all'Università di Cagliari e Sassari è emerso che la maggior parte di essi trovano lavoro nel settore correlato ai loro studi, confermando l'efficacia del percorso formativo offerto. La transizione positiva dei laureati verso il mondo del lavoro o la prosecuzione degli studi post-laurea pone in risalto il valore aggiunto che il programma porta nella vita dei partecipanti. In conclusione, è possibile affermare che "Sardegna ForMed" rappresenta un progetto che apre prospettive promettenti oltre che sull'istruzione superiore, anche sulla cooperazione internazionale e sull'inclusione culturale e sociale.

Per la prossima edizione Formed a.a 24/25 è stato allargato ulteriormente il partenariato alle seguenti università della sponda Sud nel Mediterraneo:

- **Algeria n. 6 partner:** Università di Chadli Benjedid El Tarf, Università di Saida, Università di Bejaia, Università di Algeri 1, Università di Algeri 2, Università di Sétif 2;
- **Marocco n. 4 partner:** Università Abdelmalek Essaadi, Università Mohammed V, Institute of Agronomy and Veterinary Medicine Hassan II, Università di Ibn Tofail.
- **Tunisia n. 5 partner:** Università di Carthage, Università di Sfax, Università di Kairouan, Università di Tunisi El Manar e Università di Sousse.

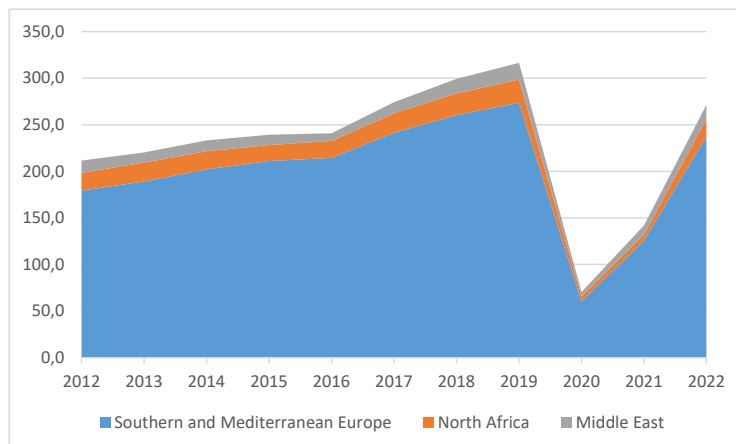
4. Sardegna e relazioni euro-mediterranee. Il ruolo del turismo nella bilancia dei pagamenti della Regione

Stefano Renoldi

Il turismo rappresenta un importante settore dell'economia, con un forte potenziale in termini di crescita e di occupazione, nonché di integrazione sociale e culturale. La subregione dell'Europa meridionale e mediterranea rappresenta la principale destinazione turistica mondiale, nel 2023 con un totale di 307,4 milioni di arrivi internazionali e il 24% dei pernottamenti internazionali (UNWTO, vari anni). Se tra i paesi europei si considerano solo quelli che si affacciano nel bacino del Mediterraneo e si aggiungono i territori dell'area MENA (*Middle East and North Africa*) prospicienti il mare, il flusso di turisti con

pernottamento ospitati nell'area si attesta a 271,3 milioni, con un'incidenza del 28% sui volumi mondiali (grafico 14).

Grafico 14: Arrivi turistici internazionali con pernottamento nei Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, per subregione turistica. Anno 2022 (in milioni)



Fonte: nostre elaborazioni su dati UNWTO (vari anni)

Si tratta di una centralità strategica che il Mediterraneo detiene da decenni, nonostante la forte instabilità geopolitica determinata tra il 2010 e il 2011 dalle “primavere arabe” e più di recente dai conflitti in Libia e Siria, e riassorbendo, più rapidamente che in altre regioni del pianeta, le pesanti conseguenze indotte dalla pandemia di COVID-19. Tra i paesi della sponda meridionale ed orientale del Mediterraneo, il turismo costituisce una risorsa di primaria importanza ed uno dei principali motori di sviluppo economico. Destinazioni come Egitto, Marocco e Tunisia catalizzano da tempo rilevanti flussi turistici, concentrati sia sul territorio che nel corso dell'anno, in virtù di una clientela rivolta al prodotto balneare e culturale. Solo nel 2019 i flussi internazionali registrati nei tre paesi sommano un totale di 36 milioni di arrivi internazionali, mostrando al contempo una spiccata resilienza agli effetti della crisi grazie ai 30 milioni di arrivi del 2022.

In particolare, Egitto e Marocco registrano fino al 2019 una crescita pressoché ininterrotta delle entrate valutarie da turismo internazionale, raggiungendo il valore record rispettivamente di 14,3 e 9,9 miliardi di dollari. Il settore assorbe una porzione rilevante della manodopera attiva sul mercato del lavoro, con 2 milioni di occupati in Egitto e 565 mila occupati in Marocco, pari rispettivamente al 16% e 5% del totale nazionale. Pur trattandosi di paesi la cui struttura economica si fonda in misura più o meno rilevante sulle rendite esogene, il

peso del turismo sul Prodotto Interno Lordo totale si attesta al 5% in Egitto e al 7% in Marocco (OECD, vari anni).

Nell'area convivono allo stesso tempo mete turisticamente di minore rilievo, maggiormente esposte al clima di instabilità e contraddistinte da una minore dotazione infrastrutturale in ambito turistico: paesi come Libano, Libia, Siria e Algeria si attestano nel 2022 su volumi inferiori ai 2 milioni di arrivi internazionali e comunque prossimi ai livelli pre-crisi.

Oltre che importanti destinazioni incoming, i paesi della sponda sud-orientale rappresentano anche interessanti bacini di provenienza dei flussi, che guardano ai mercati della sponda settentrionale come principale meta dei rispettivi viaggi a livello internazionale. L'ultimo dato disponibile per l'Egitto (2015) riporta un numero di partenze superiore ai 6 milioni di turisti, mentre nel 2019 Tunisia e Marocco si attestano rispettivamente su 2,8 e 2,0 milioni di partenze a livello internazionale.

In un quadro evolutivo differenziato che annovera la presenza di paesi consolidati sul mercato internazionale, realtà che solo di recente hanno sperimentato un processo di liberalizzazione dell'economia nazionale oppure che hanno percorso traiettorie di settore imprevedibili come nel caso del Libano degli Anni 70, il settore del turismo continua dunque ad avere importanti ricadute sul tessuto politico, economico e sociale dell'area e può rappresentare il viatico per l'inserimento delle comunità locali in circuiti economici e sociali transnazionali. L'area coincide in gran parte con quella di cooperazione euro-mediterranea interessata da tre generazioni di programmi che sostengono la cooperazione tra stati e regioni nel quadro della politica di coesione dell'Unione Europea: ENPI (2007 – 2013), ENI (2014 – 2020) e NEXT MED (2021-2027). Oltre a comparire la Sardegna tra i territori eleggibili, il turismo rappresenta una delle più importanti filiere trans-mediterranee su cui si sono concentrati gli investimenti comunitari. In tale contesto la ricostruzione dei flussi di turismo internazionale che si realizzano tra la Sardegna e i paesi dell'area MENA che si affacciano sul Mediterraneo restituisce la dimensione delle variabili in gioco entro cui le regioni interessate si trovano a cooperare. Ci si focalizza in particolare sullo spazio geografico formato dai paesi della regione nordafricana (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Tunisia) e mediorientale (Giordania, Israele, Libano, Palestina, Siria) che si affacciano sul Mar Mediterraneo, tutti accomunati da una proiezione verso il bacino come area di riferimento nella definizione delle proprie strategie commerciali. La fonte dei dati è l'indagine campionaria sul turismo internazionale che Banca d'Italia conduce con l'obiettivo primario di popolare le voci "Viaggi" e "Trasporti internazionali di passeggeri" della bilancia dei pagamenti dell'Italia. In considerazione dell'ultimo rilascio attualmente disponibile, l'arco temporale di riferimento è il decennio 2012-

2022, mentre le variabili osservate sono quelle riferite a spesa, numero dei viaggiatori, notti e motivazioni di viaggio.

Nel 2022 le entrate a prezzi correnti della Sardegna per viaggi internazionali effettuati dai paesi selezionati verso la regione ammontano a 3,7 milioni di euro, perlopiù ascrivibili a flussi provenienti da Israele, Tunisia e Giordania, e sensibilmente superiore ai valori fatti registrare lungo gran parte del decennio esaminato. Ciononostante, il contributo apportato alla spesa internazionale complessivamente registrata in Sardegna ammonta ad appena lo 0,3%, un valore sensibilmente inferiore alla media nazionale (pari a 1,4%) e che addirittura risulta diffusamente superiore ai valori registrati nel decennio. Nel medesimo anno, le uscite per viaggi realizzati dalla Sardegna verso i paesi dell'area mediterranea si attestano su circa 9 milioni di euro, prevalentemente associati a Giordania, Egitto e Marocco come principali paesi di destinazione. Il dato è in flessione rispetto alla stagione precedente ma tendenzialmente proiettato verso i livelli record antecedenti la pandemia (oltre 11 milioni nel 2018). Tale volume di spesa incide per una quota dell'1,8% sul totale delle uscite per viaggi internazionali dalla Sardegna, una percentuale anch'essa inferiore ad una media nazionale del 5,0% sebbene in aumento soprattutto nella seconda parte del decennio. Ne consegue che la stagione 2022 segna un ampio disavanzo della bilancia dei pagamenti turistica della Sardegna nei confronti dei paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo, pari a circa 5,2 milioni di euro. Hanno contribuito a tale disavanzo soprattutto Egitto, Giordania e Marocco, per ciascuno dei quali si registra un deficit della bilancia turistica pari o superiore a 2 milioni di euro; di segno opposto Israele, Siria e Algeria, rispetto ai quali la Sardegna presenta un surplus del saldo (tabella 15).

Tabella 15: Andamento del saldo della bilancia dei pagamenti turistica della Sardegna con i paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo, per paese. Anni 2012-2022 (milioni di euro)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Egitto	-0,707	-0,986	-1,658	-0,547	0,128	-0,538	-6,065	-2,643	-3,441	0,391	-2,221
Giordania	-0,423	-2,571	-0,601	-1,625	0	-1,241	-0,298	-0,221	-0,541	-1,461	-2,342
Israele	-2,321	1,930	0,131	0,170	0	0,011	-1,391	-0,221	0	-0,136	0,725
Marocco	-2,177	-1,079	-1,997	0,388	-1,183	-2,369	-3,444	-0,223	-0,551	-2,012	-1,968
Tunisia	0,193	-0,265	0,025	0,211	0	-0,344	0,005	-0,182	0,114	0,696	-0,105
Altri paesi	6,137	0,000	0,000	0,683	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-5,447	0,623
TOTALE	0,702	-2,972	-4,099	-0,720	-1,055	-4,481	-11,193	-3,489	-4,418	-7,969	-5,288

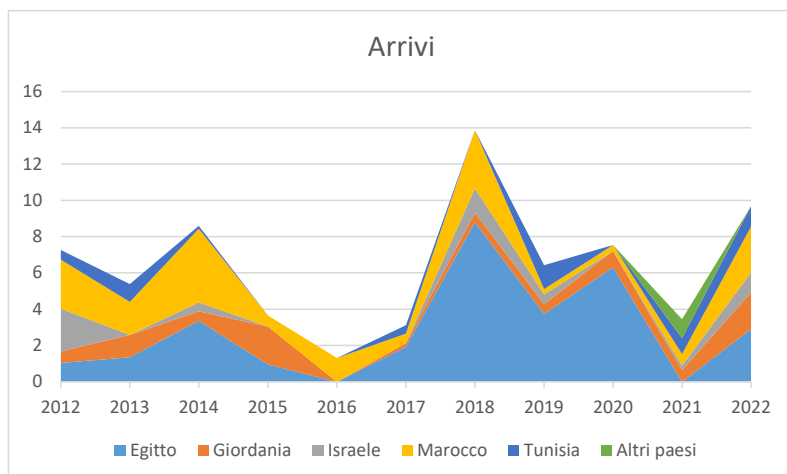
Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (vari anni)

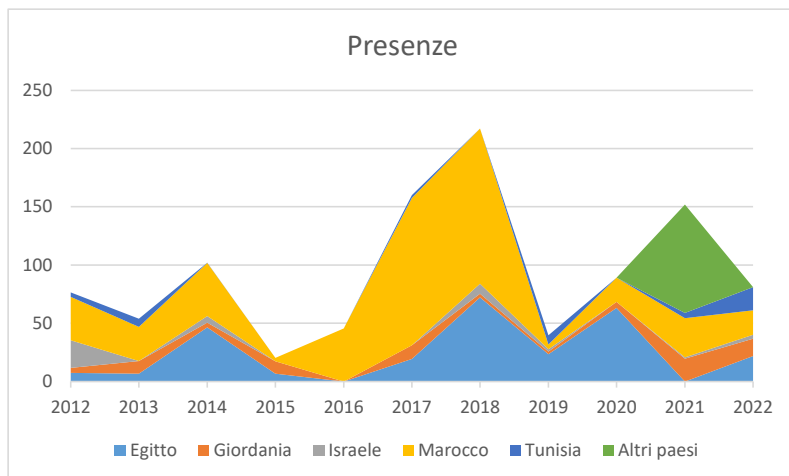
Il disavanzo registra una contrazione di oltre un terzo rispetto all'anno precedente ma nel complesso si inquadra in un trend espansivo di lungo periodo.

Inoltre, dopo una fase altalenante di inizio periodo, dal 2016 in poi il rapporto percentuale tra uscite ed entrate risulta costantemente superiore alla media nazionale, attestandosi nel 2022 al 242,5% per la Sardegna e al 209,2% per l'Italia. Un dato, questo, alimentato lungo l'intero decennio dai deficit di bilancia con Egitto, Giordania e Marocco, talvolta compensati, almeno in parte, da Israele e Tunisia. Il volume ed il trend di tale disavanzo si spiegano alla luce del consistente numero di viaggiatori diretti in Egitto e Marocco, pari rispettivamente a 2,9 e 2,5 mila turisti, ed in misura inferiore in Tunisia e Israele con circa 1,1 mila arrivi, per un totale nel 2022 di poco meno di 10 mila turisti. In linea con la media nazionale, il dato incide per circa il 2,3% sul totale delle partenze internazionali dall'isola. Rispetto alla stagione precedente i flussi risultano più che raddoppiati, segnando una netta ripresa rispetto ai volumi pre-crisi e attestandosi sui valori massimi del decennio.

La distribuzione dei pernottamenti rivela un'articolazione sensibilmente più equilibrata delle circa 81 mila presenze realizzate durante il 2022, con Egitto e Marocco che concentrano 21 mila pernottamenti ciascuno, a cui seguono Tunisia e Giordania rispettivamente con 20 e 15 mila presenze. Rispetto all'anno precedente si assiste ad una contrazione dei flussi, interpretabile alla luce delle distinte dinamiche dei paesi di destinazione, in particolare del contributo estemporaneo apportato dai viaggi in Libano del 2021 con oltre 93 mila pernottamenti (grafico 15).

Grafico 15: Andamento del numero di turisti a destinazione e dei pernottamenti per flussi diretti dalla Sardegna verso i paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo, anni 2012-2022 (migliaia)





Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (vari anni)

Il dato sulla permanenza media riporta una durata del viaggio di 8,4 notti, un valore significativamente inferiore a quello degli italiani nei paesi dell'area così come alla media per i viaggi dalla Sardegna verso l'estero, pari rispettivamente a 12,2 e 14,4 notti. Si tratta di una propensione che trova conferma lungo l'intero periodo, e che si accompagna ad un progressivo assottigliamento dei valori nel corso degli anni, tanto a livello locale quanto allargato.

Di contro, l'analisi dei dati di spesa rivela per il 2022 un valore di oltre 111 euro per pernottamento, sensibilmente superiore alla media nazionale (79 €/notte) ed in netta ripresa dopo la crisi pandemica, finendo per raggiungere i massimi livelli lungo il decennio. L'analisi dei singoli paesi dell'area conferma un panorama estremamente articolato, in cui l'effetto traino espresso da Giordania e Israele si accompagna al crescente ruolo di Egitto e Marocco e al sostanziale ridimensionamento del peso della Tunisia rispetto ai volumi di notti trascorse a destinazione (tabella 16).

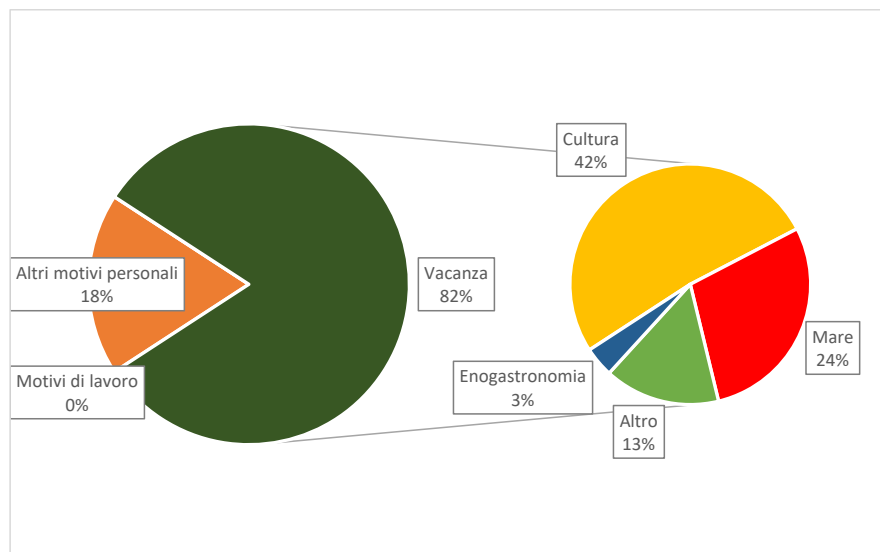
Tabella 16: Andamento della spesa media per notte a destinazione per flussi diretti dalla Sardegna verso i paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo, per paese. Anni 2012-2022

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Egitto	97,4	148,5	58,9	81,8	-	28,1	84,0	113,2	54,8	-	106,7
Giordania	152,2	237,1	147,5	156,9	-	105,0	98,1	100,9	113,7	75,0	195,3
Israele	114,5	-	41,1	-	-	-	160,1	100,9	-	114,0	194,5
Marocco	58,3	36,9	45,1	38,6	29,6	18,8	25,8	56,2	26,7	71,8	109,1
Tunisia	149,7	101,3	247,0	-	-	149,2	-	68,0	-	39,0	41,0
Altri paesi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	58,5	-
TOTALE	89,3	99,6	55,6	114,4	29,6	28,1	51,6	97,1	51,8	63,4	111,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (vari anni)

La spesa turistica nell'area è sostenuta in misura pressoché esclusiva dai viaggi per motivi personali, soprattutto nel triennio 2018-2020 e nel 2022, mentre è complessivamente marginale il contributo apportato dai viaggi di lavoro e d'affari, fatta eccezione per le fasi di immediata ripartenza dei flussi a conclusione delle tensioni in ambito economico e geopolitico, così come in Marocco nel 2012 e nel 2021. Tra i motivi personali, i viaggi di vacanza e svago rappresentano la componente maggioritaria della spesa, nel 2022 circa 7,3 milioni di euro e l'82% del totale: essa si concentra soprattutto in Giordania ed Egitto, rispettivamente con il 40% e il 25% della spesa, e in misura inferiore in Marocco, Tunisia e Israele con un restante 15%, 11% e 9%. Rispetto alla stagione precedente, la ripresa del segmento segna il rilancio dell'intero settore dei viaggi dalla Sardegna verso l'area, riportandosi sui valori massimi del 2018. Tra le altre motivazioni personali spiccano inoltre la visita a familiari e i viaggi di nozze: i primi sono diretti in misura pressoché esclusiva in Marocco; i secondi hanno interessato Tunisia e Marocco, e sono in ripresa in Egitto nel corso del 2022. Più nel dettaglio, nel 2022 la spesa è sospinta in particolare dai viaggi culturali, i quali con 3,8 milioni assorbono oltre la metà del segmento vacanza: tale spesa si concentra per oltre tre quarti in Giordania ed in misura residuale in Israele e Tunisia, dove si va a sommare un'ulteriore quota legata alla componente enogastronomica. Oltre a rappresentare una costante tra le motivazioni di viaggio e nonostante veda dimezzati i valori del 2018, il segmento culturale registra un forte ripresa post-pandemica e finisce per pesare quasi il doppio rispetto alle vacanze al mare: queste ultime con 2,1 milioni di euro colmano buona parte delle perdite registrate rispetto al 2019 e confermano il primato della destinazione Egitto con l'85% sul totale, seguito dalla Tunisia. Di minore rilievo sono le vacanze sportive ed in montagna in Marocco, che in anni passati hanno fatto registrare valori complessivamente inferiori a un milione di euro di spesa (grafico 16).

Grafico 16: Distribuzione % della spesa turistica totale dei flussi diretti dalla Sardegna verso i paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo, per motivazione di viaggio. Anno 2022



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (vari anni)

Superato il periodo di crisi pandemica anche grazie al contributo fornito dai viaggi per motivi di lavoro, emerge in definitiva come la Sardegna presenti un deficit strutturale della bilancia dei pagamenti turistica con i paesi della sponda sud-orientale del Mediterraneo. Tale disavanzo da un lato si accompagna ad un sostanziale disaccoppiamento dei paesi di origine-destinazione dei flussi turistici; dall'altro segnala una tendenza espansiva di lungo periodo in cui la spesa media per pernottamento dei flussi in partenza è particolarmente elevata e tale da determinare un saldo negativo della bilancia nonostante la durata relativamente contenuta dei viaggi. Le uscite valutarie si associano prevalentemente a movimenti di viaggiatori animati da motivazioni personali, in gran parte legate a periodi di vacanza e ad attività di svago, a matrice culturale e marino-balneare che trovano soprattutto nei paesi del bacino orientale del Mediterraneo le destinazioni di riferimento.

5. Approfondimento: Sulle cause della migrazione. Il dialogo comunitario come strumento di prevenzione dei conflitti

Ottavio Sardu

La migrazione non costituisce un problema che si deve necessariamente risolvere, in quanto può rappresentare un potente motore di sviluppo sia per i migranti che per le comunità di accoglienza; va anche detto che l'azione di prevenzione delle cause che sottendono le migrazioni, in particolare quelle forzate dovute ai conflitti, ricevono meno attenzione o quantomeno sono affrontate dalla comunità internazionale in maniera spesso contraddittoria. Non è compito del presente lavoro esaminare la complessità delle interazioni tra conflitti e flussi migratori, per le quali si rimanda a studi specifici; al contrario si intende esaminare l'utilizzo degli strumenti di prevenzione, di risoluzione e di mitigazione dei conflitti, con particolare attenzione al dialogo comunitario. Infatti, il dialogo rappresenta un mezzo cruciale nella gestione delle contese, in quanto favorisce la comunicazione, la fiducia e la cooperazione tra i membri di una comunità. Tale approccio è fondamentale per identificare le cause profonde dei conflitti e favorire un processo di pace e di stabilità duraturi. Promuovere il dialogo comunitario dovrebbe essere, dunque, una priorità per la comunità internazionale nel suo insieme.

Il contributo è organizzato in tre sezioni distinte: la prima parte descrive i caratteri fondamentali del dialogo comunitario; la seconda parte illustra lo strumento operativo del Triple Nexus (Tripla Nesso), ovvero le interconnessioni tra attori umanitari, dello sviluppo e della pace utilizzato nei processi di risoluzione delle crisi; mentre la terza parte si occupa del caso-studio relativo all'implementazione del Triplo Nesso in Niger nel processo di stabilizzazione dell'area del Liptako Gourma³⁵ e del Lago Chad nel quale il dialogo comunitario costituisce il punto cardine.

Il ruolo del dialogo comunitario nella prevenzione dei conflitti

L'esperienza empirica degli attori impegnati nella facilitazione del dialogo tra comunità in conflitto è ampia e spesso contraddittoria per quanto riguarda le pratiche utilizzate e i risultati ottenuti. Il dialogo differisce da altre forme di dibattito per le sue diverse caratteristiche e finalità. Infatti, lo scopo del dialogo è motivare i membri di comunità in conflitto a convergere verso una visione, una comprensione o una soluzione comune a un problema specifico. Lo

³⁵ Il Liptako Gourma è una regione divisa tra Niger, Mali e Burkina Faso nella quale è in corso un conflitto inter-etnico.

scopo ultimo del dialogo è condividere informazioni, stimolare riflessioni su problemi comuni, riconoscere i legami esistenti tra le diverse relazioni e individuare i vari livelli di cooperazione. Così, attraverso il dialogo è possibile identificare le cause profonde dei conflitti all'interno di una comunità e tale processo deve coinvolgere tutti gli attori interessati, inclusi leader comunitari, organizzazioni della società civile, rappresentanti del governo. L'inclusività è un aspetto cruciale al fine di garantire che le soluzioni individuate siano condivise da tutti e siano sostenibili nel lungo termine. La messa in opera di una struttura di dialogo partecipativa e inclusiva che permetta l'adesione di tutte le parti in causa e offra prospettive concrete di risoluzione – o di prevenzione – dei conflitti è vitale nella costruzione e nella conduzione del processo. I governi nazionali, le amministrazioni locali, le organizzazioni internazionali – dove necessario – sono componenti fondamentali di tale struttura. Col tempo, le esperienze maturate nell'ambito del dialogo comunitario da parte di governi ed organizzazioni internazionali e non-governative hanno permesso di perfezionare le diverse metodologie e di progredire verso strutture più articolate tali da rendere più efficace la partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel processo.

Il Triplo Nesso: le interazioni tra umanitario-sviluppo-pace attraverso il dialogo

La constatazione che la sola azione umanitaria non è sufficiente per rispondere alle diverse esigenze e vulnerabilità delle popolazioni esposte alle conseguenze dei conflitti ha indotto la comunità internazionale a riconoscere che sono necessarie soluzioni più articolate, con una maggiore attenzione all'azione di prevenzione, nell'affrontare le cause strutturali e profonde dei conflitti e delle crisi. Il Triple Nexus tra umanitario, sviluppo e pace (Humanitarian-Development-Peace) è stato ampiamente discusso nell'ambito del Vertice Umanitario Mondiale (World Humanitarian Summit) del 2016. Nel 2019, il Comitato per l'Assistenza allo Sviluppo dell'OCSE (OCSE-DAC) ha adottato la raccomandazione DAC sul Nexus umanitario-sviluppo-pace. Ciò ha impegnato gli stati membri a rispettare undici principi volti a rafforzare la collaborazione e la complementarità tra le azioni delle organizzazioni umanitarie, le agenzie di sviluppo e gli attori di pace e stabilizzazione operanti in contesti di conflitto al fine di migliorare il coordinamento e la programmazione così da ridurre i rischi, le vulnerabilità e i bisogni delle comunità. Per inciso, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo sviluppo (AICS) ha adottato le nuove "Linee guida sul Nesso tra Aiuto Umanitario, Sviluppo e Pace" – il cosiddetto "triplo nesso" – presentate al Comitato Congiunto del 19 luglio 2023.

Nel dettaglio, il Triple Nexus si basa su tre pilastri principali:

- a) **Aiuto Umanitario:** Il primo pilastro riguarda l'assistenza umanitaria, che si concentra sulla fornitura di un aiuto immediato alle popolazioni colpite da crisi e conflitti. Questi aiuti possono includere la fornitura di cibo, acqua potabile, rifugi, cure mediche d'urgenza e protezione per le popolazioni vulnerabili.
- b) **Sviluppo:** Il secondo pilastro si riferisce allo sviluppo sostenibile a medio-lungo termine. Ciò implica la creazione di programmi e progetti che mirano a migliorare le condizioni di vita delle persone nelle aree di crisi, promuovere la crescita economica, l'istruzione, l'accesso ai servizi di base e la costruzione di solide strutture inclusive di governance.
- c) **Pace e Sicurezza:** Il terzo pilastro riguarda il mantenimento e il ripristino della pace e della sicurezza nelle aree colpite da conflitti. Questo pilastro può comportare interventi di prevenzione dei conflitti, mediazioni nei negoziati di pace e consolidamento delle condizioni post-conflitto.

L'obiettivo del Triple Nexus è dunque integrare questi tre pilastri secondo un approccio olistico alla gestione delle crisi, in modo da affrontare non solo le conseguenze immediate delle emergenze umanitarie, ma anche le cause sottostanti i conflitti e creare le condizioni per la stabilità e la pace. Secondo l'approccio Nexus, è dunque fondamentale stabilire un processo decisionale inclusivo al fine di sostenere la pace a tutti i livelli, così da mettere in pratica politiche a lungo termine per soddisfare le aspirazioni economiche, sociali e politiche delle popolazioni interessate. Interventi quali promuovere la partecipazione dei giovani e delle organizzazioni, dei movimenti e delle reti che li rappresentano risultano fondamentali così come la partecipazione significativa delle donne nei processi di pace. L'obiettivo è dunque perseguire attraverso il dialogo comunitario soluzioni il più possibile partecipate. In quest'ottica, le comunità sono attivamente coinvolte nel condividere le esperienze dovute alle tensioni esistenti, che possono potenzialmente sfociare in conflitti aperti, e nell'identificare quali sono le cause all'origine. Questo processo è fondamentale per sviluppare una narrazione sociale condivisa sulle cause e sulla natura delle potenziali fonti di conflitto e, allo stesso tempo, incentiva i membri della comunità ad ascoltare le reciproche opinioni così da definire insieme le migliori strategie per prevenire futuri conflitti.

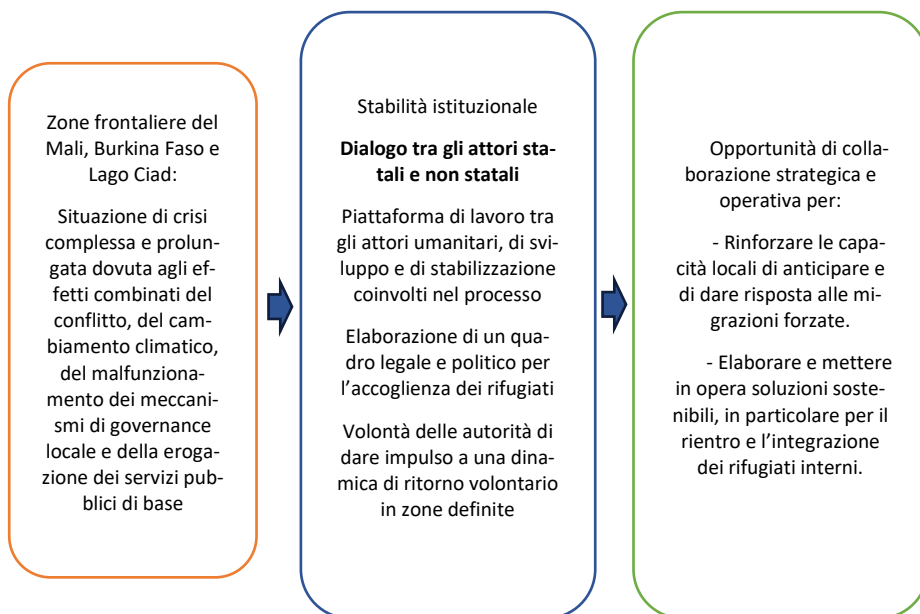
Il caso delle Aree fragili del Niger

In ciascuna esperienza, l'esigenza di coinvolgere le comunità attraverso il dialogo partecipativo costituisce il nucleo fondamentale per il corretto funzionamento del processo. Fra le diverse esperienze, si vuole esaminare in questa sede il caso delle "aree fragili" del Niger (zone frontaliere del Paese soggette ad una elevata insicurezza, in particolare l'area di Liptako Gourma nota come

"Tre Confini" e l'area del bacino del Lago Chad). Tali aree sono caratterizzate da una grande concentrazione di sfollati interni, determinando una crisi complessa e prolungata con le popolazioni ospitanti. Ciò è il risultato di una combinazione di fattori di vulnerabilità e instabilità che, da un lato, genera persistenti bisogni umanitari e, dall'altro, sconvolge i mezzi di sussistenza della popolazione e la fornitura di servizi pubblici da parte dello Stato. La temporalità di tali situazioni di crisi (che in alcune aree si protraggono da più di dieci anni) ha dunque richiesto sia di introdurre risposte di emergenza ai bisogni immediati quando emergono, che di lavorare con le comunità – rifugiati e di accoglienza - a soluzioni di medio e lungo termine al fine di affrontare le conseguenze di tali crisi e contribuire a porvi fine. L'obiettivo ultimo è garantire ai rifugiati i mezzi per vivere dignitosamente nell'area che li ospita, sostenendo al contempo le loro capacità e i loro mezzi di sussistenza per facilitare il loro successivo ritorno o, qualora non fosse possibile, l'integrazione nella struttura sociale ed economica locale.

Di fronte a tale problematica, tuttavia, il Niger può – o poteva³⁶ - contare su importanti risorse, tra cui la stabilità istituzionale e lo spirito di dialogo costruttivo che prevale tra attori statali e non statali da un lato, e tra attori umanitari, di stabilizzazione e di sviluppo dall'altro. Pertanto, nel caso in esame sussistono le condizioni per promuovere un approccio collettivo volto a migliorare le capacità locali di far fronte a tale crisi, sia attraverso lo sviluppo di migliori capacità di prevenzione, anticipazione e preparazione alla crisi, sia attraverso la promozione di risposte d'urgenza e di soluzioni di medio-lungo termine. L'allora governo nigerino, attraverso il Comitato Tecnico sul Nexus Umanitario-Sviluppo-Pace, elaborò già nel 2022 un programma volto alla stabilizzazione dei rifugiati interni attraverso la messa in opera di interventi concordati con le popolazioni coinvolte. Il quadro logico dell'intervento è riassunto nello schema seguente, dove appare evidente come lo strumento del dialogo e del coinvolgimento attivo delle popolazioni interessate ricopre un ruolo cardine nella individuazione delle misure da adottare, in particolare il rafforzamento delle capacità locali e l'elaborazione di soluzioni per la stabilizzazione dei rifugiati.

³⁶ Il 27 luglio 2023 la guardia presidenziale ha arrestato il presidente della Repubblica Mohamed Bazoum, eletto nel 2021, insediando la giunta militare *Conseil national pour la sauvegarde de la patrie* (CNSP) che vede come capo di Stato il generale Abdourahamane Tchiani.



Da un punto di vista esecutivo, il programma considera due questioni centrali:

- a) La risposta iniziale agli sfollamenti forzati, compreso il sostegno alle comunità ospitanti, a breve e medio termine;
- b) L'attuazione di soluzioni di lungo termine che prevedano la creazione dei presupposti, la preparazione e l'accompagnamento dei rifugiati ai loro villaggi di origine o, in alternativa, l'integrazione presso le comunità locali.

In questa circostanza, lo Stato rappresenta l'attore di stabilizzazione, garantendo la protezione e la risposta ai bisogni della popolazione, facilitando le condizioni di accesso alle popolazioni bisognose e assicurando la consultazione e il coordinamento tra gli attori e i vari interventi.

Riguardo alla risposta iniziale, l'accoglienza delle popolazioni sfollate e le misure preventive per rafforzare la capacità di ricezione successiva si svolgono attraverso:

- La risposta umanitaria ai bisogni immediati degli sfollati interni e delle popolazioni ospitanti vulnerabili;
- Il sostegno ai mezzi di sussistenza, all'economia locale e ai servizi sociali di base, nel caso in cui lo sfollamento si protragga oltre alcuni mesi, non solo per consentire l'autosufficienza dei rifugiati e ridurre la dipendenza dall'assistenza umanitaria, ma anche per limitare i rischi di degrado delle risorse naturali e l'insorgenza di nuovi conflitti;

- Il sostegno allo sviluppo delle capacità per gli attori locali al fine di anticipare e facilitare le condizioni di accoglienza qualora se ne verificassero di nuove.

Va notato che l'integrazione locale e il reinsediamento in un'altra zona di accoglienza non sono dettagliati nel quadro logico. Tali opzioni di medio-lungo termine sono preparate, pianificate e attuate attraverso un processo specifico di dialogo con le comunità interessate.

Su questo tema, l'approccio Nexus consente una visione d'insieme e favorisce un'azione coordinata per garantire buone condizioni di accoglienza e una risposta ai bisogni immediati degli sfollati, promuovendo al contempo la loro autosufficienza al fine di ridurre l'onere per la comunità ospitante e la dipendenza dall'assistenza umanitaria. Questo sforzo globale comporta, inoltre, benefici alle comunità ospitanti grazie agli investimenti operati. Lo scopo finale non è insediare i rifugiati presso le comunità di accoglienza, ma garantire loro i mezzi necessari per vivere dignitosamente nell'area che li ospita, sostenendo al contempo le loro capacità e i loro mezzi di sussistenza al fine di facilitare il loro successivo ritorno o l'integrazione locale.

Per quanto concerne la complementarità dei mandati e degli interventi, gli attori umanitari sono principalmente coinvolti nel fornire sostegno immediato agli sfollati interni nelle aree che li ospitano, mentre gli attori e i conseguenti interventi di sviluppo sono progressivamente coinvolti nella fornitura di servizi a sostegno dei mezzi di sussistenza e delle attività economiche, nonché nel miglioramento dell'accesso ai servizi sociali di base. Va notato, tuttavia, che la risposta ai bisogni (immediati e poi a lungo termine) degli sfollati è generalmente fornita spontaneamente dalle comunità ospitanti e dai funzionari locali (capi, autorità locali, associazioni della società civile). Questi meccanismi endogeni di solidarietà sono riconosciuti, valorizzati e sostenuti dagli interventi dello Stato e dei vari partner, anche rafforzando le capacità di azione degli enti locali. Relativamente all'attuazione delle soluzioni lungo termine, il programma prevede:

- L'elaborazione e la messa in opera di misure preparatorie e di accompagnamento per l'attuazione di soluzioni di medio-lungo termine;
- L'Integrazione locale degli sfollati interni nelle comunità di accoglienza e la loro progressiva responsabilizzazione;
- Il rimpatrio volontario dei rifugiati nei loro luoghi di origine.

I rimpatri degli sfollati interni, avviati nel 2022, fanno parte di un obiettivo più ampio di stabilizzazione e di rafforzamento della presenza dello Stato nelle "aree fragili". Pertanto, l'attuazione di questa strategia di ritorno richiede un contributo significativo da parte degli attori di stabilizzazione e sviluppo, sotto

l'egida dallo Stato. L'assistenza umanitaria può intervenire in modo mirato per affrontare specifiche vulnerabilità acute delle persone effettivamente reinse-diate, previa opportuna valutazione di tali esigenze e conformemente ai prin-cipi umanitari.

La complementarità dei mandati e dei provvedimenti vede in prima istanza l'intervento degli attori di stabilizzazione, a fianco dello Stato, per creare con-dizioni sicure e dignitose per il ritorno degli sfollati e contribuire ai necessari investimenti immediati (creazione o ripristino di infrastrutture, servizi sociali di base, ecc.). Gli attori dello sviluppo contribuiscono inoltre al ripristino della funzionalità della governance locale (autorità locali) e dei servizi decentrati. Come si evince, tale approccio è dunque funzionale per sviluppare strumenti di pianificazione operativa congiunta, adattati a ciascun settore e obiettivo (preparazione/accoglienza, rimpatri, integrazione locale o reinsediamento in altre località) al fine di garantire l'attuazione di interventi settoriali e multiset-toriali sequenziali e complementari a livello di località/comunità e famiglie. In tutti i casi, il dialogo, la consultazione e il coordinamento sotto la guida dello Stato e delle autorità locali decentrate, nonché l'agevolazione delle condizioni di operatività dei vari attori, sono essenziali e costituiscono elementi trasver-sali. L'attuazione iniziale del progetto nel 2022 e l'attivazione di processi di consultazione tra le comunità di rifugiati e quella ospitante ha contribuito vi-sibilmente a rafforzare le capacità degli attori comunitari a elaborare una vi-sione comune del problema, contribuendo così alla promozione di una coope-razione sociale inclusiva. I vari gruppi sociali interessati sono stati coinvolti in regolari consultazioni, dove le organizzazioni umanitarie, di sviluppo e gli at-tori di stabilizzazione – in questo caso i rappresentanti delle amministrazioni locali - hanno potuto facilitare le discussioni verso obiettivi comuni. Le espe-rienze in merito alla messa in opera hanno evidenziato come, ad esempio, le organizzazioni religiose hanno competenze in materia di costruzione della pace, facilitando così la pianificazione e la l'attuazione del progetto. Nel caso in esame, l'approccio del Triple Nexus è un esempio di come il dialogo comunitario costituisca un elemento essenziale nell'ambito di un programma strut-turato sostenuto dall'impegno concreto di diversi attori. Appare così evidente come un'azione coordinata sia indispensabile al fine di coinvolgere le comu-nità e, al tempo stesso, conferire credibilità agli obiettivi di stabilizzazione. Tale strumento svolge inoltre un'importante azione propedeutica per la pre-venzione di ulteriori conflitti e migrazioni forzate, in quanto coinvolge le po-polazioni interessate in obiettivi comuni. Il programma è tuttora in corso, no-nostante gli avvenimenti politici del luglio 2023 abbiano certamente causato

un impatto negativo sui finanziamenti disponibili. Tuttavia, il quadro concettuale rimane valido, nell'ottica della prevenzione di ulteriori conflitti nelle aree interessate.

Conclusioni

Se le migrazioni sono dovute a cause multifattoriali, e non sono di per sé elementi negativi dello sviluppo, è comunque assodato che i movimenti forzati delle popolazioni costituiscono un problema di interesse globale. Il compito della comunità internazionale nel suo complesso è pertanto quello di intervenire sulle diverse cause che impongono alle popolazioni di abbandonare forzatamente i luoghi di residenza. La prevenzione, la mitigazione e la risoluzione dei conflitti in un'ottica di stabilità di lungo periodo rappresentano delle sfide collettive per le quali la coesione degli intenti tra i vari attori è un elemento imprescindibile. Gli strumenti disponibili a tale scopo sono molteplici e permettono di operare ai vari livelli. Tra questi, il dialogo intercomunitario ricopre un ruolo determinante, in particolare nelle situazioni di conflitto a base locale che, se ignorate, possono dare origine a conseguenze ben più gravi. Sulla base delle esperienze pregresse e delle rinnovate sfide globali, la comunità internazionale – attraverso le sue organizzazioni multilaterali – ha sviluppato l'approccio del Triple Nexus che promuove l'integrazione tra l'azione umanitaria, i programmi di sviluppo e gli attori di pace/stabilizzazione nella gestione delle crisi. La solidità concettuale dell'approccio è largamente riconosciuta; nondimeno, la sua applicazione pratica è alquanto complessa. Come si è visto nel caso delle aree fragili del Niger, l'improvviso mutamento di governo ha inciso sulla disponibilità dei finanziamenti internazionali; ma più in generale restano da perfezionare alcuni meccanismi di coordinamento tra i vari attori.

Uno studio in materia pubblicato dalla Commissione Europea³⁷ basato sull'esame di nove casi-studio, ha evidenziato alcune limitazioni di ordine politico e strategico, quali il controllo dei livelli di ambizione e delle aspettative riposte nel Triplo Nesso; i rischi di compromettere i mandati istituzionali e i principi di impegno di ciascuna organizzazione coinvolta; le incertezze sulle implicazioni della collaborazione con l'elemento della pace/stabilità e le preoccupazioni di una partecipazione debole o assente dei governi partner. Esistono anche preoccupazioni operative quali i costi di transazione, i rischi di burocratizzazione, i vincoli dovuti alle capacità dei singoli attori, le incertezze

³⁷ HDP Nexus: Challenges and Opportunities for its Implementation Final Report, November 2022

sull'adeguatezza degli strumenti di finanziamento disponibili e la necessità di fare i conti con iniziative non coordinate di diversi partner di sviluppo.

Dal punto di vista delle organizzazioni umanitarie, vengono inoltre espresse preoccupazioni in merito all'applicabilità del Triplo Nesso in alcuni contesti di elevata volatilità e insicurezza nei quali, in particolare, il rispetto dei principi umanitari di imparzialità, neutralità e indipendenza potrebbe essere compromesso da una stretta coordinazione con altri attori di sviluppo e di pace che sono intrinsecamente di natura politica. L'elemento connesso alla pace/stabilizzazione, inoltre, non è sempre ben compreso e si teme che possa minare i principi umanitari se non gestito con attenzione. Come accennato, sussistono anche dei problemi legati alla modalità di erogazione dei finanziamenti. La pianificazione degli interventi secondo l'approccio del Triplo Nesso è possibile attraverso un sistema di finanziamento flessibile, per il quale cui singoli progetti, nella stessa area geografica, sono finanziati da diversi donatori aventi priorità specifiche, e così contribuiscono ad un risultato complessivo che mira a racchiudere i tre pilastri. Questa modalità rende chiaramente complessa l'implementazione di progetti che includono i tre pilastri del nesso a seconda del ciclo del conflitto in una determinata area di crisi. Infine, la prospettiva di perseguire obiettivi a medio-lungo termine rende l'operatività dell'approccio soggetta a fonti di finanziamento stabili e certe. Da questo punto di vista, il proliferare dei conflitti può comportare un mutamento delle priorità nell'ambito di ciascun paese finanziatore.

In conclusione, il dialogo come strumento di gestione dei conflitti non costituisce una semplice azione dovuta alla buona volontà delle parti in causa, ma rappresenta un processo articolato per il quale è richiesto un forte impegno programmatico e finanziario della comunità internazionale e dei governi nazionali. L'auspicio è che i decisori politici siano sempre più consapevoli dell'importanza di tale strumento e gli dedichino maggiore visibilità nelle loro agende.

6. Approfondimento: *Mediterraneo, in che senso?*

Ornella D'Agostino

Questo contributo nasce da una condizione di nomadismo artistico nel Mediterraneo, è un punto di vista soggettivo che non ha nessuna pretesa di oggettivare quanto nasce dalla mia esperienza autobiografica.

Sono partita dalla danza per declinare il movimento di corpi negli spazi nelle accezioni più differenti, quasi a perdere la riconoscibilità stessa di quel linguaggio. Tante domande emergono e quasi nessuna certezza.

La prima tra tutte: il Mediterraneo esiste come identità culturale? o è piuttosto una costruzione di confini geopolitici che non contengono tratti riconducibili ad una stessa matrice che li ha generati?

Per essere del Mediterraneo non basta viverci dentro, solo la condizione di attraversamento determina un'esperienza percettiva multipla dal punto di vista sensoriale e cognitivo che connette immaginario e memoria, che genera un *profumo di Mediterraneo evanescente*, seppur inconsciamente radicato in un orgoglio di appartenenza. Desideriamo intuire una storia arcaica comune, una radice consolatoria in contrapposizione ad un presente spaccato da confini invalicabili che isolano e allontanano dentro il Mediterraneo. Il viaggio che ho realizzato con l'associazione Carovana SMI, che ho fondato nel 1994 e per cui curo i programmi artistici, è composto da diverse rotte nel Mediterraneo: dalla Sardegna verso le 2 sponde, quella europea e quella araba e di rientro nell'Isola che con presunzione si indica spesso come centro del Mediterraneo, come se il centro fosse individuabile in una sfera di Mondo.

La Sardegna non è il centro del Mediterraneo, il Mediterraneo non ha centro, è composto da snodi fluidi e rigidi allo stesso tempo, che si modificano secondo i punti di vista e i tempi che scorrono. La Sardegna è stata piuttosto per me una privilegiata piattaforma d'osservazione e riflessione della questione meridionale e mediterranea, perché in quanto isola, circondata da quel mare di cui ne porta il nome, spazio neutro, è dentro e fuori dai confini di quel mare. Un terreno fertile per incubare interazioni multiculturali, se lo si desidera.

Infatti, Carovana SMI opera da oltre 30 anni nel panorama sardo, europeo e mediterraneo con progetti di formazione, divulgazione, ricerca e produzione artistica nell'ambito di programmi di cooperazione attraverso l'attivazione di reti sul piano regionale, nazionale e internazionale, per promuovere il valore della cittadinanza multiculturale. Dal 1994 conduce numerosi programmi di ricerca, eventi, workshop, seminari, residenze, spettacoli, al fine di sostenere lo scambio tra diverse discipline artistiche, artisti di plurima provenienza, studenti, giovani e professionisti in ambiti vari.

Uno degli obiettivi principali di Carovana SMI è quello di valorizzare le realtà culturali e artistiche del sud *del mondo*, promuovendo lo scambio di esperienze tra giovani artisti e ricercatori attraverso la creazione di nuovi sistemi di comunicazione. A tal fine si è lavorato con partner tunisini, egiziani, siriani, palestinesi, libanesi, giordani, marocchini, turchi, greci, albanesi, spagnoli, francesi, inglesi, olandesi, svedesi, portoghesi, sloveni, tedeschi.

La stretta relazione tra i linguaggi dell'arte (danza, arti performative e multi-mediali), le culture indigene e la ricerca socio-antropologica, ha sostenuto il forte carattere innovativo dei progetti che Carovana realizza.

La base del suo lavoro, che si sviluppa nelle grandi città con progetti di rigenerazione urbana, e nelle piccole comunità a carattere rurale, ha come obiettivo quello di favorire i processi di incorporazione culturale, sia dei singoli che dei gruppi, anche in condizioni di sradicamento culturale e di migrazione.

La cura delle persone e dei luoghi con l'arte, include per Carovana SMI, ogni processo di risanamento politico e culturale, che favorisca l'elaborazione delle ferite che i diversi colonialismi marcano nelle culture *dei sud* e quindi anche in quelle mediterranee, determinando un ripiegamento sul passato, sfiducia, indebolimento della forza creativa e propulsiva nell'autodeterminare il proprio presente e futuro. Carovana SMI in quegli anni è stata riconosciuta a livello nazionale ed europeo attraverso programmi come "Cultura 2000 e 2007", "Interreg", "MEDA-FAM", collaborando con accademie, università, istituzioni, aziende e festival del Mediterraneo e del Nord Europa.

Dai primi anni 2000 il cammino è proseguito verso la promozione di numerosi progetti multidisciplinari per il confronto tra culture arabe ed europee, per favorire l'incontro e la mobilità degli artisti tra le due sponde del Mediterraneo. Era nato il progetto di cooperazione internazionale D.B.M. (Danza Bacino Mediterraneo), finanziato dal programma Europeo Cultura 2000 per 3 anni dal 2001 e a seguire con altre reti informali ed istituzionali che ne hanno sostenuto ed incentivato lo sviluppo per la produzione di itinerari e opere artistiche di grande valore.

Nel 2011 le cosiddette "primavere arabe" hanno generato l'apice di una crisi e di una trasformazione dei paradigmi politici e relazionali fino ad allora vissuti. Il progetto di rete "Revolutionary Bodies", guidato da Carovana SMI con partner tunisini, egiziani, francesi, spagnoli, olandesi, realizzato nel 2011 e 2012, con il sostegno della European Cultural Foundation e della Rete EuroMediterranea Anna Lindh, ha invitato artisti e pubblico a riflettere sulle trasformazioni in atto nei paesi arabi in quegli anni.

Le straordinarie attività realizzate prima del 2011 con la rete DBM e con la Fondazione Europarlamentare Anna Lindh, di cui Carovana SMI è stata antenna regionale, che hanno sostenuto scambi, ricerca, innovazione e rinforzato mobilità e visibilità degli artisti dell'area EuroMed, non sono stati più possibili dalle primavere arabe, trasformatesi in autunni grigi prima e in cupi inverni bellici poi. I progetti artistici realizzati in Tunisia, Egitto, Palestina, Giordania, Siria, Marocco, Libano, Turchia, tra il 2001 e il 2010, sembrano oggi chimeri di utopie, rispetto allo stato di violenza dittatoriale e bellica che sopprime la furia creativa degli artisti incontrati in quegli stessi luoghi.

In quegli anni 2000 si erano espresse personalità, pratiche e opere artistiche rivoluzionarie, in un decennio di prospettive che sembravano costituire i presupposti per processi di democratizzazione dei mediterranei non europei, agli antipodi di quanto ci arriva attualmente da quelle stesse regioni, in una Europa, Italia e Sardegna, che accoglie persone *in transitu* da quelle terre, che sfuggono ai pericoli e alle repressioni, ma che approdano in un contesto dove libertà e diritti umani stanno per saltare in aria.

Il terribile assalto e strage di Hamas a Israele del 7 ottobre 2023, l'orribile strage di donne e bambini ancora in atto a Gaza e in Palestina da parte di Israele, a cui assistiamo commentando con voce roca, quasi spenta, rende la fierezza degli artisti palestinesi incontrati nei tempi d'oro della Danza nel Bacino Mediterraneo, icone di un passato che non sono sicura di aver veramente vissuto, tanta è la distanza percettiva da quello che è stato e da quello che si impone con orribile crudeltà nel presente. E gli artisti siriani? nel 2004? a Damasco, durante un laboratorio di danza che avevo guidato, con anche la partecipazione di danzatori e coreografi, tunisini, francesi, tedeschi: di una bellezza straordinaria i loro corpi incastonati nella casa di uno scultore siriano, formatosi a Massa Carrara.

Ci ospitava nella sua abitazione/museo, che conteneva segretamente le installazioni degli artisti partecipanti, che l'abitavano con performance blasfeme per il regime: fuori dalla porta di quella casa scultorea, non ci si poteva riunire a più di 3 persone, in spazi pubblici, anche solo per parlare.

Dalla terrazza al cortile, con al centro una fontana, gli artisti siriani e da altre regioni del Mediterraneo, simulavano con ardore la libertà d'espressione, nell'ingenua sicurezza che attraverso la danza e il teatro, la Siria sarebbe stata portata in una trasformazione culturale che avrebbe posto al centro il corpo, come luogo di rivoluzione. Io con loro apprendevo i rudimenti drammaturgici e politici che il corpo, per non soccombere, deve rimanere in movimento.

Sono sicura che. anche se in apparenza quella storia è stata recisa e tradita, da qualche parte sotto le ceneri e le macerie, quei corpi riprenderanno a danzare la rivoluzione che riporterà dignità. Se così non sarà, non vedo futuro e non solo per il Mediterraneo.

7. Approfondimento: *Migrazioni irregolari: dallo sbarco in Sardegna alla detenzione*

Francesca Mazzuzi

Nel 2023, gli sbarchi autonomi nelle coste sarde provenienti dal Nord Africa registrano una diminuzione rispetto alla tendenza degli ultimi anni. Tra gennaio e dicembre dello scorso anno sono giunte in Sardegna 825 persone partite dalle coste algerine e tunisine. Si tratta per lo più di maschi adulti (770), pochi i minori non accompagnati (16) e le donne (39). La maggior parte ha dichiarato di essere originario dell'Algeria (593) e della Tunisia (219), e in minor misura di provenire da Marocco (8), Palestina (3) e Siria (2). Nel 2024 (al 15 aprile) la totalità delle 53 persone sbarcate in Sardegna proviene unicamente da Algeria (40) e Tunisia (13). Tutte adulte, tra le quali si contano solo 3 donne³⁸. Sono molteplici i fattori che spingono ad affrontare un viaggio in condizioni pericolose a bordo di imbarcazioni spesso costruite in maniera artigianale, sfidando muri eretti da politiche che interdicono la libertà di movimento ai "non autorizzati". Il quadro interno di entrambi i paesi nordafricani è caratterizzato da regimi fortemente autoritari in cui sono state progressivamente smantellate parte delle istituzioni democratiche, è limitata la libertà di opinione con persecuzioni verso oppositori politici, difensori dei diritti umani e giornalisti, nonché la libertà di movimento delle persone che provengono dall'Africa subsahariana, soggette a discriminazioni, arresti, espulsioni violente e abbandono nelle zone desertiche fuori dai rispettivi territori nazionali³⁹. Algeria e Tunisia, sebbene con differente intensità, detengono un importante ruolo nelle politiche di esternalizzazione delle frontiere europee per il controllo dei flussi migratori, ruolo che lascia aperta la questione del rispetto dei diritti umani nell'implementazione degli accordi firmati in tal senso da entrambi i paesi sia con l'UE sia con l'Italia.

Il sistema europeo di gestione delle migrazioni, dominato dalla logica securitaria, determina l'affermarsi di nuove rotte sempre più pericolose, di pratiche di frontiere più repressive e un crescente numero di vittime tra le persone in movimento. Dal 2014 sono circa 20 mila (fonte OIM) le persone decedute o disperse nel solo tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale, cifre che

³⁸ Fonte Prefettura di Cagliari, 26 aprile 2024.

³⁹ Human Rights Watch, *Tunisia: No Safe Haven for Black African Migrants*, Refugees, 19 luglio 2023, <https://www.hrw.org/news/2023/07/19/tunisia-no-safe-haven-black-african-migrants-refugees>; Belkasssem Yassine, *Le deportazioni degli africani dall'Algeria al Niger continuano su larga scala*, 4 gennaio 2023, <https://www.meltingpot.org/2023/01/le-deportazioni-degli-africani-dallalgeria-al-niger-continuano-su-larga-scala>.

sottostimano fortemente la realtà dei casi, molti dei quali continuano a restare invisibili. Un numero non precisato di imbarcazioni sparisce senza lasciare traccia anche nel percorso migratorio che unisce il Nord Africa e la Sardegna. Ultimo caso di cui si è avuta notizia risale al febbraio 2024, quando due imbarcazioni, una partita dalla costa tunisina con a bordo circa 17 persone e una dall'Algeria con altre 14, non sono mai giunte a destinazione.

Le persone che riescono a raggiungere le coste sarde sono condotte dalle forze dell'ordine nel Centro di accoglienza che ha sede presso la ex scuola di polizia penitenziaria di Monastir (a circa 15 chilometri da Cagliari), nel quale, in stabili separati, sono ospitati un centro di prima accoglienza (CPA) e un centro di accoglienza straordinaria per i richiedenti asilo (CAS).

Nel CPA si svolgono le procedure previste dal cosiddetto approccio hotspot, cui sono sottoposte le persone appena sbarcate in modo "irregolare", ovvero una rapida "selezione" tra chi potrà restare per accedere al sistema di accoglienza e chi dovrà essere espulso. Quindi, i nuovi arrivati sono sottoposti a visite mediche dal personale della sanità pubblica, mentre le attività di identificazione e fotosegnalamento sono svolte da Polizia scientifica e dall'Ufficio immigrazione della Questura di Cagliari. Nel Centro di Monastir è presente anche un ufficio Frontex (Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera), mentre di regola i rappresentanti di altre organizzazioni internazionali, come UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e OIM (Organizzazione internazionale delle migrazioni), cui è demandato il compito di garantire il rispetto dei diritti dei migranti nelle procedure di frontiera, non partecipano alle operazioni relative agli arrivi autonomi nelle coste sarde, contrariamente a quanto accade in aree di sbarco più battute.

Le procedure di screening e di identificazione durano alcuni giorni, durante i quali i migranti permangono in locali adatti a soggiorni di breve periodo. Nel periodo di emergenza sanitaria da Covid-19, quando diverse centinaia di persone sono state private della libertà personale per il periodo di isolamento sanitario o di quarantena, tali locali sono stati ampliati e riadattati per poter fungere a tale scopo. Ciononostante, si sono verificati frequenti episodi di tensione interna, di diffusione di contagi oltre che fughe dal centro.

Terminate le procedure di identificazione e di valutazione dello status giuridico, ciascuna persona segue il percorso assegnato. La maggior parte riceve un provvedimento di respingimento con ordine di allontanamento entro sette giorni dal territorio italiano, con il quale può lasciare autonomamente il Centro per tornare volontariamente nel proprio paese di origine, ma più plausibilmente prosegue il percorso migratorio verso altri paesi europei. In altri casi sono accompagnati alla frontiera. In altri ancora ricevono un provvedimento di trattenimento con destinazione un centro di detenzione amministrativa

(CPR) per l'esecuzione di un rimpatrio forzato⁴⁰. Il CPR sardo è attivo dal gennaio 2020. La struttura, situata nella zona industriale nella periferia di Macomer (Nuoro), è un ex carcere in cui è presente un'area di massima sicurezza. I posti di cui dispone sono 50, divisi in tre blocchi, ma sono destinati a raddoppiare al termine dei lavori di ampliamento previsti dal piano di potenziamento dell'intera rete della detenzione amministrativa, finanziato dall'attuale governo. Il CPR di Macomer è stato presentato come strumento di deterrenza per bloccare gli arrivi attraverso la rotta tra il Nord Africa e la Sardegna. Esattamente come gli altri CPR è un luogo destinato a "contenere" i migranti considerati indesiderati, in condizioni che, come dimostrano oltre 25 anni di inchieste, report e denunce, producono violazioni di diritti fondamentali e lesione della dignità umana. Dalla sua apertura fino al marzo 2022 il CPR sardo è stato gestito dal ramo italiano della multinazionale elvetica ORS, che si è aggiudicata anche la gestione di quelle dei CPR di Roma e Torino (quest'ultimo temporaneamente chiuso). Successivamente è subentrata la cooperativa sociale Ekene (già Edeco e prima ancora Ecofficina), al centro di vicende giudiziarie anche nell'ambito dell'accoglienza di migranti, e che tuttora gestisce anche il CPR di Gradisca d'Isonzo (Udine). Gestione, quest'ultima, oggetto di un esposto seguito a una visita ispettiva parlamentare nel 2022 e di cui si attendono ancora gli esiti, oltre che di un processo tuttora in corso per omicidio colposo per la morte di un cittadino georgiano nel 2020.

La vita dei detenuti nel CPR sardo, come negli altri CPR, è condizionata dalla logica securitaria, dall'isolamento e dalla discrezionalità. Al momento dell'ingresso nel Centro lo straniero è privato del proprio telefono personale, fatto che limita la possibilità di comunicare con l'esterno e anche di vedere tutelato il diritto alla difesa legale, per esempio per l'impossibilità di contattare tempestivamente il proprio avvocato di fiducia.

Le persone appena sbarcate in Sardegna, ancor più degli stranieri che provengono da altri percorsi, anche a causa della barriera linguistica, hanno maggiori difficoltà a comprendere cosa stia loro capitando una volta portati nel CPR. Si chiedono perché si trovano in "una prigione" pur non avendo commesso alcun reato. Sono privati della libertà in un luogo in cui non è possibile tenere con sé alcun oggetto personale, in cui sono costretti a guardare la tv seduti sul pavimento, per via dell'assenza di sedie mobili (tutti gli arredi sono ancorati al pavimento), in cui è fatto divieto di praticare attività di qualsiasi tipo, in cui il

⁴⁰ Francesca Mazzuzi, *Report sulla visita al Centro di Monastir*, 18 febbraio 2020, <https://www.lasciateci-centrare.it/report-sulla-visita-al-centro-di-monastir>; ASGI, *Un resoconto della visita di ASGI al Centro di accoglienza di Monastir*, 28 Aprile 2021, <https://inlimine.asgi.it/un-resoconto-della-visita-di-asgi-al-centro-di-accoglienza-di-monastir>.

timore per il rimpatrio, la frequente somministrazione di psicofarmaci non fanno che amplificare la percezione di abbandono. Tali condizioni di esasperazione spesso conducono ad azioni di protesta, scioperi della fame, fino all'utilizzo del proprio corpo come strumento di ribellione. attraverso atti di autolesionismo e tentativi di suicidio. Diversi i casi di incendio per proteste interne da parte dei detenuti, l'ultimo dei quali tra il 23 e il 24 marzo, quando due dei tre blocchi sono stati danneggiati, tanto che una ventina di detenuti sono stati sistemati in tende allestite dalla Protezione Civile nel cortile interno del centro, prima di essere trasferiti, dopo alcuni gironi in altri CPR. Non si tratta di eventi isolati, ma di una situazione destinata a ripresentarsi e ad aggravarsi sia per le normali condizioni di vita nei CPR, sia a causa dell'ennesimo aumento del periodo massimo di trattenimento, recentemente elevato a 18 mesi (D.L. 124/2023). Nel primo triennio di attività (2020-2022) il CPR di Macomer, rispetto agli altri centri omologhi presenti in Italia, registra la minore percentuale di rimpatriati sui transitati e il periodo medio di trattenimento più lungo (72 giorni). I cittadini algerini sono tra coloro che rischiano di restare in detenzione per il periodo massimo previsto, a causa della minore probabilità di essere rimpatriati, mentre i tunisini sono di norma soggetti a rimpatri più rapidi e frequenti, grazie alla collaborazione del paese di provenienza nelle operazioni di riammissione nel proprio territorio. Su 202 stranieri transitati nel CPR di Macomer nel 2022, il 23% è stato rimpatriato, meno della media nazionale, che ammonta a circa il 50%. Nell'intera rete della detenzione amministrativa è stato rimpatriato il 7,9% dei 176 algerini presenti nello stesso periodo e il 68,4% dei 3284 dei tunisini trattenuti⁴¹.

8. Visto da Sud: *Vivere e sopravvivere a Tunisi*

Ernest Riva

Raccontare il vivere, e talvolta il sopravvivere, oggi a Tunisi, può essere fatto ricomponendo dei "frammenti di quotidianità", ossia quella ripetizione necessaria di azioni che permettono l'esistenza in sé: spostarsi, sfamarsi, socializzare, e via dicendo. La "qualità" di questi gesti e la semplicità con cui si arriva a realizzarli cambiano considerevolmente da un gruppo sociale all'altro, infatti, la quotidianità ha una natura finemente relativa ed è intimamente

⁴¹ Actionaid, *Trattenuti. Una radiografia del sistema detentivo per stranieri*, 14 luglio 2023, <https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2023/10/Rapporto-Trattenuti.pdf>; Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2023*, 15 giugno 2023, <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it>.

legata alla classe sociale d'appartenenza, al quartiere in cui si vive, alle scuole a cui si ha avuto accesso, alle biografie familiari.

Infatti, il sopravvivere è nella quotidianità sia per coloro il cui privilegio permette di "vivere sopra", più a lungo e meglio della maggior parte, in un'abitazione confortevole, in un quartiere che dispone di spazi verdi, sia per coloro il cui sopravvivere è costruito su una "collezione di fatiche" quotidiane, piccoli e vari lavori, il fare le file per il pane o la farina, spostarsi in mezzi pubblici affollati, ma tra gli estremi ci sono tante sfumature diverse.

Tunisi oggi è una capitale che accentra risorse economiche e potere, in cui confluiscono, dalle altre regioni, tante energie umane. Benché non sia l'unica grande città, ha un peso relativo notevole rispetto le altre. È luogo in cui si concentra l'apparato dello Stato, vi sono i grandi mercati, le sedi delle banche, le ambasciate, e non per ultime le agenzie di cooperazione e le organizzazioni internazionali. I tunisini hanno vissuto momenti di trasformazione importanti negli ultimi decenni e la rivoluzione del 2011 è stata, per tanti aspetti, un punto di rottura. In linea generale oggi si gode di una libertà di espressione e iniziativa impensabile sino al 2011. La repressione ha comunque conosciuto alti e bassi, e i tentativi di restaurare vecchi modi d'azione sono dietro l'angolo: tanti i processi basati su accuse legate a opinioni espresse su blog o social networks. Per tanti altri aspetti vi è una indiscussa continuità: si perpetua un sistema economico basato sull'esportazione, al servizio dei consumatori europei (e non solo), che fa leva sul basso costo della manodopera. Il basso valore del dinaro tunisino rispetto all'euro favorisce le esportazioni ma rende care le importazioni: l'inflazione sui prezzi di beni di prima necessità colpisce soprattutto le classi meno abbienti. Tunisi è complessa e policentrica, una città fatta di città, in cui nella distanza di poche centinaia di metri ci si può trovare in spazi nei quali il vivere, e il sopravvivere, sono molto diversi. Come è complessa ed estremamente stratificata la Tunisia, con le importanti differenze regionali, le sue grandi famiglie, dove il peso dello Stato è considerevole ma resta solo uno degli attori in gioco. È anche una città in cui è gradevole vivere, grazie ai tunisini, che tengono in piedi questo paese con pragmaticità e flessibilità, esprimendo una società vivace e ricca di differenze. "Sopravvivere oggi a Tunisi" è anche il vissuto di chi scrive: vivo e lavoro in Tunisia dal 2017. Ma è anche lo sguardo "coltivato" di chi cerca di conoscere e capire, in un costante tentativo di immedesimazione nell'altro e che grazie a una fotocamera e un taccuino cattura dei frammenti di quotidianità. L'impegno è la ricerca di una sintesi, benché parziale, che sceglie quali aspetti tenere in considerazione, seguendo le proprie sensibilità. Il tentativo è di evitare accuratamente ogni riduzionismo e la riproposizione di immagini stereotipate, suggerendo narrazioni su più scale, anche contraddittorie, ma

tutte costruttive della realtà. Sopravvivere è anche resistere al generale senso di impotenza in società profondamente ingiuste, manifestare nell'ottobre 2023 nelle strade di Tunisi in solidarietà a Gaza, dedicare tempo a dei percorsi collettivi. Penso alla piccola associazione di volontari che anima uno spazio di animazione sociale in un quartiere etichettato come "degradato", aggiungendo un'alternativa alla socialità della strada o dei caffè per i più giovani. Significa anche conservare dei margini di indipendenza e autonomia organizzativa, creando delle attività economiche e occupando degli spazi: si tratta di quelle che chiamo le "valvole di sfogo", spazi in cui l'apparato coercitivo dello Stato non interviene. Ne sono esempio i piccoli chioschi auto costruiti che quest'anno, in occasione del mese di Ramadan, si sono installati a Bab Khadra⁴². Preparano del cibo di strada caldo per un *iftar*⁴³ meno costoso e alternativo al pasto in famiglia. L'anno scorso (2023), i baracchini si contavano sulle dita di una mano, quest'anno sono molti di più.

Quindi non solo una ricerca quotidiana di risorse, come chi cerca e raccoglie le bottiglie di plastica vuote per rivenderle a pochi centesimi al chilogrammo alle industrie che le riciclano, ma "sopravvivere" è qualcosa di più.

Sopravvivere è una costante resistenza per non "farsi scappare la vita", in una città che monopolizza il tempo: nelle attese di decadenti mezzi pubblici, nelle trafile burocratiche di un'amministrazione talvolta sclerotizzata.... Ma è forse questa la dimensione più generalizzabile, che riguarda ogni vivere urbano, e che rende Tunisi diversa ma anche così simile a tante altre città e luoghi dei Sud globali.

Tunisi come luogo di arrivo

Lungo il XIX secolo e l'inizio del XX la Tunisia è stata luogo di arrivo, dagli stati preunitari prima e dall'Italia poi, di rifugiati per ragioni politiche, di coloni, di minatori, operai, pescatori, ma anche di una emigrazione al femminile a seguito delle famiglie, ma non solo. Oggi ad arrivare sono: i pensionati che beneficiano di un regime fiscale e di cambio monetario favorevole; gli imprenditori che profittano del basso costo della manodopera; ma anche i cooperanti e tutti coloro che lavorano nelle organizzazioni internazionali che trovano in Tunisia modi di vita particolarmente agiati negli eleganti quartieri residenziali o della periferia a ridosso del mare; e infine ci sono gli studenti e i ricercatori che dopo la rivoluzione del 2011 possono vivere e spostarsi in Tunisia in modo relativamente sicuro ed economicamente "confortevole".

⁴² *Bab El Khadra* è una delle porte della medina di Tunisi.

⁴³ L'*iftar* è il pasto che viene consumato ogni sera dai musulmani al tramonto durante il digiuno del mese di Ramadan.

Il paese è anche punto di arrivo da paesi dell'Africa subsahariana. Si arriva per studiare, lavorare ma rispetto ai coetanei europei, il loro "sopravvivere" è più complesso: non hanno il privilegio della mobilità offerta da un passaporto europeo e in generale non è facile lavorare regolarmente da stranieri in Tunisia.

Attraversare la quotidianità

Sopravvivere a Tunisi significa anche muoversi nello spazio urbano. Per molti, spostarsi da un punto all'altro della città rappresenta una delle "fatiche quotidiane": autobus e tram di superficie sono affollati, i tempi d'attesa sono lunghi e le condizioni dei mezzi soggette al tempo e all'incuria. I mezzi collettivi, che includono anche dei piccoli pulmini a sette posti, sono il mezzo più economico per spostarsi, e il solo a cui possono accedere masse di lavoratori e studenti. La mobilità, però, non si limita allo spostamento fisico tra due punti. Essa può assumere un significato più ampio, includendo la possibilità di accedere a spazi "altri" e di coltivare nuove relazioni e forme di socializzazione, al di là della routine quotidiana.

Il divieto o l'impossibilità di muoversi, come ampiamente documentato in letteratura, influisce negativamente anche sulla mobilità sociale. Non è raro incontrare gruppi di ragazzi provenienti da quartieri emarginati che si vedono negato l'accesso alle vie dello shopping cittadino o che subiscono continui controlli da parte delle autorità, a sottolineare la loro condizione di cittadini di seconda classe. Anche la difficoltà economica rappresenta un ostacolo significativo. L'accesso agli spazi che potrebbero favorire la mobilità sociale richiede spesso la possibilità di accedere a modi di consumo non sempre possibili, se non occasionalmente, alimentando frustrazione e disagio in chi ambisce a una vita migliore. Molti, costretti a lavori precari e malpagati, si ritrovano impossibilitati ad accedere agli spazi e alle occasioni che potrebbero favorirne la mobilità sociale. La loro condizione socioeconomica, e la generale stagnazione dell'economia tunisina, relega tanti a trascorrere il tempo libero nei caffè⁴⁴ e chi può prende la strada dell'emigrazione.

Al contrario, la mobilità per la borghesia che vive nei quartieri più agiati, così come per i tanti europei presenti in Tunisia a vario titolo, è raramente soggetta a controlli e restrizioni. La "calca" davanti al supermercato Aziza a Ezzayatine, qualche giorno prima dell'inizio del Ramadan, dove la gente si procura la farina per preparare dolci e pane da rivendere sul bordo della strada, testimonia le

⁴⁴ A Tunisi si fa la differenza tra "café" e "bar". Nei primi, che sono la maggior parte, si consuma del caffè, del tè e bevande analcoliche e sono un importante luogo di socializzazione; nei secondi anche bevande alcoliche: birra, vino e superalcolici.

"fatiche quotidiane" legate alla precarietà economica ma anche la dipendenza alimentare della Tunisia. Per comprendere questi episodi è fondamentale contestualizzarli storicamente. La fila per il pane o la farina non è un fenomeno statico, ma il frutto di un percorso storico di costruzione della dipendenza alimentare della Tunisia⁴⁵ che ha origine nel periodo coloniale, e che la porta oggi a essere dipendente dalle importazioni di cereali per sfamarsi. Sopravvivere a Tunisi implica quindi anche spostarsi tra i quartieri borghesi e i densi quartieri vicini. I primi, per esempio, assorbono manodopera dai secondi: giardinieri, manovali, idraulici, domestiche e tuttofare. Per chi scrive, Ezzayatine, è il luogo della spesa quotidiana, la via principale offre tanti negozi e mercati all'aperto e i prezzi convenienti permettono di arginare in qualche misura gli effetti dell'inflazione. Ma ridurre il sopravvivere a una mera questione di risorse economiche, inflazione, spostamenti e altre fatiche quotidiane, impedisce una visione più complessa e forse realista del vivere urbano. Le situazioni estreme, dove il sopravvivere è questione di qualche dinaro⁴⁶, trovano spesso delle risposte sociali provenienti dalla famiglia, dagli amici, dal quartiere. Inoltre, le cosiddette "attività informali", che forse talvolta sarebbe più opportuno chiamare "parallelamente formali" visto il radicamento in pratiche sociali di lunga durata di alcune di esse, permettono a tanti di resistere e sopravvivere. Esiste chi, con un limitato accesso a fonti di finanziamento, una buona dose di volontarismo e idee di giustizia sociale, anima la piccola associazione a cui si è accennato in precedenza: uno spazio dedicato ai più giovani nel quartiere di Bab Lakouas⁴⁷. O nello stesso quartiere, in periodo di Ramadan, grazie al sostegno di suoi abitanti, si preparano dei pasti gratuiti nel cortile della scuola da servire ai più bisognosi al momento dell'iftar.

Sono queste delle forme di autorganizzazione tacite che permettono di vivere più dignitosamente, mostrando una solidarietà pragmatica, e il "sopravvivere a Tunisi" ha spesso questa dimensione comunitaria.

⁴⁵ Per approfondire vedere: Ayeb and Bush, *Food Insecurity and Revolution in the Middle East and North Africa*.

⁴⁶ Il Dinaro Tunisino è la moneta tunisina, il cambio rispetto all'Euro al 29/03/2024 è di circa 3.36. Il potere d'acquisto è oggi fortemente eroso dall'inflazione.

⁴⁷ Bab Lakouas prende il nome di una delle vecchie porte della Medina di Tunisi. Porta scomparsa con l'abbattimento delle mura dopo l'indipendenza della Tunisia.

9. Visto da Sud: L'Association des Habitants de Mourouj II a Tunisi: 35 anni di attività per un'eco-cittadinanza attiva

Adel Azzabi

L'ampia zona residenziale di El Mourouj, edificata nella periferia sud di Tunisi a partire dalla fine degli anni 70, comprende complessivamente sei quartieri e occupa una superficie di oltre 650 ettari. Dei sei quartieri, il Mourouj II costituisce l'estrema propaggine meridionale del Governatorato di Tunisi. Il quartiere è privo di uffici della municipalità e per le necessità burocratiche i residenti si recano nelle delegazioni a loro più vicine, mentre alcuni dei servizi di base sono garantiti dall'attività dell'Association des habitants d'El Mourouj II. Grazie all'attivismo dei suoi abitanti, il quartiere va connotandosi come una piccola città.

L'Associazione degli Abitanti di Mourouj2 è un'associazione urbana locale che si impegna per uno sviluppo urbano sostenibile e si basa su una visione di lungo termine che tiene conto dell'indissolubile legame tra le dimensioni ambientale, sociale ed economica delle attività di sviluppo. L'associazione opera indipendentemente da qualsiasi movimento politico o religioso e si impegna a preservare questa indipendenza. Essa ha come missione:

- la promozione dei principi di cittadinanza, diritti umani e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030
- il rafforzamento delle capacità dei suoi membri, in particolare dei giovani e delle donne, per consentire loro di svolgere un ruolo attivo nella vita comunitaria a livello locale, regionale, nazionale e internazionale
- il coinvolgimento e la partecipazione dei giovani per renderli autonomi nelle decisioni e nelle azioni che li riguardano
- lo sviluppo del volontariato come strumento di lavoro sociale, per la costruzione del progetto di vita personale di ogni giovane, tenendo conto delle specificità di ciascuno (personalità, ambiente, difficoltà particolari,)
- la diversificazione delle attività, per arricchire i volontari di nuove conoscenze e confrontarli con la ricchezza del mondo che li circonda.
- Il sostegno al partenariato come approccio complementare e di reciproca crescita.
- la partecipazione attiva dei volontari alla costruzione del progetto, in modo che contribuiscano attivamente al conseguimento degli obiettivi.
- la valorizzazione della dimensione collettiva del progetto che è prima di tutto un progetto di squadra
- La difesa dell'azione solidale, con la valorizzazione dei successi ma anche con il diritto all'errore, entrambi strumenti straordinari di apprendimento e sviluppo personale.

- La realizzazione di tutte le sue azioni con rigore e professionalità per aumentarne l'impatto.

L'Associazione è stata creata nell'aprile 1989, perché gli abitanti della città avevano la più grande discarica di Tunisi ai loro piedi (1500 tonnellate di rifiuti al giorno). Con un'azione collettiva, l'associazione è riuscita a spingere l'autorità a intervenire ed a chiudere la discarica trasformandola in un parco urbano di 100 ettari, proposta che è nata da un workshop di riflessione degli abitanti con esperti che hanno proposto questo modello di trasformazione. Raggiunto l'obiettivo, l'AHM2 ha promosso:

- il miglioramento del contesto e della qualità della vita (con la difesa dei diritti collettivi, come il diritto all'istruzione per i bambini attraverso la creazione della prima scuola e asilo nella città e il diritto ai servizi pubblici come la posta e il telefono)
- la linea di autobus per Tunisi e per l'accesso ai servizi municipali.
- l'Illuminazione pubblica e la raccolta dei rifiuti domestici.
- la denominazione delle strade della città

Nel 1994, l'associazione ottiene lo status di osservatore presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Nello stesso periodo, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD), tramite il Fondo per l'Ambiente Mondiale (FEM), ha finanziato un progetto di preselezione dei rifiuti domestici, il primo in Tunisia.

Nello stesso periodo, l'associazione partecipa al processo di preparazione del *Sommet mondial des établissements humains* HABITAT II dal 3 al 14 giugno 1996 a Istanbul (Turchia), in qualità di Coordinatrice delle ONG della sub-regione Africa del Nord. A tale titolo ha organizzato a Tunisi il follow-up del 27 e 28 novembre 1997.

Le iniziative seguenti sono state:

- la realizzazione di workshop di formazione degli animatori urbani franco-maghrebini con il supporto dell'associazione francese per la salvaguardia dell'infanzia e dell'adolescenza, con l'obiettivo di contribuire a combattere il disagio giovanile nei quartieri periferici delle grandi città come Casablanca, Algeri e Tunisi.
- l'organizzazione di un seminario franco-maghrebino su un progetto di partecipazione dei giovani alla trasformazione della vecchia discarica di El Mourouj2 in parco urbano con il Centro mediterraneo per l'ambiente di Avignone (Francia)
- un progetto di kit pedagogico sull'educazione ambientale su Sebkh Séjourni a Tunisi con il supporto della regione PACA (Francia)
- l'organizzazione di eventi periodici con e per gli abitanti di El Mourouj2 di tutte le età, con motivazioni diverse di interesse collettivo.

Questi successi hanno avuto conseguenze negative su un'associazione che operava in un regime autoritario, con una visibilità a livello internazionale problematica per le istituzioni; ciò ha portato a una repressione che è durata circa quindici anni, dal 1995 alla fine del 2010. Durante i disordini che hanno accompagnato la fuga del dittatore nel gennaio 2011, gli abitanti e la loro associazione si sono presi cura della città per garantire una transizione senza vittime e danni materiali.

Questo monitoraggio cittadino ha garantito un forte impulso alla partecipazione alle elezioni post-rivoluzione. L'associazione ha partecipato attivamente alla transizione democratica del paese con un progetto di divulgazione della nuova costituzione (sostenuto dal PNUD) e ha lavorato nell'ambito di AFRICITÉS VII a Johannesburg per l'Agenda Africana 2063 e per la preparazione del Forum Sociale Urbano Alternativo a Habitat III (Quito, ottobre 2016). La partecipazione a questo incontro è consistita nel contribuire alla formulazione di un piano d'azione continentale, definendo i cambiamenti e la loro natura, gli approcci, le tecniche, i mezzi di finanziamento, le politiche e il modello organizzativo per l'attuazione.

Con questo spirito, l'associazione ha continuato con nuovo slancio la propria attività nella città e di costruzione del partenariato inter-associacionistico tunisino ed euro-mediterraneo, focalizzandosi sui giovani e sulle donne.

Fra i progetti realizzati ricordiamo:

- 1) *Vivere Insieme*, con la partecipazione attiva dei condomini della città, con azioni per il riciclaggio dei rifiuti, la lotta alle discariche abusive, la riqualificazione e il decoro della piazza Vivre Ensemble, la scuola estiva e altre attività di animazione per i ragazzi, l'elezione dei coordinatori dei condomini, la partecipazione attiva e continua dei cittadini. Gli effetti positivi del progetto si manifestano principalmente nella coesione sociale tra gli abitanti della città, la qualità dei contatti sociali e dei momenti di convivialità tra le residenze.
- 2) *Rafforzamento dell'autonomia delle donne di El Mourouj 2 e delle città limitrofe*. La Città di El Mourouj 2 e le città limitrofe si trovano di fronte a gravi problemi di disoccupazione e precarietà occupazionale, soprattutto tra i giovani e le donne. In questo contesto, l'associazione degli abitanti di El Mourouj 2 cerca di sviluppare iniziative innovative affinché questa popolazione sia parte attiva del proprio destino e possa trovare risposte di prossimità al fine di rafforzare le proprie capacità. In questo contesto si colloca il progetto, avviato dall'associazione in collaborazione con TAMSS/CRS, con il coinvolgimento di 77 donne.
- 3) *Miglioramento delle competenze imprenditoriali e sviluppo dell'economia sociale e solidale di un collettivo di adulti e donne produttrici, famiglie e pensionati al mercato solidale di El Mourouj 2 nella regione di Tunisi, Tunisia*.

Questo progetto ha un doppio obiettivo:

- A livello individuale, mira a potenziare le capacità di ogni partecipante attraverso l'acquisizione di una maggiore autonomia, capacità di autodeterminazione e mezzi che consentano a ciascuno di ampliare la gamma delle proprie scelte nella vita;
- a livello collettivo, il rafforzamento delle capacità del gruppo e lo sviluppo dello spirito di solidarietà per affrontare le difficoltà.

La prima fase del progetto ha portato al coinvolgimento di 33 donne e all'identificazione dei loro bisogni e priorità. Successivamente, attraverso una fase di ascolto e formazione, si è dato sostegno alle loro idee progetto. Il risultato finale è stato un catalogo delle diverse idee imprenditoriali, destinato a rafforzarne la visibilità. In questi anni, il nostro partenariato con la sponda nord del Mediterraneo ha coinvolto ONG della Sardegna, di Marsiglia in Francia e di Barcellona in Spagna.

CAPITOLO 3

Sardegna-Egitto, frammenti di una relazione di lunga durata

1. La comunità italiana in Egitto tra XIX e XX secolo. La debole presenza dei sardi.

Alessandra Marchi

La popolazione italiana in Egitto è stata molto numerosa sin dalla seconda metà del 1800 almeno, e sino agli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, costituendo la seconda comunità straniera nel paese dopo quella greca. Già nei primi decenni del XIX secolo si contavano alcune migliaia di immigrati italiani in Egitto, sino a superare diverse decine di migliaia tra la fine del secolo e gli anni Venti del '900, periodo in cui si stima che la popolazione italiana costituisse circa il 25% della popolazione straniera ivi presente⁴⁸. Oltre alle professioni richieste o incoraggiate dal momento di grande sviluppo economico del paese -con la costruzione del Canale di Suez e della diga di Assuan in particolare-, arrivarono artigiani, operai specializzati, portuali e mano d'opera non qualificata, sebbene la letteratura di inizio Novecento sulla comunità italiana in Egitto abbia enfatizzato a lungo il contributo italiano allo sviluppo del paese fornito soprattutto attraverso l'emigrazione qualificata in alcuni settori chiave dell'economia nazionale (banche, poste, amministrazioni, architettura)⁴⁹. È difficile fornire dei numeri certi, "dalle 6mila unità del 1820 si passa ai 34.926 italiani residenti censiti nel 1907" in

⁴⁸ D. Amicucci, *La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947*, in P. Branca (a cura di), *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, Roma, Franco Angeli, 2000, pp. 81-94; C. Paonessa (ed.), *Italian Subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain, 2021.

⁴⁹ L. A. Balboni, *Gli italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX*, pubblicato in 3 volumi ad Alessandria d'Egitto dalla Società Dante Alighieri, 1906; E. Bigiavi, *Noi e l'Egitto*, Livorno, Arti grafiche S Belforte e c., 1911; R. Almagià, *L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico* - Provveditorato generale dello Stato, Roma, 1926; A. Sammarco, *Gli italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno*, Alessandria, Edizioni del Fascio, 1937.

Egitto, sino a raggiungere o probabilmente superare le 60.000 unità alla fine degli anni Trenta⁵⁰. Gli esiti del secondo conflitto mondiale hanno successivamente determinato l'internamento di molti italiani e poi il rimpatrio della maggioranza dei residenti, sino a contare poche migliaia di persone ancora negli anni 2000. Ci interessa qui sottolineare l'eterogeneità della collettività italiana in Egitto, sempre più messa in evidenza dalla ricerca storiografica, ma che già era nota alle autorità consolari oltre che agli storici. Sulla base di un articolo del console generale (già a Bengasi e a Gerusalemme) Romolo Tritonj (1872-1965), persino Antonio Gramsci fornì una prima descrizione della comunità italiana:

La colonia italiana in Egitto è molto selezionata, cioè è di quel tipo i cui elementi sono giunti già alla terza o quarta generazione passando dall'emigrato proletario all'industriale, commerciante, professionista; mantenuto il carattere nazionale, aumentano la clientela commerciale dell'Italia, ecc. ecc. (sarebbe interessante vedere la composizione sociale della colonia italiana: è però probabile che un ragguardevole numero di emigrati dopo tre o quattro generazioni sia salito di classe sociale: in ogni modo le Capitolazioni danno unità alla colonia e permettono ai funzionari italiani e ai borghesi di controllare tutta la massa degli emigrati). Nei paesi del Mediterraneo dove (sono) abolite le Capitolazioni, l'emigrazione italiana o è cessata, o viene gradualmente eliminata (Turchia) o si trova nelle condizioni della Tunisia, dove si cerca di snazionalizzarla. Abolizione delle Capitolazioni significa snazionalizzazione dell'emigrazione (altra questione, data dal fatto che l'Italia è potenza esclusivamente mediterranea e ogni mutamento in questo mare la interessa più che ogni altra potenza)⁵¹.

In sintesi, a cavallo tra i secoli XIX e XX, nella fase del suo boom economico, l'Egitto attrasse sia investitori e avventurieri che ingenti sacche di povertà, emigrate dal sud Europa, e dunque anche dal meridione d'Italia. Spesso proprio queste masse di lavoratori e lavoratrici sono state sensibili alle idee radicali e di lotta sociale, diffuse in Egitto da esuli e ribelli qui immigrati, spesso

⁵⁰ A. Cortese, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea*, Working paper n.149, 2012, RomaTre, p.15.

⁵¹ Il riferimento che Gramsci fa nel QdC 2, § (63), è all'articolo *Le Capitolazioni e l'Egitto* di Romolo Tritonj pubblicato nella "Nuova Antologia" del 16 aprile 1928. Gramsci si chiede se l'autore fosse un nazionalista, ma comunque lo reputa ben informato. Non poteva sapere che sarà tra i firmatari del Manifesto della razza. Conclude la sua nota con queste considerazioni: "Naturalmente il Tritonj vorrebbe mantenersi amici gli Egiziani con queste sue opinioni e riconosce che 'è di capitale importanza per noi essere amici del loro Paese'". A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, 1975 (1ª ed.), p.219.

con l'ausilio della stampa che hanno contribuito a far sviluppare e diffondere⁵². Rispetto ai dati citati non abbiamo però contezza in merito alle migrazioni dalla Sardegna verso l'Egitto, di cui si può avanzare qualche approssimazione. Sembra che nel decennio 1876-85 gli emigranti dalla Sardegna si contassero in poche decine e che dunque, sino all'ultimo decennio dell'800, l'emigrazione abbia rappresentato per l'isola, già di per sé scarsamente popolata, un fenomeno di poco rilievo. Fra il 1876 e il 1900 il totale degli emigrati sardi viene calcolato in 8.132 unità, ma nei primi anni del '900 l'emigrazione inizia ad aumentare (si registrano 89.624 espatri tra il 1901 e il 1915), dirigendosi per la maggior parte verso l'Europa e l'America (Brasile e Argentina in primis), mentre solo poco più di mille persone scelsero l'Africa come destinazione. Come abbiamo già osservato nel Rapporto 2023 dedicato alla Sardegna e al Mediterraneo, nello stesso periodo sono soprattutto l'Algeria e la Tunisia ad attrarre chi cerca lavoro, seguite dall'Egitto, dove si dirigono oltre 1300 italiani (di cui ben pochi sardi). Il periodo di massima mobilità dalla Sardegna verso il Nord Africa sembra essere compreso tra il 1906 e il 1907, per ridursi notevolmente già negli anni successivi, sino a contare nel 1911 solo 11 partenze verso l'Egitto, su un totale di 828 partenze verso il Nord Africa⁵³.

I rapporti tra la comunità sarda e la comunità allogena e indigena, come anche con le autorità governative, sono comunque segnalati già dalla prima metà dell'800, grazie alla Rappresentanza di Sardegna ad Alessandria d'Egitto⁵⁴. Infatti, prima dell'unità d'Italia, gli italiani presenti in Egitto facevano capo a quattro consoli diversi⁵⁵.

In mancanza di dati precisi e ulteriori ricerche, possiamo qui ricordare alcune testimonianze di viaggiatori che dalla Sardegna si sono recati in Egitto, di grande interesse benché poco numerose e non rappresentative di chi scelse di stabilirsi nel paese del Nilo. Citiamo alcuni esempi come Marius Ledda

⁵² A. Marchi, "Conscience et contestation de l'ordre social en Egypte entre XIX et XX siècles. Le rôle de la presse 'radicale' italienne", in C. Paonessa (éd.), *Italian subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*, Presses Universitaires de Louvain, Louvain-La-Neuve, pp.95-112.

⁵³ A. Marchi, "L'emigrazione sarda in Tunisia", in *La Sardegna e il Mediterraneo. 1° Rapporto*, a cura di M. Cordeddu, P. Manduchi, G. Sistu, S. Usai, Arkadia, 2023, p.62; G. Marilotti, "La comunità italiana in Tunisia: società, lavoro ed emigrazione. Il caso dei sardi", in G. Marilotti (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006, pp. 108-113.

⁵⁴ C. Zanier, "I fondi non inventariati delle legazioni e dei consolati degli stati pre-unitari all'Archivio storico del Ministero degli Affari esteri: la Rappresentanza di Sardegna ad Alessandria d'Egitto (1825-1861)", in *Oriente Moderno*, 1985, Anno IV, n.1/3, p.54.

⁵⁵ L. Dori, "Tipografi e giornalisti italiani in Egitto", in *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 1959, A. 14, n. 3, pp. 146.

(1880-1965), pittore che viaggiò in diversi paesi, tra i quali l'Egitto e la Tripolitania, così come il più noto Giuseppe Biasi (1885-1945), incisore e pittore sardo che fu nei due paesi fra il 1924 e il 1928, esponendo ad Alessandria e al Cairo e collaborando con le avanguardie locali⁵⁶. Ancora, il lucchese Gaetano Ghivizzani, professore di lettere, avvocato e pubblicitista in Sardegna, nel dicembre 1880 fondò il foglio *Sardegna e Tunisia*. Ghivizzani aveva risieduto per circa un anno in Egitto, e fu professore di diritto presso la scuola Chedi-viale del Cairo, città in cui apprese la cultura dei popoli nordafricani⁵⁷. Il cagliaritano Filippo Vivanet (1836-1905) invece, partecipò all'inaugurazione del Canale di Suez in rappresentanza della Camera di commercio di Cagliari, presso cui tenne una relazione (poi stampata dalla stessa Camera) e pubblicò dunque il suo resoconto di viaggio, *Viaggio a Suez ed al Cairo nel 1869 (note tratte dal taccuino di un touriste)*, per la Tipografia del Corriere di Sardegna nel 1893, e già apparso a puntate sulla rivista "Vita sarda"⁵⁸. Vivanet racconta il suo viaggio in piroscifo, durato circa un mese, partito da Napoli, con tappa ad Alessandria, a Suez e al Cairo. Nel suo lungo resoconto (149 pagine), Vivanet descrive gli ambienti che vede, ammira i quartieri moderni di Alessandria, l'ingegnosità del canale di Suez, il cosmopolitismo delle folle al Cairo, disprezza il degrado e la povertà di altre zone, si lascia ammaliare da ambientazioni alla "mille ed una notti", ovvero un accampamento di tende montato nei pressi di Ismailia da egiziani arrivati dall'alto e basso Egitto per assistere all'inaugurazione del Canale⁵⁹.

Possiamo citare altri personaggi sardi le cui storie si intrecciano con altrettante biografie e narrazioni sulla vita nelle città cosmopolite dell'Egitto, dove ad esempio Giuseppe Ungaretti, nato e cresciuto ad Alessandria d'Egitto, ebbe come maestro nel collegio che frequentava un prete sardo, Don Puddu, "Piccolo di statura, come i sardi, agitato, imperioso. Ci leggeva Leopardi, a scatti. Chiudeva il libro. Affermava: "Questa è poesia". Null'altro. Da allora, amo Leopardi".

L'ambiente anarchico alessandrino che Ungaretti frequentava contava numerosi italiani, e così al Cairo. In queste città confluirono diversi esuli, ribelli,

⁵⁶ Vedi Dettori, M.P., "Tra Europa e Africa. Artisti sardi e Orientalismo tra Ottocento e primo Novecento", in AA.VV., *Artisti sardi e Orientalismo. Altri esotismi*, Milano, Silvana Editoriale, 2017, pp.11-51.

⁵⁷ R. Cecaro (a cura di), *I giornali sardi dell'800. Quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna Catalogo (1774 - 1899)*, Cagliari 2015, p.179; P. Manduchi "La stampa sarda e la questione tunisina", in *1° Rapporto La Sardegna e il Mediterraneo*, ISPROM, Arkadia, Cagliari, 2013, p. 65.

⁵⁸ Architetto, si interessò alle vicende della Sardegna antica e medievale e dal 1873 fu direttore del Museo di Cagliari e Sovrintendente agli scavi di antichità nell'Isola. C. Lavinio, "Sardi in Africa. Questioni linguistiche e oltre", in V. Deplano (a cura di), *Sardegna d'oltremare. L'emigrazione coloniale tra esperienza e memoria*, Roma Donzelli, 2017, p.143.

⁵⁹ F. Vivanet, *Viaggio a Suez ed al Cairo nel 1869*, Cagliari, Tipografia del Corriere, 1893, pp. 82-83.

militanti per l'idea di "uguaglianza" e giustizia sociale, sebbene le ambiguità sulla loro realizzazione non mancassero di dividere europei, levantini e indigeni. In questo periodo è presente ad Alessandria e al Cairo Romolo Garbati, cagliaritano stabilitosi in Egitto per lunghi anni e schedato dal Casellario Politico (CP) come anarchico. Romolo Garbati, nato a Cagliari nel 1873, giornalista, tipografo e agitatore politico durante la sua giovinezza in Sardegna, sino al 1902, collabora per esempio con *La Volontà* di Jago Siotto e col *Gazzettino sardo*, pubblica il numero unico *La battaglia* e diffonde stampa 'sovversiva' specialmente presso gli operai. Sarà sostenitore e corrispondente del giornale anarchico *L'agitazione* di Ancona, fondato dall'anarchico E. Malatesta, che pure fu presente in Egitto per brevi periodi. Dopo aver fondato, nel 1901 a Cagliari, il giornale *La Lega. Periodico settimanale dei lavoratori*, di tendenza socialista, dove pubblicava aperte critiche e denunce, nei confronti ad esempio dell'ospedale civile della città, fu portato in giudizio per diffamazione a mezzo stampa. Partì dunque clandestinamente nella primavera del 1902, arrivando a Tunisi dove incontra ulteriori problemi con le autorità, passa per l'Algeria e infine si dirige verso l'Egitto, per arrivare il 29 novembre dello stesso anno ad Alessandria. Garbati rimase in Egitto fino alla sua morte nel 1942, vivendo - in miseria - al Cairo per alcuni anni (qui lo raggiunse anche la sua compagna Raffaella Sabbatini col figlio Lucio) per poi cercare una vita migliore ad Alessandria, dove però fu incarcerato tra il 1909 e 1910 a causa della condanna inflitta dal tribunale di Cagliari, sino a ottenere l'annullamento della pena. Negli anni seguenti il CP ne segnala la mancanza di attività sovversive o di propaganda, sebbene sarà annoverato antifascista, ma si suggerisce l'interruzione della sorveglianza. Anglofilo, non vide di buon occhio il movimento nazionalista egiziano. Sembra che il suo ultimo impegno giornalistico fu condiviso con i redattori del *Corriere d'Italia*, del gruppo antifascista "Giustizia e Libertà"⁶⁰.

Da queste poche storie di vita e testimonianze di viaggio si evince uno spaccato storico che riguarda le relazioni tra la Sardegna e l'Egitto, cominciate certo in epoche precedenti all'età moderna e contemporanea, e particolarmente ricche nel '900. Approfondire gli studi su singoli percorsi biografici significa aprire piste di ricerca ancora poco esplorate, che vanno ad arricchire la storia del Mediterraneo e possono gettare nuova luce sulla storia delle ininterrotte migrazioni.

⁶⁰ R. Garbati, *Mon aventure dans l'Afrique civilisée*, edizione a cura di P.A. Claudel, Ed. Boccard, Alexandrie, 2018.

2. Velio Spano, un “rivoluzionario di professione” in Egitto

Patrizia Manduchi

Il militante comunista sardo Velio Spano⁶¹ (Teulada, 1905-Roma 1964), entrato in clandestinità giovanissimo (1927) e costretto a espatriare in Francia nel 1933 dopo aver scontato quattro anni di reclusione in varie carceri italiane, fu inviato in Egitto dal Comitato antifascista⁶² nel 1935 per svolgere azione di propaganda contro la guerra in Etiopia tra i soldati italiani che transitavano nel canale di Suez. Nel contempo, doveva prendere contatti – per conto del *Comitato Internazionale d'aiuto al popolo etiopico* – con alcuni alti esponenti della borghesia egiziana e con gli antifascisti italiani presenti nel Paese arabo. A Parigi aveva fatto parte dell'apparato estero del PCd'I: insieme a Romain Rolland e a numerosi altri intellettuali francesi, aveva promosso, firmato (con il nome di Paolo Tedeschi) e diffuso l'appello per la liberazione di Gramsci e per la richiesta di una commissione di indagine sulle condizioni dei detenuti politici nelle carceri italiane (1934).

Dopo l'esperienza egiziana, dalla fine del 1936 sarà poi in Spagna durante la guerra civile e lì curerà l'organizzazione dei servizi radio antifascisti di “Radio PSU⁶³”, di “Radio Barcellona” e, più tardi, di “Radio Milano”, che trasmetteva tutti i giorni da Aranjuez. Tornato a Parigi nell'autunno del 1937, assumerà la direzione de *L'Unità*, sulle cui pagine scriverà di molti temi internazionali, primo fra tutti la rivoluzione comunista del popolo cinese.

Quando viene inviato in Egitto, dunque, Spano aveva già una discreta esperienza politica di militante (quasi sempre in clandestinità) all'estero, che si andrà arricchendo negli anni seguenti, in particolare con cinque anni passati in Tunisia (1938-1943) e con il viaggio nella Cina appena divenuta maoista (autunno-inverno 1949-50)⁶⁴, rendendolo uno dei pochi esponenti politici del Partito comunista italiano all'epoca a poter vantare una notevole competenza nelle questioni internazionali extraeuropee.

⁶¹ Giornalista e dirigente del Partito Comunista Italiano, sarà fra i rifondatori del Partito Comunista Tunisino, poi membro della Costituente e Senatore della Repubblica Italiana. Per una biografia completa si veda A. Mattone, *Velio Spano: vita di un rivoluzionario di professione*, Della Torre, Cagliari, 1978.

⁶² Eletto al congresso di Bruxelles (Congresso degli italiani contro la guerra fascista, 12-13 ottobre del 1935), al quale parteciparono comunisti, socialisti, anarchici, cattolici, repubblicani, sindacati e patronati, tranne il gruppo di Giustizia e Libertà. Cfr. Mattone 1978, p. 24.

⁶³ Partito Socialista Unito.

⁶⁴ Primo comunista italiano a visitare ufficialmente la Cina popolare, un viaggio accuratamente preparato sia dal PCI che dal PCC, che aveva espressamente richiesto un militante che fosse anche giornalista, in grado di presentare al mondo occidentale i risultati della rivoluzione maoista. Il lungo reportage di Spano sarà pubblicato a puntate su *L'Unità*. Cfr. A. Mattone, 1978, p. 173.

2.1 La missione in Egitto

La sua missione in Egitto si inseriva in un ampio progetto del partito comunista incentrato sulla propaganda antifascista rivolta specificamente alle forze armate italiane, come indicato da Luigi Longo (nome di battaglia Neri) in un piano molto dettagliato del maggio 1935 (Caldrega 2013).

È un episodio importante perché si tratta della prima missione “anticoloniale” del PCd’I e la destinazione non era casuale poiché proprio dal Canale di Suez transitavano le truppe per il Corno d’Africa (Fugazzotto 2023).

Dal porto di Napoli, tra il febbraio del 1935 e il maggio del 1936, partono per il Mar Rosso 361.979 soldati e sottufficiali, 17.989 ufficiali, 67.113 operai (...) A Port Said, durante la traversata del canale, le navi italiane sono letteralmente prese d’assalto dalla folla variopinta dei mercanti arabi che vivono del piccolo commercio sul traffico marittimo. I legionari italiani acquistano sigarette, frutta, *souvernirs*: ma dentro le scatole e i pacchi sono nascosti i volantini contro il fascismo che Spano ha fatto stampare a migliaia ad Alessandria ... (Mattone, 1978, pp. 24-25).

La missione di Spano era dunque quella di diffondere materiale propagandistico ai soldati in transito nel Canale, in particolare a Port Said, ma non solo: doveva contemporaneamente prendere contatti con la importante e attiva comunità di italiani presente in Egitto e sensibilizzarla all’antifascismo.

L’opera di fascistizzazione era stata molto forte all’interno della comunità italiana lì residente e Spano stesso nota che non era affatto agevole operare “*per il fatto che laggiù gli italiani sono in Italia (capitolazioni) (...) E gli italiani di laggiù mancano assolutamente di informazioni; io ho potuto avvicinare solo uno (Carbone) che è cascato dalle nuvole quando gli ho raccontato alcuni episodi della resistenza popolare alla guerra in Italia*” (riportato in Caredda, Podda 1994, p. 53).

Ciò nonostante, egli trova concreto aiuto ed efficace appoggio in alcuni italiani residenti in Egitto, che definisce con convinzione “tutti comunisti” (Mattone 1978, p. 26). In Egitto, infatti, sarà proprio la guerra d’Etiopia nel 1935 a creare le condizioni per

un concreto attivizzarsi (...) degli elementi antifascisti della minoranza italiana in Egitto, che prendeva le distanze dai rilevanti consensi raccolti dal regime in Italia nei riguardi dell’impresa coloniale (...), un fermento divenuto abbastanza diffuso da arrivare a coinvolgere sul piano ideale, anche elementi italianissimi come Tullio Pegna, avvocato presso il Consolato. (...) i due fratelli Leo e Gio Battino (...), Carlo Mandel, Renato Mieli e la moglie Isa, Ugo Nacson

e poi Renato Farfaro, Dina Forti e Laura Levi, che agivano ad Alessandria. (Valabrega 1996, p. 294)⁶⁵

Se il *Comitato Mondiale contro la Guerra e il Fascismo*, guidato da Henri Barbusse e Romain Rolland, come altri comitati che nacquero in quel periodo proprio per opporsi alla guerra in Etiopia, rivestirono un ruolo rilevante per l'organizzazione della missione di Spano, per la riuscita di quest'ultima fu altrettanto importante il contesto politico di arrivo. Il movimento antifascista in Egitto, per quanto ridotto e fortemente ostacolato, era già fortemente consapevole e sensibilizzato, come dimostra la presenza dal 1934 in Egitto di una Lega pacifista (*Ligue pour la paix et la liberté*) guidata dal marxista svizzero Paul-Jacquot-Descombes. In essa confluirono molti militanti italiani, di diverse sensibilità politiche: dai più moderati, i cosiddetti "mazziniani" (Maurizio e Vittorio Boccara con il loro padre; Ercole Ferruzzi; Paielli e i due suoi figli; Sandro Rocca; Italo Tettamanti e Angelo Tartagni); al gruppo decisamente più a sinistra, in cui spicca la figura di Marcello Leone (all'anagrafe Ceresi, anche noto come Marcello Israel)⁶⁶. Quindi in Egitto indubbiamente esisteva una rete antifascista e libertaria, trasversale e transnazionale, piuttosto organizzata e ben collegata ai centri internazionali, quando Spano arrivò nel novembre 1935, con il nome di Paul Cornibert, insieme alla compagna triestina Giuseppina Zolia (nome di battaglia Milena, ma per questa missione Fernande), alias Elisa Vanarelli⁶⁷.

Non fu una missione facile e inizialmente Spano si lamentò per la disorganizzazione del progetto, come emerge dal rapporto al Centro Estero del 14 gennaio 1936:

⁶⁵ Tutti personaggi di grande spicco: Raffaello Battino (alias Paolo Vittorelli), era il fondatore di Giustizia e Libertà in Egitto. Carlo Leone Mendel, laureato alla Normale di Pisa, giunse in Egitto in fuga dalle leggi razziali, poi tornò a Milano dove fu fucilato dai nazisti il 19 dicembre 1943.

La militante Laura Levi (1908-1993) fu capo redattrice del settimanale antifascista "Fronte Unito", la cui direttrice era la scrittrice Fausta Cialente, e su cui scrisse anche Velio Spano. Togliatti stesso, di rientro da Mosca, si fermò al Cairo e visitò la redazione del giornale lasciando una sua "lettera aperta" (pubblicata sul n. 12 del 23 marzo 1944). (Valenzi, 1971, p. 52-54).

⁶⁶ Marcello Leone fu una delle figure più importanti del gruppo di antifascisti e comunisti in Egitto; molto attivo per l'"egizianizzazione" del partito comunista e del marxismo in generale, divenne segretario della Lega lavorando insieme a compagni egiziani quali Fuad el-Ehwani e Muhammad Nasreddin. Cfr. Mohamed Heikal, 1978, p. 45.

⁶⁷ Pina Zolia (Colia in altre fonti), già condannata e amnistiata nel 1932, sarà poi espulsa dal Partito in seguito ad una vicenda collegata all'assassinio di un militante, Gastone Sozzi, da parte di un gruppo di fascisti. All'epoca stava con Velio Spano da cinque anni e aveva condiviso con lui l'esperienza egiziana. I due furono costretti a separarsi per evitare l'espulsione anche di Velio Spano (N. Gallico, *Intermezzo familiare*, in Carreda, Podda 1994, p. 6).

La mancanza di un mandato per gli amici comunisti egiziani mi ha impedito di prendere contatto con il movimento dei comunisti. (...) L'inizio di un lavoro effettivo in questa direzione è stato molto ritardato dalle esitazioni degli amici di Port Said e dal fatto che essi hanno a tre riprese promesso di seguire le mie direttive senza farne nulla. (...) Nei due mesi precedenti la mia partenza la sola azione è stata l'invio di due pacchi confezionati (manifestini di sigarette e dentro i pani di cioccolata) nella zona di guerra attraverso il fascio di Porto Said (...). Ho dovuto io stesso recarmi con la mia compagna e con il migliore dei compagni della località a lanciare a bordo di un piroscampo (il *Toscana*, carico di fascisti) dei pacchetti di manifestini contenuti in scatole di tabacco. (...) Il passaggio delle truppe a Port Said avviene in condizioni assolutamente diverse da quanto noi pensavamo: niente sbarchi, niente contatti con la popolazione civile, niente Casa degli Italiani, sorveglianza oculatissima lungo tutta la zona del Canale. La distribuzione di materiale è per conseguenza assai difficile, sebbene tutt'altro che impossibile. (in Caredda, Podda 1994, p. 53).

Oltre alla frenetica attività pratica, Spano scriveva moltissimo per informare il Comitato antifascista: in riferimento alla sua missione in Egitto, vanno ricordate almeno le tre relazioni dal titolo *L'Egypte à la fin de 1935*⁶⁸, scritte sotto lo pseudonimo di René, in cui riferisce sulla situazione socioeconomica in Egitto, sui personaggi incontrati e i contatti che stava stringendo e infine sulle possibilità di contatti con l'ala più a sinistra del movimento nazionalista. Inoltre, in una serie di lunghi articoli pubblicati più tardi sulla rivista *Stato Operaio* (nn. 1, 2, 4 e 7 del 1938), intitolati *Esercito e milizia nella guerra d'Etiopia*, firmati ancora con il nome di Paolo Tedeschi (il più importante dei vari nomi di battaglia di Spano), si riferisce più volte proprio al passaggio delle truppe a Port Said in Egitto e analizza molto bene le condizioni e le motivazioni personali di chi partiva per l'avventura abissina, rimarcando che molti soldati non erano affatto fascisti e si mostrarono molto sensibili alla propaganda antimilitarista.

A Porto-Said, mentre una parte dei soldati urlava minacce furiose e ripeteva in cadenza *Duce! Duce!*, un'altra parte di soldati stava a tribordo indifferente, ostile alle manifestazioni. (...) ed i comunisti, italiani ed arabi, che diffusero fra le truppe dei manifestini e delle parole d'ordine, furono essi stessi sorpresi dell'effetto immediato del loro lavoro: una grande effervescenza si manifestò a bordo e pare che alcuni soldati si gettassero in mare per raggiungere a nuoto le sponde del canale. (Lo Stato Operaio, *Esercito e milizia nella guerra d'Etiopia*, XII 1938, n. 2, p. 27)⁶⁹

⁶⁸ Fugazzotto ne riporta la fonte: FIG APC, Fund 513 UA 1393/14.01.1936.

⁶⁹ <https://www.archivipci.it/periodici/lo-stato-operaio-rassegna-di-politica-proletaria/>

Spano attivò contatti importanti anche con elementi locali, o comunque arabi. Questa è sicuramente una peculiarità della sua attività in Egitto, un elemento che sottolinea da un lato il contesto politicamente maturo nel paese arabo dell'epoca, e dall'altro l'abilità strategica e la preveggenza politica del comunista sardo. Un elemento, infine, che differenzia la sua esperienza egiziana da quella, ben più lunga in Tunisia, dove il contatto con gli elementi autoctoni fu più limitato e problematico. Fra gli egiziani, sono tanti i nomi (musulmani e copti, uno spunto interessante) con cui ebbe concretamente e fattivamente occasione di lavorare. Egli si adoperò per coinvolgere nella creazione di un *Comitato per la difesa dell'Etiopia* (1935) personaggi di spicco, quali il patriarca copto Johannes Lamba, che fu poi nominato presidente onorario del comitato; Omar Toussoun (1872-1914), un principe discendente della famiglia di Mehmed 'Ali, nonché ricco proprietario terriero e rinomato studioso in Archeologia, Geografia e Storia⁷⁰; il nobile Ismail Daud⁷¹, ("amico dell'Inghilterra"); Tawfiq Doss Pashà ("ex ministro, amico personale del Negus"); Mohamed Fahmi Naduri Pashà ("uno dei membri più influenti della colonia copta d'Egitto"). Fra i più attivi, Spano cita Abdel Hamid Said, presidente dell'associazione della Gioventù musulmana al Cairo (*Jam'iyyat al-Shubbān al-Muslimīn*), o ancora l'avvocato al-Milighi, che fu nominato segretario del comitato stesso (come riferisce Spano, "uno dei nostri amici, nazionalista d'estrema sinistra e sincero antimperialista") (Mattone 1978, p. 25).

Più nello specifico, anche se il Partito Comunista egiziano, dopo una breve fase di intensa mobilitazione nella prima metà degli anni Venti, si era ridotto a sporadiche attività portate avanti da singole cellule⁷², il gruppo con il quale Spano prese contatti più stretti e operativi, quello della città di Zazazig (in posizione strategica verso il Canale), composto da una trentina di elementi di cui circa un terzo europei, e capeggiato da un certo Ibrahim, era piuttosto vivace, aveva contatti con altri gruppi e con reti sindacali ma anche con il Comintern. Spano si pose come intermediatore per attivare contatti con importanti personalità al Cairo. Allo stesso tempo e con la stessa strategia politica, mantenne contatti con elementi non solo comunisti, ma anche wafdisti di sinistra e sindacalisti,

⁷⁰ "Questo signore è il più ricco proprietario terriero d'Egitto (90.000 fellah), benché sia quasi rovinato dalla crisi" scrive Spano il 14 gennaio 1936 nel rapporto al Comitato internazionale. APC, 1393/2.

⁷¹ Il principe Ismail Daud Bey rivestì innumerevoli ruoli importanti e fra l'altro guiderà una delegazione di medici e infermieri della Mezzaluna Rossa in Etiopia (1935-1936).

⁷² Cenni alla debolezza del movimento comunista in Egitto sono forniti dallo stesso Spano (René) in un resoconto intitolato *L'Égypte à la fin de 1935*, indirizzato il 14 gennaio 1936 a Parigi, au PCF et au PCI, in cui sottolinea il peso che i partiti comunisti francese e siriano avevano su un'organizzazione embrionale. APC, 1393/2 citati in Santamaria p. 43.

soprattutto con l'idea di attrarre le ali più a sinistra e sottrarre la leadership del movimento dei lavoratori ai riformisti, riorganizzando così il partito comunista egiziano per prepararlo all'azione rivoluzionaria in Egitto⁷³. La breve missione di Spano si conclude senza ottenere questo risultato, ma lasciando indubbiamente sul campo semi fertili per la propaganda antifascista e comunista. Non va dimenticato che la missione di Spano del 1935 si compie in un periodo molto instabile nella storia politica dell'Egitto in quegli anni, durante i quali la lotta per l'indipendenza dalla Gran Bretagna era piuttosto accesa:

L'équidistance adoptée dans le conflit interimpérialiste qui surdéterminait le combat pour l'indépendance abyssine ne pouvait mieux se manifester que lors des événements qui secouèrent, à compter du 13 novembre 1935, l'Égypte. Après le refus britannique de rétablissement de la Constitution de 1923, les violentes manifestations qui s'ensuivirent venaient poser aux communistes des questions bientôt classiques (et que la deuxième guerre tranchera sur une grande échelle) de légitimité et de priorité d'exigences nationales logiquement attisées par l'impérialisme rival. Sur le terrain, le Mouvement communiste ne disposait que de capacités d'intervention extrêmement réduites et, s'il ne fallait pas surestimer l'impact de la propagande italienne, l'agitation nationaliste pouvait objectivement causer quelque émoi sur les arrières d'un dispositif militaire que les Britanniques s'attachaient à renforcer. (Santamaria p. 43).

Spano riparte dopo breve tempo dall'Egitto, verso nuove mete internazionali, ma non cesseranno i contatti con i militanti lì presenti, come vedremo.

2.2 I contatti dall'esterno

Anche dopo la fine della missione, Spano – clandestinamente in Francia e in Italia fra il 1935 e il 1938 – manterrà continui contatti con l'Egitto (soprattutto con Dina Forti⁷⁴ e Laura Levi), organizzando l'invio di materiale propagandistico per i tanti lavoratori italiani lì presenti.

⁷³ J. Couland, "Regards sur l'histoire syndicale et ouvrière égyptienne (1899-1952)", in R. Gallissot (dir.), *Mouvement ouvrier, communisme et nationalismes dans le monde arabe*, Paris, Les éditions ouvrières, 1978, p. 192.

⁷⁴ Nasce nel 1915 ad Alessandria d'Egitto, città che ospitava una ricca e vivace comunità di italiani, fra cui Giuseppe Ungaretti e Fausta Cialente. Inizia la sua attività politica insieme a Isa e Renato Mieli, manifestando da subito il suo interesse per i temi internazionali. Anche attraverso contatti ed amicizie con esponenti del Partito Comunista Egiziano, si avvicina al movimento comunista. Nel 1941, si trasferisce a Gerusalemme per lavorare alla radio gestita dalle Forze Alleate. Dopo la fine della guerra, torna in Italia e inizia a lavorare presso la "Voce del Mezzogiorno" alla sede di Bari. Palmiro Togliatti la chiamerà alla Direzione Nazionale del PCI, con il compito di promuovere ed organizzare l'attività politica tra le donne e infatti sarà tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane.

Intervistata da Maurizio Valenzi, Dina Forti racconta:

Dall'autunno del 1938, dopo un contatto realizzato a Parigi durante l'estate, con Spano, iniziava ad Alessandria, con l'appoggio e l'aiuto del gruppo di comunisti nelle varie minoranze residenti in Egitto (la maggioranza era costituita dai compagni greci e in particolare incaricata di aiutarci era la compagna Anna Kayenko) un'attività concreta. Ricevavamo da Parigi centinaia e centinaia di copie della "Voce degli Italiani" e le rispedivamo agli indirizzi dei lavoratori italiani assai numerosi presso la nascente industria tessile egiziana, o impiegati nel settore del commercio e dell'artigianato, oltre che a professionisti. Quasi tutte le settimane, inoltre, veniva stampato un volantino – contro l'aggressione fascista alla Spagna, contro l'Asse, e poi contro la guerra e fornendo notizie "dall'Italia". Questi volantini venivano diffusi in gran numero.⁷⁵

La vivace attività degli antifascisti in Nordafrica, e in Egitto in particolare, ovviamente cominciò ad affievolirsi con il rientro in Italia di molti di loro dopo il 1943⁷⁶. Gli ultimi comitati continuarono ad operare in varie città egiziane, in particolare Il Cairo e Alessandria, con il nome di "Movimento Italia Libertà". Ma i contatti di Spano con l'Egitto non si interruppero: in particolare negli anni Cinquanta, quando ormai la sua militanza e le sue esperienze internazionali gli avevano consentito di assumere un ruolo all'interno del partito e anche in Senato (Commissione Esteri) di tutto rilievo, egli ebbe modo di scrivere e occuparsi dell'Egitto, ormai entrato nell'epoca nasseriana.

Nel decennio che va dal 1954 sino alla sua morte, avvenuta a Roma il 7 ottobre 1964, Spano segue soprattutto, per conto della Direzione, il lavoro internazionale (dal 1956 viene nominato responsabile della sezione esteri del Comitato centrale del PCI). Sono gli anni del grande risveglio dei popoli coloniali, delle lotte di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e – successivamente – dell'America Latina. Spano mostra in questo lavoro una sensibilità partico-

⁷⁵ Appunti di Maurizio Valenzi per la relazione: *1935-1945: Il periodo della lotta illegale. 10 anni di lotte dei comunisti italiani in Africa*, Modena 1971, Archivio personale di Nadia Gallico Spano.

⁷⁶ Fra i primi a partire per l'Italia, nell'ottobre 1943, fu proprio Velio Spano, che rientrerà, dopo cinque anni trascorsi in Tunisia, il matrimonio con Nadia Gallico e due condanne a morte, cui era sfuggito rocambolescamente. A Napoli, dal dicembre del 1943 assume la direzione dell'edizione meridionale de «L'Unità». Nel luglio del 1944 entra a far parte della direzione provvisoria del PCI nell'Italia liberata e da quel mese dirige, sino al giugno del 1946, l'edizione romana de «L'Unità». Membro della direzione provvisoria nazionale e della Consulta Nazionale per la Costituente, fu poi sottosegretario all'agricoltura nel Governo De Gasperi (dicembre 1945 – luglio 1946). Al V congresso del PCI (dicembre 1945) venne eletto nel Comitato Centrale e nella direzione; poi deputato alla Costituente per la Sardegna dal 1946 al 1948, e segretario del PCI nell'isola dal 1947 al 1957. Nelle elezioni del 1948 venne eletto senatore e poi riconfermato nelle successive legislature nel collegio di Guspini-Iglesias.

larmente acuta verso le lotte dei popoli nel Terzo Mondo, come è testimoniato nei numerosi discorsi, articoli, libri (...) scritti in questo periodo, ricchi di riflessioni, intuizioni, anticipazioni di grande attualità. Legata all'esperienza internazionale è anche l'opera di Spano nel movimento mondiale per la pace (nel 1958 diviene Segretario del Movimento italiano per la pace e, quindi, membro della presidenza mondiale). (Mattone 1978, p. 201)

In particolare, il suo ben noto attivismo lo portò (dal 1953) ad ingerirsi fortemente nell'opera di unificazione di vari gruppi che furono "quasi costretti" ad unirsi nel Partito comunista egiziano. Nel 1957 divenne responsabile esteri del PCI, nel 1959 segretario del Movimento Italiano per la Pace e, quindi, membro della Presidenza Mondiale. Nel 1959 compì un'importante missione in alcuni Paesi del continente africano, durante la quale incontrò dirigenti politici di altissimo livello, tra cui il senegalese Léopold Sédar Senghor, il guineano Ahmed Sékou Touré e, sembrerebbe, anche il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser. Nell'agosto del 1959 fu a Cuba, all'VIII Assemblea del Partito socialista popolare, dove incontrò tra gli altri anche Fidel Castro, e ne scrisse su l'Unità. Nel 1960 uscì il suo libro *Risorgimento africano* e nello stesso anno Spano entrò a far parte del Gruppo di studio sulle lotte anticoloniali istituito dalla Direzione del PCI.

Morì a Roma il 7 ottobre 1964.

Come è stato ben sintetizzato: *Spano appariva insomma, in questo periodo, come un esponente emblematico del 'nuovo internazionalismo' praticato dal PCI a partire dal 1956, volto alla costruzione di una rete ampia e variegata di relazioni politiche*" (Höbel, su Treccani on line, voce Velio Spano).

3. Renato Prunas, ambasciatore al Cairo

Gianluca Borzoni

Ricordando la propria partenza dalla sede di Ankara nel 1964, l'ambasciatore Mario Lucioli ha scritto che per un diplomatico "è naturale che in nessun posto ci si senta radicati profondamente. Al contrario, è naturale che in ogni posto si abbia la sensazione di essere lì provvisoriamente e si cerchi di immaginare quale sarà il posto successivo, sperando che sia gradevole" (Lucioli 2002). Non troppo curiosamente, un quindicennio prima parole quasi sovrapponibili – che manifestano come ovvio un tratto comune all'esperienza di funzionari spesso considerati alla stregua di giramondo – erano state utilizzate da un altro ambasciatore italiano in Turchia, ancora in conclusione del proprio incarico. Si trattava dell'ambasciatore Renato Prunas che, nell'ottobre del

1950, aveva anch'egli riflettuto sul destino dei diplomatici per i quali ogni partenza "è una specie di rottura e strappo", prima di "ricominciare da capo altrove" (Borzoni 2004, p. 567). Nel momento in cui scriveva, l'alto funzionario già sapeva quale sarebbe stata la successiva destinazione: la rappresentanza diplomatica al Cairo, che in occasione del suo arrivo avrebbe assunto il rango di ambasciata. Nella capitale egiziana, ben presto si sparse la voce dell'arrivo di Prunas, la cui vicenda umana e professionale era ben nota; non si trattava infatti di un diplomatico qualsiasi, ma di colui che in tempi recenti aveva quasi incarnato in sé 'la carriera', "con virtù" – scrive Roberto Gaja – "eroica" (Gaja 1995, p. 36). Questa e simili espressioni facevano riferimento particolarmente al triennio compreso tra l'autunno del 1943 ed il 1946, quando Prunas aveva rivestito l'incarico di segretario generale del ministero degli Esteri italiano. La successiva missione del primo sardo nella terra dei faraoni merita di essere ricordata, al pari della sua persona. Veniva da Cagliari, Prunas, e assommava in sé caratteri dell'aristocrazia cittadina e dell'intraprendenza e del desiderio di novità propri dei nati negli anni '90 del XIX secolo. Giovane nazionalista – "atto e fatto giovanile che rispondeva ai motivi dei tempi quali ci giungevano in quella fiera e dolce isola" di Sardegna, avrebbe ricordato anni dopo (Borzoni 2004, p. 441) – da studente di Giurisprudenza fu brillante penna su testate di nicchia che alimentavano il dibattito intellettuale degli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale (da 'Il Maglio' a 'Il Logudoro', ma anche alle colonne culturali dell'"Unione sarda"). Scrisse dunque di teatro, letteratura e cultura sarda e contemporaneamente approfondiva le proprie conoscenze sulla realtà internazionale, manifestando il desiderio di entrare in diplomazia. Sopraggiunse però la Grande Guerra e con essa il servizio attivo nel corpo dei Granatieri di Sardegna – accompagnato dalle asprezze che i conflitti comportano, anche in termini di familiari e amici caduti – prima che potesse dare seguito alle proprie inclinazioni. Entrato infine in diplomazia nel 1923, svolse un apprendistato diplomatico di sicura qualità, in sedi rilevanti come Vienna e Londra, guidate da blasonati capi missione come Luca Orsini Baroni, Antonio Chiamonte Bordonaro e Dino Grandi.

3.1. Diplomatico tra fascismo e democrazia, Savoia e repubblica

Nell'esperienza del Prunas giovane diplomatico pare riassunta la vicenda di una generazione che attraversò il fascismo della prima ora, del consolidamento del potere, della dittatura e della caduta. Sotto il profilo della politica estera, egli fu testimone e più tardi protagonista di alcune delle sue pagine rilevanti: il valore dell'Austria indipendente nel primo dopoguerra, le strettoie

dell' 'equidistanza' e del 'peso determinante' negli anni trascorsi a Roma e Londra, l'emergere ed il divampare dell'incendio etiopico osservato dalla privilegiata sede ginevrina della Società delle Nazioni. Le fluttuazioni della politica europea mussoliniana lo condussero poi in Francia nell'autunno 1937, al fine di rimpiazzare – da incaricato d'affari – l'ambasciatore Vittorio Cerruti, richiamato per effetto della situazione di forte tensione esistente sul piano bilaterale, esacerbata dalla proclamazione dell'Impero italiano e dal mancato arrivo a Roma dell'ambasciatore recentemente nominato. Per Prunas, si trattava dell'incarico di maggior rilievo fino a quel momento assunto, che inizialmente risultò caratterizzato da scarsa interazione con il governo di Fronte popolare ed aspre polemiche di stampa. Di lì a poco, tuttavia, la rapida ed aggressiva evoluzione del revisionismo tedesco creò le condizioni per un ravvicinamento, al quale il diplomatico sardo credeva, pur criticando numerosi aspetti della politica francese. Seppe dunque sfruttare l'occasione e operò in maniera tale che, al momento di lasciare Parigi, la situazione appariva sensibilmente schiarita ed ambasciatori di nomina tornarono a guidare le rispettive missioni diplomatiche. La sua incaricazione non fu tuttavia trampolino di lancio per una carriera di successo bensì, complice il progressivo distacco dalle scelte governative operate nel corso del 1939, l'inizio di un'emarginazione. L'assegnazione alla direzione degli affari transoceanici di Palazzo Chigi parve così la diretta conseguenza della sua caduta in disgrazia rispetto all'*establishment* più devotamente legato alla figura del ministro degli Esteri, il 'generissimo' Galeazzo Ciano. Da questa non ambita tribuna, Prunas vide il paese trascinarsi nel secondo conflitto mondiale – scelta a suo parere scellerata – fino al momento in cui il vento politico mutò completamente. Nell'estate del 1943, l'apparentemente anodina missione in Portogallo risultò in tal senso significativa. Lisbona era infatti al momento uno dei luoghi – se non 'il' luogo – dove operare il contatto con gli anglo-americani, al fine di realizzare l'obiettivo prioritario del governo ora presieduto da Pietro Badoglio: il cambiamento di fronte e il collocamento dell'Italia nello schieramento delle Nazioni Unite. Di queste manovre Prunas non fu protagonista, sebbene a conoscenza degli incarichi conferiti a Blasco Lanza D'Ajeta e soprattutto al generale Castellano, la cui missione diede avvio al processo che avrebbe poi condotto all'armistizio di Cassibile. Non si trattava della soluzione auspicata ma, come scrisse Prunas, la questione era "uscita dalle mani diplomatiche" italiane. Fu in terra portoghese che, a metà ottobre, lo raggiunse la missiva con la quale Vittorio Emanuele III lo richiamava a Brindisi per "coadiuvare il governo in queste difficili circostanze"⁷⁷.

⁷⁷ Vittorio Emanuele III al Ministro d'Italia a Lisbona, 21 ottobre 1943, in *Archivio storico ministero affari esteri*, Roma.

Il ritorno in Italia fu vicenda degna più di un racconto spionistico che della biografia di un funzionario diplomatico. Passando per Algeri, ebbe modo di incontrare Eisenhower e Bedell Smith, dando avvio alle interlocuzioni con gli Alleati che da quel momento in avanti (e per almeno tre anni) avrebbero caratterizzato le sue giornate a Brindisi, Salerno e infine Roma. Occorreva “ricominciare tutto daccapo”, in una situazione nella quale le concrete possibilità di azione del ‘Regno del Sud’ erano del tutto pregiudicate dal rigido controllo imposto dalle autorità alleate ai sensi della resa senza condizioni sottoscritta il 29 settembre; e soprattutto, il persistente obiettivo dell’ottenimento dello *status* di ‘alleato’ della coalizione antinazista risultava, più che velleitario, irrealizzabile. Ciononostante Prunas – segretario generale cui le circostanze ed un’esplicita previsione di legge garantivano una libertà mai più conosciuta ai colleghi venuti dopo di lui – giocò le sue carte al fine di assicurare al paese, così diceva, il “reinsediamento nella comunità internazionale”: dal rilancio della tradizionale solidarietà con i paesi latinoamericani al recupero di cordialità di rapporti con la Francia, alla controversa manovra che porterà nel marzo 1944 al ripristino di rapporti diretti con l’Unione Sovietica, di fronte agli sbigottiti e di seguito assai irritati anglo-americani. La mossa si legava e ulteriormente alimentava un processo politico dai numerosi risvolti significativi, dall’organizzazione del rientro in Italia di Palmiro Togliatti al conseguente impulso alla soluzione luogotenenziale e al varo del secondo governo Badoglio, comprensivo dei sei ‘partiti di Bari’. Quando poi, dopo la Liberazione, più pressante si fece la questione dell’elaborazione del trattato di pace, la diplomazia italiana ora guidata da Alcide De Gasperi tentò indefessamente di scongiurare l’inevitabile sanzione destinata a (ex) nemici sconfitti. Tante strade vennero intraprese: dall’emendamento allo strumento di resa ad un suo ipotetico accordo sostitutivo, fino all’idea di una pace negoziata o, dopo il suo superamento, di una pace ‘giusta’. Ma si trattava di una vicenda dal finale segnato.

In questi mesi convulsi e decisivi, Prunas non tralasciò di occuparsi anche delle gravi condizioni in cui versava la ‘sua’ Sardegna, specie sotto il profilo sanitario, e fu coinvolto nella gestazione del piano per l’eradicazione della malaria nell’isola, interloquendo con le autorità alleate in merito a finanziamento e organizzazione di quello che nel 1946 divenne il *Sardinian Project*. Sul piano professionale – ma altresì personale – aveva intanto subito con disagio la sottoposizione a procedimento di ‘epurazione’ da parte del relativo Alto commissariato, dopo essere già stato “dimissionato d’ufficio” dal Mussolini riparato a Salò, a fine 1943. Nonostante l’archiviazione, in Italia il trapasso verso il ripristino della democrazia esigeva un distacco fisico e simbolico nei confronti di personalità considerate legate al regime precedente. Non sorprende pertanto

che dopo l'avvento della Repubblica, l'assunzione dell'incarico di ministro degli Esteri da parte di Pietro Nenni coincise con la fine dell'esperienza del monarchico Prunas alla segreteria generale. Ne venne la nomina ad ambasciatore e la destinazione turca, che non gradì, a dispetto del prestigio e della sua rilevanza politica sulla scena internazionale del 1947. Ad Ankara trascorse comunque più di tre anni, nei quali i rapporti bilaterali registrarono un significativo avanzamento – testimoniato dalla sottoscrizione del trattato di amicizia del 24 marzo 1950 – mentre la diplomazia italiana tentava di attestarsi tra gli interlocutori del dibattito per la creazione di un sistema difensivo mediterraneo collegato all'Alleanza atlantica. Dello stesso (fondamentale) tema Prunas si sarebbe occupato ancora, poco tempo dopo, al Cairo.

3.2. Alla corte di Re Faruq

Il 1950 fu anno di movimenti diplomatici significativi. Tra la primavera e l'autunno cambiarono i capi missione a Caracas, Kabul, Santiago e venne nominato il primo rappresentante italiano presso la NATO. L'11 novembre a questi si aggiunse il trasferimento di Prunas al Cairo. Delle attese che lo accompagnarono si è detto. Va aggiunto che profonde motivazioni politiche militavano in favore dell'arrivo alla corte di re Faruq di un ambasciatore di ruolo e di peso. In una situazione in cui da Roma si intendeva fare della neo-ambasciata il centro di raccordo di un'attività diplomatica che riservava al Mediterraneo e al Medio Oriente una rinnovata centralità (Pizzigallo M. 2008, p. 1ss), era auspicato che Prunas potesse esercitare una funzione mediativa nel dissidio che opponeva l'Egitto alla Gran Bretagna. A fini strategici ma anche politici a più ampio raggio, si pensò che un inserimento egiziano nell'Alleanza atlantica potesse risultare un'ipotesi praticabile e Prunas si adoperò a promuoverla. Sfuggivano tuttavia non solo le difficoltà obiettive del progetto, ma anche l'ostile disagio ben presto manifestato da parte anglo-americana, con Londra che ritornò su vecchi adagi, poco lusinghieri nei confronti dell'Italia (Onelli F. 2013, pp. 30-34). D'altra parte, entrava allora nel vivo il contenzioso sul Canale e la (iper)sensibilità britannica rifuggiva i contributi esterni, considerati alla stregua di indebite intromissioni. Nel mezzo di vicende tanto complesse, Prunas si adoperava al fine di trasformare la propria ambasciata in veicolo di promozione dell'Italia e di proiezione di una sua immagine fattiva. Sotto questo aspetto, i suoi tredici mesi al Cairo trascorsero rapidi, ma anche fruttuosi. Aveva cominciato presto, all'inizio del 1951, con l'organizzazione delle celebrazioni verdiane, nel ricordo della 'prima' egiziana dell'Aida del dicembre 1871 (Dorsi F., Rausa G. 2000, p. 469), impreziosita dai cimeli offerti da Ismail Pascià, padre

del padre di Faruq⁷⁸; contemporaneamente si svolse con successo la Mostra del libro italiano al Grand Palais e poco dopo una Mostra dell'artigianato, tutte coronate da notevole successo e dalla partecipazione del Re⁷⁹, che per Prunas manifestava apprezzamento, consigliandosi sovente con lui. Non poche aprensioni suscitavano tuttavia le nozze dello stesso Faruq con Narriman Sadiq, nella primavera 1951. Le origini non aristocratiche della sposa, il ruolo giocato da svariati personaggi nell'organizzazione del matrimonio, l'obiettivo politico di dare "prova palese di autentico spirito democratico" da parte del sovrano, alimentarono i dubbi dell'ambasciata italiana, prima dei grandi festeggiamenti d'inizio maggio⁸⁰. In tutte queste e altre attività, Prunas si dimostrò costantemente attento a coinvolgere la locale comunità italiana e, al suo interno, a mantenere un contatto con i sardi residenti in Egitto; tra questi si segnalava la presenza al Cairo di un religioso francescano, padre Carcangiu, con cui si intratteneva a "parlare nel dialetto natio" (Fragnito G. 1959, p. 232). Insieme con la famiglia e il personale, anche quest'ultimo fu presente agli ultimi momenti di Prunas, che si spense nel Natale del 1951, a 59 anni. La sua salute risultava da tempo compromessa; anche – si disse – a causa delle vicissitudini trascorse. Con lui se ne andava un'epoca ed un modo di intendere, di 'fare' la diplomazia: tradizionale e dunque restio a comprendere (o accettare) la rivoluzione prodottasi con la Seconda guerra mondiale e, per l'Italia, la sconfitta; come aveva scritto Quaroni ad un esterrefatto De Gasperi: *"Ora ci troviamo di fronte ad una mentalità del tutto differente. I «Tre Grandi» sono i depositari, per diritto divino, della giustizia internazionale, [...] le loro decisioni sono ispirate dallo Spirito Santo"*⁸¹. Era stato, però, capace di tessere tele ampie e rifinite, promuovendo l'interesse del proprio paese fedelmente, ma senza rinunciare ad essere dissonante rispetto al potere allorché le circostanze o l'etica lo richiedevano. Da funzionario serio e da "brav'uomo", come disse De Gasperi. Mentre il mondo mutava, fece in tempo ad intravedere alcune linee di tendenza, che a partire dagli anni Cinquanta avrebbero caratterizzato la politica internazionale e che da ultimo, proprio nel contatto con la società egiziana,

⁷⁸<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL4000089098/7/celebrazioni-verdiane-al-cairo.html?startPage=460#n>.

⁷⁹https://www.youtube.com/watch?time_continue=7&v=M0wRcQmI5ZE&embeds_referring_euri=https%3A%2F%2Fpatrimonio.archivioluca.com%2F&embeds_referring_origin=https%3A%2F%2Fpatrimonio.archivioluca.com&source_ve_path=MjM4NTE&feature=emb_title.

⁸⁰[https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000019868/2/-61588.html?startPage=0&json-Val={%22jsonVal%22:{%22query%22:\[%22*:%22\],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20,%22persone%22:\[%22%22Faruk%22%22\]}}](https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000019868/2/-61588.html?startPage=0&json-Val={%22jsonVal%22:{%22query%22:[%22*:%22],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20,%22persone%22:[%22%22Faruk%22%22]}}).

⁸¹ Quaroni a De Gasperi, 6 agosto 1945, in *I Documenti Diplomatici Italiani*, serie decima, volume II, Roma 1992, doc. 390.

egli ebbe modo di approfondire: dall'eredità del colonialismo alle pulsioni panarabe: "Bada poi", aveva scritto nel novembre 1951 al segretario generale Zoppi, "che il vento del neutralismo è mosso, non soltanto dalla sciocca persuasione che i paesi arabi possono restare fuori dalla bagarre, se questa dovesse scoppiare, ma anche dal convincimento che gli occidentali non sono in grado di effettivamente proteggerli"⁸². Un mese esatto dopo la sua scomparsa, gli incendi appiccati in più parti della capitale diedero inizio al processo rivoluzionario. Renato Prunas non fece in tempo a vederlo, ma lo aveva intuito: l'Egitto era pronto per una fase diversa, traumatica e innovativa, che ne avrebbe profondamente modellato la vita interna ed internazionale per gli anni a venire.

4. Approfondimento: La Madrasat Sanayeh Don Bosco in Egitto e le nuove opportunità per la formazione nel Mediterraneo

Ihab Rizk Soliman

Premessa

I Salesiani di Don Bosco costituiscono un'organizzazione internazionale di sacerdoti e fratelli cattolici con una secolare tradizione di servizio per i giovani, specialmente per quelli svantaggiati ed emarginati, secondo il modello dell'apprendimento dinamico in un contesto di spirito di appartenenza e interazione sociale impegnata. I Salesiani di Don Bosco nel mondo sono 14.114 e sono presenti in 134 Paesi dei sei continenti, secondo un modello organizzativo che raggruppa le opere in Regioni, Ispettorie e Presenze locali. L'Ispettorica Salesiana del Medio Oriente (MOR) è denominata "Gesù Adolescente" ed è stata istituita canonicamente il 20 gennaio 1902. La presenza in Medio Oriente è cresciuta progressivamente in Egitto nel 1896, Turchia nel 1903, Iran nel 1937, Siria nel 1948 e Libano nel 1952. Tra il 1976 e il 1998, la Provincia MOR includeva anche alcune presenze in Etiopia. Al momento, l'ispettorica ha 13 presenze: 5 in Terra Santa, 3 in Egitto, 2 in Libano e 3 in Siria. L'Istituto Salesiano Don Bosco si trova nel distretto di Shubra, una zona densamente popolata e uno dei più grandi distretti del Cairo. L'istituto è stato fondato nel 1926 e fa parte della rete internazionale delle Istituzioni Don Bosco. Il nome "Don Bosco" è sinonimo di istruzione tecnica di alta qualità in Egitto. L'istituto cele-

⁸² Prunas a Zoppi, lettera del 13 novembre 1951, in *Archivio storico ministero affari esteri*, Roma.

brerà con orgoglio i 100 anni dalla sua fondazione nel 2026. L'obiettivo principale dell'Istituto è formare e preparare i giovani ad entrare nel mondo della tecnologia e a lavorare con conoscenze aggiornate e un'effettiva competenza, sia teorica che pratica. I giovani acquisiscono le conoscenze attraverso la sperimentazione e l'implementazione concreta in accordo con gli attuali standard tecnologici del settore, con un aggiornamento continuo dei curricula formativi che consente di garantire un rapido accesso al mondo del lavoro e all'alta formazione. Un passaggio fondamentale in questo percorso si è realizzato nel 1970 con la firma di un importante accordo bilaterale fra l'Egitto e l'Italia, cui fece seguito il D.P.R. n. 939 con il quale fu istituito e riconosciuto l'Istituto Tecnico Salesiano, meglio noto in Egitto col nome di "Madrasat Sanayeh Don Bosco", con due cicli didattici: uno triennale di formazione professionale e uno quinquennale che permette l'accesso all'università. All'interno di questa cornice. Il percorso triennale ha lo scopo di formare professionalmente lo studente con capacità e competenze industriali di base sia in campo meccanico che elettronico. Viceversa, il percorso quinquennale è caratterizzato da un alto livello di formazione nei settori dell'elettricità, della meccanica e dell'informatica delle comunicazioni, con l'obiettivo di formare un tecnico qualificato al passo con l'evoluzione del mercato del lavoro. La lingua ufficiale di studio è l'italiano, che lo studente deve padroneggiare attraverso un corso introduttivo prima dell'inizio del suo primo anno accademico, oltre alla necessità di superare la prova attitudinale nelle materie sportive e scientifiche per essere accettato. La qualità della didattica ha fatto sì che l'istituto non abbia conosciuto le criticità delle scuole del sistema nazionale, cronicamente colpite da alti tassi di abbandono, e continui a risultare molto attrattivo, nonostante l'impegno richiesto e le spese più elevate rispetto al sistema statale. Questo anche grazie al sostegno dello Stato italiano, espresso in termini di supporto didattico, tecnico e amministrativo. L'accreditamento e la certificazione di qualità riconosciuti dalla normativa italiana, consente ai neodiplomati di disporre di una certificazione riconosciuta a livello internazionale. Il corpo docente è costituito da circa 30 insegnanti, alcuni dei quali sono italiani, altri sono egiziani che spesso hanno studiato e si sono diplomati nella stessa scuola.

L'azione istituzionale

Il Programma di Conversione del Debito è uno dei più importanti strumenti di cooperazione tra Italia ed Egitto, non solo per l'entità delle risorse mobilitate, ma anche per la forte ownership locale nei processi di sviluppo. Il Programma nasce nel 2001 (verrà poi rinnovato una prima volta nel 2007), anno in cui fu siglato il primo accordo di conversione del debito tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Araba d'Egitto, per un

valore di 149 milioni di dollari statunitensi (\$USA) di debito generati da crediti di aiuto, convertiti in risorse destinate al finanziamento di cinquantatré iniziative, operanti in settori quali la tutela ambientale, il patrimonio culturale, lo sviluppo rurale, lo sviluppo delle piccole e medie imprese, l'istruzione, la protezione sociale, etc. L'attuale fase del Programma si basa invece sul terzo accordo di conversione del debito, firmato il 10 maggio 2012, per una durata prevista di 11 anni e un valore complessivo di 100 milioni di \$USA. Nel corso del 2021, il processo di conversione si è ufficialmente concluso: la totalità delle rate di debito incluse nell'Accordo è stata quindi versata sul Fondo di Contropartita (CPF) presso la Banca Centrale egiziana, generando un controvalore complessivo in valuta locale di LE 926.017.366.

Tali fondi, secondo quanto previsto dall'Accordo, sono destinati al finanziamento di iniziative che agiscono in cinque settori prioritari: 1) Nutrizione e sicurezza alimentare, 2) Istruzione e formazione professionale, 3) Sviluppo del Settore Agroalimentare, 4) Ambiente e Patrimonio Culturale e 5) Società Civile. All'interno di questo percorso, nel 2020 è stato siglato un accordo specifico per ampliare il sostegno agli istituti tecnici e valorizzare le competenze dei docenti, con l'obiettivo di consentire a 130.000 studenti e studentesse di realizzare un regolare corso di studi, oltre a formare più di 3.000 docenti e amministratori entro il 2030. Anche durante la recente visita al Cairo del Primo Ministro italiano sono stati sottoscritti sia un Memorandum d'intesa tra il Direttore della Scuola Italiana di Ospitalità e il Presidente del partner egiziano Picalbatros Group per la creazione di un programma di formazione professionale nel settore dell'ospitalità e del turismo. Nella stessa occasione il Ministro dell'Istruzione e del Merito italiano e l'omologo egiziano hanno sottoscritto un Memorandum d'intesa sul rafforzamento della cooperazione bilaterale in materia di istruzione tecnica e professionale. Gli stessi ministri hanno siglato un accordo per l'inserimento facoltativo della lingua italiana fra le lingue straniere che verranno insegnate a partire dalle prime classi della scuola media nelle scuole statali a partire dall'anno scolastico 2024-2025.

Prospettive

Gli elementi d'interesse che emergono dall'analisi comparata dell'azione storica dei Salesiani e dal lento riavvio delle relazioni fra Egitto e Italia, dopo la tragedia di Giulio Regeni, ci pare mettano in evidenza come il rafforzamento delle opportunità di scambio con l'Egitto possa estendersi con prospettive realmente concrete anche all'ambito accademico. In particolare, per la Sardegna, le caratteristiche dell'offerta dei due atenei ben si articolano anche con il solo percorso della scuola salesiana. Questo scambio potrebbe essere soste-

nuto dalla storica presenza dei Salesiani nell'isola. Più in generale, un monitoraggio attento al peso che potrà assumere la conoscenza della lingua italiana in Egitto, associato alla conoscenza delle altre lingue straniere che costituisce una prerogativa degli studenti dei due Paesi, potrà rafforzare le ragioni dello scambio, certamente vitale per le prospettive di medio-lungo periodo degli atenei sardi all'interno del sistema mediterraneo.

5. Visto da Sud: Alcuni elementi egizi nella cultura sarda

Mohamed Kenawi

Se il Mediterraneo divide le sponde nord e sud dal punto di vista geologico e geografico, allo stesso tempo incarna il principale collegamento tra diverse culture, civiltà e popoli nel corso della storia. Intorno al Mediterraneo si sono alternate conquiste militari, colonie e colonizzazioni, tanto quanto è stato crocevia di comunicazioni commerciali e scambi di idee e influenze culturali. Questo contributo prende in esame alcuni elementi archeologici che ci parlano dei rapporti storici tra l'Egitto e la Sardegna. Vengono subito in mente agli studiosi i diversi nomi dei "popoli del mare", ricordati anche in vari testi egiziani, popoli che hanno attaccato le coste egiziane durante il regno di Seti I e Ramses II (1303-1213 a.C.). Gli Shardana, nome attribuito appunto ad uno dei popoli del mare le cui origini sono state identificate anche in Sardegna, sono menzionati da vari storici in testi che narrano di come Ramses II scelse le sue guardie da questi guerrieri dopo averli sconfitti in battaglia⁸³. Ma in questo contributo preferirei concentrarmi su alcuni elementi artistici trovati in Sardegna che testimoniano una mescolanza di culture molto interessante e che confermano un lungo contatto tra le diverse culture nel Mediterraneo, presente in particolare al sud dell'isola di Sant'Antioco. A Sant'Antioco, gli scavi condotti nel 1983 nella città di Sulky - identificata come fenicio-punica - hanno portato alla luce una Necropoli e un'Acropoli della popolazione della zona datata al massimo al 770 a.C., ancora sviluppata nei secoli IV e III a.C. La struttura del Tofet viene considerata la parte del sito più a lungo utilizzata e ciò indicherebbe la convivenza di una popolazione mista tra i locali sardi e le popolazioni che arrivavano

⁸³ Cfr. Emanuel, J., "Sherden from the Sea: The Arrival, Integration, and Acculturation of a Sea People", in *Journal of Ancient Egyptian Interconnections*, n. 5, 2013, pp. 14-27; Contu G., "Sardinia in Arabic sources", in *Annali dell'Università di Sassari*, n.3, 2003 (2005), pp. 287-297.

dal Levante. La necropoli presenta quasi 1500 sepolture datate dal V al III secolo a.C.⁸⁴. Varie analisi si sono limitate alla descrizione degli altari ritrovati in questo Tofet ed al Monte Sirai. Possiamo qui citare invece l'esempio della stele n. 276 che rappresenta una donna con fiore che porta un fregio di 14 urei, un disco solare in rilievo, due pilastri e al centro la figura del defunto⁸⁵. Altre stele simili sono presenti nel museo di Sant'Antioco. Una in particolare riporta due colonne di stile orientale non egiziano, che rappresenta comunque il disco solare e gli urei. Questi elementi egiziani riportati in queste stele stimolano nuovi interrogativi, che vanno oltre la loro identificazione con le influenze egiziane sul locale sardo/punico/fenicio.

Per quanto riguarda i simboli che riportano lo stile dei templi egiziani, ovvero un elemento religioso, ciò potrebbe indicare o un'influenza o invece le origini stesse dei defunti e/o il loro culto originario. Bisogna sottolineare che le influenze egiziane in questo caso non devono indicare per forza un'influenza diretta, unilaterale. Il Levante, e in particolare l'intera costa palestinese e libanese, insieme ai territori limitrofi agli attuali confini siriani e giordani, sono stati per vari secoli sotto il controllo egiziano già dal Nuovo Regno (ca. 1550–1069 a.C.). Una tradizione continua di influenza egiziana nei paesi mediterranei è attestata attraverso i secoli, sia tramite la presenza di persone e culti religiosi, sia sul piano politico ed economico. Nei secoli IV-III a.C., che corrispondono alla datazione della stele di Sant'Antico, il Mediterraneo e il Levante conoscevano una fase di cambiamenti importanti, fase segnata da influenze egiziane che persistono ancora durante l'epoca Tolemaica e l'inizio della civiltà ellenistica, segnate dal forte apporto di diverse culture. Gli operai egiziani furono infatti mandati a costruire le nuove città di fondazione tolemaica nel Levante, dove rimasero a lungo. Il trasferimento di operai egiziani è confermato attraverso i secoli nel Mediterraneo orientale e ancora dopo la conquista araba dell'Egitto, quando artisti e operai specializzati furono trasferiti a Damasco per contribuire alla costruzione della grande moschea della città. È altresì

⁸⁴ Bartoloni P., *Le stele di Sulcis. Catalogo*, Collezione di Studi Fenici, 24, Roma, 1986; Id., *Sulcis*, collana "Itinerari", 3, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989; Id., *Un pietoso rito funebre offuscato da troppi miti*, "Darwin. Quaderni", n. 1 (luglio-agosto 2006), pp. 68-75; Bartoloni P. Bernardini C. Tronchetti, "S. Antioco. Area del Cronario, campagne di scavo 1983-86", in *Rivista di Studi Fenici*, 16, 1988; Bernardini P., "S. Antioco (Cagliari), Abitato fenicio e necropoli punica", in *Bollettino di Archeologia*, 3, 1990; Bernardini P., "Memorias de Egipto desde una cámara funeraria púnica de Sulci (Sant'Antioco, Cerdeña)", in L. Burgos Bernal, A. Pérez Largacha, I. Vivas Sainz (eds.), *Actas del V Congreso de Egiptología (Cuenca, 9-12 de marzo 2015)*, Colección Estudios, 157, Cuenca, 2017, pp. 199-217.

⁸⁵ Pla Orquín, Pla Orquín R., "Immagini in Contesto: Riflessioni Sulle Stele di Sulky e di Monte Sirai (Sardegna – Italia)", in S. Celestino Pérez, E. Rodríguez González (eds.), *A Journey between East and West in the Mediterranean (IV)*, pp. 1805-1812.

plausibile che alcuni avventurosi abbiano partecipato alle corse nel Mediterraneo e siano magari approdati a Sant'Antioco. Si può allora avanzare una comparazione tra la circolazione di persone e la loro rappresentazione nelle stele funerarie, e l'arrivo dei Greci in Egitto, raffigurato nelle stele dei defunti ad Alessandria d'Egitto con tratti greci e greco-egiziani⁸⁶. I defunti di prima e seconda generazione (IV secolo a.C) hanno continuato a mantenere salda la loro identità culturale e religiosa anche dopo essersi stabiliti in Egitto. Possiamo proporre simili considerazioni a proposito di Sant'Antioco. Le stele funerarie del IV-III secolo, che indicano un flusso di nuovi arrivi in Sardegna, riportano caratteri diversificati di defunti di origine ibrida, con la raffigurazione del simbolo del tempio egiziano, le colonne assire e personaggi caratteristici dell'epoca ellenistica. Gli scambi con la popolazione locale avrebbero fatto perdere i tratti specifici nei secoli successivi.

In conclusione, possiamo identificare diverse caratteristiche e tratti delle influenze apportate dalla circolazione di diversi popoli nel Mediterraneo, in particolare nelle stele funerarie, ma i defunti che mostrano caratteristiche miste originarie del Levante restano una parte assai complicata da capire. In attesa che vengano compiute analisi più avanzate delle ossa non contaminate e del DNA dei defunti, parecchi interrogativi restano ancora aperti sulle origini e sulle migrazioni dei popoli del mare.



Foto dell'autore, Museo archeologico di Sant'Antioco.

⁸⁶ Kenawi M., Marchiori G., *Unearthing Alexandria's Archaeology, the Italian Contribution*, *Archeopress Archaeology*, Archeopress, Oxford, 2018, pp. 22-39.

CAPITOLO 4

Sardegna e Mediterraneo: tematismi e relazioni

1. Il sistema dei trasporti della Sardegna nel Mediterraneo (con approfondimento sul traffico container)

Gianfranco Fancello

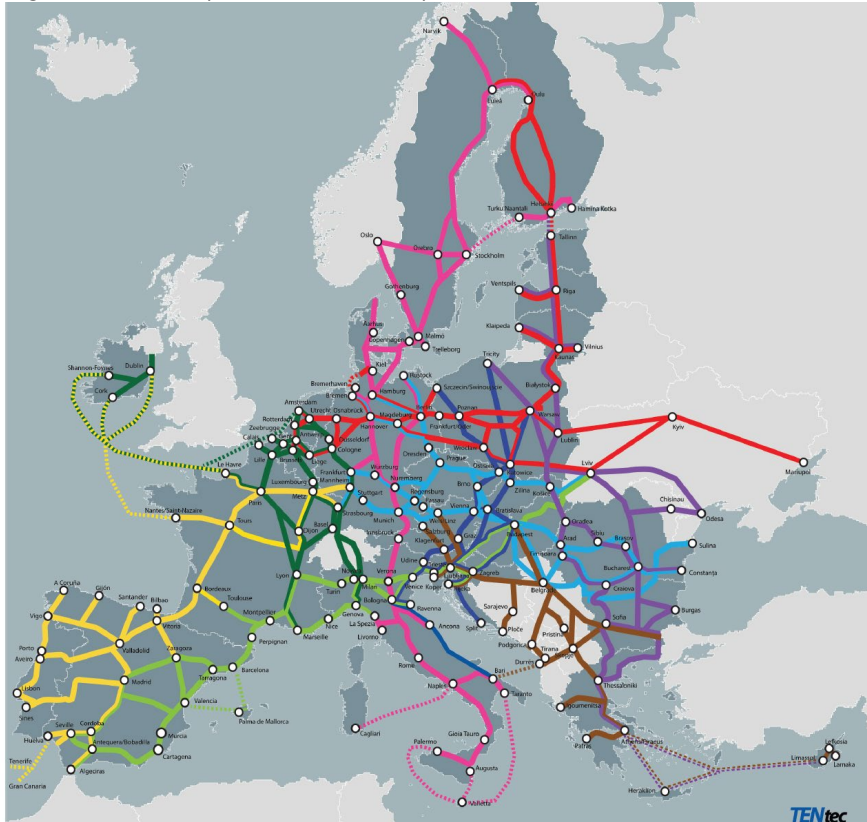
Nel primo rapporto ISPROM “La Sardegna ed il Mediterraneo” sono state descritte le relazioni di natura trasportistica e commerciale che attualmente coinvolgono l'isola con i paesi della sponda sud del Mediterraneo: è emerso che, nonostante la posizione baricentrica lasci immaginare per l'isola un ruolo centrale di fulcro e smistamento dei traffici che interessano il Mar Mediterraneo, la Sardegna oggi non abbia e non svolga, in realtà, tale funzione specifica, per motivi sia di natura geografica, che storico politica, che trasportistica. L'analisi dei dati, sia per merci che per passeggeri, relativa agli scambi ed alle connessioni fra l'isola e i paesi MENA, aveva confermato il ruolo marginale della Sardegna all'interno della geografia degli scambi del Mediterraneo. In questo rapporto si intende fare un passo avanti, ovvero guardare quali siano le potenzialità e gli scenari verso i quali la Sardegna può presumibilmente guardare, al fine di giocare davvero un ruolo centrale sulle politiche di scambio e di trasporto del Mediterraneo, con lo scopo di migliorare le prospettive di crescita per l'isola. L'analisi sarà necessariamente di tipo strategico, perché l'obiettivo è quello di tracciare degli scenari di sviluppo che possano individuare ruoli funzioni e strategie rispetto alle quali la Sardegna può collocarsi.

1.1. Trans European Network – Transport

Il quadro di riferimento programmatico rispetto al quale collocare tale analisi non può che essere quello delle reti TEN-T ovvero Trans European Network

– Transport, l'assetto dei nove corridoi europei che definiscono l'attuale e futura rete dei sistemi e dei servizi di trasporto in Europa. Di seguito viene riportata la mappa, aggiornata al 2024, dopo la Brexit.

Figura 1: Trans European Network – Transport



Fonte: UE

Obiettivo dell'intera rete è quello di rafforzare la connessione politica, economica e sociale dei 27 paesi appartenenti all'Unione Europea, migliorando la crescita degli stessi e rafforzando la loro cooperazione e la coesione; tale rete è formata da 9 corridoi multimodali, costituiti da un sistema di nodi ed archi che rappresentano le infrastrutture materiali e immateriali che caratterizzano i diversi sistemi di trasporto. I nodi della rete sono classificati come “core” o “comprehensive” in funzione della loro strategicità:

- i primi (core) sono quelli di maggior importanza e livello e sono quelli indicati nella figura;

- i secondi (comprehensive) hanno un ruolo meno strategico e centrale e completano l'assetto continentale della rete.

Analizzando la carta si nota come la Sardegna sia presente nel solo corridoio n. 5, quello di colore fucsia denominato "Scandinavo-Mediterraneo", attraverso però la sola presenza del nodo "core" di Cagliari (per via della presenza sia di un porto che di un aeroporto internazionale). Quel che sorprende è la connessione del nodo con il corridoio: nonostante l'isola abbia una posizione baricentrica rispetto l'ambito meridionale-europeo, l'unica connessione è quella che collega Cagliari con Napoli, tra l'altro una delle più deboli fra le diverse che attualmente interessano il nodo di Cagliari. Tale scelta (determinata probabilmente anche da una limitata conoscenza del contesto) testimonia il fatto che la Sardegna gioca, rispetto ad uno scenario di sviluppo del sistema dei trasporti europeo, un ruolo periferico e di basso peso, ruolo che, in prospettiva, continuerebbe, appunto, a mantenere. Ciò è testimoniato dall'assenza di ulteriori connessioni con altri corridoi che, invece, sarebbero naturali, vista la posizione baricentrica; per contro, non è presente alcuna connessione di livello longitudinale attraverso l'asse corso-francese, alcuna connessione trasversale da un lato con l'arco iberico, dall'altro con altri porti nazionali tirrenici o con l'isola di Malta (come, al contrario, avviene per la Sicilia, le Baleari e le Canarie con due connessioni ciascuna). Per poter correggere o modificare tale assetto è necessario cambiare però prospettiva, guardando non più e non solo al sistema europeo dei corridoi ma allargando lo sguardo all'intero sistema del Mediterraneo con riferimento soprattutto ai paesi della sponda sud, nei confronti dei quali occorre avviare un percorso di integrazione fra corridoi europei e assi di sviluppo dei paesi MENA. Qui la Sardegna potrebbe giocare un ruolo rilevante e decisivo di cerniera e di nodo di scambio fra nord e sud, restituendole quella funzione baricentrica non riconosciuta dell'assetto delle reti TEN-T. La strada è quella di rafforzare in maniera significativa il ruolo delle Autostrade del Mare, che possono giocare un ruolo rilevante di connessione fra l'Europa e Nordafrica, valorizzando e migliorando la funzione di cerniera della Sardegna.

1.2 Le Autostrade del Mare e la prospettiva dei porti sardi

Per comprendere cosa siano realmente le Autostrade del Mare, è sufficiente leggere la Decisione n. 884 del 29 aprile 2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio., nella quale, all'Articolo 12 bis, si dice *"La rete trans-europea delle Autostrade del Mare intende concentrare i flussi di merci su itinerari basati sulla logistica marittima in modo da migliorare i collegamenti marittimi*

esistenti o stabilirne di nuovi, che siano redditizi, regolari e frequenti, per il trasporto di merci tra Stati membri onde ridurre la congestione stradale e/o migliorare l'accessibilità delle regioni e degli Stati insulari e periferici. Le autostrade del mare non dovrebbero escludere il trasporto misto di persone e merci, a condizione che le merci siano predominanti".

Inoltre, nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 167, si riporta "Lo sviluppo dei collegamenti marittimi può ridurre le strozzature e i colli di bottiglia presenti sulla rete viaria, può collegare le zone periferiche e le isole e rappresenta, in molti casi, una vera alternativa alla via stradale".

La Sardegna, quindi, ha l'interesse ad enfatizzare la dimensione marittima delle reti transeuropee dei trasporti coinvolgendo sia il proprio porto "core" (Cagliari), che i due principali porti "comprehensive" ovvero Olbia-Golfo Aranci e Porto Torres, proprio per rilanciare il suo ruolo del Mediterraneo.

Nella fig.2 si riportano le principali rotte di servizi marittimi presenti oggi nell'area del Mediterraneo occidentale; fra esse diversi servizi Ro-Ro con distanze medio-lunghe e pochi servizi a breve distanza. Le rotte più brevi sono tra il sud della Spagna e il Marocco, mentre le più lunghe attraversano longitudinalmente tutto il Mediterraneo Occidentale. Ciò che sorprende è come tali flussi "avvolgano" letteralmente la Sardegna in un involuppo che evidenzia come, rispetto a quel tipo di traffici, davvero il ruolo di cerniera sulle relazioni Nord-Sud ed Est-Ovest appare naturale e conseguente. Se la crescita economica nel continente africano continuerà in maniera stabile, al netto delle instabilità politiche che negli ultimi decenni hanno limitato lo sviluppo, la domanda di scambi fra nord e sud crescerà a un ritmo molto più elevato rispetto allo shipping intraeuropeo. Potrebbe quindi essere necessario incrementare la capacità, sia per il traffico Ro-Ro che per container, dei porti del Mediterraneo Occidentale, nell'ottica del rafforzamento dei collegamenti tra l'Europa e l'Africa. Pertanto, i porti sardi, in particolare quello di Cagliari, potrebbero realmente essere quel crocevia naturale appena descritto.

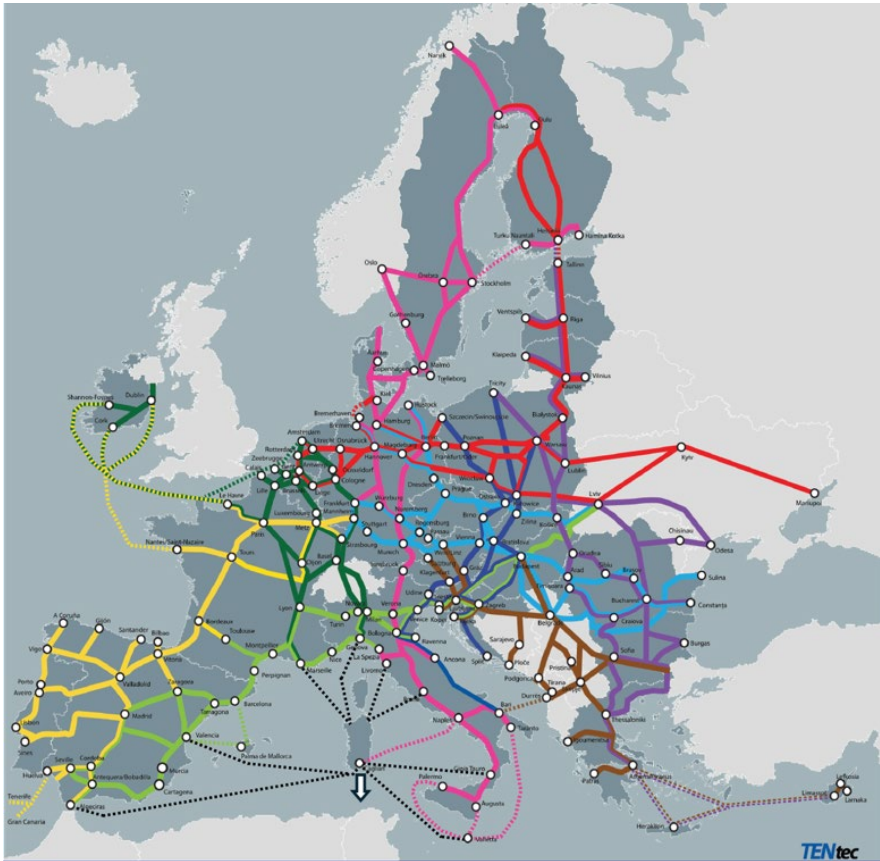
Figura 2: Servizi Ro-Ro, Mar Mediterraneo Occidentale



Fonte: VesselFinder

Per quanto riguarda i due porti “comprehensive” di Olbia-Golfo Aranci e di Porto Torres (fig. 3), la loro vocazione è molto chiara, sia storicamente che nelle nuove prospettive di sviluppo definite dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar di Sardegna: essendo geograficamente i porti più vicini al continente europeo e alla terraferma nazionale, essi hanno prevalentemente il compito di garantire i servizi RoRo, soprattutto RoPax di connessione con questi territori. Pertanto, Olbia-Golfo Aranci rafforzerebbe la sua vocazione di porto di riferimento verso l'arco dell'alto Tirreno, da Savona sino a Civitavecchia, mentre Porto Torres consoliderebbe le sue relazioni nell'arco compreso fra Civitavecchia e Barcellona.

Figura 3: Connessione dei porti sardi con i corridoi europei



Fonte: elaborazione propria

Diverso, e soprattutto di maggior peso, potrebbe invece essere il ruolo del porto “core” di Cagliari, in particolare nelle relazioni con i paesi del nord Africa. Tale ruolo riguarderà non più, come in passato, il solo trasporto container di lungo raggio, ma dovrà coinvolgere più modalità di trasporto e differenti funzioni di natura logistico-portuale, seguendo, tra l’altro, la direzione di sviluppo che l’Autorità di Sistema Portuale del Mar di Sardegna sta disegnando per il porto di Cagliari e in particolare per il porto industriale (il cosiddetto “Porto Canale”). Se sino a qualche anno fa si immaginava per il porto di Cagliari un futuro florido ed in continua crescita come *hub terminal container*, al pari di porti simili quali Gioia Tauro, Malta, Tanger Med, ect., adesso le mutate condizioni di mercato e di assetto del sistema di trasporti impongono altre scelte.

I motivi sono diversi: il primo è legato alla trasformazione degli scali hub mondiali che, da qualche anno, sono sempre più controllati e governati direttamente dalle compagnie marittime, in modo da garantire loro un servizio sempre al top e di ottima qualità. I terminalisti puri, quali quelli che sino a una decina d'anni fa erano ben presenti sul mercato (come nel caso di Cagliari), sono via via arretrati, lasciando spazio ad aziende o società controllate, appunto, dalle compagnie marittime. Inoltre, poiché il mercato mondiale dei container è di tipo oligopolistico, ovvero controllato da poche compagnie marittime, la ricerca di un nuovo cliente che possa fare scalo nel terminal diventa molto complessa, in quanto tutte le principali aziende generalmente hanno già il proprio scalo di riferimento. Nuovi scali possono inserirsi all'interno del mercato solo se hanno un'elevata appetibilità in termini di infrastrutture, impianti, profondità di attracco, servizi logistici, costi di gestione ed organizzazione. Ancora, nel Mar Mediterraneo i terminal di transhipment puri sono prevalentemente localizzati sulla sponda sud, in quanto i costi di gestione e di movimentazione sono nettamente più bassi rispetto a quella nord; sulla sponda europea, invece, si trovano prevalentemente porti di tipo "gateway" come Barcellona, Valencia, Marsiglia, La Spezia, Genova, Trieste e Gioia Tauro, che mettono insieme funzioni di transhipment con quelle porta di accesso ai sistemi stradali e ferroviari.

Caso a sé risulta essere il porto di Malta, per il quale i motivi della sua competitività possono essere così brevemente riassunti:

- Privatizzazione dello scalo: è stata avviata nel 2004 e completata nel 2008; la società che attualmente gestisce lo scalo è la Malta Freeport, partecipata dalla turca Yildirim Group (50%), dalla Terminal Link (50%) della francese CMA CGM e della cinese CMPorts, con concessione operativa dello scalo prorogata sino al 2069. Ciò garantisce sia un modello di governance molto più snello ma soprattutto introduce due compagnie di navigazione all'interno del processo di gestione del terminal.
- Investimenti: la privatizzazione ha consentito di attrarre rilevanti investimenti in nuove infrastrutture e in impianti ad alta automazione, che hanno permesso al porto di Malta di non essere tagliato fuori dal fenomeno del "gigantismo navale". Recentemente è stato firmato un accordo con il governo per un ulteriore finanziamento di 103 Mln di euro per l'estensione dei due terminal container interni al porto, il che porta ad oltre 400 mln di euro gli investimenti effettuati dopo la privatizzazione del 2008.
- Gestione: i costi di gestione del terminal, dal punto di vista del personale e della gestione amministrativa, sono bassi e molto attrattivi. Infine,

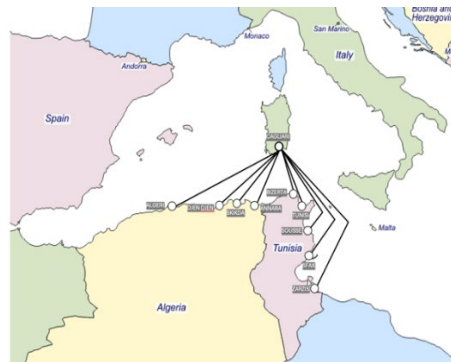
Malta riesce a fornire agli armatori numerosi servizi aggiuntivi molto appetibili che vanno dai servizi alla nave (esempio bunkeraggio) ai servizi allo shipping di tipo finanziario.

In questo contesto, il quadro strategico configurato sta orientando il porto di Cagliari verso una multifunzionalità che coinvolge diverse modalità quali container (sul breve raggio), nautica da diporto, merci alla rinfusa e RoRo. Per quanto riguarda il trasporto container la strada da seguire è quella di valorizzare e rafforzare le attività di Short Sea Shipping che già attualmente svolge il gruppo Grendi con il terminal MITO nelle connessioni di breve raggio con alcuni porti del Mediterraneo Occidentale e soprattutto dell’Africa Settentrionale (Tunisia e Marocco). Tutto ciò permetterebbe di rafforzare quella vocazione di feederaggio a supporto dei grandi terminal container vicini al porto di Cagliari (in particolare quelli della sponda sud del Mediterraneo), al fine di mantenere questa tipologia di traffico nello scalo cagliaritano integrandola con le altre unità di trasporto e di consolidare così i rapporti con i paesi africani frontalieri. Per quanto riguarda la nautica da diporto, nel porto industriale di Cagliari si sta completando la realizzazione di un grande distretto della nautica, localizzato nell'avamposto est, finalizzato ad ospitare aziende ed imprese per la costruzione, la manutenzione e il refitting dei natanti da diporto, con specifico interesse per le imbarcazioni di dimensione medio-grande. Si tratta di un polo di 23 ettari, con un investimento iniziale di 34 milioni di euro, in grado di richiamare imprese della cantieristica che renderanno la Sardegna (in sinergia con il polo cantieristico di Olbia già presente) una delle realtà più importanti nel Mediterraneo per questa tipologia di mercato, in grado di richiamare domanda da tutto il Mediterraneo Occidentale. Anche in questo caso, verrebbero potenziate le relazioni con i paesi del nord Africa, sia per i numerosi porti turistici localizzati nell’arco costiero compreso fra il Marocco e la Tunisia, sia per la capacità di poter attrarre da quei paesi nuove aziende e nuovo personale specializzato. Per quanto riguarda l’area delle rinfuse, è in atto una trasformazione dell’attuale terminal attraverso il suo ampliamento con un investimento complessivo di circa 20 milioni di euro; questo renderebbe Cagliari un polo rilevante nell’area mediterranea per la gestione e movimentazione delle rinfuse secche, anche in virtù della rilevante produzione di prodotti minerali ed estrattivi presenti nell’isola ed in considerazione del fatto che i mercati del Nord Africa sono particolarmente interessati a questa tipologia di merce. Anche questo investimento favorirebbe un incremento di relazioni con l’Africa, facendo della Sardegna, grazie anche alla sinergia con il polo di Oristano specializzato nella movimentazione delle rinfuse, un vero e proprio hub di riferimento per questo segmento produttivo. Ma la tipologia di traffico che

potrebbe rafforzare maggiormente le sinergie tra Sardegna e Nordafrica è quella dei semirimorchi: Cagliari ha appena avviato sulla sponda ovest del Porto Canale la realizzazione di un grande terminal RoRo che verrà dedicato sia alle merci che ai passeggeri (le cui navi lasceranno a breve il terminal storico di via Roma): si tratta di un investimento rilevante di circa 340 milioni di euro con 8 stalli, ampi piazzali e aree a servizio della movimentazione RoRo: con questo investimento il porto di Cagliari si candida per essere davvero un polo-cerniera per gli scambi di semirimorchi tra gli assi longitudinali e trasversali del Mediterraneo occidentale, secondo quel disegno visto in precedenza. Ciò faciliterà l'avvio di connessioni dirette soprattutto con i porti dell'Algeria e della Tunisia che, in realtà, sono molto più vicini dei porti nazionali. Di seguito si riportano i dati delle distanze in miglia nautiche del porto di Cagliari con i principali porti della Tunisia e dell'Algeria (non sono stati considerati i porti della Libia in quanto l'attuale instabilità politica non rende chiaro quale possa essere il futuro dei porti di quel paese).

Tunisia

- Cagliari-Tunisi: 162 miglia nautiche;
- Cagliari-Bizerta: 139 miglia nautiche;
- Cagliari-Sousse: 247 miglia nautiche;
- Cagliari-Sfax: 322 miglia nautiche;
- Cagliari-Zarzis: 387 miglia nautiche;



Algeria

- Cagliari-Algeri: 331 miglia nautiche;
- Cagliari-Annaba: 152 miglia nautiche;
- Cagliari-Skikda: 175 miglia nautiche;
- Cagliari-Djen Jijel: 215 miglia nautiche.

Per un agevole comparazione e valutazione, si riportano di seguito alcune tratte nazionali:

- Cagliari-Napoli: 267 miglia nautiche;
- Cagliari-Civitavecchia: 235 miglia nautiche;
- Cagliari-Livorno: 303 miglia nautiche;
- Cagliari-Genova: 357 miglia nautiche;
- Cagliari-Palermo: 220 miglia nautiche.

Dai dati appena presentati si evidenzia come la distanza non rappresenti in alcun modo un ostacolo nelle relazioni con il Nordafrica e in particolare con la Tunisia e l'Algeria: alcuni porti si trovano ad una distanza molto più piccola

rispetto ai principali poli nazionali attualmente connessi col porto di Cagliari. Anzi, al contrario, è evidente come le brevi distanze ed un adeguato sistema di trasporti possa realmente aiutare la ripresa delle connessioni con quei paesi, generando traffico da e verso la Sardegna, in modo che questa possa diventare cerniera di smistamento sulle connessioni di medio e corto raggio per semirimorchi e mezzi su gomma. Per tutto questo è necessario che accanto e contestualmente allo sviluppo di un'offerta di trasporto possa generarsi un processo di generazione e incentivo della domanda, al fine di avviare concretamente una reale integrazione fra Africa ed Europa dalle prospettive tutte rosee.

2. La cooperazione su energia e ambiente

Anna Pireddu e Roberto Saba

2.1 Introduzione al contesto energetico

Alla luce del percorso europeo di decarbonizzazione avviato con il Green Deal, e poi consolidato con RePowerEU⁸⁷ e il pacchetto "Fit for 55", la transizione energetica sostenibile ha assunto un ruolo centrale non solo per l'Unione Europea, ma per tutto il bacino del Mediterraneo, di pari passo con un cambiamento sostanziale del paradigma energetico prevalente fino al 2019.

La rapida diffusione delle rinnovabili, per loro natura distribuite e non programmabili, il progressivo abbandono delle fonti fossili, a partire dal carbone, lo sviluppo dell'idrogeno verde e più in generale delle tecnologie Power to X⁸⁸, pone con forza la necessità di una altrettanto rapida espansione e sviluppo tecnologico delle infrastrutture elettriche (reti e accumuli).

Il nuovo paradigma energetico, che vede una progressiva elettrificazione della domanda, e la frammentazione e distribuzione dei centri di produzione e consumo, richiede reti che siano in grado di gestire le variazioni stagionali o giornaliere, consentano di risolvere i problemi di over produzione, regolando domanda ed offerta, favoriscano una migliore distribuzione dell'energia prodotta

⁸⁷ Il piano varato dalla UE per far fronte alle difficoltà e alle perturbazioni del mercato energetico mondiale causate dall'invasione russa dell'Ucraina. È rivolto a sostenere il risparmio energetico, diversificare l'approvvigionamento energetico, accelerare la produzione di energia pulita e le nuove fonti energetiche (idrogeno verde in primis)

⁸⁸ L'insieme dei processi di conversione dell'elettricità, di stoccaggio dell'energia e di riconversione dell'energia rinnovabile in eccesso. La X nella terminologia può riferirsi a uno dei seguenti termini: power-to-ammoniaca, power-to-chemicals (prodotti chimici), power-to-fuel (combustibili), power-to-gas (power-to-idrogeno, power-to-metano) power-to-liquid (carburante sintetico), power-to-food (alimenti), power-to-heat (calore).

verso le aree/i punti dove questa risulta più carente, mantenendo il sistema in equilibrio e in sicurezza. Gli investimenti decennali programmati da Terna ed ENEL vanno proprio nella direzione di favorire una sempre maggiore integrazione delle reti elettriche nel nostro Paese e tra queste ed il resto dei sistemi di trasmissione europei e del Mediterraneo.

2.2 Benefici della rete energetica euromediterranea

La coesione territoriale collegata allo sviluppo di una rete europea e mediterranea è la base per massimizzare i vantaggi economici, geopolitici e sociali della transizione energetica, favorendo una riduzione dei costi e garantendo una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento.

Interconnettere le reti elettriche di paesi diversi presenta una serie di vantaggi significativi. Tra questi, il principale è la possibilità di ritardare o addirittura evitare la costruzione di nuove centrali elettriche alimentate da fonti fossili. L'interconnessione riduce la necessità di disporre di capacità di riserva per gestire le variazioni nella domanda di energia, contribuendo così a ridurre i costi operativi complessivi del sistema. Inoltre, consente di costruire nuove centrali elettriche nei siti più economicamente vantaggiosi e favorisce una riduzione complessiva dell'inquinamento ambientale. Questo processo è diventato negli anni uno dei nodi strategici delle politiche dell'UE. Già nel 2015 la Commissione Europea con una sua Comunicazione⁸⁹ stabiliva le misure necessarie per raggiungere l'obiettivo del 10 % di interconnessione elettrica entro il 2020, annunciato dal Consiglio europeo nel 2014. In altre parole, veniva richiesto a ciascun paese membro di installare cavi per l'energia che consentissero ad almeno il 10% dell'elettricità prodotta di essere trasportata nei paesi dell'UE confinanti.

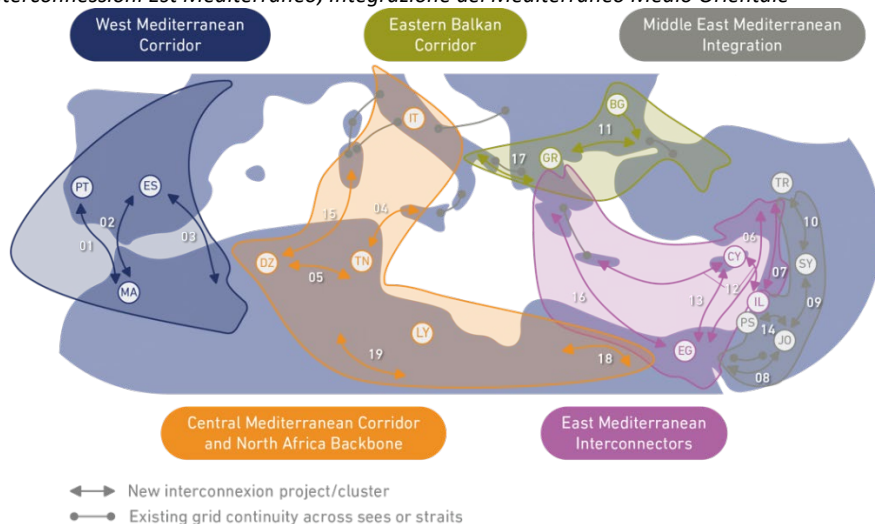
Come sappiamo, questo processo negli anni ha subito una forte accelerazione e la guerra in Ucraina ha reso ancora più strategici i flussi transfrontalieri di energia tra i paesi europei. Gli operatori delle reti elettriche dei Paesi baltici hanno firmato un accordo per la sincronizzazione con la rete continentale dell'UE entro febbraio 2025, con il ritiro congiunto dai contratti con i gestori russi e bielorusi previsto per l'estate del 2024. Questo passo è simile a quello compiuto dall'Ucraina e dalla Moldavia che hanno sincronizzato le loro reti elettriche con quella dell'Europa continentale per garantire la stabilità del sistema elettrico durante il conflitto russo-ucraino.

⁸⁹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, "Raggiungere l'obiettivo del 10 % di interconnessione elettrica - Una rete elettrica europea pronta per il 2020", COM(2015) 82 final del 25 febbraio 2015

2.3 Opportunità di cooperazione

Sul fronte trans-Mediterraneo, con la Comunicazione congiunta per un “Partenariato rinnovato con il vicinato meridionale: una nuova agenda per il Mediterraneo”⁹⁰ viene precisato che ci si deve preparare a “*a scenari a lungo termine in cui nuove forme di energia a basse emissioni di carbonio sostituiscono gradualmente i combustibili fossili*”. In particolare, la Comunicazione congiunta fa espresso riferimento al “Piano direttivo per il Mediterraneo 2020 relativo alle interconnessioni elettriche” che individuava 15 potenziali progetti di interconnessione⁹¹. Il successivo Master Plan aggiornato al 2022⁹² comprende la valutazione di 19 progetti di interconnessione, promossi dai gestori dei sistemi di trasmissione (TSO) mediterranei appartenenti a 16 diversi Paesi e 5 diversi corridoi, e illustra le prospettive di sviluppo della rete fino al 2030.

Figura 4: Corridoio Mediterraneo Ovest, Corridoio Mediterraneo Centrale e Dorsale Nord Africa, Interconnessioni Est Mediterraneo, Integrazione del Mediterraneo Medio Orientale



Fonte: MED-TSO, *Masterplan of Mediterranean Interconnections, 2022 Edition*

⁹⁰ Comunicazione congiunta della Commissione Europea e dell’Alto Rappresentante dell’Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni, *Partenariato rinnovato con il vicinato meridionale: una nuova agenda per il Mediterraneo*, JOIN(2021) 2 Final del 9/02/2021

⁹¹ Mediterranean Transmission System Operators (MED-TSO), *The Mediterranean Master Plan 2020*, January 2021

⁹² Med-TSO, *Masterplan of Mediterranean Interconnection 2022 Edition, 2022*

Il Master Plan prevede investimenti per circa 16 miliardi di euro e la realizzazione di 10.000 km di nuove linee, per una nuova capacità complessiva di trasferimento tra i Paesi mediterranei coinvolti di 19 GW. Le nuove connessioni programmate si inseriscono peraltro in un processo di integrazione delle reti che, seppure ancora lontano dall'essere realizzato pienamente, vede già la presenza di alcune zone interconnesse. È del 1952 la linea di collegamento tra Algeria e Tunisia e nel 1979 lo stesso è accaduto tra Marocco e Algeria. Nonostante alcuni problemi che hanno limitato il successo di questi progetti, ciò ha contribuito alla nascita di altri progetti su una scala molto più ampia che ora comprende l'intera regione. Il Progetto di Interconnessione denominato Eight Country Interconnection Project EIJLLPST riguarda l'interconnessione delle reti elettriche di Egitto, Iraq, Giordania, Libia, Libano, Palestina, Siria e Turchia (questa rete dovrebbe connettersi con il KUWAIT). Il Progetto di Interconnessione dei Paesi del Maghreb, raggruppato nel COMELEC, riguarda la connessione Libia, Tunisia, Algeria Marocco. Il Marocco a sua volta è collegato alla Spagna attraverso cavi sottomarini e i due Paesi si scambiano elettricità sulla base di accordi commerciali bilaterali. Negli ultimi anni e come risultato degli ingenti investimenti del Marocco in impianti di energia rinnovabile (eolica e solare), la connessione è ora principalmente utilizzata per esportare energia dalla rete marocchina alla rete spagnola. Entro il 2026 dovrebbe entrare in funzione un'ulteriore espansione, unitamente ad un secondo cavo con una capacità di 1 GW tra Marocco e Portogallo. Il progetto Gulf Cooperation (GCC) Power Grid Interconnection connette le reti di Kuwait, Arabia Saudita, Bahrain, Qatar, UAE e Oman. Il progetto per la rete di interconnessione Egitto - Arabia Saudita, per il quale nel 2021 è stato sottoscritto un contratto del valore di 1,8 miliardi di dollari, promette di portare numerosi vantaggi economici e politici ad entrambi i Paesi.

Di fronte a questa sfida, il Cairo ha annunciato piani per potenziare le linee di collegamento elettrico non solo con i Paesi della regione, come Giordania, Sudan e Libia, ma anche con alcune nazioni europee, tra cui Grecia e Cipro. Per l'Arabia Saudita, il memorandum d'intesa firmato con l'Egitto rientra nel quadro del programma esecutivo Vision 2030, un piano di sviluppo economico e sociale che mira, tra gli altri obiettivi, a potenziare il settore energetico non petrolifero. L'Arabia Saudita ha l'ambizione di creare la più grande rete elettrica della regione MENA attraverso progetti di interconnessione energetica.

Il paese vede nei progetti di interconnessione energetica un modo per consolidare la propria posizione nel Mar Rosso, nutrendo nuove ambizioni in un contesto geostrategico sempre più rilevante nelle dinamiche globali. In questo quadro sono due i progetti che vedrebbero coinvolta l'Italia, ed in particolare la Sicilia e la Sardegna. Il primo, e più avanzato, è il progetto ELMED-TUNITA

che prevede la costruzione di un cavo elettrico tra Italia e Tunisia, sviluppato da TERNA e dalla società tunisina STEG. L'intervento, che dovrebbe essere completato entro il 2028, vede il pieno sostegno dei governi di Italia, Tunisia, Francia e Germania, oltre che della Commissione Europea, che ha inserito l'interconnessione nell'elenco dei Progetti di Interesse Comune (PCI) e ha recentemente assegnato a Terna e STEG una sovvenzione Connecting Europe Facility (CEF) di 307 milioni di euro.

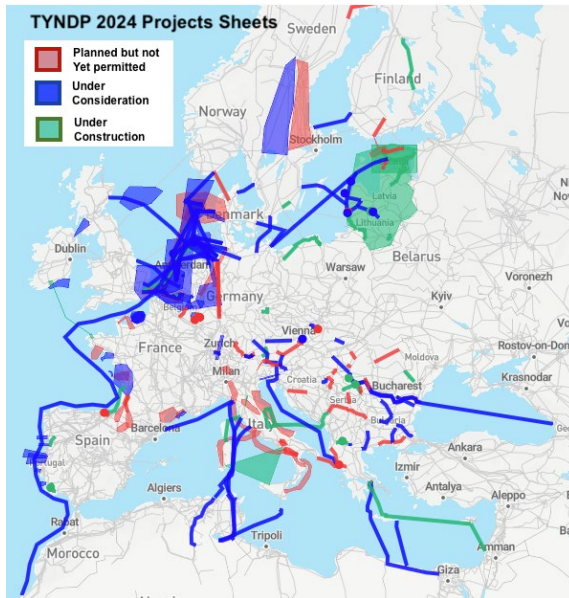
Il secondo consisterebbe in una nuova interconnessione tra l'Algeria (Cheffia) e l'Italia (Cagliari Sud) attraverso un cavo sottomarino HVDC. L'interconnessione HVDC avrà una capacità di 1000 MW e una lunghezza totale di circa 350 km. Questo progetto è *“uno studio esplorativo proposto da Sonelgaz che non è attualmente collegato ad alcuna attività di pianificazione ufficiale da parte dei TSO coinvolti. Infatti, questo progetto non è incluso in nessuno dei rispettivi Piani di Sviluppo Nazionale di Sonelgaz e Terna”*⁹³. Questo scenario trova conferma nella bozza dell'elenco dei progetti di infrastrutture elettriche⁹⁴ da valutare nella prossima edizione del Piano decennale di sviluppo della rete (TYNDP) risultato di un processo biennale che è iniziato con lo sviluppo di scenari⁹⁵ su come potrebbe essere il sistema elettrico europeo nel 2030 e nel 2040 da parte dell'European Network of Transmission System Operators for Gas (ENTSOG) e dell'European Network of Transmission System Operators for Electricity (ENTSO-E).

⁹³ Med-TSO, *Masterplan of Mediterranean Interconnection 2022 Edition*, 2022, pg.50

⁹⁴ ENTSOE, *176 pan-European electricity transmission projects and 33 storage projects will be assessed in TYNDP 2024*, 4/03/2024 <https://www.entsoe.eu/news/2024/03/04/176-pan-european-electricity-transmission-projects-and-33-storage-projects-will-be-assessed-in-tyndp-2024/>

⁹⁵ ENTSOG – ENTSOE, *TYNDP Scenarios, Pathways to carbon neutrality in 2050*, <https://www.entsoe.eu/tyndp-scenarios>

Figura 5: TYNDP 2024 Schede Progetto



Fonte: TYNDP 2024

Sullo stesso piano vale la pena di citare anche la “European Hydrogen Backbone” (EHB), l’iniziativa volta alla realizzazione di una rete paneuropea integrata dell'idrogeno prima del 2030, **di cui è parte il progetto South2 Corridor, “idrogenodotto” di 3.300 km che collega Nord Africa, Italia, Austria e Germania, recentemente confermato dalla Commissione europea nella lista dei Progetti di Interesse Comune dell’UE.**

2.4 Il ruolo dell’Italia

Nel quadro fornito appare evidente il ruolo che l’Italia potrebbe svolgere di hub energetico della rete energetica euromediterranea, ma non focalizzato sul gas, come sta emergendo dal dibattito sul cosiddetto “Piano Mattei”, quanto piuttosto sul fronte elettrico e delle FER⁹⁶.

Per quanto riguarda l'idrogeno, *“l'utilizzo dei gasdotti per il trasporto [...] è ancora da verificare”*⁹⁷. Non va infatti dimenticato che la decarbonizzazione dell’Italia e dell’Europa nel suo complesso non potrà essere realizzata senza un processo analogo a livello dell’intera regione mediterranea.

⁹⁶ FER: Fonti di Energia Rinnovabile (solare, eolico, idroelettrico, geotermico, da biomasse e marina)

⁹⁷ ECCO – *The Italian Climate Change Think Tank, Italy, a renewable energy hub, 1/02/2023*

Lo scenario di progressiva elettrificazione dei consumi finali di energia, la rapida crescita dell'energia eolica e solare, dovrebbe infatti comportare una riduzione della domanda delle importazioni di gas e petrolio già a partire dal 2030⁹⁸, il che impatterà sui Paesi della regione nordafricana nonostante il previsto incremento dei consumi di energia previsti per quest'area.

Questi, d'altra parte, con il loro alto potenziale di energia solare ed eolica, potrebbero evolvere sviluppando la produzione da rinnovabili e diventando una piattaforma per la produzione e lo scambio di elettricità, contribuendo da un lato alla transizione regionale, in un'ottica di sostenibilità, e, dall'altro, favorendo un migliore equilibrio nella distribuzione dell'energia nell'area.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) nel suo ultimo World Energy Outlook evidenzia come *“Nell'Africa sub-sahariana il soddisfacimento di diversi obiettivi energetici e climatici nazionali significa che l'85% dei nuovi impianti di generazione di energia per il 2030 saranno basati sulle energie rinnovabili”*.

Da qui il monito della IEA in quanto *“Specialmente negli attuali periodi di tensione, i governi devono trovare i mezzi per salvaguardare la cooperazione sull'energia e sul clima, anche adottando un sistema basato sulle regole per gli scambi internazionali e incentivando l'innovazione e il trasferimento di tecnologie”*.

2.5 Il ruolo della Sardegna

Come è facilmente intuibile, il ruolo della nostra Isola nel contesto della transizione energetica euro-mediterranea sarà strettamente collegato a due fattori:

1. Sviluppo della rete di trasmissione
2. Contributo alla transizione energetica nazionale ed europea nel suo complesso.

Rispetto al primo punto, è già in atto la realizzazione del Tyrrhenian Link ed il rinnovo/potenziamento del SACOI 3, previsti nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia ed il Clima (PNIEC). Questi, unitamente allo sviluppo di nuova capacità di stoccaggio elettrico sia di tipo *utility scale*⁹⁹ che distribuito, contribuiranno a migliorare l'integrazione del mercato europeo e l'interconnessione con la rete nazionale per gestire in sicurezza la crescita di generazione rinnovabile non programmabile e garantire maggiore capacità di regolazione, ac-

⁹⁸ Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), *World Energy Outlook, Ottobre 2023*

⁹⁹ Termine con il quale si intende la produzione di energia su “larga scala”, su scala industriale, riferita pertanto ai grandi impianti, per distinguerla da quella dei piccoli impianti, per esempio il fotovoltaico sul tetto di una casa.

compagnando il *phase out* dal carbone (ora ipotizzato per il 2028). Relativamente al secondo punto, avendo a riferimento gli obiettivi FIT for 55% elaborati da TERNA, la Sardegna dovrebbe avere un target di 7,45 GW (5,24 GW da solare, 0,81 GW da eolico onshore e 1,40 GW da eolico offshore) a fronte, al 31/12/2023, di richieste di connessione per 55,05 GW¹⁰⁰. È all'interno di questa forbice che andrebbe definito il ruolo (attuale e potenziale) della Sardegna nel contesto della transizione energetica non solo nazionale ed europea, ma mediterranea. Lo spazio disponibile non consente di approfondire questo aspetto, ma, sinteticamente, e peccando di semplificazione, si potrebbe affermare che siamo di fronte ad un bivio: scegliere di "*bastare a noi stessi*" ovvero decidere di diventare un hub energetico e perseguire obiettivi comuni. Ed è proprio nel confine di questi "*obiettivi comuni*", nella loro estensione, che andrebbero poi assicurati anche vantaggi economici e sociali derivanti proprio dal contributo assicurato dalla nostra Regione alla coesione a livello nazionale ed euro-mediterraneo. Al di là della forte opposizione che si va sempre più registrando verso una transizione energetica regionale che, indubbiamente, in questi anni è stata portata avanti in maniera quanto meno confusa, è evidente che il diventare un hub energetico richiede un diverso livello di pianificazione e collaborazione interistituzionale, capace di sviluppare progetti in cui non sia solo l'elemento tecnico ad essere considerato, ma anche, e soprattutto, venga valutata la coerenza con le strategie di sviluppo regionali, nazionali e sovranazionali, e gli impatti (ambientali, economici e sociali) che queste iniziative sono destinate ad avere. Appare d'altra parte evidente che lo scenario evolutivo brevemente descritto per la regione mediterranea e per l'Europa nel suo complesso, pone la Sardegna, la cui produzione di energia già oggi eccede la domanda regionale, in una posizione favorevole a diventare una piattaforma rinnovabile per la produzione e lo scambio di elettricità. Le prospettive future dipenderanno certamente da alcuni fattori¹⁰¹ quali, per esempio:

- l'armonizzazione e rimozione delle barriere legali e normative tra Stati ed aree;
- la condivisione degli obiettivi, climatici ed operativi, al fine di evitare distorsioni che potrebbero determinarsi dall'offshoring della produzione da fonti fossili verso il Nord Africa
- l'incremento delle risorse finanziarie per la cooperazione e l'efficace attivazione e finalizzazione degli strumenti finanziari esistenti.

¹⁰⁰ Terna, *Econnection: la mappa delle connessioni rinnovabili*, <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/rete/econnection>

¹⁰¹ Cassetti G. –Annunziata F., *Integrated electricity grids in the Mediterranean? A bridge for energy cooperation between Europe and North Africa*, ECCO – The Italian Climate Change Think Tank, 4/12/2023

Resta però un punto imprescindibile: la transizione verde, ed in particolare quella energetica, devono essere “*giuste*”, improntate a principi di equità e condivisione. Ciò per evitare errori commessi in un non lontano passato.

3. Il Mediterraneo e i cambiamenti climatici

Marta Debolini

Negli ultimi decenni, il clima nel bacino del Mediterraneo ha subito significativi cambiamenti, dovuti principalmente alle emissioni antropiche di gas serra (Medecc, 2020). In particolare, rispetto ai cambiamenti climatici registrati e attesi a livello globale, il clima nel bacino del Mediterraneo sta cambiando più velocemente, tanto da far considerare l'area del Mediterraneo un *hotspot* di cambiamento climatico, con un riscaldamento che supera del 20% l'incremento medio globale (Lionello 2012; Lionello and Scarascia, 2018). Per valutare i possibili scenari futuri, rispetto alle azioni che saranno implementate per la riduzione delle emissioni di gas serra, vengono comunemente utilizzati i “Percorsi Rappresentativi di Concentrazione” o RCP – Representative Concentration Pathways, che si basano proprio sulle concentrazioni delle emissioni di CO₂. I più comunemente usati, adottati anche da IPCC e per le simulazioni climatiche ad alta risoluzione sono: RCP8.5, che corrisponde alla crescita delle emissioni ai livelli attuali, senza nessun effetto di mitigazione; RCP4.5, che corrisponde alla messa in atto di azioni di mitigazione per il controllo delle emissioni e la stabilizzazione delle concentrazioni di CO₂ ai livelli attuali; e RCP2.6, che corrisponde ad una forte riduzione delle emissioni, basata su accordi internazionali, con emissioni dimezzate entro il 2050, e ridotte a 0 entro 60 anni. Secondo questo scenario è improbabile che si superino i 2°C di aumento della temperatura media globale rispetto ai livelli preindustriali. Sulla base di questi scenari, sono state fatte una serie di analisi rispetto al possibile andamento dei principali indicatori climatici.

Per quanto riguarda la temperatura, nell'area del Mediterraneo le temperature medie annue sia terrestri che marine sono più alte di 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale, con un aumento particolarmente pronunciato dopo gli anni '80 e si prevede che aumenteranno fino al 2100 di circa 3,8-6,5°C per uno scenario di alta concentrazione di gas serra (RCP8.5) e di 0,5-2,0°C per uno scenario compatibile con l'obiettivo a lungo termine dell'Accordo di Parigi dell'UNFCCC di mantenere la temperatura globale ben al di sotto di +2°C rispetto al livello preindustriale (RCP2.6) (Lelieveld et al. 2012; Lionello et al. 2012a; Zittis e Hadjinicolaou 2017; Cramer et al. 2018; Lionello e Scarascia

2018; Zittis et al. 2019). Oltre ai valori medi, anche le temperature estreme, ed in particolare le ondate di calore, si sono intensificate sia in termini di frequenza che di intensità, e il numero di notti calde tropicali (con temperatura minima superiore a 20°) sono aumentate nella maggior parte delle sotto-regioni Mediterranee, tra cui la penisola Iberica, il Nord Africa, Italia, Malta, Grecia, l'Anatolia e il Levante (Lelieveld et al. 2016; Ceccherini et al. 2017; Tolika 2019). Le ondate di calore si intensificheranno per durata e picchi di temperatura anche nelle proiezioni future.

Per quanto riguarda i regimi pluviometrici, la tendenza più evidente è una diminuzione delle precipitazioni invernali, particolarmente localizzata sulle porzioni centrali e meridionali del bacino, a partire dalla seconda metà del XX secolo. Le proiezioni per il futuro indicano una riduzione delle precipitazioni estive intorno al 10-30% in alcune regioni, aumentando le attuali carenze idriche, la desertificazione e la diminuzione della produttività agricola. Inoltre, sia le proiezioni climatiche regionali che quelle globali indicano uno spostamento verso regimi pluviometrici con maggiore variabilità interannuale, maggiore intensità dei singoli eventi piovosi e maggiore frequenza di eventi estremi, alternati a prolungati periodi di siccità estiva (Medecc, 2020).

3.1 I cambiamenti climatici in Sardegna nel contesto del Mediterraneo

La Fondazione Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) ha realizzato un *downscaling* del modello climatico regionale OSMO-CLM (Bucchignani et al., 2016; Zollo et al., 2016), coprendo l'intero territorio italiano ad una risoluzione spaziale di 2 km. Grazie alle analisi svolte, è stato possibile fornire le variazioni attese in termini di temperatura e precipitazione nel trentennio 2020-2050 ad una scala spaziale e temporale di dettaglio (scala temporale oraria), per i tre principali scenari climatici. Per quanto riguarda la Sardegna, nei due scenari proposti RCP8.5 e RCP4.5, si osserva un incremento diffuso dei giorni interessati da temperature estreme, con aumenti più rilevanti nelle aree centrali dell'isola, fino a +12-16 giorni all'anno (incremento fino al 96% rispetto ai livelli attuali). Anche il numero di notte tropicali è atteso in rilevante aumento, fino ad un incremento tra i 10 e i 20 giorni all'anno, a seconda dell'area in esame (Fig.1).

Per quanto riguarda le precipitazioni, le proiezioni sotto le due ipotesi di scenario considerate indicano un leggero incremento della precipitazione totale cumulata sull'anno con una variabilità spaziale desunta dalla deviazione standard del 6% sotto lo scenario RCP4.5 e del 3% sotto lo scenario RCP8.5. Dal punto di vista spaziale, inoltre, si nota una riduzione a nord della Sardegna e

un aumento al sud. L'analisi degli estremi di precipitazione restituisce un generale incremento dei massimi di pioggia in 1-giorno e degli indicatori espressi in termini di percentili. Per entrambi gli indicatori, tali incrementi sono maggiori sotto lo scenario RCP4.5 (23% e 26% rispettivamente) rispetto allo scenario RCP8.5 (17% e 20% rispettivamente) con anche una maggiore variabilità spaziale. Ciononostante, solo in alcune aree della Sardegna è atteso un lieve aumento, di al più 2 giorni, del numero di giorni con precipitazione intensa (R20). Infine, in accordo con la definizione di scenario RCP4.5, è atteso un aumento del massimo numero di giorni consecutivi con assenza di precipitazioni (CDD) sulla parte settentrionale dell'area di studio, mentre in gran parte del centro e del sud della Sardegna è attesa una riduzione di tali valori. Al contrario, le proiezioni mostrano un aumento di CDD nel caso dello scenario RCP8.5 su gran parte della regione (figure 6 e 7).

Figura 6: Variazioni di temperatura attese nel trentennio 2021-2050 rispetto al periodo di riferimento 1981-2010 sotto gli scenari RCP4.5 e RCP8.5. Scala spaziale: circa 2 km; scala temporale oraria.

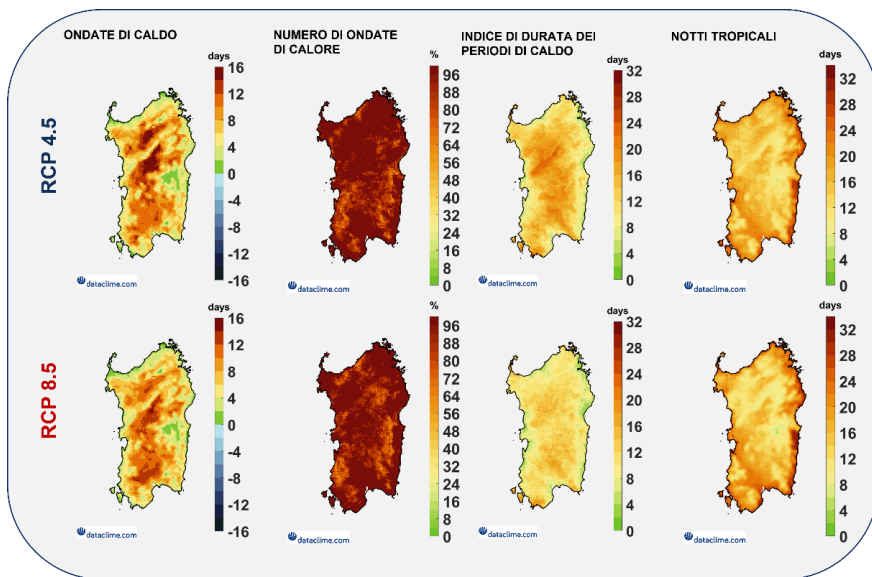


Figura 7: Andamenti attesi della precipitazione cumulata annuale e del 99° percentile di precipitazione nei due scenari RCP8.5 e RCP 4.5.

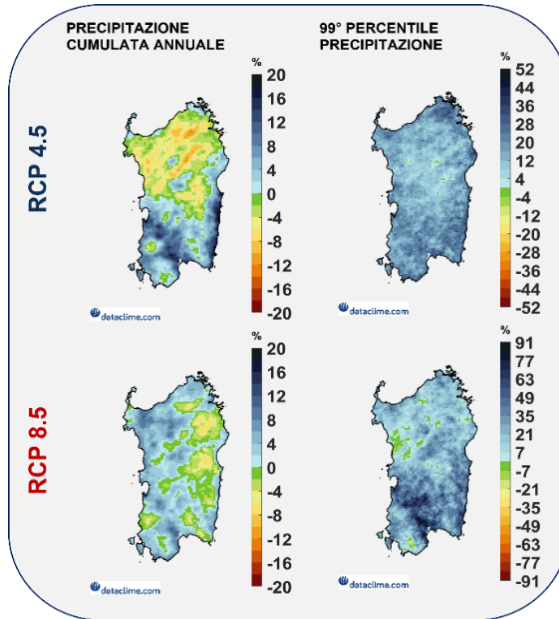
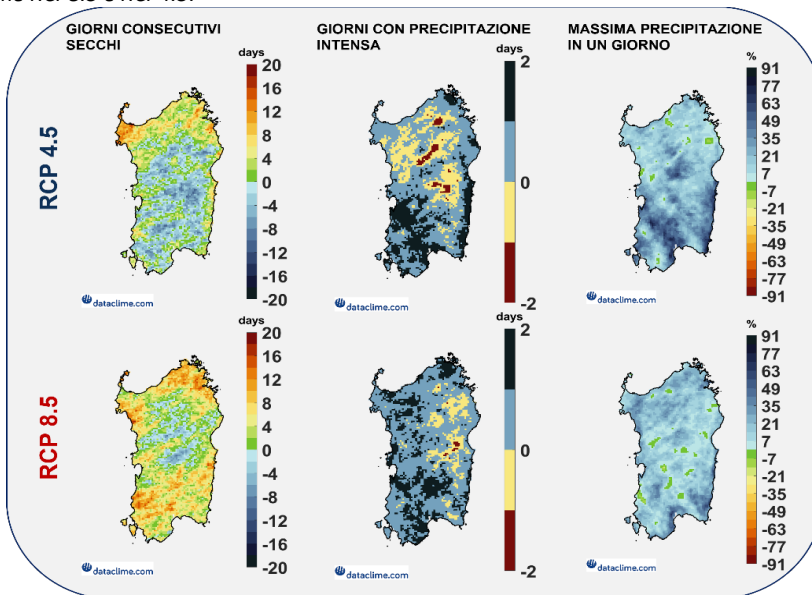


Figura 8: Variazioni di precipitazione attese nel trentennio 2021-2050 nei due scenari di precipitazione RCP8.5 e RCP4.5.



3.2 Gli altri fattori di impatto nel Mediterraneo: i cambiamenti di uso del suolo

La maggior parte degli impatti dei cambiamenti climatici è aggravata dalle concomitanti dinamiche in atto, come il cambiamento dell'uso del suolo, l'aumento dell'urbanizzazione e del turismo, l'intensificazione dell'agricoltura, il degrado del territorio. Storicamente, le condizioni climatiche del bacino del Mediterraneo hanno giocato un ruolo fondamentale nel disegnare i suoi paesaggi, che risultano dall'interazione tra l'attività umana, una topografia complessa e una estrema varietà del suolo e del clima (Pinto-Correia e Vos 2004). Di conseguenza, il paesaggio mediterraneo è un complesso mosaico di habitat semi-naturali ed antropici. I prati e i pascoli rappresentano uno degli usi del suolo più diffusi nelle aree mediterranee europee, sia nelle zone di pianura che in bassa collina (Cosentino et al. 2014). L'uso dei terrazzamenti nelle aree collinari ha permesso la coltivazione sui pendii di oliveti, vigneti e seminativi, e allo stesso tempo queste sistemazioni idraulico-agrarie hanno rappresentato un mezzo per ridurre l'erosione del suolo, prevenire il ruscellamento e aumentare il risparmio idrico (Blondel 2006). I sistemi silvo-pastorali, come il *Dehesa-Montado* (tipico della Spagna e del Portogallo), ma anche quelli delle aree interne della Sardegna sono caratterizzati da alberi a bassa densità (rappresentati da querce mediterranee sempreverdi) combinati con la produzione di colture o attività pastorali. Questo sistema integra le tre principali attività rurali (raccolta di prodotti forestali o sughero, allevamento, e agricoltura) all'interno di un unico paesaggio costituito da pascoli e alberi. La combinazione di pascolo estensivo, coltivazione dei cereali e raccolta dei prodotti del legno ha dimostrato una notevole stabilità, biodiversità e produttività (Joffre e Rambal 1993). Oltre alla produzione agricola, questi sistemi complessi hanno contribuito, allo stesso tempo, a diversi servizi ecosistemici, come la conservazione dell'ambiente e delle sue risorse naturali, garantendo la sostenibilità del sistema (Blondel 2006; Hao et al. 2017).

Allo scopo di valutare la diffusione dei sistemi territoriali caratteristici del Mediterraneo e le loro dinamiche recenti soprattutto relative ai processi di urbanizzazione e di intensificazione e/o estensificazione dei territori agricoli, abbiamo realizzato un'analisi spaziale nell'intero bacino del Mediterraneo (Debolini et al., 2018; Marraccini e Debolini, 2024). L'analisi è stata effettuata raccogliendo le principali basi di dati geografiche disponibili su: uso e copertura del suolo, topografia, qualità dei suoli, variabili climatiche, popolazione, tipologia delle colture e principali pratiche colturali, quantità e tipo di allevamento. Attraverso la sovrapposizione di questi dati, è stato possibile ricavare una classificazione dei principali sistemi territoriali nell'area del Mediterraneo

su due date (2005 e 2015) e successivamente confrontare le due classificazioni per valutare i principali cambiamenti avvenuti, ad una risoluzione spaziale di 2 km. La mappa dei sistemi territoriali ha evidenziato 20 classi, la cui distribuzione è mostrata nella figura 6, mostrando una prevalenza sul Mediterraneo dei sistemi agricoli misti in cui coesistono le aree seminative a diversi gradi di intensità con sistemi arborei tipici della regione, in particolare vite e olivo. Allo stesso tempo, l'agricoltura intensiva è generalmente diffusa sia nella parte nord che in quella sud del Mediterraneo, e i sistemi intensivi rappresentano circa il 23% delle superfici agricole totali. Per quanto riguarda i cambiamenti osservati, sono state identificate alcune dinamiche principali:

- 1) Dalle aree agricole alle aree urbane e/o periurbane. Le pianure altamente produttive con una predominanza di colture cerealicole o le aree collinari con seminativi o frutteti sono le più colpite da questo tipo di cambiamento. Ciò significa che le aree mediterranee stanno perdendo i loro terreni agricoli più produttivi a causa dell'urbanizzazione in atto. Queste aree sono diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, soprattutto nelle zone nord-occidentali e sud-orientali.
- 2) Da sistemi agricoli misti a frutteti specializzati. Ciò corrisponde a un passaggio da diversi tipi di sistemi agricoli, tra cui seminativi, orticoltura e allevamento a frutteti specializzati. Queste dinamiche si verificano in diversi tipi di topografia, dalle pianure alle montagne. Abbiamo osservato queste dinamiche nella pianura del Nilo, in alcune aree costiere della Turchia, ma anche in Albania, Italia meridionale (Puglia), Valencia (Spagna) e in alcune aree costiere del Maghreb.
- 3) Da sistemi misti estensivi e/o agroforestali a sistemi più intensivi. Si evidenzia la semplificazione dei sistemi agroforestali o dei seminativi/pascoli estensivi attraverso la perdita di alberi e l'aumento dei seminativi, fino alla completa scomparsa di sistemi silvopastorali e al passaggio a seminativi e orticoltura. Le aree maggiormente interessate da questi cambiamenti sono le zone interne del Portogallo, alcune aree costiere dell'Algeria e le zone collinari interne dei Balcani e della Turchia.
- 4) Da terreni prevalentemente nudi ad aree agricole estensive. Questo fenomeno ha interessato soprattutto il Mediterraneo meridionale, in particolare il Marocco e l'Algeria, in prossimità dei confini tra aree agricole e semi-desertiche o nella parte meridionale della catena montuosa dell'Atlante.
- 5) Abbandono e rinaturalizzazione delle aree agricole. Include tutte le transizioni da una classe di sistema agricolo al tipo di vegetazione forestale e naturale. Le aree maggiormente interessate da questo cambiamento

sono i territori collinari e montani interni del versante settentrionale del Mediterraneo.

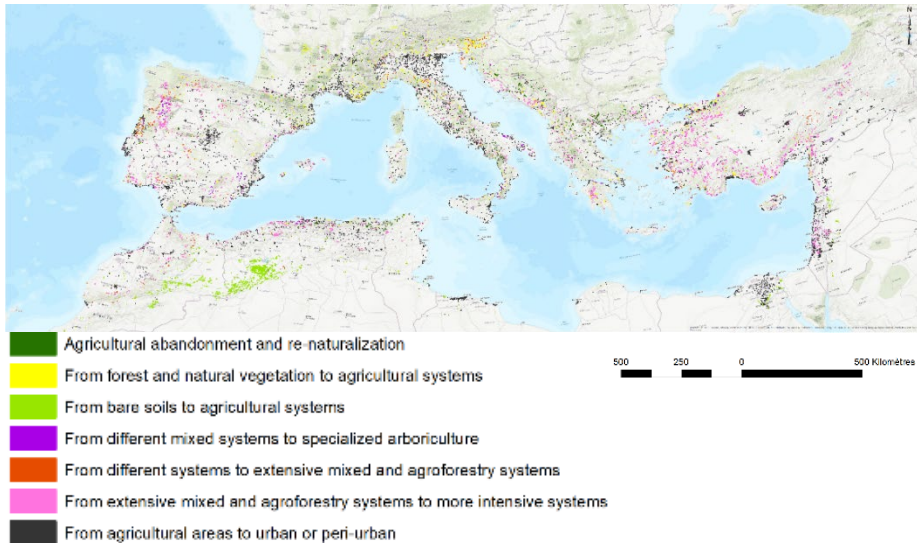
Per quanto riguarda la Sardegna, le dinamiche principali in atto riguardano l'occupazione urbana delle aree costiere, soprattutto in relazione allo sviluppo turistico, l'abbandono e rinaturalizzazione di alcune aree agricole montane interne, e l'intensificazione aree agricole miste o silvopastorali, con la semplificazione verso sistemi arborei più omogenei e/o intensivi.

Figura 9: Classificazione e distribuzione dei sistemi territoriali mediterranei (da Marraccini e Debolini, 2024).



- Plain characterized by cereals and arable lands, limited irrigated surface, moderately intensive
- Intensive plain, mainly rainfed with cereals but also livestock and fodder crops
- Very intensive irrigated plain, specially characterized by mais, rice, oil crops and very intensive livestock, in particular bovine
- Intensive plain, with prevalence of irrigated crops, highly populated and presence of livestock
- Extensive hilly areas, arable lands mixed with permanent crops and natural vegetation
- Hilly areas with mainly intensive agricultural development, also with irrigated crops and livestock, in particular ovine
- Hilly plateau with intensive livestock and agricultural development, also irrigated
- Hilly plateau with extensive agriculture, irrigated in some cases
- Mountain areas with very extensive agriculture associated with natural vegetation
- Mountain areas with extensive but still developed agriculture
- Mountain plateau with extensive agriculture mixed with grasslands and natural vegetation
- Mountain plateau with developed agriculture
- Very high mountain areas, mainly natural vegetation or bare soils
- Mixed areas, with arable crops associated with permanent crops and extensive agriculture, also in agroforestry systems
- Intensive arboriculture
- Periurban areas
- Urban areas
- Wetlands
- Forests
- Bare soils

Figura 10: Dinamiche di cambiamento dei sistemi territoriali nel bacino del Mediterraneo tra il 2005 e il 2015 (da Marraccini e Debolini, 2024).



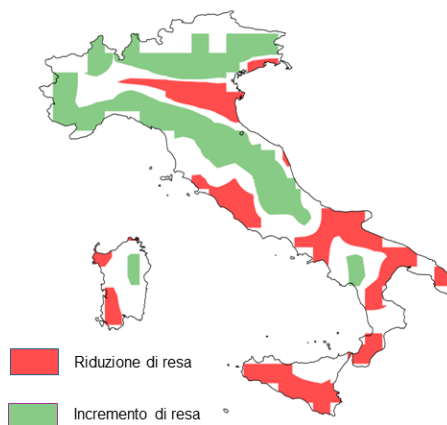
3.3 Gli impatti dei cambiamenti climatici sul settore agricolo in Sardegna

Il settore agricolo e forestale è uno dei maggiormente influenzati dai cambiamenti climatici in atto. L'agricoltura, infatti, subisce fortemente le conseguenze dei cambiamenti climatici come incendi e aridità. Inoltre, le condizioni meteorologiche durante la stagione di crescita hanno un impatto significativo sulla produzione potenziale di biomassa, sulla produttività dei sistemi agricoli e forestali, e sui servizi forniti. In particolare, gli impatti principali che possono essere riscontrati sulle produzioni vegetali riguardano: l'accorciamento o modifica delle stagioni di crescita e nella fenologia¹⁰² delle colture; l'aumento dei tassi di evapotraspirazione e quindi di richiesta idrica da parte delle colture; la produttività delle colture agrarie. L'agricoltura, infatti, è il principale utilizzatore di acqua nella regione mediterranea, e anche in Sardegna l'uso agricolo rappresenta circa il 65% del totale uso delle risorse idriche regionali (SRACC, 2019). I cambiamenti climatici hanno un impatto sulle risorse idriche in combinazione con i fattori demografici e socio-economici, riducendo il deflusso e la ricarica delle falde acquifere, la qualità dell'acqua, aumentando i conflitti tra gli utenti, il degrado degli ecosistemi e la salinizzazione delle falde acquifere

¹⁰² Analisi delle relazioni tra gli stadi di crescita delle piante (germogliamento, fioritura, maturazione dei frutti, caduta delle foglie) e i fattori meteo-climatici.

costiere. Per quanto riguarda gli impatti sulla produzione, i cambiamenti climatici hanno già provocato una riduzione della produttività in gran parte dell'Europa meridionale (Mereu et al., 2021; Pulighe et al., 2024), sia a causa delle condizioni meteorologiche generali, sia a seguito di eventi estremi come siccità e ondate di calore. Inoltre, l'innalzamento delle temperature provocherebbe anche un allungamento dell'attività stagionale di parassiti e malattie con relativi danni alle colture (EEA, 2019). Secondo uno studio realizzato nel 2021, in uno scenario intermedio di riduzione delle emissioni (RCP4.5) si osserverebbe una diminuzione diffusa delle rese di mais, soprattutto nelle aree del sud Italia, mentre andamenti opposti potrebbero verificarsi nelle regioni nord che potrebbero beneficiare della mitigazione delle temperature, come mostrato nella figura 11 (Spano et al., 2021).

Figura 11: Variazioni sulla produttività del mais al 2050 per lo scenario RCP4.5



L'aumento delle temperature, come già menzionato, ha un forte impatto anche sulla domanda di irrigazione, soprattutto nelle regioni meridionali. Le ultime stime indicano un aumento nell'area del Mediterraneo, variabile tra il 4 e il 18% (Medecc, 2020), mentre nel sud Italia questi valori dovrebbero attestarsi intorno al 17-20% in media, per mantenere gli attuali livelli di produzione agricola (spano et al., 2021), nonostante in Sardegna, la superficie effettivamente irrigata in Sardegna costituisca solo una piccola porzione della superficie agricola totale (circa 6%) (SRACC, 2019).

3.4 Gli impatti dei cambiamenti climatici sulle aree costiere in Sardegna

La Sardegna, con i suoi 1849 km di coste è naturalmente esposta agli effetti marini del cambiamento climatico, e d'altra parte le aree costiere rappresentano una delle risorse ambientali ed economiche di maggior valore. Infatti, i possibili effetti sulle zone costiere riguardano fenomeni come l'erosione e le inondazioni permanenti, portando alla perdita di tratti di costa, ma anche danni agli insediamenti, alle infrastrutture e agli ecosistemi. I cambiamenti climatici possono esacerbare questi impatti a causa dell'innalzamento del livello del mare e dell'aumento dell'impatto di onde e tempeste (Spano et al., 2021). Sulla base delle ultime osservazioni disponibili, l'innalzamento medio del livello del mare per l'Italia è stato stimato in 1,64 millimetri all'anno dal 1903, e le ultime proiezioni dell'IPCC indicano che, entro il 2050, il livello globale del mare potrebbe aumentare tra 0,18 metri, in uno scenario di basse emissioni, e 0,23 metri, in uno scenario di alte emissioni (IPCC, 2023). Gli effetti di questi innalzamenti potrebbero anche essere incrementati dall'aumento previsto della frequenza e dell'intensità di onde e tempeste estreme. Ovviamente i settori economici maggiormente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici nelle aree costiere sono relativi al turismo, oltre alle attività industriali e alle infrastrutture poste lungo le coste. Secondo uno studio pubblicato recentemente (Antonioli et al., 2017) il limite inferiore dell'innalzamento del livello del mare previsto a Cagliari e Oristano è di circa 500 mm, mentre il limite superiore è di circa 950 mm. Con questi valori di innalzamento del livello del mare, il conseguente dilavamento e il superamento dei crinali delle spiagge e delle isole di barriera (in assenza di protezioni costiere antropiche), causeranno probabilmente l'allagamento delle lagune costiere attuali. Ulteriori analisi si sono focalizzate in alcune pianure costiere dell'isola, e in particolare sull'area di Fertilia, Valledoria e Orosei, allo scopo di valutare le superfici potenzialmente soggette a sommersione secondo gli scenari climatici attesi. I risultati di queste analisi prevedono un aumento delle aree sommerse di 2,3 km² nella zona di Fertilia, e di circa 3 km² nelle zone di Valledoria e Orosei (Antonioli et al., 2020).

3.5 Le strategie di adattamento come strumento di pianificazione

Sulla base della definizione data dall'UNFCCC¹⁰³, l'adattamento rappresenta tutti i possibili aggiustamenti nei sistemi ecologici, sociali o economici in rispo-

¹⁰³ <https://unfccc.int/topics/adaptation-and-resilience/the-big-picture/introduction>

sta agli stimoli climatici reali o previsti e ai loro effetti. Si riferisce a cambiamenti nei processi, nelle pratiche e nelle strutture per moderare i danni potenziali o per trarre vantaggio dalle opportunità associate ai cambiamenti climatici. Le azioni di adattamento sono molto specifiche al contesto di riferimento, in quanto non è possibile identificare soluzioni univoche, ed il successo delle azioni identificate dipende anche dall'impegno attivo delle parti interessate. Le soluzioni di adattamento si distinguono solitamente in due tipi principali: incrementali e trasformative. Le prime comprendono cambiamenti marginali nel tempo all'interno del sistema esistente, mentre le seconde includono cambiamenti non lineari che modificano radicalmente la funzione e il funzionamento del sistema (Wilson et al., 2013; Pelling et al., 2014; Dilling et al., 2023). L'ultimo rapporto IPCC pone l'accento sul ruolo dell'adattamento trasformativo, che modifica gli attributi fondamentali di un sistema socioeconomico in previsione dei cambiamenti climatici e dei loro impatti (IPCC, 2023). L'adattamento trasformativo richiede un aumento degli input umani e una riorganizzazione del sistema, ma può essere la risposta più appropriata ai cambiamenti climatici e ad altri fattori ambientali e umani, quando la gravità degli impatti previsti è particolarmente elevata, il tempo disponibile per l'attuazione è breve a causa degli impatti gravi o quando le attuali opzioni di adattamento incrementale stanno raggiungendo i loro limiti in termini di attuazione e funzionalità (Fedele et al., 2019). D'altra parte, le soluzioni di adattamento possono spaziare da quelle più legate a comportamenti ecologici e di riduzione dei consumi a quelle più legate all'innovazione scientifica e tecnologica. Lo scopo è dunque quello di sviluppare opzioni e azioni per le amministrazioni locali, in modo da rafforzare la resilienza climatica dei territori, di ridurre gli impatti negativi potenziali dovuti ai cambiamenti climatici e di consentire opportunità di gestione più efficaci.

A livello del Mediterraneo, lo stato di avanzamento nell'identificazione e implementazione di soluzioni di adattamento ai cambiamenti climatici nei diversi settori socio-economici è quanto mai eterogenea. Mentre a livello Europeo già nel 2013 è stata adottata una strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici, poi ripresa recentemente nella nuova strategia adottata nel 2021¹⁰⁴, e allo stesso modo i principali paesi Europei si stanno dotando di questo strumento di pianificazione strategica (in Italia ad esempio la strategia nazionale è stata recentemente adottata, nel 2023¹⁰⁵), nelle aree del sud del Mediterra-

¹⁰⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2021:82:FIN>

¹⁰⁵ <https://www.mase.gov.it/notizie/strategia-nazionale-di-adattamento-ai-cambiamenti-climatici-0>

neo il panorama è più variegato, con aree pilota in cui si sperimentano soluzioni innovative alternate a zone in cui non è ancora presente alcun tipo di pianificazione relativa ai cambiamenti climatici.

In questo contesto, la Regione Sardegna ha rappresentato un esempio virtuoso, in quanto è stata una delle prime regioni in Italia ad adottare la propria Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici nel 2019¹⁰⁶, come strumento di pianificazione e identificazione delle soluzioni possibili a livello del territorio. La strategia si è focalizzata in particolare su tre settori giudicati prioritari per l'adattamento: il comparto agro-forestale, il sistema delle acque interne e i rischi idrogeologici. Per questi settori, uno dei punti fondamentali è stata l'identificazione della capacità di adattamento, calcolata sulla base di una serie di consultazioni con gli attori locali, e valutata a partire da una serie di fattori determinanti, che andavano dal capitale umano a fattori biofisici, fino a quelli relativi alla governance e alle istituzioni. Questa analisi ha permesso di identificare anche i rischi e le opportunità derivanti dai fattori analizzati e quindi proporre delle possibili soluzioni alternative di adattamento.

4. La Sardegna alla guida dei processi di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo

Martin Heibel e Stefania Piras

4.1 Interreg NEXT MED, il più importante programma di cooperazione transnazionale finanziato dall'Unione europea nello spazio mediterraneo

In un quadro geopolitico particolarmente complesso per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, luogo di forti tensioni politiche e sociali, la Sardegna esercita una importante funzione di guida del più grande programma europeo finalizzato al rafforzamento delle relazioni, alla creazione di sviluppo duratura e al raggiungimento di pace, prosperità e stabilità. Dal 2007 e per il terzo ciclo di programmazione consecutivo, la Sardegna è Autorità di Gestione del programma attualmente denominato Interreg NEXT MED (2021-2027), in precedenza ENPI CBC Med (2007-2013) ed ENI CBC Med (2014-2020). Si tratta della più importante iniziativa di cooperazione multilaterale e transfrontaliera in termini finanziari (263 milioni di euro) e di numero di Paesi coinvolti (15 di cui 7 Stati membri dell'UE e 8 Paesi partner mediterranei) promossa dall'Unione Europea all'interno della Politica di Vicinato (PEV). La PEV è una

¹⁰⁶ <https://portal.sardegnaasira.it/strategia-regionale-di-adattamento>

delle politiche esterne dell'Unione europea, indirizzata ai paesi collocati in prossimità dell'Unione verso est e verso sud. L'obiettivo è quello di costruire rapporti più stretti con tali Paesi a livello economico, politico, strategico e culturale. Attraverso il Programma Interreg NEXT MED, la Regione Sardegna sta dando un contributo positivo, attivo e visibile al rafforzamento delle relazioni euro-mediterranee, posizionandosi come regione in grado di guidare i processi di dialogo e cooperazione tra attori pubblici e privati delle due rive del bacino mediterraneo.

Sebbene attuato in un'area geopolitica caratterizzata da una profonda instabilità e da conflitti, il Programma è diventato uno strumento che consente a numerosi attori di entrambe le sponde del Mediterraneo di realizzare azioni concrete a vantaggio dei loro territori, rafforzando la capacità istituzionale e instaurando un senso di fiducia reciproca.

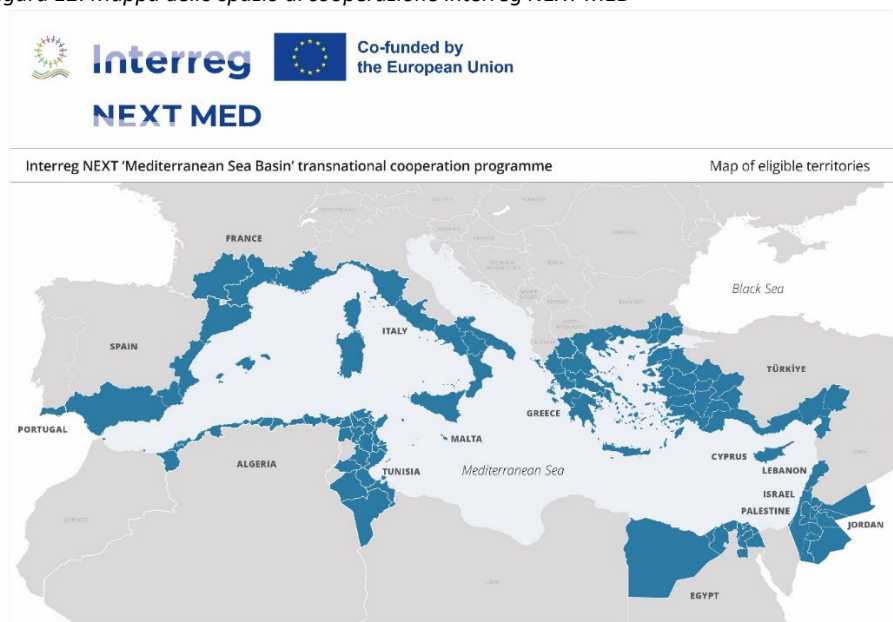
4.2 Insieme per sviluppo e prosperità condivisa nel Mediterraneo

Nel mese di dicembre 2022, la Commissione europea ha approvato il programma di cooperazione transnazionale Interreg VI-B NEXT "Bacino del Mediterraneo" (NEXT MED) che coinvolge 15 Paesi per un ammontare di 263 milioni di euro di fondi europei. Come per le due precedenti edizioni del programma in corso dal 2007, la responsabilità dell'implementazione è affidata alla Regione Sardegna in qualità di Autorità di Gestione per conto di tutti Paesi partecipanti e della Commissione europea. Sulla base dell'esperienza e dei risultati dei programmi di cooperazione transfrontaliera (CBC) ENPI (2007-2013) e ENI (2014-2020) per il Mediterraneo, NEXT MED continuerà a rafforzare la cooperazione euro-mediterranea per il periodo 2021-2027 nel quadro della politica di coesione dell'Unione Europea e del suo specifico strumento "Interreg" che sostiene la cooperazione territoriale europea tra regioni e Paesi. NEXT MED è attuato nell'ambito della sezione B "Cooperazione transnazionale" della dimensione esterna di Interreg e consente la cooperazione su territori transnazionali più ampi o attorno a bacini marittimi tra gli Stati membri dell'UE e i Paesi partner del vicinato meridionale.

L'area eleggibile conta oltre 200 milioni di abitanti e comprende 15 Paesi, dei quali 13 avevano già partecipato alle precedenti edizioni e due (Algeria e Turchia) si sono aggiunti per il nuovo programma:

- 7 Stati membri dell'UE: Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna;
- 8 Paesi partner mediterranei: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Palestina, Tunisia e Turchia.

Figura 12: Mappa dello spazio di cooperazione Interreg NEXT MED



L'ammontare globale del finanziamento europeo al programma è pari a circa 263 milioni di euro, di cui 239 milioni per il finanziamento dei progetti e il restante importo di 24 milioni per l'assistenza tecnica dedicata alla gestione all'implementazione dei progetti. Il contributo massimo per progetto sarà l'89% del suo costo totale, mentre almeno l'11% di cofinanziamento dovrà essere assicurato dalla partnership di progetto. Il Programma Interreg NEXT MED 2021-2027 mira a contribuire a uno sviluppo intelligente, sostenibile ed equo per tutto il bacino del Mediterraneo sostenendo una cooperazione equilibrata, duratura e di ampia portata e una governance multilivello. La missione specifica del programma è finanziare progetti di cooperazione che affrontino le sfide socioeconomiche, ambientali e di governance congiunte nell'area del Mediterraneo, quali adozione di tecnologie avanzate, competitività delle PMI e creazione di posti di lavoro, efficienza energetica, gestione sostenibile dell'acqua, adattamento ai cambiamenti climatici, transizione verso un'economia circolare ed efficiente in termini di risorse, istruzione e formazione, assistenza sanitaria. La strategia del programma è articolata intorno a quattro priorità principali¹⁰⁷, delineate dai Paesi partecipanti, in sintonia con le macro-sfide che caratterizzano l'intero bacino del Mediterraneo.

¹⁰⁷Corrispondenti, rispettivamente, agli obiettivi politici (OP) 1, 2, 4 del quadro della Programmazione 2021-2027 della Politica di Coesione e all'obiettivo specifico 1 di Interreg.

Priorità 1		Priorità 2				Priorità 3		Priorità 4
Un Mediterraneo più competitivo e più intelligente		Un Mediterraneo più verde, a basse emissioni di carbonio e resiliente				Un Mediterraneo più sociale e inclusivo		Una migliore governance della cooperazione per il Mediterraneo
€ 69,2 mln (29%)		€ 100,7 mln (42%)				€ 50,7 mln (21%)		€ 18,4 mln (8%)
S.O. 1.1 Sviluppare e migliorare le capacità di ricerca e innovazione e l'adozione di tecnologie avanzate	S.O. 1.2 Migliorare la crescita sostenibile e la competitività delle Micro, piccole e medie imprese (MPMI) e la creazione di posti di lavoro nelle MPMI, anche attraverso investimenti produttivi	S.O. 2.1 Promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas serra	S.O. 2.2 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione del rischio di catastrofi e la resilienza, considerando approcci basati sugli ecosistemi	S.O. 2.3 Promuovere l'accesso all'acqua e la gestione sostenibile delle risorse idriche	S.O. 2.4 Promuovere la transizione verso un'economia circolare ed un uso efficiente delle risorse	S.O. 3.1 Migliorare la parità di accesso a servizi inclusivi e di qualità nell'istruzione, nella formazione e nell'apprendimento permanente attraverso lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza per l'istruzione e la formazione a distanza e on-line	S.O. 3.2 Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria e favorire la resilienza dei sistemi sanitari, comprese le cure primarie, e promuovere la transizione dall'assistenza istituzionale a quella familiare e comunitaria	S.O. 4.1 Sostenere una migliore governance: azioni per supportare la governance della cooperazione

4.3 Il ruolo della Sardegna

La Regione Autonoma della Sardegna riveste un ruolo fondamentale nella gestione del Programma, assumendo responsabilità cruciali per il buon andamento dell'iniziativa. Le funzioni di Autorità di Gestione del Programma Interreg NEXT MED 2021-2027 prevedono i seguenti principali compiti:

- Relazioni con i Paesi partecipanti, la Commissione europea e vari soggetti internazionali;
- Presidenza del Comitato di Sorveglianza, organo decisionale del programma composto ai delegati nazionali dei 15 Paesi partecipanti e dai rappresentanti della Commissione europea;
- Stesura dei documenti programmatici, lancio, gestione, promozione dei bandi;
- Firma contratti di sovvenzione con i progetti finanziati, versamento quote di finanziamento e supervisione/monitoraggio dell'implementazione dei progetti;
- Gestione del budget di assistenza tecnica;
- Coordinamento del lavoro del Segretariato Congiunto, gruppo di esperti internazionali che segue l'implementazione dei progetti finanziati, e delle due Antenne con sedi rispettivamente a Valencia (Spagna) e Aqaba (Giordania) che assicurano una maggiore prossimità con i potenziali beneficiari;
- Attività di comunicazione e diffusione.

La Regione Sardegna opera a beneficio di tutti soggetti coinvolti nei 15 Paesi coinvolti dal Programma, garantendo pari opportunità, trattamento equo e regolarità delle procedure di attribuzione dei finanziamenti.

Le potenzialità di proiezione internazionale per la Sardegna

Per il Programma Interreg NEXT si stanno aprendo nuovi scenari con uno slancio sempre più globale e una presenza che va oltre il solo spazio mediterraneo. Lo evidenzia la partecipazione attiva alle due ultime edizioni della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la cosiddetta Conference of the Parties (COP), svoltasi rispettivamente a Sharm El-Sheikh (2022) e Dubai (2023). Sotto il motto "INSIEME PER UN CAMBIAMENTO", la presenza del Programma all'ultima COP28 di Dubai ha permesso di amplificare gli sforzi degli attori mediterranei nel fornire soluzioni congiunte su temi cruciali come l'economia circolare e blu, l'imprenditorialità verde, la gestione sostenibile

dell'acqua, l'efficienza energetica. In totale, i rappresentanti del Programma hanno preso parte a 16 appuntamenti, incluso due incontri con Ministri della Tunisia e del Libano, l'organizzazione di un evento sul padiglione italiano e la partecipazione a 9 eventi nei padiglioni della Francia, dell'Egitto, della Lega Araba, dell'Unione europea e lo spazio dedicato agli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Interreg NEXT MED rappresenta una grande opportunità per avvicinare le due sponde del Mediterraneo intorno a progetti concreti che rispondono a grandi sfide come la lotta agli effetti del cambiamento climatico, l'inclusione dei giovani e delle donne, la competitività delle PMI o i processi di governance locale. Per quanto riguarda le ricadute positive sul territorio della Sardegna, Interreg NEXT MED può sicuramente accrescere il livello e la qualità delle relazioni tra soggetti sardi, sia pubblici che privati, con altre realtà istituzionali, accademiche, della società civile o del sistema economico di tutto il bacino del Mediterraneo. In conclusione, il programma Interreg NEXT MED rappresenta per la Sardegna un'importante opportunità per costruire una centralità non soltanto geografica ma anche strategica nell'attuazione delle politiche europee per lo sviluppo del Mediterraneo.

5. Approfondimento: *Un compito ai popoli del Mediterraneo. A cinquant'anni dal discorso a Cagliari di Giorgio La Pira*

1. *La figura di Giorgio La Pira*

Francesco Nuvoli

Il giorno nove gennaio si è celebrato il 120° anniversario della nascita di Giorgio La Pira avvenuta a Pozzallo, in Sicilia. È vissuto negli anni 1904- 1977 e nel 2018 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto sulle sue virtù eroiche. Giorgio La Pira studia nella Facoltà di Giurisprudenza di Messina, prima di trasferirsi nell'Università di Firenze dove si laurea nel 1926 con 110 e lode e dignità di stampa. Nel periodo messinese, ed esattamente nella Pasqua del 1924 riceve l'Eucaristia e decide di compiere la scelta, per lui fondamentale, di totale adesione al Signore e di operare per il bene comune, consapevole di svolgere una importante missione nel corso della sua vita. A Firenze, dopo la laurea, inizia subito la carriera universitaria e consegue giovanissimo, nel 1937, il ruolo di professore ordinario di Diritto Romano, disciplina che insegna nella stessa Università. La Pira conosce padre Agostino Gemelli che fonda il sodalizio dei Missionari della Regalità

di Cristo a cui La Pira partecipa. Egli aderisce, inoltre, all'ordine dei terziari domenicani e, successivamente, anche a quello dei terziari francescani. Collabora a riviste come "Vita Cristiana" e ne fonda una, "Principi", con l'obiettivo di analizzare problemi e individuarne possibili soluzioni attraverso la teologia cattolica. Tale rivista viene soppressa dopo circa un anno perché pubblicata in un periodo in cui non sussiste libertà di stampa.

La Pira ha sempre sostenuto che la politica è la migliore espressione della carità. Egli, nei lavori della Costituente, quale componente della prima Sottocommissione che doveva formulare i principi fondamentali, ha contribuito a inserire quelli ritenuti più significativi: l'uguaglianza tra i cittadini, i doveri di solidarietà politica, economica e sociale, la pace e il ripudio della guerra. La pace, per La Pira, deve essere costruita a livello economico, sociale, politico, culturale e religioso. L'azione a favore della pace per La Pira risale al giorno dell'Epifania del 1951 quando decide di consacrare la sua vita come apostolo di pace nel mondo. Per questo organizza a Firenze convegni internazionali sul tema della pace e la civiltà cristiana, con la partecipazione di autorevoli rappresentanti di altri stati. Promuove, sempre nel capoluogo toscano, un incontro fra i sindaci delle capitali nel mondo e stringe un patto di amicizia con gli stessi partecipanti. La finalità dell'incontro è unire le città per unire le nazioni, con la convinzione che ormai non c'è alternativa alla coesistenza pacifica. Con la firma di questo patto viene sostanzialmente riconosciuta la possibilità di dialogo tra i rappresentanti delle città e favorire così la realizzazione di un ambiente umano coeso. Nel promuovere queste iniziative, La Pira ha in mente il testo biblico del profeta Isaia "La pace perpetua" (2,6). Egli ne condivide il pensiero tanto che in occasione di incontri pubblici, lo richiama e sostiene che il profeta ha ragione. Da sindaco di Firenze sviluppa l'azione a favore della pace anche attraverso viaggi che compie in periodo di guerra fredda. Va a Mosca dove parla con i governanti del tempo. Si reca ad Hanoi dove discute con Ho Chi Minh nel tentativo di porre fine alla guerra nel Vietnam. Organizza, inoltre, incontri, sempre a Firenze denominati "Colloqui Mediterranei" per favorire il dialogo interreligioso con la partecipazione di cristiani, musulmani ed ebrei, appartenenti all'unica famiglia di Abramo.

I problemi del lavoro hanno un rilievo importante nell'azione politica di La Pira. Infatti, da Sottosegretario al lavoro si impegna per favorire accordi sindacali e stemperare così le contrapposizioni tra le parti sociali.

La valutazione riferita all'attualità delle iniziative promosse da La Pira è compendiata dai contemporanei come "arte della pace", cioè arte che tende a risolvere i conflitti sulla base dell'uguaglianza, del pluralismo e del dialogo a tutti i livelli. Pertanto, con riferimento alle tematiche da lui affrontate e per le quali ha dedicato la sua esistenza: la pace, il dialogo, il lavoro, la povertà e altro

ancora, si può affermare con Malagola che è stato “un uomo dalle intuizioni anticipatrici e di straordinaria profondità”. Ma, come scrive D'Angelo: “La Pira fu un “operatore di pace” a diversi livelli. Le sue iniziative fiorentine di dialogo, riguardassero il Mediterraneo, i sindaci delle città o i Convegni per la pace e la civiltà cristiana, operavano a livello culturale in maniera profonda per la costruzione di un tessuto di reciproca comprensione e convivenza tra i popoli, cultura e religioni”¹⁰⁸. Per il futuro, quale prospettiva? È La Pira stesso che ce lo dice nel 1974 in chiusura di un suo intervento in un seminario di studi: “Questo è un convegno molto importante perché apre una speranza; si va verso l'era della pace inevitabile. La guerra non si può più fare. Isaia ha ragione. Allora che fare? Costruire l'era della pace è un compito immenso, dottrinale, spirituale, di preghiera e di azione, e questo spetta in maniera particolare a tutti noi”¹⁰⁹.

2. Giorgio la Pira e il Mediterraneo

Claudio Lasperanza

È il gennaio del 1973 quando, su invito della Regione Sardegna e dell'IPALMO (Istituto per le relazioni tra Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente), Giorgio La Pira si trova a Cagliari per aprire il convegno internazionale dedicato a *Le condizioni per lo sviluppo dei paesi dell'area del Mediterraneo*. Sono quelli anni intensi: a dicembre del 1972 l'esercito americano interrompe i bombardamenti sul Vietnam del Nord, ed è proprio pochi giorni dopo l'evento di Cagliari che a Parigi si sigleranno finalmente degli accordi di pace tra Stati Uniti e Vietnam. Il “sindaco santo” commentava così la notizia: «c'è proprio oggi nel cuore di tutti – nel cuore profondo della storia – una domanda tanto dolorosa: “Perché la distruzione di tanti valori e l'olocausto di tante vittime in questi sette tristissimi anni di guerra?”. [...] Mistero dell'ingiustizia umana!»¹¹⁰. Mistero ancora irrisolto, verrebbe da dire.

La giornata cagliaritano permise a La Pira di rilanciare la sua visione mediterranea, già impostata dal 1958 con quegli straordinari eventi che egli stesso organizzò a Firenze: i *Colloqui mediterranei*. Di fatto, questi Colloqui ebbero

¹⁰⁸ M. Malagola OFM, La Pira uomo di dialogo e di pace, in Quaderni Biblioteca Balestrieri 7, Anno VI, 1/2007, p. 136.

¹⁰⁹ G. La Pira: Intervento al Seminario America Latina e Italia. Aspetti istituzionali, in Quaderni Latinoamericani, 1/1977, Cultura Editrice, Firenze 1977, p. 79.

¹¹⁰ La dichiarazione fu rilasciata al *Paese sera* il 23 gennaio 1973. Oggi riportata in Spinoso G., Turrini C. (a cura di), *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, Firenze University Press, Firenze, 2022, p. 1732.

luogo tra il 1958 e il 1964 in un contesto geopolitico che vedeva il definirsi d'un ruolo particolarmente attivo dell'Italia rispetto alla dialettica politica internazionale¹¹¹. Inoltre, essi rappresentavano la maturazione di un percorso, con il quale si posero in linea di continuità, avviato nel 1952 con i Convegni per la pace e la civiltà cristiana, proseguiti annualmente fino al 1956, e con il Convegno dei sindaci delle capitali del mondo, organizzato nel 1955 sempre a Firenze da La Pira. Ed è al pubblico di Cagliari che La Pira spiega in cosa consistessero questi Colloqui e di quale visione si facessero portatori: «si trattò di convocare a Firenze, di far convergere verso Firenze, i popoli mediterranei; farli incontrare in S. Croce (nel ricordo di S. Francesco e della sua azione di pace svolta nel 1200 col Sultano) ed in Palazzo Vecchio; ed iniziare a Firenze, nell'occasione di questo incontro, quel tessuto di negoziato globale e di pace destinato a dare unità, giustizia e pace a tutti i popoli mediterranei, dell'unica famiglia di Abramo»¹¹².

A dar origine al tutto fu l'allora re di Marocco Muhammad V¹¹³, il quale, incontrandolo, gli rivolse questa suggestione: «I problemi del Mediterraneo sono solidali e necessitano di una soluzione unica, solidale; chiami tutti i popoli mediterranei a Firenze e li faccia unire e pacificare a Firenze»¹¹⁴. La Pira raccolse l'invito e riuscì a coinvolgere figure chiave come l'egiziano Nasser o l'israeliano Ben Gurion, gli intellettuali Martin Buber¹¹⁵ e Louis Massignon, oltreché delegazioni di francesi, algerini, siriani, giordani, libanesi, tunisini. Fu in quell'occasione che «il discorso della pace mediterranea era effettivamente iniziato», invitando a uno stesso tavolo le principali parti in conflitto: in quegli anni soprattutto «arabi ed israeliani; algerini e francesi». E i risultati non mancarono: «La pace algerina prese radice proprio in questo colloquio [...] la distensione franco-tunisina si operò pure al Colloquio: e molto migliorarono [...] le relazioni franco-marocchine; anche le relazioni arabo-israeliane videro qualche

¹¹¹ Per un inquadramento storico del periodo, si rimanda a: Villani A., "Fra profezia e politica: Giorgio La Pira e i Colloqui mediterranei (1958-1964)", in Saija M. (a cura di), *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, Edizioni Triform, Messina, 2005, pp. 271 – 296; Bagnato B., "La Pira, de Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze", in P. L. Ballini (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a de Gaulle*, Giunti editore, Firenze, 2005, pp. 99 – 134.

¹¹² Laddove non diversamente specificato, gli estratti dal discorso di La Pira a Cagliari sono tratti dalla versione del testo disponibile online al seguente indirizzo: <https://www.oasiscenter.eu/it/ai-popoli-di-abramo-la-providenza-ha-assegnato-un-compito>.

¹¹³ Sul rapporto tra Giorgio La Pira e il Marocco: Bagnato B., "Una 'fraterna amicizia'. Giorgio La Pira e il Marocco", in Saija M. (a cura di), *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, op. cit., pp. 297 – 332.

¹¹⁴ A riportare le parole di Muhammad V, pronunciate durante un incontro tra i due «sul piazzale Michelangelo» di Firenze, è La Pira stesso nell'occasione del discorso di Cagliari.

¹¹⁵ Per una ricostruzione della partecipazione di Buber ai Colloqui, nonché del rapporto tra quello e La Pira, si può vedere: Tumminelli A., *Martin Buber a Firenze. Dallo studio del Rinascimento al dialogo con Giorgio La Pira*, Edizioni Studium, Roma, 2020, pp. 114 – 169.

schiarita». Dopo la battuta d'arresto della guerra vietnamita, La Pira ricorda anche l'emergere e l'assumere «contorni politici nuovi» del «problema palestinese», riaccososi recentemente in tutta la sua tragicità. In un discorso a Gerusalemme la «tesi fiorentina» per tal conflitto fu così espressa: la «soluzione del problema palestinese non può essere che politica: il possibile dialogo politico arabo-israeliano non può, ormai (se vuole essere efficace e risolutivo davvero) che essere triangolare: Israele, Palestina e gli altri stati arabi».

La Pira prosegue il suo discorso sviscerando tre punti fondamentali. Intanto, dall'avvento della bomba atomica ha preso avvio l'«età finale» della storia. La sua specificità, per citare Günther Anders, è data dal fatto che essa contempla la possibilità concreta della «autodistruzione del genere umano» e quindi questa epoca «non può avere fine che con la fine stessa» dell'umanità intera e della vita per come la conosciamo. Ecco perché la consapevolezza di quegli anni suonava da Pechino a Mosca a Washington così: «al negoziato globale non c'è alternativa».

In secundis, La Pira ritenne utile incardinare questo discorso entro una cornice biblica¹¹⁶. Egli legge nella vicenda profetica di Isaia (*Isaia*, 2) l'indicazione di una destinazione comune del corso umano, l'idea cioè di un'affluenza di tutte le genti come destino che spetta all'umanità in virtù del «piano della Provvidenza "che governa il mondo", come Dante dice [*Paradiso*, XI]». La speranza che muove La Pira è dunque radicata in questa convinzione: che la storia sia «irreversibilmente avviata», nonostante tutto, verso questa frontiera di comunione «di giustizia e di pace» indicata da Isaia¹¹⁷. In altro senso, egli vede proprio nell'età apocalittica del nucleare, che per prima fa sperimentare all'uomo la possibilità autodistruttiva, un potenziale di spinta all'unità del genere umano: l'alternativa è segnata, o l'unità o perire «sprofondando con lo stesso pianeta, nell'abisso senza speranza della catastrofe nucleare». A tal proposito La Pira sentì che, per iniziare a comporre una pace unificatrice, bisognasse rimarginare le «gravi lacerazioni interne della famiglia di Abramo»: un compito proprio dei popoli mediterranei. Egli si riferisce qui alla «triplice famiglia monoteista» composta da ebrei, cristiani, musulmani e raccolta intorno alla figura di Abramo, appunto, che dal Concilio Vaticano II (vedasi la *Nostra Aetate*)

¹¹⁶ Vittorio Possenti ha offerto un quadro di quello che egli riteneva il «centro» da cui La Pira partiva e «a cui ritornava, ossia la «meditazione della Bibbia, [...] dei mistici» e soprattutto la riflessione su «san Tommaso d'Aquino». Al riguardo si rimanda a: Possenti V., *La Pira tra storia e profezia*, Marietti, Genova, 2004.

¹¹⁷ Questo gli valse la critica mossa, ad esempio, da un attento studioso della vicenda lapiriana come Marco Pietro Giovannoni, di un «eccessivo determinismo» intrinseco al suo pensiero, e dato proprio da questa radice teologica che ha profonde e pesanti ricadute sulla sua lettura della storia umana. Si veda: Giovannoni M. P., *La visione e la strategia mediterranea in Giorgio La Pira*, in «Egeria», n. 6, anno III, 2014, pp. 59 – 78.

viene riconosciuto quale punto di convergenza per i tre credi. Per il “sindaco santo” la loro unità era «essenziale ed era in qualche modo quasi una premessa per l’unità della intiera famiglia dei popoli». Compito dei mediterranei è dunque quello di contribuire a realizzare quel «”sogno unitivo” di Abramo» secondo il quale «saranno in te benedette tutte le nazioni della terra» (*Genesi*, 12) e, in fondo, l’ideale di Gerusalemme quale «città della pace universale», capitale «di tutte le nazioni».

6. Visto da Sud: L’imprenditorialità femminile in Libano

Haifa Salam

L’imprenditorialità al femminile

Le donne sono una forza trainante della crescita economica e sociale del mondo. Tuttavia, le ricerche suggeriscono che le stesse siano meno intraprendenti delle loro controparti maschili, in particolare quando si tratta di creare o rilevare un’impresa. Inoltre, hanno un accesso diseguale ai posti di lavoro e alle posizioni dirigenziali. Le donne, infatti, rappresentano solo il 29% delle nuove imprese, rispetto al 48% della popolazione attiva. L’imprenditorialità femminile è una grande risorsa non sfruttata; a lungo definita come un dominio maschile, dal momento che per secoli sono stati gli uomini a essere maggiormente coinvolti nelle attività imprenditoriali in tutto il mondo, al giorno d’oggi, vediamo sempre più donne che gestiscono le proprie imprese, nonostante le sfide che possono affrontare.

Il Libano è un Paese culturalmente diverso da altri Paesi della stessa area, grazie alla coesistenza di musulmani e cristiani, un crogiolo di diverse comunità che riflettono sia la cultura araba che quella europea, una situazione geopolitica complessa e spesso esplosiva, un clima economico difficile, una popolazione giovane e istruita, un’elevata crescita urbana, una popolazione migrante con numerosi libanesi che vivono all’estero, infrastrutture obsolete o poco curate, un quadro istituzionale e politiche pubbliche distinte (Lichy, Kachour, & Farquhar, 2020).

Imprenditorialità: la situazione delle donne in Libano

Per capire il valore dell’iniziativa femminile in Libano è importante conoscere meglio la natura degli ostacoli incontrati da queste donne imprenditrici e approfondire le strategie che hanno sviluppato per affrontare questi problemi, al fine di proporre strumenti per contrastarli. Per fare questo, in un mo-

mento in cui la parità è al centro dell'attenzione delle aziende libanesi, ci porremo una serie di domande: qual è la situazione delle donne e dell'accesso alla creazione di imprese nel contesto libanese? Qual è il ruolo delle donne nell'imprenditoria? Quali sono le sfide che le imprenditrici libanesi devono affrontare? Quali soluzioni hanno adottato queste imprenditrici per contrastare i problemi che devono affrontare? E soprattutto, come possiamo sostenere l'imprenditoria femminile? Il Libano è un paese che incoraggia l'iniziativa imprenditoriale, tanto che oggi l'imprenditoria femminile è un fenomeno in forte espansione. Non è più appannaggio di un'élite sociale, ma riguarda donne di tutte le classi sociali, con diversi livelli di istruzione e provenienti da varie situazioni familiari. Ciononostante, le donne che hanno intenzioni imprenditoriali, o che sono già imprenditrici, incontrano ancora ostacoli nel realizzare, mantenere o far progredire il loro progetto d'impresa.

Sfide e vincoli affrontati dalle donne imprenditrici libanesi.

Le donne libanesi imprenditrici devono affrontare molteplici barriere e ostacoli all'avvio delle loro carriere, tra cui: norme sociali e aspettative comportamentali nell'ambiente socio-culturale, atteggiamenti stereotipati di genere all'interno delle culture aziendali, politiche organizzative spesso non favorevoli la conciliazione della vita personale/professionale e familiare. A ciò si aggiungono le responsabilità familiari, la temuta sindrome dell'impostore e la paura di non riuscire a destreggiarsi tra lavoro e vita familiare.

Do IT: imprese femminili e l'esperienza del Progetto Do IT

Nel 2021 l'Università Libanese ha partecipato ad un progetto di cooperazione proposto dall'Università di Cagliari, finanziato dalla Regione Sardegna nell'ambito del "bando della Legge Regionale 11 aprile 1996, n. 19 - Norme in materia di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e di collaborazione internazionale". "Do IT. Donne, Imprese e Tecnologie", questo il titolo dell'iniziativa, è un progetto di cooperazione allo sviluppo sull'empowerment femminile per giovani donne libanesi. Come anticipato, in Libano la componente femminile della popolazione deve scontrarsi con un gender gap economico, lavorativo e sociale che la ostacola nell'inserimento lavorativo così come nella conciliazione tra vita privata e professionale. Insomma, una mancanza di equità sociale e professionale che le limita, minandone prospettive e ambizioni. Il progetto "Do IT" interviene in questo senso, promuovendo l'acquisizione di soft skill e di competenze tecnologiche e d'impresa, in linea con le richieste del mercato. Tra le attività, ruolo principale lo ha avuto un percorso di formazione teorica e di coaching per giovani donne interessate ad avviare un'impresa, un

percorso professionale o reinserirsi stabilmente nel mondo del lavoro. Il percorso è stato ideato e realizzato da docenti dell'Università di Cagliari, docenti dell'Università libanese, imprenditrici italiane e libanesi, con la collaborazione della società Open Campus e Pirene. Lezioni, workshop e incontri su varie tematiche, dalla leadership femminile alla comunicazione efficace, passando per i social media e le nuove tecnologie, si sono susseguiti fino alla fase della creazione, embrionale, dell'idea di start-up e impresa al femminile.

Hanno preso parte al progetto e concluso l'intero percorso della durata di un anno, studentesse, giovani madri e laureate di un'età compresa fra i 20 e i 40 anni, con background culturali diversi. Donne libanesi ma anche partecipanti dalla Siria e dall'Arabia Saudita, talvolta accompagnate da genitori o mariti, curiosi e sostenitori del percorso di auto-impresa.

In conclusione, la socializzazione delle ragazze in Libano non consente loro di intraprendere le azioni necessarie per avviare un'impresa, sviluppare la fiducia in sé stesse, l'autonomia finanziaria e ottenere il sostegno familiare che permetta di riequilibrare i ruoli e le funzioni domestiche all'interno della casa. Esistono, quindi, alcuni vincoli socio-culturali e psicologici all'imprenditorialità femminile, ma la maggior parte di questi vincoli non sono insormontabili. La partecipazione a progetti di cooperazione, come il progetto Do IT, attraverso lo scambio di conoscenze e di esperienze di altre donne imprenditrici, sarde e libanesi, che "ce l'hanno fatta" può diventare uno strumento utile a questo scopo.

Autori e Autrici

Adel Azzabi è lo storico presidente dell'Association des Habitants d'El Mourouj 2 de Tunisie. Dopo un lungo periodo di attività sindacale, ha contribuito in maniera decisiva alla realizzazione di numerosi progetti di gestione condivisa della transizione ecologica e politica, attraverso l'associazione che costituisce un modello di riferimento per molte comunità del continente africano.

Nouhaila Belaouine ha conseguito il diploma universitario in Statistica e Business Intelligence presso l'Università Sidi Mohamed Ben Abdellah, la laurea in Lingue straniere applicate presso l'Università Mohammed V in Marocco e un Master in Management Internazionale presso l'Università di Cagliari in Italia.

Gianluca Borzoni è professore associato di Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari. Insegna nei Corsi di Scienze Politiche e di Relazioni internazionali. Tra i suoi interessi di ricerca, la politica estera dell'Italia, i rapporti euro-atlantici, il Mediterraneo, l'ambiente.

Marco Calaresu è Professore associato di Scienza Politica presso l'Università degli Studi di Sassari, dove insegna Scienza Politica e Relazioni Internazionali. È autore di numerose pubblicazioni sul tema della valutazione delle politiche pubbliche.

Emanuele Cabras è direttore della COOPFIN, istituto finanziario specializzato in Microcredito, Equity e Servizi rivolti alle cooperative, ed è membro del board dell'European Microfinance Network. Presidente di OpenMed, associazione che promuove progetti di cooperazione culturale, sociale ed economica nel bacino del Mediterraneo, è coordinatore della European Summer School on Euromed Cooperation che, giunta ormai alla IV edizione, si svolge a Cagliari. È un esperto di politiche e di progetti di cooperazione euromediterranea e collabora con camere di commercio e altre organizzazioni dell'area mediterranea nella progettazione e gestione di iniziative di cooperazione.

Raffaele Callia è responsabile del Servizio Studi e Ricerche della Delegazione regionale Caritas della Sardegna, per la quale cura l'annuale Rapporto su po-

vertà ed esclusione sociale. Studioso di flussi migratori e dei processi di integrazione dei migranti, da una ventina d'anni è redattore del Dossier Statistico Immigrazione. Giornalista pubblicista e docente presso la Pontificia facoltà Teologica della Sardegna, ha pubblicato vari lavori per giornali e riviste scientifiche e monografie di carattere storico e sociologico.

Nesrine Chemli è Dottore di Ricerca in Architettura e Ambiente - Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU), Alghero, e Mediatore Culturale del Progetto Sardegna. È tutor ai corsi di Master in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica e ricercatrice nei temi relativi a culture e territori mediterranei, rischi di desertificazione sociale e fisica, deterritorializzazione, processo di urbanizzazione sostenibile in Sardegna e Tunisia.

Michela Cordeddu è collaboratrice di ricerca dal 2017 per l'Università di Cagliari e dal 2020 per ISPROM, ha lavorato su diversi progetti a valere su fondi comunitari e regionali. Si occupa di comunicazione, rendicontazione, sviluppo locale e gender equality. Dal 2023 è Financial Manager del progetto Horizon Europe ESSPIN.

Ornella D'Agostino, danzatrice e regista, laureata alla "School for New Dance Development" di Amsterdam, direttrice artistica di Carovana S.M.I. per la quale svolge un'intensa attività produttiva e formativa in Europa e nei Paesi Arabi grazie alla partecipazione a reti di cooperazione internazionale.

Marta Debolini è ricercatrice presso l'Istituto per la Resilienza Climatica (ICR) - Divisione IAFES del CMCC, e si occupa principalmente di dinamiche dei sistemi agricoli, di modellazione dei cambiamenti d'uso del suolo, e di adattamento dei sistemi agricoli ai cambiamenti climatici, in particolare per quanto riguarda l'uso delle risorse idriche. È membro del MEDECC - Mediterranean Experts on Climate and Environmental Changes, dove ha co-diretto il capitolo sulle soluzioni di adattamento e mitigazione per il rapporto speciale sul Nexus WEFE.

Nada Elhjiej è diplomata in Statistica e Business intelligence presso l'università Sidi Mohamed Ben Abdullah di Fes, laureata in Lingue straniere applicate presso l'università Mohamed V di Rabat e ha conseguito il master in Management internazionale presso l'università di Cagliari.

Gianfranco Fancello è professore in "Trasporto Merci e Logistica" e "Progettazione dei Sistemi di Trasporto" presso il DICAAR dell'Università di Cagliari e

da maggio 2022 è Direttore del CIREM - Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità delle Università di Cagliari e Sassari. Svolge costante e continua attività di ricerca sui temi dei trasporti e della mobilità, della pianificazione del territorio e della logistica, della sicurezza stradale e dei fattori umani.

Giulio Fettareppa Sandri si laurea nel 1965 a Roma in economia. Assunto presso l'Ufficio Studi dell'Istituto Mobiliare Italiano, per seguire le problematiche dello sviluppo del Mezzogiorno e le relative politiche di innovazione, nel '71 prende servizio nell'ufficio Studi del Banco di Roma. Dal '90 al '96 è Direttore del Banco di Sardegna di Sassari. Grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio di Sassari, può ancora approfondire le dinamiche dello sviluppo del sistema imprenditoriale dell'Isola.

Martin Heibel è responsabile della comunicazione del programma Interreg NEXT MED. Possiede oltre quindici anni di esperienza nel campo della comunicazione e delle pubbliche relazioni di programmi e progetti di cooperazione finanziati dall'Unione europea, in particolare nello spazio euro-mediterraneo. Ha coordinato la presenza del programma Interreg NEXT MED alle due scorse edizioni della conferenza della Nazioni Unite sui cambiamenti climatici "COP" svoltesi rispettivamente a Sharm El-Sheikh (2022) e Dubai (2023), curando l'organizzazione di diversi eventi. Ha conseguito una laurea in scienze politiche e un master in affari europei presso 'Sciences-Po' Strasbourg (Francia).

Mohamed Kenawi è ricercatore associato presso la School of Archaeology and Ancient History dell'Università di Leicester. È stato ricercatore e responsabile della formazione presso la School of Archaeology dell'Università di Oxford per il progetto *Endangered Archaeology of the Middle East and North Africa*. È stato capo ricercatore (2011-16) e poi direttore ad interim (2016-17) del Centro ellenistico della Bibliotheca Alexandrina. Ha insegnato all'Università americana del Cairo e all'Università di Catania.

Claudio Lasperanza è dottorando presso l'Università Friedrich-Schiller di Jena e membro del progetto "Buber-Korrespondenzen Digital" che si occupa della digitalizzazione dell'intero epistolario di Martin Buber.

Patrizia Manduchi è professoressa associata in Storia dei Paesi islamici presso la facoltà di Scienze Economiche, giuridiche e politiche dell'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di storia contemporanea dei paesi arabi mediterranei, con particolare riguardo alla Tunisia, di storia del pensiero nel mondo

arabo-islamico, di tematiche connesse alle attuali migrazioni. Fra le sue pubblicazioni sulla Tunisia: *“La presse italophone de Tunisie des années 1930 jusqu’à la fin de la Seconde guerre mondiale”*, in *La presse allophone de Méditerranée*, Centre d’Etudes Alexandrines, 2017; *“La presenza italiana in Tunisia ed il suo ruolo nello sviluppo della stampa”*, in *Africana. Rivista di Studi extraeuropei*, Pisa, Edistudio, 2000.

Alessandra Marchi è assegnista di ricerca presso l’Università di Cagliari. Le sue ricerche riguardano la comunità italiana in Egitto e Tunisia e la ricezione del pensiero gramsciano nei paesi arabi. Tra le sue pubblicazioni: *«Conscience et contestation de l’ordre social en Egypte entre XIX et XX siècles. Le rôle de la presse ‘radicale’ italienne»*, *«Italian subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)»*; co-curato con P. Manduchi, *“A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia”*, Carocci 2019.

Veronica Melis è laureata in economia manageriale e attualmente borsista di ricerca presso l’Università di Cagliari. Il suo ambito di ricerca riguarda lo studio del posizionamento dell’ateneo cagliaritano.

Francesca Mazzuzi ha un PhD in storia moderna e contemporanea. Gli ambiti di ricerca e di interesse includono l’emigrazione italiana e sarda, in particolare; i movimenti migratori in area mediterranea e l’analisi delle politiche migratorie europee e italiane. Lavora alla costruzione di reti dal basso per il supporto delle persone in movimento tra le due sponde del Mediterraneo. Attualmente sta svolgendo un post-dottorato in salute collettiva con una rete di università e istituti di ricerca latinoamericani.

Francesco Nuvoli è stato docente ordinario di Estimo rurale nell’Università di Sassari. Ha insegnato negli anni 1991- 1996 Economia e Politica agraria nella Facoltà di Economia dell’Università di Cagliari. Componente del Comitato scientifico del Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale (Ce.S.E.T.), ha contribuito a costituire il Centro studi della Sardegna sulle terre civiche presso l’Università di Sassari di cui è stato coordinatore. È autore di studi su comparti dell’agricoltura, su temi di politica agraria, sulla valutazione dei beni ambientali, sulla gestione e valorizzazione delle terre soggette all’uso civico.

Silvia Paschina è Dottore di ricerca in Science de Gestion presso l’Université Paul Valéry di Montpellier. Attualmente collabora con l’Università di Sassari, dove insegna Economia del Benessere e dello Stato Sociale.

Stefania Piras è funzionaria amministrativa addetta al settore comunicazione per il programma Interreg NEXT MED. Ha maturato esperienze in differenti ambiti lavorativi e si sta attualmente perfezionando nel campo della programmazione e progettazione europea, nello specifico nell'area euro-mediterranea. Ha conseguito la laurea magistrale in economia manageriale presso l'Università degli studi di Cagliari.

Francesco Piredda è consulente presso l'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Sassari. Redattore dell'Osservatorio Economico del Nord Sardegna e del Rapporto delle Imprese del Nord Sardegna. Collabora con enti pubblici e privati per la predisposizione ed elaborazione di documenti di natura economica e statistica del territorio.

Anna Pireddu, Research Assistant del CRENoS. Economista, ha ricoperto ruoli chiave presso istituzioni pubbliche e agenzie di sviluppo locale dove ha maturato significative esperienze, anche a livello internazionale, nella definizione e attuazione di programmi di sviluppo e innovazione territoriale in ambito urbano e rurale e nella definizione di programmi di intervento per sistemi manifatturieri industriali, agri-business e sistemi rurali.

Stefano Renoldi Funzionario presso Centro Regionale di Programmazione della Regione Sardegna, Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NVVIP) della Regione Sardegna.

Ernest Riva è un documentarista e ricercatore che vive in Tunisia. Collabora con organizzazioni locali e internazionali. Ha una formazione tecnico-scientifica e ha studiato Scienze politiche e Relazioni internazionali all'Università di Cagliari. Ha pubblicato il libro fotografico "Sul filo dell'acqua; ritratti e paesaggi di Tunisia" con il geografo e documentarista Habib Ayeb nel 2022.

Roberto Saba è Research Assistant del CRENoS e senior Consultant della Sinloc Spa. Esperto di normativa e programmazione economico-finanziaria europea, nazionale e regionale, con particolare riguardo al comparto industriale ed energetico, maturata in oltre 20 anni prima al vertice dirigenziale della Confindustria Sardegna, e, successivamente, quale Direttore Generale dell'Assessorato dell'Industria della Regione Sardegna.

Haifa Salam professoressa di sociologia strutturata all'Istituto di Scienze Sociali (ISS) dell'Università Libanese. Dottorato in Sociologia, è supervisore di tesi

di Dottorato e Master degli studenti dell'Università Libanese ed altre università private. Si occupa di donne, sviluppo sociale e istruzione.

Ottavio Sardu economista agrario, lavora per conto di ICRC (International Committee of the Red Cross, Ginevra) come coordinatore del dipartimento della Sicurezza Economica. Nel corso degli anni si è occupato di assistenza alimentare e programmi di sviluppo agricolo per le popolazioni residenti nelle aree di guerra. Ha operato in diversi paesi, tra cui l'Ucraina, Azerbaijan, Niger, Sud Sudan, Somalia, Eritrea, Palestina, RD Congo, e ultimamente Myanmar.

Silvia Serreli è professoressa ordinaria presso l'Università di Sassari, DUMAS_UNISS con un dottorato di ricerca in Urbanistica alla Sapienza, Università di Roma. È consulente per Enti di pianificazione e Amministrazioni comunali in Sardegna, in materia di pianificazione urbanistica e ambientale, progettazione paesaggistica, progetti urbanistici e ambientali in aree costiere e insediamenti a bassa densità.

Giovanni Sistu è docente di Geografia politica ed economica nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari ed è membro del CRE-NoS. Ha coordinato le unità locali di progetti internazionali finanziati da Europeaid, EU Life Third Countries, ENICBCMed.

Hiab Rizk Soliman mediatore culturale e linguistico con esperienza ventennale, è dottore in Scienze Agrarie e in Scienze Politiche e relazioni Internazionali e dottore di ricerca in Storia, Istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e l'Africa. Oltre ad aver conseguito ulteriori specializzazioni post-laurea, ha collaborato con istituzioni pubbliche e fondazioni private a sostegno dei processi di integrazione dei migranti. Attualmente lavora presso la Direzione per la didattica e l'orientamento - Settore mobilità internazionale dell'Università di Cagliari.

Stefano Usai è professore in Economia Applicata presso il dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Cagliari. È stato direttore del Centro Ricerche Economiche Nord-Sud e Presidente della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche. La sua ricerca si concentra sulla crescita economica regionale, con particolare attenzione alla produzione e diffusione della conoscenza, e ai processi legati al cambiamento tecnologico e al cambiamento strutturale.

Anwar Zibaoui è esperto in relazioni internazionali, imprenditorialità strategica in Europa/Medio Oriente/Africa/Golfo/Mediterraneo, è un manager a livello internazionale, con un'ampia conoscenza del business e forti credenziali nelle relazioni esterne, inclusi affari governativi, analisi politica, comunicazioni aziendali e negoziazioni complesse. Collabora con numerosi media internazionali ed è autore di articoli e studi, nonché di interventi in eventi aventi come oggetto l'economia euromediterranea, araba, africana e internazionale. È Coordinatore Generale di ASCAME, l'Associazione delle Camere di Commercio del Mediterraneo con base a Barcellona.

Bibliografia

AA. VV., *Carloforte tra Settecento e Ottocento – Cinque anni di schiavitù per i carolini: dalla cattura alla liberazione (1798 -1803)*, Cagliari 2006.

Abegunde A. A. (2011), *Land as the Main Cause of Inter-communal Conflicts in Africa; Key Natural Resource against Community Development of Third World Nations?*, *Journal of Eco-nomics and Sustainable Development* www.iiste.org ISSN 2222-1700 (Paper) ISSN 2222-2855 (Online) Vol.2, No.4, 2011.

Actionaid (2023), *Trattenuti. Una radiografia del sistema detentivo per stranieri*, <https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2023/10/Rapporto-Trattenuti.pdf>; Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2023*, 15 giugno 2023, <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it>.

Agenzia Internazionale dell’Energia (IEA) (2023), *World Energy Outlook*, Ottobre 2023

Agenzia per il Peacebuilding (2023), *L’Italia e il Triplo Nesso*.

Almagià R., *L’opera degli Italiani per la conoscenza dell’Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico* - Provveditorato generale dello Stato, Roma, 1926.

Amicucci D. (2020), *La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947*, in P. Branca (a cura di), *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, Roma, Franco Angeli, 2000, pp. 81-94; C. Paonessa (ed.), *Italian Subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain, 2021.

Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), Segreteria di Stato, Serie I, vol. 1, 21 aprile 1723, f. 100.

Anagrafe Italiani Residenti all’Estero (A.I.R.E.), 2019. *“Italiani ultrasessantacinquenni residenti in Tunisia al 31 dicembre”*, (dati non pubblicati).

Aretino D. (2021), *Gonnesa, frammenti di Storia*, Quaderni di Comunità 3, Associazione Minatori Nebida Onlus, Iglesias.

ASCA, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 295, f. 195 r; Serie I, vol. 526.

- Atzei G. (2021)**, *La frontiera mineraria. Immigrazione e trasformazioni sociali nell'Iglesiente nella seconda metà dell'Ottocento*, in S. Ruju (a cura di), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, Ed. Franco Angeli, Milano, pp. 27-37.
- Atzeni F. (2011)**, "Italia e Africa del Nord nell'Ottocento", in *Rime*, n. 6, 2011, pp. 785-810.
- Atzeni F. (2016)**, *Le miniere sarde tra '800 e '900. Economia, società, territorio*, in C. Tasca, A. Carta, E. Todde (a cura di), *Dell'industria delle argenterie. Nuove ricerche sulle miniere del Mediterraneo*, Pubblicazioni del Dipartimento di storia, beni culturali e territorio dell'Università degli Studi di Cagliari, II, Ed. Morlacchi.
- Bagnato B. (a cura di)**, *Una 'fraterna amicizia'. Giorgio La Pira e il Marocco*, in Saija M. (a cura di), *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, op. cit., pp. 297 – 332.
- Balboni L. A.**, *Gli italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX, pubblicato in 3 volumi ad Alessandria d'Egitto dalla Società Dante Alighieri*, 1906;
- Bartoloni P.**, *Le stele di Sulcis. Catalogo*, Collezione di Studi Fenici, 24, Roma, 1986.
- Bartoloni P. Bernardini C. Tronchetti**, "S. Antioco. Area del Cronicario, campagne di scavo 1983-86", in *Rivista di Studi Fenici*, 16, 1988.
- Bartoloni P.**, *Sulcis*, collana "Itinerari", 3, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.
- Bartoloni P.**, *Un pietoso rito funebre offuscato da troppi miti*, "Darwin. Quaderni", n. 1 (luglio-agosto 2006), pp. 68-75.
- Bernardini P.**, "S. Antioco (Cagliari), Abitato fenicio e necropoli punica", in *Bollettino di Archeologia*, 3, 1990.
- Bernardini P.**, "Memorias de Egipto desde una cámara funeraria púnica de Sulci (Sant'Antioco, Cerdeña)", in L. Burgos Bernal, A. Pérez Largacha, I. Vivas Sainz (eds.), *Actas del V Congreso de Egiptología (Cuenca, 9-12 de marzo 2015)*, Colección Estudios, 157, Cuenca, 2017, pp. 199-217.
- Bigiavi E.**, *Noi e l'Egitto*, Livorno, Arti grafiche S. Belforte e C., 1911.
- Blondel, J., (2006)**. *The design of mediterranean landscapes: a millennial story of humans and ecological systems during the historic period*. Hum. Ecol. 34 (5), 713–729.

Borzoni G. (2004), *Renato Prunas diplomatico (1892-1951)*, Rubbettino Soveria Mannelli, p. 567.

Bucchignani, M. Montesarchio, A.L. Zollo, P. Mercogliano (2016). *High-resolution climate simulations with COSMO-CLM over Italy: performance evaluation and climate projections for the 21st century*. *Int. J. Climatol.*, 36 (2), pp. 735-756.

Caldrega Gino, *Nazionalismo e comunismo di fronte alla Guerra d'Etiopia*, in *História: Debates e Tendências*, v. 13, n. 1, jan./jun. 2013, p. 150-166.

Callia R. (2007), *Le coppie miste*, in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, pp. 157-164.

Callia R., *Matrimoni, famiglie miste e natalità: il Covid sostiene un ritmo lento*, in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, pp. 208-212.

Camba R. (1996), Rudas N., *Aspetti socio-economici della emigrazione sarda*, edizione a cura del Credito Industriale Sardo, Cagliari.

Capasso S., Canitano G. (a cura di) (2020), *Mediterranean Economies 2021-2022*, Istituto di studi sul Mediterraneo, ISMed-CNR.

Capasso S., Canitano G. (a cura di) (2020), *Mediterranean Economies 2020*, Istituto di studi sul Mediterraneo, ISMed-CNR.

Capasso S. (a cura di) (2019), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo 2019*, Istituto di studi sul Mediterraneo, ISMed-CNR.

Carboni M., Petrucci F. (2016), *Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi*, in Tunisia, Ammentu, 8 (1), pp. 79-95.

Caredda G., Podda G. (a cura di) (1994), *Velio Spano: l'uomo, il politico, lo scrittore*, in *Rinascita sarda*, n. monografico speciale per il 30° anniversario della morte di Spano.

Cassetti G. –Annunziata F., *Integrated electricity grids in the Mediterranean? A bridge for energy cooperation between Europe and North Africa*, ECCO – The Italian Climate Change Think Tank, 4/12/2023 <https://eccoclimate.org/integrated-electricity-grids-in-the-mediterranean-a-bridge-for-energy-cooperation-between-europe-and-north-africa/>.

Cecaro R. (a cura di), *I giornali sardi dell'800. Quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna Catalogo (1774 – 1899)*, Cagliari 2015, pp.

Ceccherini, G., Russo, S., Ameztoy, I., Marchese, A. F., and Carmona-Moreno, C. (2017). *Heat waves in Africa 1981–2015, observations and reanalysis*, Nat. Hazards Earth Syst. Sci., 17, 115–125.

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, Raggiungere l'obiettivo del 10 % di interconnessione elettrica - Una rete elettrica europea pronta per il 2020, COM(2015) 82 final del 25 febbraio 2015

Comunicazione congiunta della Commissione Europea e dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni, Partenariato rinnovato con il vicinato meridionale: una nuova agenda per il Mediterraneo, JOIN(2021) 2 Final del 9/02/2021.

Contu G., *Sardinia in Arabic sources*, in *Annali dell'Università di Sassari*, n.3, 2003 (2005), pp. 287-297.

Cortese A. (2012), L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea, Working paper n.149, Ro-maTre, p.15.

Cosentino SL, et al., (2014), *Response of giant reed (Arundo donax L.) to nitrogen fertilization and soil water availability in semi-arid Mediterranean environment*, European Journal of Agronomy, Volume 60, Pages 22-32.

Couland J., *Regards sur l'histoire syndicale et ouvrière égyptienne (1899-1952)*, in R. Gallissot (a cura di), *Mouvement ouvrier, communisme et nationalismes dans le monde arabe*, Parigi, Les éditions ouvrières, 1978, p. 192.

Cramer W, Guiot J, Fader M, Garrabou J, Gattuso J-P, Iglesias A, Lange MA, Lionello P, Llasat MC, Paz S, Peñuelas J, Snoussi M, Toreti A, Tsimplis MN, Xoplaki E (2018) Climate change and interconnected risks to sustainable development in the Mediterranean. *Nat Clim Chang* 8(11):972–980

Debolini M., Marraccini E., Dubeuf JP., Geijzendorffer I., Guerra C., Simon M., Targetti S., Napoleone C., (2018). *Land and farming system dynamics and their drivers in the Mediterranean Basin*. *Land Use Policy*, 75: 702-710.

Debolini M. and Marraccini E. (2024). *A spatial dataset about short-term land system dynamics (2005–2015) in the Mediterranean basin*. *Data in Brief*, 53: 110226

Dettori M.P. (2017), *Tra Europa e Africa. Artisti sardi e Orientalismo tra Ottocento e primo Novecento*, in AA.VV., *Artisti sardi e Orientalismo. Altri esotismi*, Milano, Silvana Editoriale, 2017, pp.11-51.

Dilling, L., Daly, M.E., Travis, W.R., Ray, A.J., Wilhelmi, O.V., (2023). *The role of adaptive capacity in incremental and transformative adaptation in three large U.S. Urban water systems.* Global Environmental Change, Volume 79: 102649.

Dori L. (1959), *Tipografi e giornalisti italiani in Egitto*, in *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 1959, A. 14, n. 3, pp. 146.

Dorsi F. (2000), *Rausa G., Storia dell'opera italiana*, Mondadori Milano.

ECCO – The Italian Climate Change Think Tank (2023), *Italy, a renewable energy hub*, 1/02/2023

Emanuel, J., "Sherden from the Sea: The Arrival, Integration, and Acculturation of a Sea People", in *Journal of Ancient Egyptian Interconnections*, n. 5, 2013, pp. 14–27.

ENTSOE (2024), *176 pan-European electricity transmission projects and 33 storage projects will be assessed in TYNDP 2024*, 4/03/2024 <https://www.entsoe.eu/news/2024/03/04/176-pan-european-electricity-transmission-projects-and-33-storage-projects-will-be-assessed-in-tyndp-2024/>.

ENTSOG – ENTSOE, TYNDP Scenarios, Pathways to carbon neutrality in 2050, <https://www.entsos-tyndp-scenarios.eu>

Fedele, G., Donatti, C.I., Harvey, C.A., Hannah, L., Hole, D.G., (2019), *Transformative adaptation to climate change for sustainable social-ecological systems*, *Environmental Science & Policy*, Volume 101: 116-125.

Fragno G., *Ricordo dell'Ambasciatore Renato Prunas*, "Nuova Antologia", ottobre 1959, p. 232.

Fugazzotto Giulio, *Al servizio di una rivoluzione globale? I comunisti italiani e il colonialismo tra antifascismo e anti-imperialismo (1926-1956)*, paper presentato al XVII workshop nazionale Sissco "Storie in corso" 2023.

Gallico Spano Nadia (2005), *Mabrùk: ricordi di un'inguaribile ottimista*, Cagliari.

Garbati R. (2018), *Mon aventure dans l'Afrique civilisée*, edizione a cura di P.A. Claudel, Ed. Bocard, Alexandrie, 2018.

Gaja R. (1995), *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943-1991)*, Il Mulino Bologna, 1995, p. 36.

Giovannoni M. P. (2014), *La visione e la strategia mediterranea in Giorgio La*

Pira, in «Egeria», n. 6, anno III, 2014, pp. 59 – 78.

Gramsci A. (1975), *Quaderni del carcere*, Roma, Einaudi.

Joffre and Rambal, (1993). *How Tree Cover Influences the Water Balance of Mediterranean Rangelands*. *Ecology*, 74(2): pp. 570-582.

Hao R. et al., (2019), *Impacts of changes in climate and landscape pattern on ecosystem services*, *Science of The Total Environment*, 579: 718-728.

HDP Nexus (2022), *Challenges and Opportunities for its Implementation Final Report*.

Heikal M. (1978), *The Sphinx and the Commissar. The Rise and Fall of Sovietic Influence in the Middle East*, New York, Harper and Row.

Kenawi M., Marchiori G., *Unearthing Alexandria's Archaeology, the Italian Contribution*, *Archaeopress Archaeology*, Archeopress, Oxford, 2018.

Lavinio C. (2017), *Sardi in Africa. Questioni linguistiche e oltre*, in V. Deplano (a cura di), *Sardegna d'oltremare. L'emigrazione coloniale tra esperienza e memoria*, Donzelli, Roma, pp. 139-177.

Lelieveld, J., Hadjinicolaou, P., Kostopoulou, E. et al. (2012), *Climate change and impacts in the Eastern Mediterranean and the Middle East*. *Climatic Change* 114, 667–687.

Lelieveld, J., Proestos, Y., Hadjinicolaou, P. et al. (2016), *Strongly increasing heat extremes in the Middle East and North Africa (MENA) in the 21st century*. *Climatic Change* 137, 245–260

Lionello P., et al., (2012). *Introduction: Mediterranean Climate—Background Information*, In: P. Lionello, Editor(s), *The Climate of the Mediterranean Region*, Elsevier, Oxford, 2012, ISBN 9780124160422.

Lionello, P., Scarascia, L. (2018), *The relation between climate change in the Mediterranean region and global warming*. *Regional Environmental Change* 18, 1481–1493.

Lucioli M. (2002), *Ricordi di vita diplomatica (1948-1964)*, a cura di S. Baldi, Roma, in https://baldi.diplomacy.edu/diplo/texts/Lucioli_Ricordi_1948_1964_c.pdf.

Malagola OFM (2007), *La Pira uomo di dialogo e di pace*, in *Quaderni Biblioteca Balestrieri* 7, Anno VI, 1/2007, p. 136.

Manduchi P. (2022), *Per una storia degli italiani in Tunisia. Gli anni dell'antifascismo: la figura e il ruolo di Velio Spano*, in Studi mediterranei ed extraeuropei, Edistudio, Pisa, pp. 193-220.

Manduchi P. (2016), *Un militante antifascista in Tunisia: Velio Spano a Tunisi*, in Ammentu, 2016, 8, pp. 63-78, <http://www.centrostudisea.it/index.php/ammentu/article/view/217>

Marchi A., “Conscience et contestation de l’ordre social en Egypte entre XIX et XX siècles. Le rôle de la presse ‘radicale’ italienne”, in C. Paonessa (éd.), *Italian subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*, Presses Universitaires de Louvain, UCLouvain, pp.95-112.

Marchi A. (2023), *L’emigrazione sarda in Tunisia*, in La Sardegna e il Mediterraneo. 1o Rapporto, a cura di M. Cordeddu, P. Manduchi, G. Sistu, S. Usai, Arkadia, p.62.

Marilotti G. (2006), *La comunità italiana in Tunisia: società, lavoro ed emigrazione. Il caso dei sardi*, in G. Marilotti (a cura di), *L’Italia e il Nord Africa. L’emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma, pp. 103-149.

Mattonai P., *C’è vita nel piano Mattei. Forse*, op. cit. pag. 83.

Mattone A. (1978), *Velio Spano. Vita di un rivoluzionario di professione*, ed. Della Torre, Cagliari.

Mazzuzi F. (2020), *Report sulla visita al Centro di Monastir*, 18 febbraio 2020, <https://www.lasciateciocentrare.it/report-sulla-visita-al-centro-di-monastir>; ASGI, *Un resoconto della visita di ASGI al Centro di accoglienza di Monastir*, 28 Aprile 2021, <https://inlimine.asgi.it/un-resoconto-della-visita-di-asgi-al-centro-di-accoglienza-di-monastir>.

MedECC (2020) *Climate and Environmental Change in the Mediterranean Basin – Current Situation and Risks for the Future*. First Mediterranean Assessment Report [Cramer, W., Guiot, J., Marini, K. (eds.)] Union for the Mediterranean, Plan Bleu, UNEP/MAP, Marseille, France, 632pp.

Mediterranean Transmission System Operators (MED-TSO), *The Mediterranean Master Plan 2020*, January 2021

Mediterranean Transmission System Operators (MED-TSO), *Masterplan of Mediterranean Interconnection 2022 Edition*, 2022

Mereu V. et al., (2021), *Modeling high-resolution climate change impacts on wheat and maize in Italy*. *Climate Risk Management*, Volume 33: 100339

Onelli F. (2013), *All'alba del Neolatino. La politica egiziana dell'Italia (1951-1956)*, Angeli Milano, pp. 30-34.

Paonessa C. (2021), *Italian subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain.

Pelling, M., O'Brien, K. & Matyas, D. (2014), *Adaptation and transformation*. *Climatic Change* 133, 113–127.

Pinto-Correia, T., Vos, W., (2004), *Multifunctionality in Mediterranean landscapes – past and future*. In: Jongman, R.H.G. (Ed.), *The New Dimensions of European Landscapes*. Wageningen UR Frontis Series. Springer, pp. 135–164.

Pizzigallo M. (2008), *La diplomazia italiana ed i Paesi arabi dell'Oriente mediterraneo (1946-1952)*, Angeli Milano, p. 1 e segg.

Pla Orquín R., “Immagini in Contesto: Riflessioni Sulle Stele di Sulky e di Monte Sirai (Sardegna – Italia)”, in S. Celestino Pérez, E. Rodríguez González (eds), *A Journey between East and West in the Mediterranean (IV)*, pp. 1805-1812.

Possenti V. (2004), *La Pira tra storia e profezia*, Marietti, Genova.

Pulighe, G., Di Fonzo, A., Gaito, M. et al. (2024), *Climate change impact on yield and income of Italian agriculture system: a scoping review*. *Agricultural Economics* 12, 23.

Sammarco A. (1937), *Gli italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno Alessandria*.

Spano D., et al. (2021), *G20 Climate Risk Atlas. Impacts, policy and economics in the G20*

Tolika, K. (2019), *Assessing Heat Waves over Greece Using the Excess Heat Factor (EHF)*. *Climate*.

Tumminelli A. (2020), *Martin Buber a Firenze. Dallo studio del Rinascimento al dialogo con Giorgio La Pira*, Edizioni Studium, Roma, pp. 114 – 169.

Valabrega G. (1996), *Note sulla partecipazione di italiani ai movimenti antifascisti in Egitto negli anni Trenta e Quaranta*, in *Italia Contemporanea*, n. 203, pp. 293-304.

Valenzi M. (1971), *appunti per la relazione: 1935-1945: Il periodo della lotta illegale. 10 anni di lotte dei comunisti italiani in Africa*, Modena 1971 (Archivio personale di Nadia Gallico Spano).

Vivanet F., *Viaggio a Suez ed al Cairo nel 1869*, Tipografia del Corriere, Cagliari.

Wilson S, Pearson LJ, Kashima Y, Lusher D (2013), *Separating adaptive maintenance (resilience) and transformative capacity of socio-ecological systems*. *Ecological Sociology* 18(1):22.

Zanier C. (1985), *I fondi non inventariati delle legazioni e dei consolati degli stati pre-unitari all'Archivio storico del Ministero degli Affari esteri: la Rappresentanza di Sardegna ad Alessandria d'Egitto (1825-1861)*, in *Oriente Moderno*, 1985, Anno IV, n.1/3, p.54.

Zittis G, Hadjinicolaou P (2017), *The effect of radiation parameterization schemes on surface temperature in regional climate simulations over the MENA-CORDEX domain*. *International Journal of Climatology* 37(10):3847–3862.

Zittis, G., Hadjinicolaou, P., Klanguidou, M. et al. (2019), *A multi-model, multi-scenario, and multi-domain analysis of regional climate projections for the Mediterranean*. *Regional Environmental Change* 19, 2621–2635.

Fonti

Banca d'Italia, *Foreign workers' remittances*, <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/index>

Comunicazione congiunta della Commissione Europea e dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni, *Partenariato rinnovato con il vicinato meridionale: una nuova agenda per il Mediterraneo*, JOIN(2021) 2 Final del 9/02/2021

Commissione Europea, *Migrant Integration*, [https://migrant-integration.ec.europa.eu/funding/eu-funds-2021-2027-period_en#:~:text=The%20Asylum%2C%20Migration%20and%20Integration%20Fund%20\(AMIF\)%20has%20seen,the%20previous%202014%2D2020%20period.](https://migrant-integration.ec.europa.eu/funding/eu-funds-2021-2027-period_en#:~:text=The%20Asylum%2C%20Migration%20and%20Integration%20Fund%20(AMIF)%20has%20seen,the%20previous%202014%2D2020%20period.)

EEA, 2019. <https://www.eea.europa.eu/publications/cc-adaptation-agriculture>

IPCC AR6 Report, 2023 <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-cycle/>

ISTAT, *Indicatori demografici*, 2023.

ISTAT, *Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita*, 2022.

ISTAT, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*. Anno 2022, 18 dicembre 2023 (<https://demo.istat.it/tavole/?t=matrimoni>).

ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Anno 2021, 19 dicembre 2022.

ISTAT, *Unioni civili*, anno 2022 (<https://demo.istat.it/tavole/?t=unioni-civili&l=it>).

Höbel A., Enc. Treccani on line, voce "Velio Spano" in <https://www.treccani.it/vocabolario/on-line/>

Rapporto Italiani nel Mondo 2022, XVII edizione, Editrice Tau, Todi 2022

Sito ufficiale del comune di Tunisi: www.commune-tunis.gov.tn/publish/content/article.asp?id=966

SRACC Sardegna, <https://portal.sardegna.sira.it/strategia-regionale-di-adattamento>

The World bank, *Migration and remittance data,*
www.worldbank.org/en/topic/migrationremittancesdiasporaissues/brief/migration-remittances-data

Terna, *Econnection: la mappa delle connessioni rinnovabili,*
<https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/rete/econnection>

Pubblicazioni a cura di ISPROM

Sommario:

1. Quaderni mediterranei; 2. Cooperazione mediterranea; 3. Collana "Testi e Documenti mediterranei"; 4. Collana "Recherches Economiques"; 5. Collana "Systèmes Juridiques de la Méditerranée"; 6. Collana "Sistemi giuridici del Mediterraneo"; 7. Pubblicazioni della Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée; 8. Pubblicazioni fuori collana; 9. Progetto "Euro-medinculture"; 10. "La Sardegna e il Mediterraneo" – Progetto Fondazione di Sardegna.

1. QUADERNI MEDITERRANEI

Quaderni Mediterranei 1. *Mediterraneo e Mezzogiorno d'Europa*, Cultura Editrice, Firenze 1975, 144 pp.

Quaderni Mediterranei 2. *Politica regionale e politica mediterranea della CEE*, Cultura Editrice, Firenze 1977, 230 pp.

Quaderni Mediterranei 3. *L'emigrazione dei popoli mediterranei e l'Europa* a cura di Fabio Buratto e Marios Nikolinakos, Cultura Editrice, Firenze 1978.

Quaderni Mediterranei 4. *Resistenza, liberazione nazionale e prospettiva mediterranea* (Atti del Seminario internazionale per il XXX anniversario della Liberazione - Cagliari, 3-5 dicembre 1975) a cura di M. Brigaglia, ESI, Napoli 1981, XVI-226 pp.

Quaderni Mediterranei 5. *Nazionalità, popoli e autonomie nelle tradizioni d'Italia e di Spagna* (Atti del Seminario internazionale per il XXX anniversario dello Statuto speciale della Sardegna) a cura di M. Brigaglia, ESI, Napoli s.d. (Sassari, 1990), XXXII-220 pp.

Quaderni Mediterranei 6. *Autonomie come soggetti della cooperazione mediterranea* (Atti del VII Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Alghero, 20-21 dicembre 1985) a cura di P. Fois, ESI, Napoli 1988, 94 pp..

Quaderni Mediterranei 7. *Migrazioni e cooperazione*, Tema, Cagliari 1994.

Quaderni Mediterranei 8. *Autonomia, regioni, città. Passato e futuro del Mediterraneo* (Atti del XVI Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 9-10 dicembre 1994) a cura di G. Lobrano, Tema, Cagliari 2004, 214 pp.

Quaderni Mediterranei 9. *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo* (Atti del III Seminario internazionale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco - Cagliari, 3-5 ottobre 1996), Tema, Cagliari 2001, 190 pp.

Quaderni Mediterranei 10. *Pastorizia e politica mediterranea* (Atti del XIX Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 14-15 novembre 1997) a cura di F. Nuvoli e R. Furesi, Tema, Cagliari 1998, 207 pp.

Quaderni Mediterranei 11. *Pastorizia e politica mediterranea: l'uso della terra* (Atti del XX Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 27-28 novembre 1998) a cura di F. Nuvoli, Tema, Cagliari 2004, 168 pp.

Quaderni Mediterranei 12. *La "guerra impossibile" nell'età atomica". Dialogo delle città bombardate* (Atti del Convegno per il Centenario della nascita di Giorgio La Pira -Valmontone, 2-4 aprile 2004) a cura di P. Catalano e M.-R. Mezzanotte, AM&D edizioni, Cagliari 2010, XXVIII-314 pp.

Quaderni Mediterranei 13. *Sistema costiero mediterraneo e sviluppo sostenibile* (Atti del XXVI Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Cagliari-Carbonia, 10-11 dicembre 2004) a cura di F. Nuvoli, AM&D edizioni, Cagliari 2011.

Quaderni Mediterranei 14. *Identità del Mediterraneo: elementi russi* (Atti del XXXI Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Carbonia, 18-20 novembre 2010), AM&D edizioni, Cagliari 2012, XXIX.

Quaderni Mediterranei 15. *Le campagne e le città. Prospettive di sviluppo sostenibile in area mediterranea* (Atti del XXXIV Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Alghero, 7-8 febbraio 2014), AM&D edizioni, Cagliari 2016.

Quaderni Mediterranei 16. *Sistema delle autonomie in Sardegna. La riforma necessaria* (Atti del V Seminario sull'Autonomia – Nuoro, 4-5 luglio 2019) a cura di G. Lobrano e M.-R. Mezzanotte, AM&D edizioni, Cagliari 2020, 196 pp.

Quaderni Mediterranei 17. *Centenario della Costituzione sovietica del 1918 Influssi nei paesi del Mediterraneo* (Atti del III Seminario "Russia e Mediterraneo" – Sassari, 3-4 dicembre 2018), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2021.

Quaderni Mediterranei 18. *Progetto GECT Baleari Corsica Sardegna. Dall'Accordo IMedOc del 1995 alla Macroregione del Mediterraneo Occidentale* (Atti del XXXVIII Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Alghero, 29-30 ottobre 2020) a cura di G. Lobrano e M.R. Mezzanotte, EDES Editrice Democratica Sarda, Sassari 2021, 209 pp.

Quaderni Mediterranei 19. *Per una Macroregione del Mediterraneo Occidentale. Pastorizia, spopolamento e migrazioni* (Atti del XXXVII Seminario per la Cooperazione Mediterranea – Nuoro, 28-29 novembre 2019) a cura di F. Nuvoli, EDES Editrice Democratica Sarda, Sassari 2022, 187 pp.

2. COOPERAZIONE MEDITERRANEA

Cooperazione Mediterranea 1. ESI, Napoli 1988, 1989, 1990

Cooperazione Mediterranea 4/5. Edizioni Universitarie della Sardegna, Cagliari 1991, 210 pp.

Cooperazione Mediterranea 6. Edizioni Universitarie della Sardegna, Cagliari

Cooperazione Mediterranea 7. Edizioni AV, Cagliari 1993, 302 pp.

Cooperazione Mediterranea. Nuova serie 1. *Deficit di capitale umano e sviluppo economico* (gennaio-aprile), Tema, Cagliari 2001, 248 pp.

Cooperazione Mediterranea. Nuova serie 2. *Un nuovo Statuto per la Sardegna* (maggio-agosto), Tema, Cagliari 2001, 226 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 1-2. *Isole nella storia* (gennaio-agosto, anno XV), AM&D edizioni, Cagliari 2003, 293 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 3. *Un filo d'acqua. Verso una gestione sostenibile delle risorse idriche* (settembre-dicembre, anno XV), AM&D edizioni, Cagliari 2003, 332 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 4. *Mare Commune Omnium. Il partenariato euromediterraneo da Barcellona a oggi* (anno XVI), AM&D edizioni, Cagliari 2005, 212 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 5. *La criminalità in Sardegna tra tradizione e modernità* (anno XVI), AM&D edizioni, Cagliari 2007.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 6. *Minoranze nel Mediterraneo: uno studio multidisciplinare*, AM&D edizioni, Cagliari 2008, 207 pp.

Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società 7. *Migrazioni euro-mediterranee*, AM&D edizioni, Cagliari 2009, 222-XXXVII pp.

3. COLLANA "TESTI E DOCUMENTI MEDITERRANEI"

Testi e Documenti Mediterranei 1, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria* di Pietro Bonfante, a cura di F. Castro, Tema, Cagliari 1994, 45 pp.

Testi e Documenti Mediterranei 2, *Premier Colloque Méditerranéen de Florence* con la "Premessa" di Cagliari di Giorgio La Pira, Tema, Cagliari 1998.

Testi e Documenti Mediterranei 3, *Giornali di Cagliari per l'indipendenza della Tunisia 1880-1883* a cura di Romain Rainero, AM&D Edizioni, Cagliari 2012.

4. COLLANA "RECHERCHES ECONOMIQUES"

Savoir-faire et productions locales dans les Pays de la Méditerranée, sous la direction de Antonio Sassu (Atti del XXI Seminario per la Cooperazione Mediterranea - Cagliari, 5-6 novembre 1999), Isprom/Publisud, Paris 2001, 359 pp.

Technologies de l'information et développement économique local, sous la direction de Antonio Sassu et Abdelkader Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2004, 306 pp.

5. COLLANA "SYSTEMES JURIDIQUES DE LA MEDITERRANEE"

Etudes et Documents 1. *La condition des 'autres' dans les systèmes juridiques de la Méditerranée*, sous la direction de F. Castro et P. Catalano, Isprom/Publisud, Paris 2004, 299 pp.

Etudes et Documents 2. *La dette contre le droit. Une perspective Méditerranéenne*, sous la direction de P. Catalano et A. Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2001, 408 pp.

Etudes et Documents 3. *La dette contre le développement : quelle stratégie pour les peuples méditerranéens*, sous la direction de P. Catalano et de A. Sid Ahmed (préface de M. Salah Mentouri), CNES/Isprom/Publisud, Paris 2002.

Etudes et Documents 4. *La condition des enfants à naître dans les systèmes juridiques de la Méditerranée*, Isprom/Publisud, Paris 2002, IX-232 pp.

Textes 1. *Charte de Sant'Agata dei Goti. Déclaration sur usure et dette internationale*, Isprom/Publisud, Paris 2009, VIII-48 pp.

Textes 2. *Règles et témoignages de documents doctrinaires romains traduits en langue arabe par 'Abdel el'Aziz Fahmi Basha*, Isprom/Publisud, Paris 2013.

6. COLLANA "SISTEMI GIURIDICI DEL MEDITERRANEO"

Ricerche e Studi 1. *Poteri religiosi e istituzioni : il culto di San Costantino Imperatore tra oriente e occidente*, a cura di F. Sini e P.P. Onida, Giappichelli/Isprom, Torino 2003, 492 pp.

Ricerche e Studi 2. *L'Avvocato del Popolo albanese*, a cura di A. Loiodice, S. Tafaro e N. Shehu, Giappichelli/Isprom, Torino 2008, 258 pp.

7. PUBBLICAZIONI DELLA CONFERENCE PERMANENTE DES VILLES HISTORIQUES DE LA MEDITERRANEE

La Ville élément d'identité et facteur de développement de la Méditerranée. Histoire et perspectives, Ajuntament de Xàtiva/Generalitat Valenciana, 1999.

Betlemme. Indirizzi di studio per un piano di conservazione integrata dell'area storica di Betlemme, a cura di Tatiana K. Kirova, Edizioni AV, Cagliari 2001.

Acteurs locaux et patrimoine immatériel : le rôle des Villes historiques de la Méditerranée, sous la direction de D. Aissani – G. Lobrano – A. Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2004, 336 pp.

Une stratégie de développement durable pour les villes historiques de la Méditerranée et leur territoires, sous la direction de G. Lobrano, J.-L. Andrés Sarasa e A. Sid Ahmed, Isprom/Ville de Lorca/Publisud, Paris 2007, 550 pp.

Da Betlemme a Gallipoli patrimonio mondiale dell'Unesco, a cura di R. Coppola, Editrice Salentina, Galatina 2007, 109 pp.

Le gouvernement des villes: démocratie et efficacité. Compétence et coopération en Méditerranée : droit, économie et urbanisme, sous la direction de E. Diz Ardid, G. Lobrano, J.-L. Andrés Sarasa e A. Sid Ahmed, Isprom/Ville de Orihuela/Publisud, Paris 2012, 336 pp.

Les Villes historiques de la Méditerranée et leurs territoires. Le cas des zones steppiques et des espaces oasiens: Quelles stratégies de développement durable, rural et local?, Isprom/Ville de Bou-Saâda/Publisud, Paris 2015, 331 pp.
Villes, territoires et économie. Les petites et moyennes villes notamment les villes historiques: potentialités et responsabilités, Isprom/Ville de Chefchaouen/Publisud, Paris 2016, 188 pp.

8. PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

Méditerranée: intégration ou éclatement (Atti del IX Seminario per la Cooperazione mediterranea su *Civilisations méditerranéennes: facteurs d'intégration et d'éclatement* – Cagliari, 18-19 dicembre 1987), Publisud, Paris 1991.

Materiali per un dizionario di diritto islamico I, Centro Mediterraneo per le Nuove Professioni, Sassari 1991, VIII-120 pp.

Euro-mediterranean technological cooperation, Foundation for International Studies, Malta 1993, 146 pp.

Banche islamiche in contesto non islamico, a cura di G.M. Piccinelli, Istituto per l'Oriente 'C.A. Nallino', Roma 1994, XXII-346 pp.

Les zones protégées en Méditerranée: espaces, espèces et instruments d'application des conventions et protocoles de la méditerranée (Atti del Colloquio – Tunisi, novembre 1993), CERP, Tunis 1995, 322 pp.

Les zones protégées en Méditerranée (Atti della Tavola rotonda – Tunisi, novembre 1994), CERP, Tunis 1996, 164 pp.

Banques participatives et investissements pour le développement méditerranéen, a cura di G.M. Piccinelli, Istituto per l'Oriente 'C.A. Nallino', Roma 1996.

Le développement asiatique: quels enseignements pour les économies arabes? Eléments de stratégie de développement: le cas de l'Algérie, A. Sid Ahmed, Isprom/Publisud, Paris 2004, 169 pp.

Anwar Abu Eiseh, dell'Università Al Quds di Gerusalemme, *Les dispositions de lois relatives au plan de masse de la Ville de Bethléem*, Isprom 2005, 38 pp.

Atti del XXXV Seminario per la Cooperazione Mediterranea "Città del Mediterraneo. Incontro programmatico per la cooperazione" (Sassari, 2016) e del XXXVI Seminario per la Cooperazione Mediterranea "Mediterraneo, Russia, Sardegna. Da Antonio Gramsci a Luigi Polano" (Sassari, 2017) pubblicati in *Diritto@Storia* n. 16/2018, a cura L. Rosa, A. Muroni, P. Catalano.

9. PROGETTO "EUROMEDINCULTURE"

Newsletter n. 1/2005 e n. 2/2005

Guida *Europa e cultura nelle Regioni* (in italiano, francese e spagnolo), Sassari 2006, 233 pp.

e-ISBN: 978-88-3312-122-2

ISBN: 978-99-3312-110-9

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-122-2>